



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 29/04/2013

INDICE

IFEL - ANCI

29/04/2013 Il Sole 24 Ore	9
Pochi i virtuosi dei pagamenti-sprint	
29/04/2013 Il Sole 24 Ore	11
Debiti Pa, corsa a ostacoli per gli enti locali	
29/04/2013 Il Sole 24 Ore	14
«Posso inserire l'8 per mille?»	
29/04/2013 La Repubblica - Nazionale	15
Imu, ecco il piano del governo tre ipotesi per avviare i tagli spunta la moratoria nel 2013	
29/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	17
Renzi verso la presidenza dell'Anci	
29/04/2013 Il Gazzettino - Nazionale	18
Renzi verso la presidenza dell'associazione dei Comuni	
29/04/2013 QN - La Nazione - Nazionale	19
Delrio non si arrende al clima d'odio «Ascoltiamo la rabbia del Paese»	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

29/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale	21
Letta taglierà l'Imu sulla prima casa Piano di riforme e meno austerità	
29/04/2013 Il Sole 24 Ore	23
Debiti Pa: enti locali in affanno	
29/04/2013 Il Sole 24 Ore	24
SVOLTA MONDIALE CONTRO L'EVASIONE	
29/04/2013 Il Sole 24 Ore	29
Saranno le banche a fornire informazioni	
29/04/2013 Il Sole 24 Ore	30
Il perimetro normativo dell'area edificabile	
29/04/2013 Il Sole 24 Ore	31
L'incasso obbliga alla dichiarazione della plusvalenza	

29/04/2013 Il Sole 24 Ore	33
Esecuzione fuori provincia solo in presenza della delega	
29/04/2013 Il Sole 24 Ore	34
Il Patto di stabilità va applicato all'intero gruppo-ente locale	
29/04/2013 Il Sole 24 Ore	35
Niente politica locale per segretari e dirigenti	
29/04/2013 Il Sole 24 Ore	36
I 12 inciampi delle procedure anti-default	
29/04/2013 La Stampa - Nazionale	38
In testa riforme e revisione Imu	
29/04/2013 Il Giornale - Nazionale	40
Ridurre l'Imu è possibile Ecco dove trovare i fondi	
29/04/2013 Libero - Nazionale	42
Il premier studia il patto sull'Imu per esentare i più poveri	
29/04/2013 La Repubblica - Affari Finanza	43
Una piattaforma Ue contro gli evasori	
29/04/2013 Corriere Economia	44
Lotta all'evasione Troppi santi in paradiso (fiscale)	
29/04/2013 Corriere Economia	46
Cedolare La convenienza bussava più forte alla porta	
29/04/2013 ItaliaOggi Sette	48
Locazioni di fabbricati, l'Iva diventa scelta strategica	
29/04/2013 ItaliaOggi Sette	49
Concessioni demaniali sul mercato	
29/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale	51
L'altro nodo è l'Iva Terza spending review per trovare risorse	
29/04/2013 Il Sole 24 Ore	52
Cambiare subito rotta per evitare il flop	
29/04/2013 Il Sole 24 Ore	54
Correzioni al decreto ma i problemi restano	
29/04/2013 Il Sole 24 Ore	55
Con il tariffario alla mano si stima il valore degli oneri	
29/04/2013 Il Sole 24 Ore	56
La burocrazia costa 31 miliardi	

29/04/2013 Il Sole 24 Ore	58
Il ricorso allo sportello unico elimina 90 milioni di spese	
29/04/2013 Il Sole 24 Ore	59
Ultima chiamata per i giudici di pace: addio a 500 uffici	
29/04/2013 Il Sole 24 Ore	61
Dieci dossier aperti con la Ue	
29/04/2013 Il Sole 24 Ore	64
Correzioni entro il 25 ottobre	
29/04/2013 Il Sole 24 Ore	65
Sono possibili due tipi di controllo	
29/04/2013 Il Sole 24 Ore	66
Le ricevute per il 730 aiutano le difese dal Fisco	
29/04/2013 Il Sole 24 Ore	69
Rimborsi Irap, correzioni a rischio-comodo	
29/04/2013 Il Sole 24 Ore	71
La rivalutazione già effettuata riduce il prelievo	
29/04/2013 Il Sole 24 Ore	72
La contestazione sul registro non è sufficiente per l'Irpef	
29/04/2013 Il Sole 24 Ore	73
Convivente «tutelato» sulla casa	
29/04/2013 Il Sole 24 Ore	75
Alienazioni per spese correnti solo con i conti verso il crack	
29/04/2013 La Repubblica - Nazionale	76
Letta: chiudere vicenda esodati i sindacati: risposte su Cig e lavoro	
29/04/2013 La Repubblica - Nazionale	77
Btp, asta da 6 miliardi primo test per Saccomanni	
29/04/2013 La Repubblica - Nazionale	78
Il guru di Moody's detta le condizioni "Ora basta con i contratti nazionali"	
29/04/2013 La Stampa - Nazionale	80
I 12 interventi da fare subito	
29/04/2013 La Stampa - Nazionale	85
Fisco, il rebus detrazioni	
29/04/2013 La Stampa - Nazionale	87
Pensionati, corsa a ostacoli per trovare il Cud online	

29/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	88
D'Alia: «Statali fannulloni? Voglio premiare chi lavora»	
29/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	89
Lavoro Cig in deroga prima emergenza	
29/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	91
Bonanni: «Servono interventi immediati Le risorse? Dalla lotta all'evasione»	
29/04/2013 Il Giornale - Nazionale	92
Ora l'Italia ha tutte le carte per far cambiare l'Europa	
29/04/2013 Il Tempo - Nazionale	94
Conti in pareggio. Paese in affanno	
29/04/2013 L Unita - Nazionale	95
Angeletti: ridurre le tasse sul lavoro	
29/04/2013 L Unita - Nazionale	97
Cgil al governo: no a cambiali in bianco	
29/04/2013 L Unita - Nazionale	99
Un welfare moderno serve alla crescita	
29/04/2013 La Repubblica - Affari Finanza	101
Confindustria, l'anno nero di Squinzi	
29/04/2013 La Repubblica - Affari Finanza	103
"Inseguendo i contributi abbiamo perso la nostra anima industriale"	
29/04/2013 La Repubblica - Affari Finanza	105
Fisco, c'è il via libera alle azioni collettive e i cittadini sfidano errori e cartelle pazze	
29/04/2013 La Repubblica - Affari Finanza	107
Ristrutturazioni, Imu e Rc Auto cambia la denuncia dei redditi	
29/04/2013 La Repubblica - Affari Finanza	109
Cinque per mille: 400 milioni in palio per sociale, università, ricerca e sport	
29/04/2013 Corriere Economia	111
Banca del Mezzogiorno Le illusioni perdute	
29/04/2013 Corriere Economia	113
Nel mirino dell'Ecofin gli evasori Offshoreleaks	
29/04/2013 Corriere Economia	114
Mutui Rate in formato ridotto: non più del 60% del valore della casa	
29/04/2013 Corriere Economia	116
Edilizia Un business da ristrutturare	

29/04/2013 Corriere Economia	118
Dichiarazioni La caccia agli sconti sulle tasse	
29/04/2013 ItaliaOggi Sette	120
Alberghi, parcheggi o casseforti non sono esenti	
29/04/2013 ItaliaOggi Sette	121
Sublocazioni, ogni caso a sè	
29/04/2013 ItaliaOggi Sette	122
Le ipotesi di rinuncia	
29/04/2013 ItaliaOggi Sette	125
Il nuovo redditometro prevale	
29/04/2013 ItaliaOggi Sette	127
Equitalia non notifica da sola	
29/04/2013 ItaliaOggi Sette	129
Autotutela, equilibrio precario	
29/04/2013 ItaliaOggi Sette	131
Prima casa, benefici estesi	
29/04/2013 ItaliaOggi Sette	132
Inail, trasloco graduale online	
29/04/2013 ItaliaOggi Sette	134
Si rimette in moto il Sistri	
29/04/2013 ItaliaOggi Sette	136
Calcoli Irap, slalom tra dati contabili e regole fiscali	
29/04/2013 ItaliaOggi Sette	138
Plus e minus valenze in chiaro scuro	
29/04/2013 ItaliaOggi Sette	139
Spese extra, le paga chi vende	
29/04/2013 ItaliaOggi Sette	141
Anticorruzione, la legge parte fra tanti dubbi e nuovi oneri	
29/04/2013 Il Fatto Quotidiano	144
Svizzera, prendi i soldi e scappa (con 200 miliardi)	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

29/04/2013 Corriere della Sera - Roma	147
Ipa, eletto il nuovo Cda Via al nuovo corso e ai tagli di stipendio	
<i>ROMA</i>	
29/04/2013 Corriere della Sera - Roma	148
Rush finale in aula: approvato il bilancio, sbloccati 5 miliardi	
<i>ROMA</i>	
29/04/2013 La Repubblica - Roma	150
Approvato il bilancio tagliati i costi della Pisana	
<i>ROMA</i>	
29/04/2013 La Repubblica - Milano	151
Sea, i sindaci lanciano l'allarme "A rischio un intero territorio"	
<i>Milano</i>	
29/04/2013 Il Messaggero - Roma	152
Regione, ok al Bilancio Ora il Lazio paga i debiti	
<i>ROMA</i>	
29/04/2013 Il Tempo - Nazionale	153
La Pisana ritrova la faccia. Il Lazio è il quinto Consiglio meno costoso	
<i>ROMA</i>	
29/04/2013 Il Tempo - Nazionale	154
Il Comune abolisce l'Imu sulla prima casa	

IFEL - ANCI

7 articoli

Economia bloccata GLI ARRETRATI DELLE AMMINISTRAZIONI

Pochi i virtuosi dei pagamenti-sprint

Varese, Cesena, Firenze e le province di Lucca e Torino hanno già staccato i primi assegni

Gianni Trovati

Valeria Uva

A venti giorni dall'arrivo del decreto sblocca-pagamenti c'è qualche amministrazione che ha cominciato a saldare i propri debiti. Per ora si tratta di pionieri, visto che la maggior parte degli enti locali sono ancora impegnati nella ricognizione dei debiti (si veda la pagina successiva). Ma i primi assegni cominciano ad arrivare alle imprese.

Varese, Cesena, Firenze, ma anche le province di Lucca e Torino sono tra le amministrazioni sprint che hanno sfruttato gli stretti margini previsti dal provvedimento. Il pagamento anticipato, infatti, prima cioè di conoscere le quote di allentamento del Patto che il ministero dell'Economia deve ripartire entro il 15 maggio, è possibile per chi ha fondi in cassa. Ma con tetti molto bassi: al massimo si può spendere il 13% delle giacenze presenti nella tesoreria statale a fine marzo, e in ogni caso non è possibile superare il 50% di quanto lo stesso ente chiederà entro domani al ministero dell'Economia di liberare dai vincoli del Patto.

Ovvio, quindi, che in molti casi l'esigenza di capire a fondo le regole dello sblocca-debiti, e di quantificare puntualmente la massa dei pagamenti bloccati per chiedere su questa base i "bonus" a Via XX Settembre, abbia allungato i tempi.

La Provincia di Torino, per esempio, ha fatto i conti: fermi in cassa ci sono 80 milioni, a fronte di 40 di debiti arretrati, ma la somma svincolata dal decreto 35/2013 non supera i 6,7 milioni. «Abbiamo già firmato tutti i mandati di pagamento» commenta il presidente Antonio Saitta. Saitta è anche a capo dell'Upi (Unione delle Province italiane) e ha «sfruttato» le anticipazioni sul provvedimento per preallertare i dirigenti provinciali e preparare il censimento delle fatture non saldate in ordine cronologico.

Un altro problema interpretativo è legato al fatto che il decreto ha permesso di sbloccare risorse per il 13% della liquidità presente «sulla tesoreria statale», ma su questi conti non sono presenti le risorse che derivano dall'accensione dei mutui. Un controsenso, perché i mutui servono proprio a pagare gli investimenti, cioè la voce bloccata dal Patto di stabilità, che per questa via si troverebbe quindi esclusa proprio dal provvedimento che nasce per sbloccarla. Per questa ragione, molti amministratori (sulla scorta anche delle indicazioni di Anci-Ifel) hanno allargato in via interpretativa le maglie del provvedimento, calcolando il 13% su tutta la liquidità disponibile. Ha fatto così, fra gli altri, Alessandro Petretto, economista e assessore al Bilancio al Comune di Firenze, che in questo modo è riuscito ad azzerare i debiti residui del 2011 pagando fatture per 14 milioni.

«L'interpretazione ha dovuto seguire quello che è lo spirito della norma», taglia corto Attilio Fontana, sindaco di Varese, che senza aspettare la scadenza di domani ha liquidato debiti per 1,5 milioni.

A Lucca, invece, si punta a un anticipo dell'operazione trasparenza sugli elenchi dei creditori imposti dal decreto. «La lista delle fatture in ordine cronologico sarà pubblicata sul sito della Provincia da oggi» promette il direttore Riccardo Gaddi. Lucca sta per staccare un assegno da 7,5 milioni, a fronte di 18,9 milioni di debiti accumulati.

Mandati di pagamento già firmati anche a Cesena. Nei primi tre giorni il Comune romagnolo ha saldato debiti per 400mila euro e prosegue fino alla quota sbloccabile di 2,8 milioni.

Il grosso dell'operazione sblocca-pagamenti, però, nascerà dall'appuntamento di domani con l'esame dei "bonus" e delle richieste di anticipazione alla Cassa depositi e prestiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla cassa

FIRENZE**14 mln****ARRETRATI PAGATI**

A Firenze lo sblocco anticipato delle risorse reso possibile dal decreto (entro i limiti del 13% della liquidità disponibile) ha permesso il pagamento di 14 milioni di euro, consentendo di azzerare le fatture ancora bloccate dal 2011

TORINO**6,7 mln****QUOTA SALDATA**

La Provincia ha già esaurito il budget a disposizione per i primi pagamenti in attesa degli spazi di allentamento del Patto: sono stati firmati mandati di pagamento per 6,7 milioni a fronte di debiti che sfiorano i 40 milioni.

VARESE**1,5 mln****DEBITI ONORATI**

Anche Varese ha utilizzato a fondo lo strumento del decreto che permetteva ai Comuni con risorse in cassa di ri-avviare i pagamenti senza attendere la distribuzione dei «bonus» collegati al Patto di stabilità

LUCCA**18,9 mln****ELENCO DEBITORI ONLINE**

Da oggi la Provincia pubblicherà sul proprio sito l'elenco delle fatture in attesa in ordine cronologico che ammontano in totale a 18,9 milioni (15 solo di lavori pubblici). Da subito saranno saldati 7,7 milioni di debiti

CESENA**400mila****IL PRIMO ASSEGNO**

Il Comune romagnolo ha cominciato a pagare : a soli tre giorni dal decreto, aveva saldato una prima piccola tranche, da 400mila euro. In totale l'ente può erogare 2,8 milioni senza attendere la ripartizione del Mef.

Economia bloccata GLI ARRETRATI DELLE AMMINISTRAZIONI

Debiti Pa, corsa a ostacoli per gli enti locali

All'appuntamento con le prime due scadenze arrivano in difficoltà soprattutto i piccoli Comuni LA SITUAZIONE Le città che hanno esaurito gli arretrati ora sperano di allargare le maglie anche ai pagamenti avviati nel 2013
Gianni Trovati

Valeria Uva

Tra regole non chiarissime, procedure online che qualche volta zoppicano e password che non sempre arrivano, Comuni e Province si avvicinano con più di un affanno alle prime date cruciali messe in calendario dallo sblocca-debiti varato dal Governo Monti per aprire la porta a pagamenti arretrati per 40 miliardi da parte delle pubbliche amministrazioni.

Entro oggi bisogna accreditarsi alla piattaforma online dell'Economia per la certificazione dei debiti e l'obbligo riguarda anche chi non ha pagamenti pregressi incagliati prima del traguardo, mentre entro domani occorre mandare a Via XX Settembre sia l'indicazione delle «quote» da svincolare dal Patto di stabilità sia le richieste di anticipazioni alla Cassa depositi e prestiti, da parte di chi è frenato dalle casse vuote, oltre che dai vincoli di finanza pubblica. Un affanno, quello delle amministrazioni locali, aumentato dal rischio delle sanzioni draconiane previste dal decreto 35/2013 nel tentativo di evitare ritardi. I responsabili finanziari (e i direttori generali per le Asl) che non si accreditano in tempo al meccanismo elettronico delle certificazioni si vedranno applicare una penalità da 100 euro per ogni giorno di ritardo e potranno essere chiamati a rispondere per una «responsabilità dirigenziale» che secondo la riforma Brunetta può sforbiciare anche l'80% della retribuzione di risultato. Per i responsabili finanziari degli enti che non arrivano in tempo con le istanze di "liberazione" di somme dal Patto, in scadenza domani, il rischio è dunque quello di vedersi cancellate del tutto due mensilità di stipendio.

Superata questa prova, dal 1° giugno al 15 settembre occorrerà inviare a tutti i creditori somme e tempi di pagamento (altrimenti scatta la responsabilità dirigenziale) e pagare almeno il 90% di quanto chiesto all'Economia (per chi non lo fa torna il rischio-tagliola di due stipendi).

Un meccanismo sanzionatorio così duro conferma ovviamente l'importanza strategica dello sblocca-pagamenti, in un Paese in cui l'incaglio delle fatture negli uffici pubblici ha avuto un ruolo non marginale nel frenare i sistemi economici locali. Più di un'incertezza nelle regole, insieme alle risposte non sempre puntuali in arrivo dalla piattaforma elettronica con cui l'Economia ha dovuto gestire in poche settimane migliaia di richieste, aumentano però l'agitazione tra i funzionari locali che temono di incappare in penalità immeritate. La tensione, comunque, non si respira solo negli uffici di Comuni e Province. Lo stesso ministro uscente dell'Economia, Vittorio Grilli, in audizione davanti alle commissioni speciali al Senato, parlando del decreto che sblocca i pagamenti ha segnalato la «preoccupazione che questi 40 miliardi vengano usati. Il passo che io vedo oggi - ha detto - non mi lascia ancora assolutamente tranquillo che per il 29 aprile tutte le amministrazioni avranno fatto il loro dovere».

Alle prime scadenze, infatti, le amministrazioni stanno arrivando in ordine sparso, anche perché ogni ente ha una propria «storia» contabile e debitoria e in base a quella prova a sfruttare ogni spiraglio aperto dal decreto.

Tra i punti più controversi c'è la stessa definizione di crediti «certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre scorso, che secondo il decreto possono salire sulla giostra dello sblocca-debiti. «Non è chiaro, per esempio, se vi rientrano anche gli espropri o i collaudi», sottolinea Antonio Saitta, presidente dell'Unione province italiane, e soprattutto un alone di incertezza ha circondato i debiti che erano esigibili alla fine dello scorso anno, ma sono stati pagati nei primi mesi del 2013. Dopo un braccio di ferro, i modelli dell'Economia hanno consentito di inserirli, spiegando però che i bonus accompagneranno queste somme solo se i debiti ancora incagliati non le avranno esaurite tutte.

Questa previsione è solo apparentemente logica in un decreto che nasce per liberare i debiti bloccati, ma finisce per penalizzare i Comuni più «puntuali» nell'onorare le proprie fatture e danneggiare le imprese che lavorano con loro. Chi non ottiene bonus, infatti, dovrà fare i conti con il Patto 2013 in formula piena e rischia di dover bloccare i pagamenti già dai prossimi mesi. «Avevamo già cominciato a pagare i fornitori - racconta il sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni - e soltanto da gennaio abbiamo liquidato fatture per 130 milioni». «Abbiamo un fondo cassa da 217 milioni - rincara la dose l'assessore al Bilancio del Comune di Bari, Giovanni Giannini -, ma non abbiamo arretrati, per cui senza riforma del Patto questo decreto non ci serve a nulla».

La situazione di Venezia e Bari riguarda molti altri enti, come Milano, Bologna o Brescia. Novara, per esempio, ha «esaurito» gli arretrati e ora paga le fatture dopo sessanta giorni, «ma sarebbe molto utile poter certificare anche i pagamenti fatti da gennaio ad aprile di quest'anno» commenta il sindaco, Andrea Ballaré.

C'è poi un altro capitolo del problema, scritto dagli enti che hanno bloccato già da tempo appalti e cantieri, per evitare di sfiorare il Patto, e che ora si sentono penalizzati dal decreto. A Pavia (40 milioni in cassa e debiti per soli 100mila euro) il sindaco Alessandro Cattaneo ha dovuto bloccare a metà i lavori per 70 appartamenti di edilizia popolare: «Se il decreto potesse comprendere anche queste situazioni, libererei risorse che ho già e porterei a termine un'opera utilissima».

Una strada che l'Anci (al lavoro con Confindustria in un tavolo tecnico di correzioni al provvedimento) vuole intraprendere: «Dobbiamo fare in modo - ha spiegato il presidente Graziano Del Rio - che i pagamenti riguardino anche il 2013, per chi ha maturato il debito nel 2012 ed evitare il rischio-condono».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

valeria.uva@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le date cruciali

29 aprile

La registrazione alla piattaforma

Entro oggi tutte le amministrazioni pubbliche devono registrarsi sulla piattaforma del Mef per la certificazione dei crediti iscrivendosi su: <http://certificazionecrediti.mef.gov.it/>. A questo passaggio sono chiamati i responsabili finanziari degli enti locali e i direttori generali delle Asl. Pesanti sanzioni in caso di inadempimento: oltre alla responsabilità disciplinare e dirigenziale scattano 100 euro di penalità al giorno

30 aprile

Pronto l'elenco dei debiti

Seconda chiamata per una serie di adempimenti previsti dal decreto:

8 Comuni e Province con liquidità devono prenotare gli spazi finanziari di allentamento del Patto di stabilità; chi è senza liquidità deve richiedere le anticipazioni del Fondo gestito dalla Cdp

8 Le Regioni senza liquidità devono chiedere l'anticipazione al Mef

8 I ministeri devono trasmettere al Mef l'elenco dei debiti

10 maggio

Il parere di Regioni ed enti locali

Entro questa data la Conferenza unificata deve pronunciarsi sul riparto dei pagamenti da escludere dal Patto di stabilità per ogni ente locale e su quello delle anticipazioni di liquidità da parte di Cpd. Se non si pronuncia, la ripartizione è operata dal Mef su base proporzionale.

Per i debiti della sanità la Conferenza permanente Stato-Regioni può esprimersi sulle modalità di ripartizione delle anticipazioni

15 maggio

Arrivano i primi fondi

Prima ripartizione con decreto del Mef di 4,5 miliardi (sul totale di cinque) di pagamenti che gli enti locali possono escludere dal Patto di stabilità. Nella stessa data vengono assegnate da parte di Cdp anche le

anticipazioni di liquidità agli enti locali che ne hanno fatto richiesta. Se le Regioni hanno rispettato alcuni adempimenti, ricevono entro questa data le anticipazioni dei debiti sanitari e non

31 maggio

Il censimento dei debiti della sanità

Entro questa data le Regioni devono trasmettere al Mef,

con certificazione congiunta del presidente e del responsabile finanziario, l'istanza di accesso all'anticipazione di liquidità (disposta in via d'urgenza con decreto direttoriale del Mef fino all'importo di 5 miliardi di euro) per cominciare a pagare i debiti degli enti del Servizio sanitario nazionale

I CASI INSOLITI

«Posso inserire l'8 per mille?»

«Scusi, posso inserire la bolletta telefonica scaduta tra i crediti certificabili?». All'help desk istituito da Anci e Ifel per chiarire i primi dubbi di applicazione del decreto sblocca-pagamenti è arrivata anche questa richiesta, un po' bizzarra, di un piccolo Comune. Tra le oltre 50 telefonate arrivate in questi giorni, dominano le incertezze legate alle procedure di registrazione alla piattaforma per la certificazione dei crediti, ritenute difficili soprattutto per i piccoli centri. Ma tanti sono anche gli interrogativi su come approfittare al massimo degli spiragli aperti dal decreto sblocca-pagamenti. Alcuni davvero insoliti. Come quello di un Comune che aveva previsto di destinare l'8 per mille alla Chiesa, non ci era riuscito per mancanza di fondi e ora punta a ripescare l'operazione con le anticipazioni di liquidità. A tutti viene data risposta. In attesa di sapere cosa ne pensa la Ragioneria dello Stato. (v.uv.)

Le misure

Imu, ecco il piano del governo tre ipotesi per avviare i tagli spunta la moratoria nel 2013

Il premier accelera, ma dovrà trovare i fondi per i Comuni Tra le proposte l'aumento delle detrazioni subito e la riforma con la legge di stabilità

ROBERTO PETRINI

ROMA - Moratoria per il 2013; aumento della detrazione base attualmente a 200 euro; esenzioni speciali per le famiglie con un Isee (la denuncia di redditi e patrimoni utilizzata per accedere ai servizi sociali) sotto i 15 mila euro. Appena accesi i motori il nuovo esecutivo guidato da Enrico Letta deve affrontare la questione più spinosa: l'Imu. La tassa sulla casa è stata il cavallo di battaglia del centrodestra in campagna elettorale che ha proposto la restituzione di quanto versato nel 2012 e l'abolizione sulla prima casa dal 2013 in poi. Il nuovo premier è deciso a dare un segnale forte non lasciando la questione nelle sole mani del Pdl e ha detto chiaramente ai suoi di voler intervenire. L'eliminazione è eccessivamente costosa, giacché l'Imu prima casa permette ai Comuni di incassare 4 miliardi per ciascun anno che nella eventualità di una abolizione si troverebbero incagliati in attesa dei trasferimenti compensativi.

Tuttavia con la formazione del nuovo governo a garanzia dei Municipi ci sono grossi calibri a partire dal presidente dell'Anci Graziano Delrio, che presidia gli Affari Regionali e Flavio Zanonato, sindaco di Padova, al cruciale ministero dello Sviluppo economico. La partita di una mediazione all'interno del governo di coalizione si potrà dunque giocare anche se ieri, Renato Brunetta, ha minacciato che, in caso di mancata restituzione dell'Imu, il Pdl non voterà la fiducia.

In questo quadro si lavora alle ipotesi di mediazione e compromesso. Ecco.

MORATORIA Una di queste potrebbe essere quella di una "moratoria" del pagamento dell'Imu per quest'anno in attesa di una riforma complessiva che includerebbe anche la Tares.

Congelare l'Imu quest'anno potrebbe sedare le richieste del Pdl (che rinuncerebbe alla restituzione del 2012) ma avrebbe il difetto di essere molto costosa. Il governo dovrebbe trovare 4 miliardi per coprire i mancati incassi PIÙ DETRAZIONI L'alternativa è la proposta del Pd, e quella quasi simile di Scelta civica, di un aumento della detrazione di base, attualmente di 200 euro, fino a 600 euro. In questo modo si arriverebbe ad esentare il 40-45 per cento dei proprietari benefici arriverebbero fino a toccare l'85 per cento dei contribuenti Imu. Il costo sarebbe più abbordabile: se si considera che, secondo i calcoli della Uil servizio politiche territoriali, ogni 100 euro di detrazione in più costano 500 milioni, portare la detrazione a 600 euro costerebbe circa 2 miliardi in più.

REDDITO ISE Sulla scena si affaccia anche la proposta avanzata dal sindaco del Comune di Roma Gianni Alemanno in piena campagna elettorale: considerare esenti coloro che hanno un reddito Isee sotto la soglia dei 15 mila euro che corrispondono a circa 30-32 mila euro di reddito lordo familiare, due figli a carico e un mutuo residuo di circa 30 mila euro. Di conseguenza la misura consentirebbe di esentare circa il 50 per cento dei contribuenti più disagiati.

Il governo potrebbe anche decidere di aumentare le esenzioni subito riservandosi una scelta definitiva in sede di discussione della legge di stabilità in autunno.

L'Imu non è tuttavia l'unico nodo sul tavolo: c'è da disinnescare l'ingorgo fiscale, dagli aumenti Iva di luglio alla Tares, oltre alle necessità per la cassa integrazione in deroga, le missioni militari, i precari della pubblica amministrazione. In tutto 7-8 miliardi oltre all'aumento delle risorse per il decreto "salda debiti".

«E' necessario che il ministro dell'Economia Saccomanni venga in Parlamento a riferire, perché se bisogna trovare nuove risorse si deve modificare il Def», ha detto ieri il relatore del Documento di economia e finanza Pierpaolo Baretta. E l'audizione potrebbe essere fissata prima del 6 maggio quando il Def sarà all'esame dell'aula di Montecitorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA DAI 2 AI 4 MLD Ridurre o eliminare l'Imu ha un costo. A seconda delle idee in campo, il governo Letta deve trovare dai 2 ai quattro miliardi Tre ipotesi per tagliare l'Imu Moratoria per il 2014 tutti i miliardi 85 Aumento delle esenzioni base da 200 euro a 600 euro % dei contribuenti 50 Esenzione per chi ha un reddito Isee inferiore ai 15 mila euro % dei contribuenti i miliardi Proposta Beneficiari Costo

Le nomine

Renzi verso la presidenza dell'Anci

Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi verso la presidenza dell'Anci, l'associazione tra i sindaci italiani. Mentre a Bankitalia la successione a Fabrizio Saccomanni nel ruolo di direttore generale sarebbe «internA». In pole sarebbero Salvatore Rossi e Fabio Panetta. Sono gli ultimi rumors sulle caselle da riempire per sostituire i nominati nel nuovo Governo. «In realtà va verificata, secondo vari criteri, la sostituzione di Graziano Delrio attuale presidente del'Anci con il sindaco di Firenze, Matteo Renzi», dice il sindaco di Perugia, Wladimiro Boccali (Pd), dell'ufficio di presidenza dell'Associazione nazionale comuni italiani. «Sono sicuro che Del Rio sottolinea Boccali - per la conoscenza diretta che ha dei problemi veri degli enti locali, imposterà la propria azione di ministro sul metodo dell'ascolto e del confronto con coloro che sono a più diretto contatto con le difficoltà dei territori. Se Renzi è intenzionato ad impegnarsi sul fronte delle autonomie locali per 365 giorni l'anno, ben venga la sua candidatura».

VERTICE ANCI

Renzi verso la presidenza dell'associazione dei Comuni

ROMA - Matteo Renzi verso la presidenza Anci, l'associazione dei comuni italiani, dopo la chiamata al governo del presidente Delrio. O almeno il sindaco di Firenze sarebbe in pole position nella rosa dei favoriti. Mentre per Bankitalia (dopo la nomina a ministro del direttore generale Saccomanni) la soluzione più probabile sembrerebbe quella della successione interna. E lo stesso per l'Istat la cui presidenza resta vacante dopo la nomina di Giovannini al Lavoro. Per quanto riguarda l'Anci, da più parti secondo i primi cittadini (del Pd ma anche di Pdl e Lega) il sindaco di Firenze avrebbe «tutti i titoli» per presiedere l'associazione grazie anche e soprattutto alla sua capacità «di unire».

INTERVISTA IL NEOMINISTRO AGLI AFFARI REGIONALI

Delrio non si arrende al clima d'odio «Ascoltiamo la rabbia del Paese»

Benedetta Salsi REGGIO EMILIA AL QUIRINALE ci era arrivato «ovviamente» a piedi, Graziano Delrio, nuovo ministro low profile agli Affari regionali, sindaco di Reggio Emilia e presidente Anci. A piedi con moglie e sei dei nove figli. E sempre a piedi, senza scorta, dopo la sparatoria, ha raggiunto palazzo Chigi. Pochi metri, è vero. Ma passi simbolici. Delrio, perché? «Non voglio essere strano o creare problemi a nessuno, rispetterò le disposizioni. Ma i sindaci sono abituati a camminare in mezzo alla gente senza scorta. Anche a discutere, quando qualcuno mi ferma. E credo che questo sia stato veramente un gesto estremo. Quindi per ora, se posso, voglio stare in mezzo alla gente senza barriere». Alemanno ha detto che i continui insulti al Palazzo armano poi le mani degli squilibrati. È così? «Non so se sia così. Certamente il clima di tensione e odio che si è seminato è pericoloso». Che cosa può fare la politica? «Noi abbiamo solo un dovere: fare. Risolvere il prima possibile i problemi enormi che ha il Paese; ridare un po' di fiducia, speranza e coraggio, se possibile. Quindi io, come ho sempre fatto, mi dedicherò a questo: lavorare. Perché è questo è l'unico modo per rasserenare il clima: far vedere che la politica è capace di decidere e di occuparsi della gente. E in particolare che questo governo è un governo di servizio». Ma la gente è arrabbiata. «E va capita. Chiaramente non va giustificato un gesto come questo, che è gravissimo. Però la rabbia che c'è nel Paese va compresa, ascoltata, sopportata. Bisogna aiutare le persone a trovare una soluzione e un canale di sfogo positivo, per la costruzione di comunità e di unità nazionale». Un esempio: patto di stabilità. «È uno dei problemi più gravi. Lavorerò da subito assieme al ministro Saccomanni e al presidente del Consiglio per la revisione del Patto e per ridare fiato a Comuni e Province strozzati; lavoro ai nostri territori». Gira voce che Delrio sia il ministro in quota Renzi, è così? «Sono stato nominato dal presidente del Consiglio. Non rappresentiamo correnti, ma la Repubblica. La mia simpatia e il mio sostegno a Renzi, però, sono noti a tutti». Ha dichiarato che lascerà l'Anci (per «incompatibilità»). Ma rimane il doppio incarico. Equivale a dire doppio stipendio? «Certamente non cumulerò le indennità. Rinuncio a quella da sindaco». Perché Maroni critica il governo, ma plaude al ministro democratico Delrio? «Teniamo tutti alla realizzazione della riforma federale, già avvenuta. E vogliamo farlo a pieno». Le sue priorità da ministro? «Rimettere gli enti locali, le Regioni, al centro dello sviluppo; abbandonare logiche di tagli lineari; la revisione del patto di stabilità; l'attuazione della riforma del federalismo. E, soprattutto, un patto vero tra enti locali e Stato, di trasformazione del Paese». Otterrete la fiducia? «Siamo ottimisti. Ottimisti, ma prudenti, visto quello che è accaduto. Ma a chi non ci darà la fiducia dico: cercheremo di meritarcela con i fatti concreti».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

72 articoli

il programma

Letta taglierà l'Imu sulla prima casa Piano di riforme e meno austerità

Nel discorso (breve) per la fiducia il richiamo all'Europa e la nuova legge elettorale

Enrico Marro Alessandro Trocino

ROMA - Chiuso fino a sera tardi negli uffici di Palazzo Chigi che conosce molto bene, Enrico Letta ha lavorato al testo del discorso programmatico che oggi alle 15 leggerà nell'aula di Montecitorio e sul quale chiederà la fiducia del Parlamento, che arriverà entro domani. Il presidente del Consiglio proverà a dare un segno di novità anche nel discorso, che non dovrebbe durare più di mezz'ora. Prometterà la cancellazione dell'Imu sulla prima casa per quasi tutti i contribuenti, conterrà parole di autocritica per come i partiti non abbiano compreso le richieste di moralizzazione della politica e non abbiano saputo affrontare le riforme istituzionali e del sistema elettorale e siano apparsi lontani dal comprendere la gravità della crisi che colpisce famiglie e imprese. Autocritica, ma anche voglia di riscatto, determinazione nel cambiare e nel mandare un segnale di «fiducia» al Paese. E ovviamente un richiamo al «senso di responsabilità» di tutte le forze politiche, ancora più forte dopo la sparatoria davanti a Palazzo Chigi.

C'è bisogno, dirà Letta, di rasserenare gli animi, abbassare la tensione, riscoprire le ragioni nobili di una politica al «servizio» dei cittadini e con una forte «attenzione alla realtà». «Ognuno è chiamato a fare il proprio dovere», ammonirà. Il premier chiederà a tutte le forze politiche, anche quelle che non gli daranno la fiducia, di impegnarsi lealmente per riformare le regole del gioco, cioè l'impianto istituzionale e la legge elettorale. Il governo si proporrà come motore di questo processo, ma chiederà la piena collaborazione del Parlamento, chiamato a fare la sua parte con una «Convenzione costituente», dove Letta auspica si possano realizzare maggioranze anche più ampie, coinvolgendo quindi la Lega e il Movimento 5 Stelle. Ci vuole, dirà, «coraggio e un po' d'incoscienza», come quella dimostrata dalla sua squadra.

In questa cornice verranno collocati i capitoli del discorso. Un discorso iper europeista, fondato su un fortissimo richiamo al valore dell'Europa unita, per contrastare ogni tentativo di chi vorrebbe contrapporre gli interessi e i destini dell'Italia a quelli della Ue. Essi, secondo Letta, sono invece indissolubilmente legati. E dunque non c'è prospettiva di crescita del nostro Paese senza la crescita di tutta l'Europa. Ma ciò richiede anche un cambiamento delle politiche economiche seguite finora, troppo improntate all'austerità, e il coraggio di arrivare all'«unione politica». Letta spera su questo di fare fronte comune innanzitutto con la Francia di Hollande. Di incoraggiamento anche le parole di Barack Obama che auspica «la crescita da entrambe le parti dell'Atlantico». Parole che hanno emozionato il premier: «I complimenti di Obama, quasi non ci credo!».

Il cambiamento delle politiche di austerità è del resto il presupposto per «mantenere gli attuali livelli di benessere» e aprire quegli spazi di manovra finanziaria indispensabili sia per accogliere le richieste di riduzione delle tasse, a partire dall'Imu: serviranno infatti dai 2,5 ai 4 miliardi per attenuare o cancellare del tutto l'imposta sulla prima casa. Ma poi ci sono da coprire interventi urgenti, dal rifinanziamento della cassa integrazione alla cancellazione dei previsti aumenti dell'Iva e della tassa sui rifiuti (Tares). E risorse saranno necessarie per mettere in campo un po' di interventi a sostegno delle imprese, dei giovani e dell'innovazione, temi cari a Letta.

La parte più delicata del discorso, manco a dirlo, è quella che riguarda l'Imu. Su questa il presidente del Consiglio dovrà soppesare le parole. Annuncerà l'esenzione dell'imposta sulla casa per quasi tutti, come tappa di avvicinamento all'abolizione totale, con l'obiettivo di convincere anche i falchi del Pdl. Letta insisterà sulla necessità di guardare alle condizioni reali delle famiglie e delle imprese, che non possono sopportare un fisco eccessivo e hanno bisogno di una pubblica amministrazione che dia risposte chiare e in tempi certi, fattori chiave per ridare fiducia al Paese. E senza fiducia, senso di responsabilità, spirito di servizio, incoraggiamento ai giovani, alle donne alle imprese e «un nuovo Welfare» il Paese non può ripartire.

RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti L'Imu

Al primo posto del programma che presenterà oggi Enrico Letta sicuramente il cambiamento delle politiche di austerità per riuscire ad aprire quegli spazi di manovra finanziaria indispensabili per accogliere le richieste di riduzione delle tasse, a partire dall'Imu

La Cassa integrazione

La probabile manovra finanziaria dovrà poi essere in grado di coprire anche altri interventi urgenti, dal rifinanziamento della cassa integrazione alla cancellazione dei previsti aumenti di Iva e tassa sui rifiuti (Tares)

Le imprese

Da mettere in campo anche interventi

a sostegno

delle imprese,

dei giovani

e dell'innovazione. Tutti temi molto cari a Enrico Letta

Foto: Il rito Enrico Letta, 46 anni, presidente del Consiglio, ieri ha partecipato al tradizionale rito dello scambio della campanella con il premier uscente Mario Monti, 70 anni

ECONOMIA BLOCCATA Tra oggi e domani le prime scadenze: iscrizione alla piattaforma di certificazione e prenotazione della liquidità

Debiti Pa: enti locali in affanno

Le complessità del decreto frenano le procedure, specie nei piccoli centri

Ultime frenetiche ore di lavoro negli enti locali per riuscire a rispettare la duplice scadenza del decreto che sblocca 40 miliardi di pagamenti della Pa: c'è tempo fino alla mezzanotte per iscriversi alla piattaforma di certificazione dei crediti, mentre altre 24 ore restano per la ricognizione dei debiti accumulati e prenotare liquidità o spazi finanziari di allentamento del patto di stabilità. Ma sono ancora molti i dubbi dei funzionari, soprattutto nei piccoli Comuni. A cominciare dal perimetro di tutta l'operazione. E sui responsabili finanziari incombe la minaccia delle sanzioni.

Intanto questa settimana prendono il via le votazioni degli emendamenti al decreto in Parlamento.

Servizio u pagina 3

Economia sommersa LE STRATEGIE DI CONTRASTO

SVOLTA MONDIALE CONTRO L'EVASIONE

Forte accelerazione di Stati, Ue e Ocse sullo scambio automatico dei dati

A CURA DI

Valentina Maglione

Valentina Melis

Giovanni Parente

Prove di svolta mondiale nella lotta all'evasione. Non siamo ancora alla cabina di regia unica sul contrasto a chi non paga le tasse o cerca di pagarne il meno possibile, sfruttando i paradisi fiscali, ma qualcosa si sta muovendo soprattutto sul fronte dello scambio automatico di informazioni tra i Paesi e sull'abbattimento del muro del segreto bancario. Dopo che anche l'ultimo G-20 dei ministri delle Finanze ha esortato a proseguire su questa strada. Certo, i singoli Stati non rinunciano a procedere ognuno per sé, però da un lato l'Unione europea e dall'altro l'Ocse si propongono come i playmaker di un'azione più sinergica.

La spinta della crisi

La crisi sta mettendo in ginocchio le principali economie mondiali e grava sui bilanci pubblici. Diventa così sempre più sentita l'esigenza di fare cassa e di recuperare, almeno in parte, le ricchezze nascoste al Fisco. Il difetto italiano della mancanza di una stima ufficiale dell'evasione fiscale si riflette a livello internazionale. Ma se la stima del sommerso nella sola Unione europea è di mille miliardi di euro all'anno si capisce la gravità del fenomeno dell'occultamento di ricchezza verso i paradisi fiscali. Per questo l'Ocse sta dando battaglia con una moral suasion sui Paesi offshore a fornire informazioni agli Stati a prelievo "pieno" (come l'Italia) e con un contrasto a chi cerca di ridurre al massimo l'imponibile e di farsi tassare a condizioni più vantaggiose nei paradisi fiscali. Nel mirino c'è il meccanismo delle controllate estere così come il transfer pricing, vale a dire il prezzo del trasferimento di beni o di servizi tra società appartenenti allo stesso gruppo, ma che si trovano in Paesi diversi: le somme vengono spostate da uno Stato all'altro gonfiando i costi. E a schermare i capitali degli evasori ci sono anche i "tradizionali" trust o le frodi carosello per non versare l'Iva. Per questo sono al lavoro tre gruppi di studio che, entro luglio, presenteranno un action plan per indicare la strada lungo cui muoversi sull'erosione di redditi imponibili.

Il modello degli Stati Uniti

Il vento anti-evasione soffia anche negli Stati Uniti, che puntano ad aggredire il segreto bancario con il Fatca (acronimo di Foreign account tax compliance act), fatto approvare nel 2010 dall'amministrazione guidata dal presidente Barack Obama. La legge, che entrerà in vigore il 1° gennaio 2014, ha l'obiettivo di far emergere le attività finanziarie che i cittadini americani detengono all'estero. Per rendere operativo il Fatca è necessario che Usa e Paesi stranieri sottoscrivano un accordo. A firmare le intese Facta, finora, sono stati Messico, Danimarca, Regno Unito, Irlanda e Svizzera: banche e intermediari finanziari attivi in questi Stati dovranno segnalare la presenza tra i loro clienti di cittadini Usa.

La piattaforma dell'Europa

Proprio il Fatca è diventato il modello intorno al quale alcuni Paesi Ue puntano a fare squadra contro l'evasione internazionale. Nei giorni scorsi i ministri delle Finanze di Germania, Francia, Italia, Spagna e Regno Unito hanno scritto al Commissario Ue al Fisco, Algirdas Semeta, per annunciare l'intento di lavorare insieme su «una piattaforma multilaterale di scambio di informazioni». E ai primi cinque Stati si sono aggiunti Polonia, Olanda, Romania e Belgio.

Ma non solo, perché l'obiettivo è anche quello di monitorare i passi avanti che vengono fatti dai singoli Stati sia sul versante dell'individuazione di paradisi fiscali sia attraverso le azioni anti-abuso per contrastare la pianificazione fiscale aggressiva per eludere le imposte. Un monitoraggio che sarà affidato alla piattaforma per la buona governance fiscale di cui faranno parte sia i rappresentanti delle autorità tributarie degli Stati membri sia esperti non governativi e provenienti, per esempio, dal mondo delle attività produttive, delle

università o delle associazioni non profit.

Lo schema Rubik

Un altro fronte su cui si sono mossi alcuni Stati europei - più per recuperare gettito dai capitali trasferiti illecitamente all'estero che per combattere l'evasione - è quello dei patti "separati". Gli esempi sono gli accordi siglati da Gran Bretagna e Austria con la Svizzera (e anche dalla Germania, ma qui l'accordo non è stato "bloccato" dal Parlamento): intese che lasciano intatto il segreto bancario in cambio di un prelievo alla fonte su depositi e conti correnti. In questa direzione si è mossa anche l'Italia nei mesi scorsi, ma le difficoltà politiche hanno rallentato l'iter dei colloqui con Berna. E nel prossimo futuro potrebbe anche essere presa in considerazione un'ipotesi per favorire il rimpatrio di tutti i capitali esportati illecitamente con il pagamento delle imposte ordinarie, ma con un abbattimento delle sanzioni, come suggerito dal gruppo di lavoro sull'autoriciclaggio del ministero della Giustizia.

Intanto, però, è vicina al traguardo la ratifica della convenzione con San Marino, che farebbe cadere il segreto bancario. Dopo il via libera del Consiglio dei ministri al disegno di legge, ora dipende tutto dal Parlamento che dovrà approvarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3.170

Gli illeciti alla frontiera

Le violazioni scoperte nel 2012 sul traffico illegale di capitali

Come si dribbla il prelievo A CURA DI Diego Avolio

SOCIETÀ OFFSHORE

8Il cittadino residente in Italia (così come in altri Paesi a prelievo fiscale "pieno") acquista immobili o effettua investimenti in modo del tutto "nascosto" (in pratica dietro uno schermo) attraverso la costituzione all'estero in paradisi bancari o fiscali di società o trust

8Le società o trust sfruttano il loro statuto (le società di capitali o le società fiduciarie come i trust possono, infatti, rendere del tutto anonimi i possessori delle quote delle singole strutture) o la mancanza di cooperazione verso l'Italia per garantire ai contribuenti nazionali il più stretto anonimato

8Per portare i capitali all'estero si utilizzano pagamenti estero su estero, società italiane che pagano all'estero fatture per prestazioni di servizio o, ancora, acquisti di beni del tutto inesistenti

TRASFERIMENTO DI CAPITALI

8Per i contribuenti persone fisiche uno dei fenomeni di evasione più diffusi è il trasferimento all'estero di capitali con apertura all'estero di conti che, sfruttando la mancanza di cooperazione internazionale, rimangono del tutto anonimi

8Il trasferimento oltreconfine di importi oltre i limiti consentiti si realizza con varie tecniche, più o meno sofisticate, che consentono al contribuente di ottenere la disponibilità all'estero di risorse

8Tra le modalità maggiormente utilizzate ci sono il pagamento estero su estero per prestazioni effettuate a favore di un operatore estero, o il trasferimento al seguito di somme non dichiarate, o ancora la compensazione valutaria tra posizioni creditorie e debitorie di diversi soggetti anche sfruttando schermi societari

FRODI CAROSELLO

8Le frodi carosello sono una modalità utilizzata per sottrarsi al pagamento dell'Iva dovuta

8Il fenomeno tocca da vicino numerosi settori commerciali e si è sviluppato nell'ambito comunitario a seguito dell'eliminazione delle barriere doganali

8L'evasione non si realizza in modo complesso: il fornitore di un bene o un servizio vende dei beni o dei servizi soggetti a Iva riscuotendo l'imposta dal cliente e non versandola all'Erario

8In questo modo si ottengono due risultati: si evade l'importo dovuto al Fisco e si riesce a vendere a prezzi competitivi

8Per rendere difficile il riscontro dell'evasione da parte delle autorità fiscali, si inseriscono nella catena una serie di operatori o delle operazioni con l'estero

COSTI BLACK LIST

8L'acquisto di beni e servizi in Paesi che non rispettano i principi internazionali di cooperazione tra amministrazioni finanziarie consente ai contribuenti persone fisiche, come agli operatori economici, di creare in Italia costi fittizi e di generare all'estero disponibilità di risorse finanziarie anonime

8In particolare, questo avviene quando la controparte estera è situata in un Paese che non accetta le regole di scambio di informazioni previste dalle convenzioni bilaterali per evitare le doppie imposizioni secondo la rotta tracciata dall'Ocse

8L'Italia ha stabilito un elenco di Paesi per i quali la deduzione dei costi dal reddito d'impresa è sottoposto a un particolare regime documentale che provi l'esistenza dell'operazione e indichi il costo sostenuto in dichiarazione

TRANSFER PRICING

8Le politiche aggressive sui prezzi

di trasferimento (transfer pricing) finalizzate a ottenere un vantaggio fiscale puntano a sfruttare i passaggi interni di beni e servizi (vale a dire

le cessioni di beni o l'erogazione

di servizi) andando a fissare

un corrispettivo a un valore non di mercato che consenta di spostare

una parte dell'imponibile da uno Stato a fiscalità piena verso uno a basso prelievo (spesso un paradiso fiscale)

8Per citare un esempio, nella determinazione del corrispettivo che una società italiana deve pagare a una sua controllata estera in un Paese a fiscalità privilegiata si prevede un importo più alto che consenta di aumentare i costi in Italia e i ricavi nel Paese a fiscalità privilegiata. In questo modo si determina uno spostamento di base imponibile dall'Italia

8L'Ocse ha acceso un faro anche sulle pratiche di transfer pricing finalizzate a ottenere indebiti vantaggi fiscali

e le linee di azione saranno presentate nel prossimo mese di luglio

ESTEROVESTIZIONE

8I fenomeni di esterovestizione si realizzano attraverso una costituzione solo fittizia di una società all'estero che poi, di fatto, subentra nel business della società residente negli Stati a fiscalità piena

8Nelle situazioni portate alla luce dalle contestazioni dei verificatori dell'amministrazione finanziaria,

la società viene costituita in Paesi

a fiscalità privilegiata, ma continua

a essere gestita dall'Italia, dove vengono prese le scelte strategiche

e dove resta la sede della direzione effettiva

8Il principale effetto della creazione di una società fittizia in un paradiso fiscale è che parte dei ricavi vengono sottratti all'imposizione in Italia e quindi si traducono in minori incassi per l'Erario

8In alcune circostanze il trasferimento della sede all'estero può contribuire a determinare

una sottrazione fraudolenta

al pagamento delle imposte

e dei creditori

OBBLIGAZIONI O AZIONI

8Una modalità - forse un po' più sofisticata - di evasione internazionale è rappresentata dal ricorso a strumenti finanziari come azioni o titoli di partecipazione

8Lo schema per arrivare all'evasione funziona per grandi linee in questo modo: la società italiana sottoscrive uno strumento finanziario che può godere di un regime fiscale di vantaggio, perché i dividendi percepiti sono

tassati solo per il 5% del loro ammontare, mentre i costi sostenuti a garanzia del titolo sono deducibili interamente

8In realtà il reddito percepito sul titolo ha natura di interesse e avrebbe dovuto essere tassato per il suo intero importo

8Di conseguenza la società italiana sottoscrive uno strumento finanziario, il cui rendimento è rappresentato anche dal vantaggio ottenuto, vale a dire la perdita fiscale prodotta che può essere dedotta da altri redditi del contribuente

VENDITA DI MARCHI

8Un'altra forma di evasione internazionale si può realizzare attraverso la vendita dei marchi. Anche in questo caso, però, la cessione è meramente fittizia e finalizzata a pagare meno imposte in Paesi a fiscalità di vantaggio

8Per capire meglio come funziona il meccanismo, ipotizziamo che

una società italiana proprietaria di un marchio (o di altro diritto immateriale) lo venda a una compagine estera ma riconducibile al "venditore"

8La società estera può essere posizionata in un Paese a fiscalità privilegiata. La vendita avviene a un valore ridotto. A fronte di tale operazione, la società italiana

si impegna, poi, a versare alla società estera una royalty particolarmente elevata

8Pertanto, a fronte di un ricavo iniziale basso, la società italiana dell'esempio corrisponde un costo annuale elevato, che consente lo spostamento all'estero di una parte della base imponibile

Strategie differenziate A CURA DI Rosanna Acierno

STATI UNITI 8Gli Stati Uniti puntano sull'abolizione del segreto bancario da parte degli intermediari finanziari che operano in paradisi fiscali, come la Svizzera. Così, a gennaio 2013, è stata inviata dalle autorità fiscali americane la prima richiesta di informazioni a una decina di banche svizzere

8In sostanza, le banche per la prima volta dovranno fornire, oltre ai nomi dei clienti americani che si sono rivolti loro e alle transazioni da questi effettuate, anche i nomi dei dipendenti e dei consulenti finanziari che, di fatto, hanno assistito i contribuenti Usa per frodare il fisco americano

8Tutto ciò è stato reso possibile anche grazie al coinvolgimento diretto, oltre che dell'amministrazione finanziaria, anche del dipartimento della Giustizia, che si occupa di perseguire (su scala nazionale e oltreconfine) i reati fiscali e finanziari più rilevanti

GERMANIA 8L'Esecutivo tedesco sta vagliando nuove iniziative da affiancare alle misure già attuate per agevolare e intensificare lo scambio automatico delle informazioni tra i diversi Paesi

8Sta valutando la possibilità di infliggere sanzioni mirate, come il ritiro delle licenze per le banche e gli altri intermediari finanziari e la revoca dell'esercizio per i professionisti e le società di consulenza che prestino assistenza ai contribuenti, suggerendo loro di effettuare operazioni non solo che comportino un'evasione di imposta, ma che permettano anche di realizzare un risparmio di imposta e, dunque, che si rivelino elusive

8È poi allo studio una speciale task force, con poteri di indagine fiscale molto più ampi rispetto a quelli finora riconosciuti all'amministrazione finanziaria tedesca, per acquisire informazioni rilevanti nella lotta all'evasione internazionale

SPAGNA 8La Spagna, dal 1° aprile 2013, ha istituito un nuovo ufficio nazionale di fiscalità internazionale (Onfi) incardinato presso il dipartimento dell'ispezione dell'agenzia tributaria (Aeat), con il compito di coordinare e partecipare alle verifiche simultanee con le amministrazioni fiscali di altri Paesi e scovare così le frodi fiscali

8Il governo iberico sta rinegoziando gli accordi bilaterali con altri Paesi per adattarli al nuovo quadro geopolitico internazionale e rendere più incisivi la cooperazione amministrativa e lo scambio di informazioni

8È stato così firmato il protocollo che modifica la convenzione tra la Spagna e gli Stati Uniti per evitare le doppie imposizioni e prevenire l'evasione fiscale, in vigore dal 1990. E sono state siglate nuove convenzioni contro le doppie imposizioni con il Regno Unito e con l'Argentina

FRANCIA 8Dopo lo scandalo dell'ex ministro del Bilancio francese - Jérôme Cahuzac - che ha ammesso di detenere ingenti somme di denaro non dichiarate in paradisi fiscali, il Presidente François Hollande ha annunciato nuove misure in materia di trasparenza fiscale

8È stata prevista la pubblicazione periodica delle dichiarazioni dei redditi dei politici. Poi, è stato imposto alle banche che operano in Francia di comunicare ogni anno all'amministrazione l'elenco delle sedi e filiali all'estero, specificando le attività svolte e i servizi resi. Saranno inoltre considerati paradisi fiscali i Paesi che rifiuteranno lo scambio di informazioni

8Sono già state adottate iniziative per rendere più efficaci gli accordi fiscali bilaterali, soprattutto sui «prezzi di trasferimento», applicati nelle transazioni tra soggetti di uno stesso gruppo societario ma residenti in Stati diversi

Saranno le banche a fornire informazioni

Carlo Garbarino

In questi giorni la lotta all'evasione fiscale internazionale ha subito un'accelerazione notevole sotto molti fronti: lo dimostrano i passi avanti fatti dall'Italia con il Ddl di ratifica dell'accordo con San Marino ma anche le azioni messe in campo a livello comunitario e le indicazioni dall'Ocse agli Stati del G-20.

Più in generale, la carta su cui puntano i Governi per migliorare il contrasto all'evasione è quella dello scambio di informazioni. L'information technology ha acquisito significato strategico nel contesto della cosiddetta "lotta ai paradisi fiscali" poiché gli Stati in cui hanno la residenza i soggetti che localizzano i propri redditi in giurisdizioni a bassa fiscalità hanno bisogno, per accertare i relativi redditi, della cooperazione di queste giurisdizioni, le quali non hanno però una propensione a fornire tali informazioni per evidenti ragioni di tutela dei propri interessi nazionali.

I Paesi Ocse hanno, per esempio, intrapreso una "campagna" diretta a indurre la disponibilità di queste informazioni mediante l'introduzione di un nuovo principio in base al quale gli Stati debbono adempiere a un obbligo di scambio di informazioni.

Questo obiettivo è stato perseguito mediante due strategie coordinate. In primo luogo, si è richiesto ai Paesi "non collaborativi" inizialmente inclusi in un'apposita black list di concludere specifici trattati che impongono e regolano lo scambio di informazioni, stabilendo una soglia minima di tali trattati per ogni Paese al fine di essere escluso da questa black list.

In secondo luogo, l'articolo 26 del modello Ocse di convenzione fiscale è stato modificato nel senso di introdurre l'obbligo per gli Stati contraenti di produrre ogni informazione che sia «prevedibilmente rilevante» per contenere l'evasione fiscale internazionale, al contempo escludendo l'eccezione del segreto bancario sollevata da numerosi Paesi.

Il risultato della prima iniziativa è che nella black list Ocse dei Paesi "non collaborativi", allo stato, risultato solo un paio di micro-giurisdizioni; quello della seconda è che sono attese rinegoziazioni dei trattati.

Ma queste iniziative hanno introdotto una norma del diritto internazionale che renda lo scambio efficace? I dubbi al riguardo sono molti, in particolare dovuti al fatto che le amministrazioni fiscali hanno reali problemi nel gestire uno scambio di informazioni massiccio che le vede reciproci agenti in una fitta rete composta da molti Stati, nonché al fatto che giurisdizioni formalmente "cooperative" sono comunque in grado di intralciare il processo avvalendosi di eccezioni procedurali.

I principali policy makers si stanno dunque avviando a iniziative che si affidano su due elementi ulteriori: l'unilateralità e la collaborazione forzata degli intermediari finanziari, piuttosto che degli Stati. E questo modello trova conferma nella normativa Fatca la quale impone, con portata ultraterritoriale - e quindi anche al di fuori degli Stati Uniti - agli intermediari finanziari di rendere potenzialmente disponibili a richiesta informazioni relative ai beneficiari dei redditi, sanzionando l'inadempimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1° gennaio 2014

L'entrata in vigore del Fatca

Al via lo scambio dati sulle attività oltreconfine dei cittadini Usa

ULTIMO COMMA

Il perimetro normativo dell'area edificabile

di Angelo Busani La sentenza 5166/2013 della Cassazione riporta in auge il concetto di edificabilità «di fatto». Il concetto era già stato definito, tra l'altro, dalla sentenza 9131/2006 della Suprema corte, secondo la quale si ha edificabilità «di fatto» quando il terreno - pur non essendo urbanisticamente pianificato - può avere una vocazione edificatoria, che «si identifica attraverso una serie di fatti indici quali, tra l'altro, la vicinanza al centro abitato, lo sviluppo edilizio assunto dalle zone adiacenti, l'esistenza di servizi pubblici essenziali, la presenza di opere di urbanizzazione primaria, il collegamento con centri urbani già organizzati». La sentenza 5166/2013 ora aggiunge come altro indice «l'esistenza di qualsiasi altro elemento obiettivo di incidenza sulla destinazione urbanistica, quale, ad esempio» in un'area agricola, l'ottenimento di «una concessione edilizia per il recupero di fabbricati civili con opera di demolizione nuova costruzione». In precedenza, alle stesse conclusioni era giunta la sentenza 7950/2003 e la pronuncia a Sezioni unite 172 del 23 aprile 2001.

Sul piano legislativo, l'articolo 37, comma 3, del Dpr 327/2001 (il Testo unico dell'espropriazione per pubblica utilità) aveva stabilito che ai fini della determinazione dell'indennità di esproprio «si considerano le possibilità legali ed effettive di edificazione». Mentre l'articolo 2 del Dlgs 504/1992 (la legge istitutiva dell'Ici) aveva definito l'area edificabile come quella «utilizzabile a scopo edificatorio...in base alle possibilità effettive di edificazione determinate secondo i criteri previsti agli effetti dell'indennità di espropriazione per pubblica utilità». Per dirimere i contrasti interpretativi verificatisi a ogni livello, l'articolo 36, comma 2, del DI 223/2006 ha definitivamente sancito che «un'area è da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi del medesimo». Insomma, poiché è stato finalmente definito cosa si intende per «area edificabile», ogni rilevanza dell'edificabilità «di fatto» dovrebbe essere sopita.

Almeno due dati contrastano, però, con questa conclusione: non solo la sentenza 5166/2013 della Cassazione, ma anche il fatto che la normativa introduttiva dell'Imu «propria» e dell'Imu «sperimentale» (l'articolo 13, commi 1 e 2, del DI 201/2011) ha fatto testuale rimando, tra l'altro, all'articolo 2 del Dlgs 504/1992 in tema di Ici (e quindi anche al concetto di edificabilità «di fatto»), per definire il perimetro degli immobili cui appunto va applicata l'Imu.

Nonostante questo, si può fondatamente ritenere che, al di là del campo dell'indennità di espropriazione (dove non può non aver rilievo lo specifico stato di un dato immobile), e quindi nel campo tributario, dell'edificabilità «di fatto» ci si possa dimenticare, al cospetto della definizione di edificabilità sopravvenuta con il DI 223/2006: quanto all'Ici/Imu, la norma del 2006 senz'altro abroga quella precedente; mentre la sentenza della Cassazione interviene nel 2013 ma con riferimento a una fattispecie di plusvalenza maturata nel 1999 e giudicata in primo grado nel 2005.

Anche perché, se il concetto di edificabilità «di fatto» fosse vigente, su questo spinoso tema regnerebbe l'incertezza invece della chiarezza portata dal legislatore del 2006: non si saprebbe se la vendita di queste aree sia soggetta a Iva o a imposta di registro, se la vendita generi plusvalenza tassabile in capo al venditore, e se - in sede di donazione e di successione - si possano utilizzare o meno i coefficienti di valutazione catastale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili. Le regole sulla tassazione dopo la vendita

L'incasso obbliga alla dichiarazione della plusvalenza

Conta il pagamento avvenuto nel 2012

A CURA DI

Siro Giovagnoli

Emanuele Re

Proventi da vendite immobiliari al banco di prova delle dichiarazioni dei redditi 2013. Con la prima scadenza del 730 ormai alle porte per chi presenta il modello attraverso il sostituto d'imposta e con l'avvio della stagione di Unico, i contribuenti devono prestare molta attenzione al regime di tassazione applicabile se hanno ceduto fabbricati e terreni incassando i proventi nel periodo d'imposta 2012.

La tassazione riguarda anche gli atti stipulati negli anni precedenti, sempre però per i corrispettivi incassati nel 2012. Si applica, infatti, il principio di cassa e quindi le plusvalenze vanno dichiarate qualora e nella misura in cui sia stato percepito il corrispettivo della vendita, fatta eccezione per la tassazione sostitutiva che si sconta in sede di stipula dell'atto. Nella quantificazione delle plusvalenze, che si calcolano generalmente come differenza tra il corrispettivo di cessione e il prezzo di acquisto del bene maggiorato dei costi inerenti, vanno considerate anche le disposizioni che hanno consentito, dal 2001 in poi, di affrancare il valore del bene con la conseguente contrazione del plusvalore tassabile (si veda l'articolo a lato).

I terreni

Una prima tipologia di trasferimenti tassabili sono quelli relativi ai terreni edificabili. In questo caso, la plusvalenza va sempre assoggettata a Irpef indipendentemente dal periodo intercorso dall'acquisto e a prescindere dalla modalità di acquisizione, a titolo oneroso o gratuito. Si tratta di quei terreni utilizzabili a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal Comune, indipendentemente dall'approvazione della Regione e dall'attuazione di strumenti attuativi (articolo 36, comma 2, del DL 223/2006). Il regime impositivo naturale è quello della tassazione separata, con indicazione della plusvalenza nella sezione II del quadro RM di Unico o, per chi presenta il 730, nel rigo D7 inserendo, in colonna 1, il codice «6». Il contribuente può, tuttavia, optare per la tassazione ordinaria barrando l'apposita casella, facendo così confluire la plusvalenza nel reddito complessivo.

Vanno sempre dichiarate, inoltre, le cessioni di terreni ed edifici a seguito di lottizzazioni o di opere finalizzate a rendere i terreni stessi edificabili, indipendentemente dal fatto che siano stati precedentemente acquistati o siano pervenuti al cedente a titolo gratuito. Si tratta in sostanza dei terreni lottizzati e di quelli sui quali, in assenza di un procedimento di lottizzazione, vengono svolte attività finalizzate a renderli edificabili. Per queste plusvalenze l'unico regime ammesso è quello della tassazione ordinaria. I corrispettivi di cessione percepiti nel 2012 e le relative spese vanno indicati rispettivamente nelle colonne 1 e 2 del rigo RL5 di Unico Pf 2013. Per chi presenta il modello 730/2013, questi dati vanno riportati nel rigo D4 del modello dove va indicato in colonna 1 il codice «1». Anche in questo caso, la plusvalenza confluisce nel reddito complessivo del contribuente.

Entro i cinque anni

Le cessioni di fabbricati e di terreni diversi da quelli edificabili e lottizzati scontano la tassazione Irpef, come redditi diversi, soltanto se avvenute entro i 5 anni dall'acquisto e a condizione che gli immobili non siano stati acquisiti per successione. Vanno tassate anche le vendite di fabbricati e terreni ricevuti in donazione, con decorrenza del quinquennio dalla data di acquisto da parte del donante.

Sono escluse da tassazione le cessioni infraquinquennali di unità immobiliari urbane che per la maggior parte del periodo intercorso tra l'acquisto o la costruzione e la cessione sono state adibite ad abitazione principale del cedente o dei suoi familiari. Tali plusvalenze trovano spazio, come differenza tra i corrispettivi percepiti nel 2012 e il corrispondente prezzo di acquisto aumentato dei costi inerenti, nel rigo RL6 dell'Unico Pf 2013 o nel rigo D4 del 730/2013, dove va inserito in colonna 1 il codice «2». In questo modo i plusvalori

confluiscono nel reddito complessivo del contribuente scontando la tassazione ordinaria Irpef.

Non vanno dichiarate, invece, le cessioni per le quali è stata esercitata l'opzione per la tassazione sostitutiva del 20% in sede di stipula dell'atto notarile.

twitter@s_giovagnoli

twitter@emanuelerex

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La compilazione

L'indicazione delle plusvalenze immobiliari nel modello 730 e in Unico

IL TERRENO LOTTIZZATO

01 | LA CESSIONE CON RIVALUTAZIONE

8 Nel 2012 Claudio Bianchi ha ceduto un terreno lottizzato incassando il corrispettivo di 250mila euro e ha beneficiato della rivalutazione del costo dell'area versando l'imposta sostitutiva del 4% sul valore di perizia di 238mila euro (imposta sostitutiva di 9.520 euro versata in unica soluzione)

8 La plusvalenza tassabile è pari alla differenza tra il corrispettivo di cessione (250mila) e il valore rivalutato incrementato del costo sostenuto dal cedente per la perizia di stima di 2mila euro (238mila + 2mila = 240mila)

02 | LA COMPILAZIONE DEL 730

La plusvalenza ammonta quindi a 10mila euro (250mila - 240mila). Il contribuente, che presenta il modello 730/2013, dovrà dichiarare la plusvalenza nel quadro D di questo modello (riga D4)

03 | LA COMPILAZIONE DI UNICO

Poiché ha usufruito dell'affrancamento dell'area, il contribuente sarà tenuto a presentare Unico Pf 2013 entro la scadenza, compilando il frontespizio e la sezione ad hoc del quadro RM

L'APPARTAMENTO

01|L'INCASSO

Nel corso del 2012 Mario Rossi ha incassato il corrispettivo di 210mila euro relativo alla vendita di un appartamento che aveva acquistato nel 2009

02|LA VENDITA INFRAQUINQUENNALE

8La situazione configura una cessione infraquinquennale di un fabbricato che non è stato adibito ad abitazione principale del cedente o di un suo familiare per la maggior parte del periodo intercorso tra l'acquisto e la vendita

8Il contribuente dovrà assoggettare a tassazione la plusvalenza calcolata come differenza tra il corrispettivo percepito (210mila euro) e il prezzo di acquisto maggiorato dei costi inerenti (195mila euro)

03|L'INDICAZIONE IN UNICO

Il contribuente non aveva optato per la tassazione sostitutiva in sede di stipula del rogito notarile e, di conseguenza, la plusvalenza stessa dovrà essere dichiarata, come reddito diverso, nel quadro RL del modello Unico Pf 2013 (in quanto il diretto interessato non ha i requisiti per presentare il modello 730) contribuendo così a formare il reddito complessivo nel quadro RN

LA PAROLA CHIAVE

Terreno lottizzato

Ai fini dell'articolo 67, comma 1, lettera a), del Tuir, la lottizzazione si configura quando il Comune ha approvato il piano attuativo ed è stata stipulata la relativa convenzione di lottizzazione, dato che questa - con la previsione degli oneri a carico del privato relativi all'urbanizzazione dell'area - completa l'iter amministrativo. In altri termini, la lottizzazione risulta realizzata con la semplice approvazione dell'iter burocratico, senza la necessità della effettiva esecuzione di opere nei terreni (risoluzione 319/E/2008).

Ctp. La competenza dell'agente della riscossione

Esecuzione fuori provincia solo in presenza della delega

Antonio Tomassini

La potestà esecutiva verso il contribuente moroso si può esprimere solo nell'ambito territoriale di competenza del singolo agente della riscossione. Pertanto eventuali attività esecutive svolte da un altro concessionario devono, a pena di nullità delle stesse, essere legittimate da una delega dell'agente competente. Queste le conclusioni della Ctp Como nella sentenza 31/2/2013.

Il contenzioso riguarda un contribuente che si è visto notificare una cartella di pagamento dall'agente per la riscossione per la provincia di Como, conseguente a un ruolo reso esecutivo dall'agenzia delle Entrate di Monza.

Il contribuente ha presentato ricorso sostenendo, tra le varie eccezioni, l'illegittimità della cartella per difetto di competenza e carenza di potere dell'agente della riscossione, in quanto si trattava di un'attività esecutiva relativa a un ruolo e a un'attività accertativa riferita a un'altra provincia (e quindi a un altro agente) che per poter essere validamente eseguita doveva essere appositamente delegata.

Nell'accogliere le doglianze del contribuente, la Ctp fa leva sul disposto dell'articolo 46 del Dpr 602/1973 per il quale «il concessionario cui è stato consegnato il ruolo, se l'attività di riscossione deve essere svolta fuori del proprio ambito territoriale, delega in via telematica per la stessa il concessionario nel cui ambito territoriale si deve procedere» e puntualizzano che tale delega nel caso in esame non esiste e comunque non è stata prodotta in giudizio. Secondo i giudici «la delega è necessaria perché il concessionario è titolare di una potestà esecutiva verso il contribuente che si può esprimere solo nell'ambito territoriale assegnatogli con il provvedimento di concessione che coincide con la provincia, ma non al di fuori di esso».

La Ctp di Como continua sostenendo che «la riforma del 1999 ha ribadito l'operatività della delega per via telematica». In altre parole se «dagli atti processuali non risulta allegata alcuna delega» la cartella di pagamento va annullata per carenza di potere del soggetto che l'ha notificata (sulle stesse posizioni si è già attestata Ctr Lombardia 164/22/2011).

Del resto, seppur nel diverso contesto della delega di firma per gli avvisi di accertamento, la Suprema corte ha statuito (da ultimo con l'Ordinanza 17400/2012) l'obbligo di documentare nel processo tributario l'esistenza di una rituale delega che attesti i poteri del soggetto agente. E laddove - come nella vicenda esaminata - l'agente non produca la delega, la Ctp non può sopperire a tale mancanza disponendo la sua produzione in giudizio. Questo in virtù del fatto che i poteri previsti dall'articolo 7 del Dlgs 546/1992 rispondono a finalità istruttorie, per l'acquisizione di informazioni o dati, quindi circostanze di fatto necessarie o utili ai fini della decisione, non a una condizione di legittimità della cartella di pagamento come è quella della delega che attesta il potere per emetterla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consulta. Le indicazioni per i vincoli alle in house

Il Patto di stabilità va applicato all'intero gruppo-ente locale

LA PROSPETTIVA Per evitare illegittimità la sanzione va estesa al Comune controllante Calcolo «di gruppo» anche per le regole di personale

Stefano Pozzoli

La sentenza 46/2013 della Corte Costituzionale (si veda Il Sole 24 Ore del 22 aprile) offre importanti elementi di riflessione sui rapporti tra ente locale e società in house.

Lo spunto principale nasce dalle affermazioni sul Patto di stabilità delle società. Anzitutto, la Corte conferma che l'articolo 3-bis del DI 138/2011 ed l'articolo 18 del DI 112/2008 sono legittimi. Si precisa, inoltre, che il Patto deve riguardare l'intero gruppo-ente locale poiché altrimenti ci si porrebbe «in contrasto con la stessa disciplina comunitaria, in quanto verrebbe a scindere le due entità e a determinare un ingiustificato favor nei confronti di questo tipo di gestione dei servizi pubblici».

Il passaggio più stimolante, però, è quello in cui si puntualizza che le regole di estensione del Patto alle società devono riguardare il gruppo nel suo complesso «perché la maggiore ampiezza degli strumenti a disposizione dell'ente locale per svolgere le sue funzioni gli consente di espletarle nel modo migliore, assicurando, nell'ambito complessivo delle proprie spese, il rispetto dei vincoli fissati dallo stesso Patto di stabilità».

L'affermazione è condivisibile e costituisce un indirizzo preciso per il decreto di estensione del Patto alle società previsto dall'articolo 18, comma 2-bis del DI 112/2008. Ci sono certo dei problemi pratici che inducono a pensare a un patto per singola società, ma occorrerà riflettere seriamente sulla tenuta costituzionale della strada da intraprendere. Per evitare contraddizioni fra il dettato della Corte e un Patto applicato per singola società è indispensabile però che i vincoli e le sanzioni si estendano all'ente controllante: quello che si deve evitare è che il Comune utilizzi le società per eludere i divieti che lo riguardano.

L'affermazione che le regole di finanza pubblica si applicano al gruppo ente locale e non a sue singole "frazioni" è un principio che deve trovare applicazione in tutto quel corpo di norme che prevede l'estensione delle regole di finanza pubblica degli enti locali, e quindi anche nei vincoli assunzionali. Il riferimento, in particolare, è alla riduzione tendenziale del costo del lavoro prevista dall'articolo 1, comma 557 della legge 296/2006 e al tetto all'incidenza della spesa per retribuzioni rispetto al totale delle spese, introdotto dall'articolo 76, comma 7 del DI 112/2008.

A quest'ultimo proposito non si comprende, se l'incidenza della spesa nell'ente locale va calcolata tenendo conto delle società, perché le aziende dovrebbero mantenere un tetto per conto proprio. Per altro, le società hanno caratteristiche settoriali proprie, e quindi un'incidenza del costo del lavoro che oscilla strutturalmente dai livelli bassissimi nell'idrico a quelli molto alti del trasporto pubblico locale. La sentenza, in ogni caso, sembra risolvere la questione.

Il tutto, comunque, deve portare a riflettere sull'effettività dei controlli di gruppo e sul ruolo di coordinamento che l'ente locale deve svolgere. Come può una società sapere quale sia l'incidenza delle spese del personale del Comune se l'ente non glielo comunica? E come faranno le aziende a regolarsi sui processi assunzionali senza la necessaria guida? Problemi che vanno risolti sul piano operativo, e che spetta ai Comuni affrontare con ragionevolezza.

Questa sentenza, se il suo dettato avrà un seguito coerente e non elusivo, contribuirà al controllo di gruppo assai più di molte, spesso vaghe, richieste di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incompatibilità. Il limite fissato a livello regionale

Niente politica locale per segretari e dirigenti

Arturo Bianco

I segretari comunali e provinciali e i dirigenti delle Pa non possono svolgere il ruolo di consiglieri, di sindaci e di assessori nei Comuni con popolazione superiore a 15mila abitanti, nelle forme associative con questa soglia minima di popolazione e nelle Province della stessa regione in cui svolgono la propria attività lavorativa. È questo uno degli effetti di maggiore rilievo (assai discutibile) del Dlgs 39/2013. L'entrata in vigore del provvedimento è prevista per il prossimo 4 maggio, per cui la disposizione comincerà a produrre i propri effetti già con il rinnovo degli organi elettivi di numerosi Comuni della fine del prossimo mese.

Va sottolineato che queste regole non si estendono ai responsabili che nei Comuni privi di dirigenti esercitano funzioni dirigenziali. La stessa incompatibilità è prevista tra lo svolgimento di ruoli dirigenziali in una Pa e gli incarichi di consigliere e/o di assessore regionale, e con l'essere componente dell'organo di indirizzo degli enti di diritto privato controllati dalla regione, da Province o da Comuni con popolazione superiore a 15mila abitanti. In tutti questi casi matura l'incompatibilità, per cui i soggetti interessati devono effettuare una scelta entro i 15 giorni successivi alla contestazione; nel caso in cui ciò non avvenga il legislatore prevede la decadenza automatica.

Gli effetti di queste norme meritano una valutazione approfondita: nei fatti, con queste regole, lo svolgimento, nella stessa regione di compiti dirigenziali in una Pa o di segretario in un Comune condiziona il corpo elettorale di un altro municipio. Non è chiara, in questo quadro, la ragione dell'esclusione dei piccoli e medi Comuni dall'ambito di applicazione della disposizione.

Occorre inoltre sottolineare che i segretari comunali e provinciali, in quanto responsabili anticorruzione, sono espressamente indicati come i soggetti che devono vigilare sulla corretta applicazione di queste disposizioni. Essi devono contestare tanto le ragioni di inconfiribilità quanto quelle di incompatibilità, e devono provvedere alla segnalazione all'Autorità anticorruzione, a quella Antitrust e alla procura regionale della Corte dei Conti delle violazioni che accertano. Tutti gli eletti devono, al momento dell'insediamento e con cadenza annuale, dichiarare l'insussistenza di cause di inconfiribilità; questa è condizione per potere svolgere questo incarico.

La disposizione irroga la sanzione del divieto per i cinque anni successivi di attribuzione di qualunque tipo di incarico in una amministrazione pubblica nel caso in dichiarazione mendace, ferme restando le sanzioni penali previste dall'ordinamento in questi casi. Infine, il decreto legislativo espressamente prevede l'irrogazione della sanzione della nullità per tutti gli incarichi che vengono conferiti in violazione delle nuove regole sulle incompatibilità e sulle inconfiribilità di incarichi amministrativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni in crisi. Assenza dei requisiti e incertezza dei dati nei molti casi sotto esame della Corte conti

I 12 inciampi delle procedure anti-default

LE «SPIE» Spesso i nodi della riscossione rendono aleatori i calcoli sull'aumento delle entrate mentre i progetti di tagli sembrano inverosimili

Ettore Jorio

I Comuni si stanno rendendo protagonisti superattivi nell'accesso alla procedura anti-default. In tanti hanno aderito, in molti hanno già predisposto il piano di rientro, quasi sempre decennale. L'analisi delle proposte in gioco, oggi all'esame della sottocommissione ministeriale e delle sezioni regionali di controllo della Corte dei Conti, ha evidenziato però sensibili debolezze. Un rilievo che suggerisce la codificazione di una sorta di massimario degli inconvenienti riscontrati, utili a fare correggere il tiro agli enti locali che volessero approcciarsi alla procedura, riassumibile nel seguente dodecalogo:

1. Assenza dei presupposti/requisiti sanciti dalla legge e sottolineati nelle Linee guida approvate dalla Sezione delle Autonomie (delibera 16/2012, implementata dalle delibere 11 e 13 del 2013). Tra questi, la puntuale approvazione del bilancio di previsione e dell'ultimo rendiconto nei termini di legge, tale da fissare un punto di partenza certo per effettuare e verificare le proiezioni di risanamento proposte;

2. Indeterminatezza oppure errata quantificazione del disavanzo di amministrazione, a causa dell'incertezza dei dati contabili presi a riferimento, desunti spesso senza tenere conto dei debiti fuori bilancio e del ricorrente impiego, in parte corrente, dei fondi vincolati per investimenti nonché delle anticipazioni di tesoreria non compensate a fine anno;

3. La frequente inesistenza di strumenti pattizi recanti le accettazioni dei creditori a forme di pagamento rateizzato oppure percentualmente ridotto, se previsti, nonché le rinunce agli interessi moratori e/o rivalutazioni di ogni genere;

4. Una precaria fattibilità finanziaria del piano di rientro, soprattutto in termini di cassa, sulla base dell'andamento consolidato della riscossione dei tributi, che in alcuni Comuni è addirittura risibile e, comunque, nettamente al di sotto di quanto necessario per garantire la disponibilità fisica delle risorse previste;

5. I provvedimenti di riaccertamento dei residui attivi carenti di motivazione, sia in relazione al loro mantenimento (ex articolo 228, comma 3, Tuel) che alla loro radiazione e/o stralcio;

6. L'indeterminazione dei residui passivi non assistiti dai necessari percorsi di ricognizione delle relative pretese creditorie dei fornitori di beni e servizi indispensabili per rappresentare la motivazione dei relativi provvedimenti amministrativi;

7. L'incongruità delle passività potenziali (ad esempio contenzioso) riconosciute nei piani, spesso attraverso procedure estemporanee che inducono a conclusioni apparentemente non veritiere;

8. L'inverosimiglianza dei tagli di spesa corrente, spesso non corredati delle informazioni sull'impatto negativo sui destinatari dei servizi e della cifra occupazionale relativa, indispensabili per assicurare l'equilibrio del relativo bilancio. Ciò anche in relazione alla sopportazione degli oneri di ammortamento del previsto finanziamento del Fondo di rotazione (articolo 5 del DI 174/2012, convertito nella legge 213), e - tenuto conto dell'opportunità recata dall'articolo 1, commi 15-17, del DI 35/2013 - di quelli afferenti all'eventuale anticipazione di liquidità per soddisfare i debiti pregressi, anche non in conto capitale ;

9. L'incertezza che caratterizza gli esiti dei previsti piani di alienazione dei beni "non indispensabili" ai fini istituzionali, soprattutto in riferimento ai corrispettivi realizzabili sul mercato e al loro impiego;

10. Gli interventi non affatto risolutori nella determinazione del debito consolidato, derivante dalla diffusa sottovalutazione degli esiti di bilancio delle partecipazioni societarie - in riferimento alle quali è dato osservare un carente impegno ricognitivo sui loro conti - necessari per fissare i futuri impegni finanziari riferiti al perseguimento degli equilibri dei bilanci, sia delle società partecipate che della macchina municipale;

fmancata chiarezza sulla rideterminazione dell'organico, da perfezionarsi tenendo nel dovuto conto le spese per nuove assunzioni, da potersi effettuare nei limiti previsti, nonché sugli eventuali costi e oneri diretti sui bilanci comunali derivanti da processi, obbligatori e/o discrezionali, di estinzione delle società partecipate; gperdite derivanti da liquidazioni di posizionamenti assunti in materia di finanza derivata ovvero dagli oneri da sopportare in relazione alla concessioni di fideiussioni e di garanzia, anche atipica, prestate in favore di soggetti partecipati e/o di terzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGRAMMA

In testa riforme e revisione Imu

Tra le prime urgenze anche il rifinanziamento della Cig
Fabio Martini

A PAGINA 13 In testa riforme e revisione Imu I sette colpi di pistola esplosi sotto palazzo Chigi hanno cambiato il tono e soltanto in parte il testo del discorso che Enrico Letta pronuncerà questo pomeriggio nell'aula di Montecitorio. Nella sua casa di piazza dell'Emporio nel popolare quartiere di Testaccio, Letta ha lavorato fino a notte al suo primo discorso da presidente del Consiglio. Chi ha collaborato con lui e chi ha letto la prima bozza di un intervento che Letta rifinirà questa mattina, anticipa che si tratta di un discorso molto politico, che rivendicherà le ragioni di una maggioranza senza precedenti, destinata a superare venti anni di contrapposizioni tra centrodestra e centrosinistra e a rimettere in piedi un Paese messo in ginocchio da una crisi economica molto seria. E dirà chiaro e tondo che questa è l'ultima spiaggia, l'ultima occasione per la politica. Ma nel suo discorso ai deputati che gli voteranno la fiducia, Letta prenderà di petto anche gli obiettivi dei primi cento giorni del suo governo. Misure urgenti, a medio termine e strategici. Letta dirà chiaramente, molto chiaramente, che l'Italia deve ridurre le tasse, che diventa uno degli imperativi categorici del nuovo governo. Dirà chiaramente che la prima misura per farlo è rivedere l'Imu - e questa è una novità rispetto al governo Monti - anche se non dovrebbe dettagliare subito come questo avverrà. Partirà dalla premessa che la crisi è gravissima, che è in corso la più grave recessione della storia italiana, che sono drasticamente scesi il Pil e il reddito disponibile per le famiglie, mentre si è impennato il tasso di disoccupazione. Dalla crisi si esce con un patto tra consumatori (da tutelare più e meglio), imprese e banche. Letta annuncerà - e questo è un passaggio importante - che il nuovo governo si impegnerà a rifinanziare la Cassa integrazione in deroga, in scadenza a giugno. Il presidente del Consiglio spingerà molto per le riforme della politica, indicando un termine ultimativo entro il quale attuarle. Tracciandone le linee-guida e affidandone l'attuazione alla Convenzione per le riforme che dovrà attivarsi nelle prossime settimane. Il presidente del Consiglio proporrà - pare con speciale energia - l'attuazione, finalmente, dell'articolo 49 della Costituzione, suggerendo l'adozione di Statuti che rendano obbligatorie misure in gran parte inevase da quasi tutti i partiti: l'elezione degli organi dirigenti, l'esistenza di organi di garanzia interna, un'anagrafe trasparente degli iscritti, garanzie per le minoranze interne. E tra le linee-guida, il governo indicherà come non più rinviabili riforme di cui si chiacchiera a vuoto da anni. Come la riduzione forte dei parlamentari, dagli attuali 945 a 600; il superamento del Senato; la drastica riduzione (non abolizione) del finanziamento pubblico ai partiti e la revisione della sua filosofia. Non si sa se ancora nel discorso - o in interventi successivi - il governo è intenzionato a promuovere novità molto significative, concettuali e politiche, rivolte a porzioni di opinione pubblica lontane dalla base parlamentare del governo. Come la proposta di istituzionalizzare e rendere obbligatori per legge dibattiti pubblici, aperti a tutta la popolazione, nella fase che precede la realizzazione di una grande opera infrastrutturale, come la Tav. Ma anche il concetto secondo il quale l'attuale crisi può esaltare le ragioni del federalismo fiscale, una riforma che non deve essere lasciata nel limbo. Letta sa che una parte del credito iniziale del suo governo è legato alla efficacia delle riforme della politica. E per questo il presidente del Consiglio punta a chiudere i lavori della Convenzione entro tempi definiti e affidando al ministro competente, Gaetano Quagliariello, un ruolo di propulsione. Personalmente favorevole, come anche il suo partito, ad una Repubblica semipresidenziale alla francese, Quagliariello dovrà tener conto della storica ostilità di ex Dc ed ex Pci - e dunque del Pd - a questa riforma e dunque quasi certamente si adotterà un modello di premierato rafforzato, con sfiducia costruttiva, comprendente l'indicazione del nuovo presidente del Consiglio. A meno che non si decida di seguire quanto proposto dal documento dei «saggi» scelti dal Capo dello Stato: rimandare la scelta della forma di governo ad un referendum. Destinate a restare a lungo aperte anche le opzioni sulla riforma elettorale, anche se oggi il presidente del Consiglio proporrà l'obiettivo prioritario e irrinunciabile: cancellare l'attuale legge elettorale. Naturalmente i sei colpi pistola sparati sotto il

palazzo del governo hanno indotto Letta a rivedere il tono del suo discorso, tenendo in ancora maggior conto la tensione emotiva e sociale che percorre il Paese. Ben consapevole che il suo governo dovrà dare dei segnali forti sin nei primi giorni. Una volta superata l'ultima grana con i partiti. Quella della ripartizione dei sottosegretari, che Letta ha affidato ad un collega e amico al quale spetteranno molti dossier politicamente delicati: il ministro per i Rapporti col Parlamento Dario Franceschini.

Mi congratulo calorosamente con il premier Enrico Letta e il nuovo governo italiano Barack Obama
Presidente degli Stati Uniti d'America

Sono sicuro che sotto la leadership di Letta ci sarà un forte impeto politico per la stabilità politica in Italia Herman Van Rompuy
Presidente del consiglio dell'Unione europea

Auguri a Enrico Letta, nuovo presidente del Consiglio italiano in circostanze particolarmente difficili
Francois Hollande
Presidente della Repubblica francese

Foto: La tassa sulla casa La revisione dell'Imu è uno dei primi banchi di prova sulla tenuta del governo. Il Pdl infatti insiste da mesi sulla necessità della sua abolizione
Emergenza lavoro Il nuovo ministro Enrico Giovannini, ex presidente dell'Istat, sarà impegnato da subito per contrastare la disoccupazione
Abolizione Senato L'altro grande tema che il governo Letta dovrà affrontare è il superamento dell'attuale bicameralismo
perfetto La riunione Il nuovo governo ieri si è riunito per la prima volta attorno al tavolo rotondo di Palazzo Chigi

IL NUOVO GOVERNO Le misure economiche

Ridurre l'Imu è possibile Ecco dove trovare i fondi

Il dossier per l'abolizione della tassa sulla prima casa è al vaglio del ministro Saccomanni Le ricette: dagli aumenti su tabacco, alcol e gioco al rientro dei capitali italiani in Svizzera SPIRAGLIO Il nuovo premier è tra i pochi nel Pd a favore di accordi con Berna

Antonio Signorini

Roma La vicenda dell'Imu si fa seria. Talmente seria che il primo giorno del governo Letta, oltre alle pressioni del Pdl per un taglio radicale, si sono fatte sentire anche le voci contrarie a una modifica della imposta più odiata dagli italiani. Non a caso sono quelle del Nens, fondazione vicina a Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani, esponenti del Pd non esattamente sulla cresta dell'onda. La cancellazione, secondo il centro studi, avvantaggerebbe i più ricchi. Ma con buona pace di chi vorrebbe derubricarlo a capriccio politico del centrodestra da ridimensionare a favore di altre scelte, il dossier Imu è già sulla scrivania del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. In ballo ci sono tutte le ipotesi. Rispetto ai giorni scorsi, è tornata anche quella più radicale che prevede l'azzeramento dell'Imu sulla prima casa per il 2013 e la restituzione delle somme già pagate nel 2012. Vale in tutto otto miliardi di euro (quattro per quest'anno e altrettanti per quello passato). Risorse che potrebbero entrare nel conto di un nuovo aggiornamento del Def che dovrebbe arrivare entro maggio. La correzione dei conti è una strada inevitabile per il governo Letta anche perché dovrà mettere a bilancio alcune spese obbligate che il precedente esecutivo non aveva inserito nel Def. Per le coperture dell'Imu il governo appena insediato sta valutando quelle proposte dal Pdl. L'ipotesi di Renato Brunetta prevede la copertura strutturale su imposte giochi, alcol e tabacco. E quella una tantum con anticipazioni della Cassa depositi e prestiti sulle risorse che arriveranno grazie all'accordo con la Svizzera sui capitali italiani. Copertura tornata prepotentemente d'attualità anche perché il premier Enrico Letta, da vicesegretario del Pd, è stato una delle poche voci di sinistra fortemente favorevoli all'accordo con il governo di Berna per portare alla luce i circa 150 miliardi di euro italiani fuggiti nel Paese elvetico. Tra le ipotesi «di compromesso» sull'Imu sta perdendo quota quella del Partito democratico, che consiste nella cancellazione dell'Imu per gli importi fino a 500 euro. Costerebbe praticamente quanto l'abolizione totale dell'imposta sulla prima casa (intorno ai tre miliardi di euro contro quattro), ma finirebbe per scontentare tutti. Il principio che potrebbe essere «salvato» dalla proposta Pd è quello della proporzionalità. Parte della copertura potrebbe venire dai contribuenti benestanti. Le abitazioni di lusso, anche nella proposta del Pdl, sono soggette all'Imu anche quando sono prima casa. E questo potrebbe alleggerire il conto dell'abolizione. Poi c'è la strada Alemanno. Cioè quella adottata dal sindaco di Roma che ha recuperato soldi dalla revisione delle rendite catastali destinando le maggiori entrate al taglio sui redditi più bassi. A rimetterci sono i proprietari di case che avevano una classificazione inferiore al valore reale. Restano in campo anche le ipotesi minimaliste. Quelle che prevedono esenzioni per particolari fasce di contribuenti e una ridefinizione delle seconde case. Ad esempio facendo risultare come prima casa anche gli immobili dati in comodato ai figli. Ma al Pdl una versione così light sull'Imu non basta. Quello che è certo è che, in ogni caso, Saccomanni dovrà intervenire sui conti e muovere risorse per 9-10 miliardi entro giugno. Perché ci sono le spese incompressibili da finanziare, in particolare quelle per la cassa integrazione straordinaria e le missioni militari all'estero. Senza contare il rinvio della Tares e la sterilizzazione dell'aumento dell'Iva. Misure che, ha fatto capire il ministro dell'Economia, saranno finanziate con tagli alla spesa pubblica. In che modo si interverrà lo si capirà nei prossimi giorni. Ma qualche dettaglio potrebbe emergere anche oggi nel discorso del premier alle Camere per la fiducia.

L'IMPOSTA SUL MATTONE IMU 23,7 miliardi di euro totale 2013 4 miliardi dalla prima casa (da 17,8 milioni di contribuenti) Il versamento medio è stato di 918 euro d (incluso anche quello pagato dalle grandi aziende) pagata da 25,8 milioni di contribuenti 663 euro seconda casa 225 euro prima casa PRIMA CASA 85% dei contribuenti ha effettuato versamenti fino a 400 euro 6,8% dei contribuenti ha versato oltre 600 euro 5% 25%

dei contribuenti è stato esente dal pagamento per effetto delle detrazioni esente dal pagamento per effetto delle detrazioni gettito complessivo 54% 30% del totale del totale L'andamento della pressione fiscale I trimestre 2009-IV trimestre 2012, valori percentuali

Il discorso

Il premier studia il patto sull'Imu per esentare i più poveri

P.E.R.

ROMA A trasformarla in una questione di principio, una condizione essenziale per votare la fiducia al governo, è stato Renato Brunetta. Il capogruppo del Pdl a Montecitorio, infatti, l'ha detto con chiarezza rara: «Senza la restituzione dell'Imu sulla prima casa non votiamo la fiducia, è chiaro». E ancora: «Il primo provvedimento del governo deve riguardare l'Imu sulla prima casa e i terreni agricoli. Basta approvare un decreto». Il premier Enrico Letta sa da giorni che quello dell'imposta sugli immobili è un tema ineludibile, che non potrà aspettare molto tempo per affrontarlo. Per questa ragione, raccontano dentro al Pd, già nel discorso per la fiducia alle Camere di oggi dovrebbe infilare una rassicurazione. Il tema, del resto, era stato centrale anche nella campagna elettorale: il Pdl aveva promesso l'eliminazione e la restituzione di quanto già pagato, il Pd si era impegnato a lasciarlo solo sui grossi patrimoni. Difficile che spuntino subito gli 8 miliardi di euro che servono per realizzare la promessa berlusconiana, ma il premier democratico ha già in mente una soluzione. È quella di cui da giorni parla il fidato deputato-economista Francesco Boccia - che è anche marito della neo ministra Nunzia De Girolamo -, cioè l'esenzione dall'imposta per tutte le fasce basse. Resta da vedere se l'esenzione sarà sul reddito del proprietario di casa o sul valore dell'immobile, ma, certamente, una soluzione arriverà e la risposta deve essere rapida. Il Pd, inteso come partito, condivide, del resto, l'urgenza di un intervento distensivo come questo. «Le questioni economiche e sociali assumono un carattere di assoluta urgenza, che non consente alcun rinvio», diceva infatti ieri Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro. Che rilancia un altro intervento chiesto dal Pd: «Ho presentato insieme ad altri colleghi un emendamento sui pagamenti delle pubbliche amministrazioni: bisogna aumentare di 1 miliardo la dotazione esistente. E affrontare la questione esodati». È sui provvedimenti economici, Imu in primis, che il premier intende convincere il Parlamento a concedere la fiducia. Per questa ragione, nel suo primo giorno a Palazzo Chigi, un giorno funestato dall'attentato nella piazza che ospita la sede della Presidenza del consiglio, ha incontrato a lungo il neo ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Toccherà a lui, innanzitutto, trovare fondi e coperture per i provvedimenti. Di certo il neo titolare di via XX settembre non è "filosoficamente" ostile ad intervenire sull'Imu. Soltanto lo scorso settembre, davanti a Confindustria, l'ex direttore generale di Bankitalia aveva parlato di «pressione fiscale eccessiva, soprattutto su chi paga regolarmente le tasse» si era augurato di poter «riallocare il carico fiscale, ridurre le imposte su lavoro e imprese e trovare i fondi altrove, tramite la riduzione delle spese improduttive e dell'evasione». Letta parlerà di questo e chiederà a tutti una stagione costituente, di disgelo, per affrontare tre «emergenze»: crisi dell'economia, riforma della politica, nuova Europa.

[IL PIANO]

Una piattaforma Ue contro gli evasori

RACCOGLIE ONG, AUTORITÀ NAZIONALI, PARLAMENTO EUROPEO E ALTRI ESPERTI INDICATI DALLA COMMISSIONE DI BRUXELLES. DOVRÀ ASSICURARE CHE GLI STATI MEMBRI COMBATTANO IN MODO EFFICACE LE FRODI
(r.rap.)

Milano La Commissione Ue insiste sulla lotta all'evasione fiscale e lancia una nuova iniziativa per rendere più complicata la vita agli evasori: una piattaforma dove Ong, autorità nazionali, Parlamento Ue e altri esperti nominati dalla Commissione si assicureranno che gli Stati membri stiano portando avanti una efficace lotta alle frodi al fisco. «Assicurerà che i risultati delle azioni riflettano le aspettative», ha detto il commissario al fisco Algirdas Semeta. La nuova piattaforma sarà composta da 45 membri: un delegato di alto livello di ogni autorità fiscale degli Stati e fino a 15 rappresentanti non governativi, scelti dalla Commissione Ue con una procedura aperta di candidature. Il loro mandato dura tre anni. Prima riunione il 10 giugno. Gli esperti avranno il compito di monitorare i progressi dei 27 Paesi Ue sulle due raccomandazioni della Commissione in materia di fisco. La prima chiede agli Stati di individuare i paradisi fiscali e inserirli nelle loro black list. La seconda individua diverse strade per bloccare le imprese che evadono. L'iniziativa serve «come fonte di pressione sugli Stati, perché di recente abbiamo visto un nuovo slancio sulla lotta all'evasione che però deve tradursi in azioni concrete e non deve cadere di nuovo», ha detto Semeta. Nel frattempo, spiega il commissario, l'Ue fa pressione anche sui partner internazionali perché collaborino alla battaglia contro chi froda il fisco e quindi i cittadini stessi spesso costretti a «pagare per altri». «Abbiamo spinto la nostra posizione sulla necessità dello scambio automatico di informazioni anche al G20», ha detto Semeta, convinto che «l'approccio unitario è l'unico modo per riscuotere le tasse legittime». © RIPRODUZIONE RISERVATA
Foto: I tributi locali sono cresciuti del 2,9% tra il primo bimestre 2012 e lo stesso periodo di quest'anno

Paradossi Le Cayman e Bermuda sono territori britannici d'Oltremare, il Delaware fa parte degli Usa. Ma è così difficile stoppare i centri offshore?

Lotta all'evasione Troppi santi in paradiso (fiscale)

Nascosti 21.000 miliardi di dollari. In Paesi che sono dipendenze o sono controllati dagli stessi Stati che fanno la faccia cattiva Nessuno ha soltanto un appoggio, è la combinazione di giurisdizioni che fa perdere le tracce

MARIO GEREVINI

I paradisi fiscali sono cellule fuori controllo dell'ordine mondiale. Ma quanto fuori controllo? Il buco nero dell'economia planetaria è pari a 21 mila miliardi di dollari (nascosti al fisco), secondo James Henry, ex capo economista di McKinsey. Il più grande furto della storia, che si perpetua. Prendiamo l'Atlante e senza entrare troppo nei sofisticati «distinguo» politici o di certe liste (black, grigia o grigia chiara), rinfreschiamo la memoria. Andiamo a vedere chi sono i capi di Stato delle Cayman o delle Bvi, di Cook, Niue o Curaçao; chi comanda alle Bahamas e Bermuda o a Madeira e Macao. Un viaggetto geopolitico può servire.

Lotta quasi implacabile

Intanto ricordiamo le parole dei Grandi della Terra. «Barack Obama vuole recuperare 100 miliardi dai paradisi fiscali», scrivevano i giornali nel 2008. Lo stesso presidente americano ha definito gli investimenti con base a Cayman un «oltraggio» e una «frode fiscale». Ma il Delaware che cos'è se non una sponda (compiacente e legale) di tanti ricchi che «ottimizzano» le tasse scomparendo poi nelle nebbie di Panama o del Belize? È un punto fondamentale: nessuno utilizza un unico appoggio offshore, è la combinazione di giurisdizioni che cancella le tracce. È un cocktail in cui ogni singolo ingrediente può dichiararsi pulito e innocente.

«Lotta implacabile ai paradisi fiscali», tuonava poche settimane fa il presidente francese François Hollande (nel frattempo il ministro del bilancio confessava di avere soldi nascosti tra Svizzera e Singapore e spuntavano le società alle Cayman dell'ex tesoriere di Hollande, Jean-Jacques Augier).

Fermiamoci qui e torniamo all'atlante.

Territori della Corona

Le Cayman sono tre isolotti nel Mar delle Antille, 55 mila abitanti, 264 chilometri quadrati pari a un terzo della provincia di Lodi. Le British Virgin Islands (Bvi) sono 40 isolette per appena 151 chilometri quadrati e 30 mila abitanti. Stati sovrani e autonomi? No, sono territori britannici d'oltremare con una relativa autonomia: il capo dello Stato è il sovrano del Regno Unito. Le Bvi hanno un governatore che esercita le funzioni delegate dalla regina Elisabetta II e nomina il primo ministro. Insomma sono dipendenze del Regno Unito o colonie britanniche come vengono ancora definite. Lo scorso dicembre il primo ministro di Cayman venne arrestato per corruzione.

Improbabile che Elisabetta II sia del tutto all'oscuro di come si guadagnano da vivere queste isolette. Quando dici Cayman, per esempio, vengono in mente le banane o la finanza offshore? Bermuda è un altro gioiello della Corona. Gibilterra è un territorio esterno sotto sovranità britannica. Dipendenze della Corona britannica sono le Isole del Canale e l'Isola di Man. Tutte pedine di quel gioco universale che sottrae migliaia di miliardi dai bilanci degli Stati. Tutte «complici», tutte con il marchio GB.

Peschiamo qua e là dalle cronache. Nella caccia al tesoro della famiglia di Hosni Mubarak gli investigatori hanno trovato un fondo delle Bvi schermato da una compagnia cipriota. L'inchiesta Dirty Money della Direzione Antimafia ha portato alla luce una frode per decine di milioni dirottati verso finanziarie delle Bvi. All'aeroporto Jfk l'Fbi ha arrestato il tesoriere della cosca degli Arena di Isola Capo Rizzuto: gestiva gli affari della ndrangheta attraverso una società delle Bvi. Raffaele Amato, detto 'O Spagnolo, trafficante di droga, camorrista, capo del clan degli Scissionisti di Secondigliano, arrestato nel 2009, aveva società di copertura a Panama e Bvi.

From Usa to London

Ma quando Obama parlava di «oltraggio» e «frode fiscale» a proposito di Cayman, saranno fischiate le orecchie a qualcuno a Londra?

Certo però che Panama è uno dei luoghi al mondo più sicuri e protetti per la finanza grigia e nera. Chi da sempre esercita un'influenza notevolissima sugli assetti politici del Paese del Canale? Washington. Usa e Regno Unito hanno marciato uniti spendendo miliardi per rovesciare regimi dispotici e cacciare terroristi, possibile che non riescano a mettere in riga qualche isoletta?

Corone Unite

In un altro Oceano, sotto la protezione della Nuova Zelanda, Cook e Niue ospitano anch'esse i soldi e le società dei ricchi che vogliono nascondersi. Le carte di Offshoreleaks hanno portato alla luce innumerevoli posizioni sospette, tra cui molti italiani. La Nuova Zelanda è uno Stato indipendente nell'ambito del Commonwealth. Dunque il capo dello Stato è ancora Elisabetta II. Il suo viceré «in loco», con ampi poteri, è Jerry Mateparae. Anche le Bahamas per molti aspetti sono un paradiso fiscale, cambia il governatore ma il sovrano è sempre quello.

L'Olanda aveva anch'essa un impero coloniale e quel che rimane è un paradiso fiscale e del gioco d'azzardo (che talvolta vuol dire riciclaggio). Curaçao e Sint Maarten, sono territori esterni della monarchia olandese. E Madeira? È così piena di commercialisti che non si trovano più elettricisti. Passano di lì centinaia di operazioni sospette eppure siamo in territorio portoghese, in pieno Atlantico, 545 km a nord-ovest del Marocco. Recentemente 45 persone, tra cui la pornostar Jessica Rizzo, sono state indagate dalla procura di Pescara (pm Paolo Pompa) per una presunta maxi frode fiscale realizzata via Madeira. È un caso tra mille ma, chissà perché, è al top nel ranking di Google.

Hong Kong e Macao vivono di luce propria ma hanno le caratteristiche dei classici paradisi fiscali; su di loro veglia la Cina.

I grandi del mondo urleranno ancora e batteranno i pugni contro le isole che offrono sponda ai proventi dell'evasione e riparo ai soldi della criminalità. Ma è una sensazione contraddittoria: sembra di vedere il «palo» di una rapina gridare che c'è una rapina in corso.

mgerevini@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Scadenze/2 Come dichiarare i redditi immobiliari del 2012 e le ultime novità

Cedolare La convenienza bussata più forte alla porta

Dal 2013 aumentano l'Irpef e le addizionali locali sugli affitti. Maggiori risparmi dalla tassa piatta. I conti da fare per scegliere se scegliere il 5 per cento di nuova deduzione forfettaria dai canoni nella tassazione ordinaria Irpef. Fino al 2012 si deduceva il 15%

STEFANO POGGI LONGOSTREVI

La cedolare secca sugli affitti, la tassazione con aliquote fisse del 21% o 19%, invece delle aliquote progressive Irpef che vanno dal 23% al 43% più le addizionali locali, è ormai a regime ed entra per la seconda volta nelle dichiarazioni dei redditi dei proprietari immobiliari.

E da quest'anno, ma con effetti sulla dichiarazione 2014, è diventata più conveniente. Dal 2013, infatti, aumenta la tassazione Irpef ordinaria sugli affitti perché è stata ridotta dal 15% al 5% la deduzione forfettaria dai canoni riconosciuta dal Fisco a titolo di recupero spese. E quindi ora l'Irpef grava sul 95% dell'affitto e non più sull'85% (e sul 66,5% invece del 59,5% per i contratti a canone concordato). In generale, la cedolare secca comporta vantaggi in termini di minori imposte per i contribuenti, in particolare per quelli con reddito superiore alle prime due fasce (dai 28.000 euro in su). Dal 2013 la soglia di convenienza si abbassa. Chi non ha finora optato per la tassa piatta può forse ripensarci.

Ipotizzando un contratto ordinario dal 2013 per ogni 1.000 euro di affitto incassati, chi ha un reddito da 28 a 55.000 euro con la cedolare ne risparmia 181 (erano 140 nel 2012). Da 55.000 a 75.000 euro il vantaggio sale a 212 euro dai 167 del 2012. Oltre 75.000 euro di reddito con la cedolare l'imposizione si riduce dal 2013 di 233 euro ogni mille di affitto, mentre nel 2012 il gap era di 186 euro. E il tutto senza tenere conto delle pesanti addizionali locali.

Chi usufruisce di detrazioni per familiari a carico o per oneri (spese mediche, di ristrutturazione o per risparmio energetico) o di elevati oneri deducibili, deve però verificare se, escludendo dal reddito complessivo l'affitto soggetto alla cedolare, non perda in tutto o in parte il diritto a beneficiare di queste agevolazioni.

A chi interessa

L'opzione per la cedolare può essere esercitata solo se il locatore è una persona fisica (privato) e se l'immobile è di categoria catastale A, da A/1 ad A/11 esclusi gli uffici categoria A/10, purché affittato a uso abitativo, incluse le locazioni transitorie (esempio, studenti universitari). Ammesse anche le pertinenze affittate congiuntamente o separatamente, ma con contratto che menzioni quello principale e il vincolo pertinenziale. L'inquilino non deve agire nell'esercizio di impresa, arte o professione. In caso di contitolarità dell'immobile, l'opzione può essere esercitata distintamente da ciascun locatore. Chi è proprietario di più appartamenti affittati, può decidere in modo indipendente per ogni singolo contratto. Per la validità dell'opzione il proprietario deve darne preventiva comunicazione al conduttore con raccomandata postale, in cui deve indicare la rinuncia agli aggiornamenti del canone previsti dal contratto (ad esempio gli aumenti Istat). La raccomandata non è necessaria per i nuovi contratti, se l'opzione è già indicata nel contratto.

Come funziona

Chi ha già optato per il 2012 per la cedolare invece di Irpef e addizionali pagherà:

il 19% del canone per i contratti a canone concordato nelle città ad alta tensione abitativa e Comuni confinanti (durata 3 anni più 2) e per quelli a canone concordato stipulati per le esigenze abitative di studenti universitari in base a convenzioni nazionali;

il 21% del canone per gli altri contratti, come ad esempio quelli a canone libero (durata 4 anni più 4, o anche di durata limitata come, ad esempio, le case per vacanze).

Come si versa

Per chi presenta il 730 il saldo della cedolare 2012 e l'acconto 2013 saranno tratti direttamente dal sostituto d'imposta, così come avviene per l'Irpef. Per chi si avvale del modello Unico la cedolare si versa alle stesse scadenze dell'Irpef:

il saldo entro il 17 giugno;

gli acconti 2013 in due rate, entro il 17 giugno e il 2 dicembre.

I pagamenti del 17 giugno possono essere differiti fino al 17 luglio con la maggiorazione dello 0,4% o rateizzati fino a novembre.

I codici tributo da utilizzare nel modello F24 sono: 1842 per il saldo e 1840 per il primo acconto 2013.

L'acconto 2013 è pari al 95% della cedolare dovuta per il 2012, con un aumento di 3 punti rispetto al 92% applicato lo scorso anno.

In dichiarazione

Gli affitti vanno indicati nel quadro B dei fabbricati del modello 730, barrando, per il singolo immobile, la casella 11 «cedolare secca» e aggiungendo nella sezione II i dati relativi al contratto di locazione (estremi di registrazione, data, codice ufficio). Per chi compila Unico, nel quadro RB per il singolo immobile soggetto a cedolare in colonna 5 («codice canone») va indicato «3» (ossia tassazione sul 100% del canone) e va inoltre barrata la casella 11 riportando l'imponibile soggetto a cedolare nella casella 14 (aliquota 21%) o 15 (aliquota del 19%).

Nella sezione II, vanno riportati i dati relativi al contratto di locazione (estremi di registrazione, data, codice ufficio).

(Associazione italiana
dottori commercialisti)

Foto: Il confronto

FISCO Pro e contro per scegliere se applicare l'imposta o avvalersi della sua esenzione

Locazioni di fabbricati, l'Iva diventa scelta strategica

FRANCO RICCA

Sulle locazioni di fabbricati l'Iva è sempre un optional: è, infatti, il locatore a stabilire se applicare l'imposta o se avvalersi dell'esenzione. Il che può fare la differenza e diventare un fattore di competitività. Questo vale soprattutto per i fabbricati commerciali locati a imprese e professionisti che, in ragione del tipo di attività esercitata, non possono detrarre l'imposta sugli acquisti, che diventerebbe così un maggior costo secco del 21%. Ma anche sugli affitti abitativi, la distanza tra l'Iva del 10% e l'alternativa imposta di registro del 2% rappresenta un margine che può diventare strategico, sebbene in questo caso la scelta per l'imponibilità è consentita soltanto se a locare è l'impresa costruttrice; la quale, se non svolge una vera e propria attività di gestione immobiliare, ma affitta gli immobili in attesa di venderli, difficilmente rinuncerà ad applicare l'imposta per via degli effetti negativi collegati al regime di esenzione. La questione è dunque complessa, perché la convenienza del regime fiscale va verificata caso per caso, in base a variabili soggettive e oggettive, quali: - la situazione del locatore con riguardo all'entità dell'Iva sui costi, che diventa indetraibile ai sensi dell'art. 19, dpr 633/72 se i canoni sono fatturati in esenzione dall'imposta; - l'epoca dell'acquisto/costruzione del fabbricato e il carico d'imposta sopportato in tale occasione, in considerazione degli obblighi di rettifica della detrazione di cui all'art. 19-bis2, dpr 633/72. Per fare un esempio molto semplice, l'immobiliare che possiede un fabbricato commerciale acquistato da più di dieci anni (durata del periodo di sorveglianza ai fini della predetta rettifica), oppure acquistato da un privato in regime di imposta di registro, se non ha spese d'esercizio gravate da Iva in modo significativo e non prevede di eseguire lavori straordinari sull'immobile, potrà offrirlo in locazione sul mercato senza l'Iva del 21%, perché il pregiudizio dell'indetraibilità dell'Iva «a monte» per via del trattamento di esenzione potrà essere assorbito dai margini sulla determinazione del canone, o quanto meno compensato dalle maggiori opportunità di locare l'immobile. Occorre prendere in considerazione, inoltre, la possibilità di applicare separatamente l'Iva sull'attività locativa imponibile rispetto a quella esente, oppure sull'attività locativa rispetto a quella di vendita, come previsto dall'art. 36 del dpr 633/72. Date le numerose variabili in gioco, la soluzione, come si diceva, va studiata attentamente caso per caso, valutando i pro e i contro del regime di imponibilità e di quello di esenzione, tenendo presente anche che l'eventuale opzione per l'applicazione dell'Iva non è eterna, ma non è modificabile nel corso della durata del contratto. Ma vediamo più da vicino la disciplina Iva delle locazioni di fabbricati.

I diversi regimi Oggetto della locazione Locatore Iva Imposta di registro Fabbricati abitativi Impresa costruttrice o ristrutturatrice (*) che opta per l'imponibilità Imponibile ad aliquota 10% Fissa Altri soggetti (compresa l'impresa costruttrice o ristrutturatrice che non opta per l'imponibilità) Esente 2% Alloggi sociali Impresa che opta per l'imponibilità Imponibile ad aliquota 10% Fissa Fabbricati strumentali per natura Qualunque soggetto passivo che opta per l'imponibilità Imponibile ad aliquota ordinaria 1% Qualunque soggetto passivo che non opta per l'imponibilità Esente 1% (*) Per impresa ristrutturatrice si intende l'impresa che ha eseguito sul fabbricato, anche tramite appalto a terzi, interventi di recupero di cui all'art. 3, lett. c), d) ed f), del dpr n. 380/2001

ATTUALITÀ Per gli studi legali la liberalizzazione rappresenta un'interessante opportunità lavorativa

Concessioni demaniali sul mercato

Entro il 2014 dovranno esserne rinnovate 25 mila

DI PAOLO BOSSI

Concessioni demaniali: la liberalizzazione potrebbe tradursi in un'interessante area di attività per i professionisti. Per non incorrere nelle sanzioni previste in caso di disapplicazione della direttiva Bolkestein l'Italia dovrà rinnovare entro il 2014 circa 25.000 concessioni a 12.000 stabilimenti balneari in tutta Italia. Con 7.375,3 km di costa marina, 5.017,1 km dei quali balneabili ed interessati dalle concessioni sul demanio marittimo le spiagge italiane rappresentano un forte potenziale di ingressi per l'amministrazione statale. La gestione delle concessioni demaniali, come tutte le concessioni, risultano sottoposte alla Direttiva Servizi approvata dalla Ue nel 2006. L'applicazione della direttiva ha però subito una serie di rallentamenti in quanto il tema coinvolge una pluralità di soggetti al quale il federalismo demaniale ha nel frattempo delegato la regolamentazione. Tanto che nel 2008, l'Unione europea ha attivato una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia sul presupposto che la disciplina interna, prefì gurando il rinnovo automatico senza gara, delle concessioni in scadenza, costituisse un ostacolo all'accesso al mercato di nuovi operatori economici. Questo ha spinto il governo a una revisione complessiva della materia che dovrebbe avvenire tramite un decreto legislativo, nel quale si prevede l'affidamento delle concessioni demaniali marittime mediante gara ad evidenza pubblica. La bozza di decreto legislativo del ministro per gli Affari regionali e il turismo, Piero Gnudi, sul riordino della legislazione in materia di concessioni demaniali marittime prevede che le regioni mettano a gara le concessioni entro il 2014. In Italia il Wwf stima che sono poco meno di 25 mila le concessioni demaniali legate a poco meno di 12 mila stabilimenti balneari. Uno Studio Doxa stima che il numero degli stabilimenti balneari è praticamente raddoppiato dal 2001. Si tratta quindi di circa 12 mila aziende con un fatturato aggregato di circa 1,4 miliardi di euro e una media di fatturato per stabilimento che si aggira attorno ai 250 mila euro con differenze anche sostanziali a seconda della regione che vedono gli stabilimenti più redditizi situati per la maggior parte nelle regioni del Nord Italia con in testa l'Emilia-Romagna, il Veneto, la Toscana e la Liguria. La legge 221 del 17 dicembre 2012 ha prorogato le concessioni balneari al 31 dicembre 2020. Ma la messa a gara delle concessioni entro il 2014 rappresenta un'interessante occasione per i consulenti. «La nuova normativa nazionale, se coerentemente sviluppata e applicata a livello regionale e comunale, potrebbe aprire il mercato dei servizi turistici», spiega Bruno Barel dello Studio Barel & Malvestio di Treviso, «incentivando la modernizzazione delle aziende e l'ottimizzazione della loro gestione con investimenti significativi, se del caso anche internazionali. Ciò non significa necessariamente penalizzare le imprese che oggi operano nel settore, poiché la loro professionalità ed esperienza, quando c'è davvero, resta un fattore competitivo importante, apprezzabile in misura notevole secondo i parametri fissati dalla legge. Significa certamente ridurre le rendite di posizione non più giustificate in un mercato efficiente. I beni demaniali sono una delle grandi risorse del Belpaese, ma sono sempre stati gestiti al di sotto delle potenzialità che avrebbero potuto generare, anche a livello economico per l'erario, con la convinzione da parte dei gestori di continuare a godere di beni pubblici in cambio di canoni spesso irrisori e comunque mai aggiornati in rapporto ai valori reali e alla redditività effettiva assicurata dalla disponibilità di aree pubbliche. L'adozione della nuova normativa potrebbe apportare cambiamenti, automatici», continua Barel, «se non sarà annunciata a livello attuativo e non si continuerà con le proroghe. La durata dei titoli concessori rilasciati dovrà collocarsi entro un arco temporale «misurabile» (sino a 25 anni per l'arenile), proporzionato agli investimenti. Peseranno nella competizione fattori come la qualità progettuale degli interventi, la loro sostenibilità ambientale, gli standard dei servizi offerti e i livelli occupazionali garantiti. La necessità di assicurarsi una più lunga durata della concessione e di avere maggiori chances in gara porterà all'incremento degli investimenti ed all'ammodernamento delle strutture, a tutto vantaggio della qualità dell'offerta turistica e anche della manutenzione dei beni demaniali. Il possibile aumento dei costi di gestione ben potrà essere

compensato dalla maggiore efficienza e attrattività dei servizi e comunque potrà essere assorbito senza aggravii per la clientela là dove sussistano margini di profitto ingiustificati», conclude Barel. Non tutti sono però concordi nel considerare gli elementi di modernità nella gestione del demanio pubblico introdotti dalla normativa. «Per quanto concerne il Veneto, la soluzione prospettata dal governo centrale non sembra totalmente innovativa», commenta l'avvocato Franco Zambelli, partner dello Studio Legale Zambelli Tassetto e presidente dell'Associazione veneta degli avvocati amministrativisti, «in quanto la disciplina regionale sul turismo già prevede il rinnovo delle concessioni mediante procedura comparativa, con un meccanismo «premiato» in ragione del quale la durata della concessione è proporzionata agli investimenti profusi. Considerato l'impatto che la nuova disciplina è destinata a imprimere su tale segmento di mercato, in particolare per i dieci comuni veneti della fascia costiera da Bibione a Porto Tolle dove sono oltre 500 le concessioni gestite in forma imprenditoriale in oltre 100 km di litorale attrezzato», conclude Zambelli, «non è da escludere che possano ingenerarsi ulteriori frizioni tra governo nazionale e Regione Veneto, sulla falsa riga di quanto di recente avvenuto in tema di aperture domenicali». «Il decreto presentato ha come suo maggior limite quello di non considerare adeguatamente la posizione del concessionario uscente che viene tutelato solo da un indennizzo a carico del subentrante e da una valutazione della sua professionalità in fase di aggiudicazione», dice Guido Barzani dello Studio Legale Borgna di Trieste. «Dubbia è la capacità di questa disciplina di aprire il mercato a investitori esterni e di valorizzare maggiormente il demanio turistico, considerato che nella maggior parte dei casi gli operatori del settore sono micro o piccole imprese, che hanno forti legami con il territorio e sviluppano complesse integrazioni con il sistema alberghiero, la cui azione, anche in termini di tutela dell'ambiente naturale costiero, è difficilmente sostituibile». Altrettanto dubbia, aggiunge Barzani, «è l'effettiva coerenza di questa disciplina con le politiche comunitarie considerando che, da un lato, questa contrasta con la risoluzione del Parlamento europeo del settembre 2007 che imponeva misure compensative a tutela dei diritti delle imprese balneari, dall'altro, non considera che sono state riconosciute alla Spagna deroghe all'applicazione della Direttiva Bolkestein per ragioni di tutela ambientale e di salvaguardia del patrimonio immobiliare e imprenditoriale». «Riguardo allo spinoso tema delle concessioni su aree demaniali marittime, sarebbe auspicabile da parte dei nostri rappresentanti, una maggiore attenzione alla fase genetica delle normative europee», dice l'avvocato Nunzio Bevilacqua direttore della Rivista Giuridica Notarilia, «poiché è in quella sede che è possibile sollevare istanze e proporre interventi, adattativi prima ed eventualmente correttivi dopo, rispetto nostre peculiarità territoriali. Nella fase applicativa siamo infatti limitati ad "acrobazie legislative" i cui risultati sono spesso tutt'altro che soddisfacenti». «S e, secondo le regole comunitarie ci troviamo di fronte a "servizi su suolo pubblico" che in quanto tali, devono essere aperti alla libera concorrenza», aggiunge Bevilacqua, «la stessa non deve essere distorsiva portando un danno diretto alle piccole imprese ed uno indiretto ai fruitori dei servizi. Le proroghe, conclude, necessarie in un momento emergenziale come quello attuale per non far morire un comparto turistico in piena sofferenza, dovrebbero essere utilizzate responsabilmente per una definitiva riorganizzazione del settore». ©

Riproduzione riservata

Foto: Guido Barzani

Foto: Bruno Barel

Foto: Nunzio Bevilacqua

Foto: Franco Zambelli

Le strategie Saccomanni prepara la manovra

L'altro nodo è l'Iva Terza spending review per trovare risorse

Mario Sensini

ROMA - Prima il nodo dell'Imu, che sarà sciolto molto presto, forse oggi stesso, poi la manovra di bilancio per ridare slancio all'economia. Fabrizio Saccomanni, neo ministro dell'Economia, è già al lavoro. Ieri mattina, subito dopo il giuramento al Quirinale e la riunione del Consiglio dei ministri, l'ex direttore generale della Banca d'Italia è salito al ministero di via XX settembre per il passaggio di consegne con il suo predecessore, Vittorio Grilli.

Un quarto d'ora di colloquio a quattr'occhi, una stretta di mano, poi Saccomanni, giunto al Tesoro da solo, è tornato a casa per riprendere in mano il dossier dei conti pubblici. Restando tutto il giorno in contatto con il premier, Enrico Letta, con il quale ha avuto anche due incontri specifici, uno dopo il Consiglio, l'altro in serata, per la messa a punto del programma che il premier incaricato presenterà oggi in Parlamento.

Nell'immediato il nodo da sciogliere riguarda l'Imu. Il Pdl ha chiesto la restituzione della tassa pagata nel 2012 e la sua cancellazione per il futuro. Ma ci vorrebbero 8 miliardi subito e altri 4 l'anno dal 2014 in poi. Che nel bilancio pubblico non ci sono. Più praticabile potrebbe essere quella che è poi la proposta del Pd: eliminare la tassa per chi paga fino a 4-500 euro e, di fatto, per oltre i tre quarti dei contribuenti. Così l'operazione costerebbe un paio di miliardi e potrebbe essere venduta come prima tappa di un processo di una graduale eliminazione dell'imposta. Attorno a questa soluzione sta lavorando Letta.

Sciolto il nodo Imu, sul tavolo del neo ministro dell'Economia restano altri problemi urgenti da risolvere. Le spese di bilancio «sofferenti», come i fondi per la cassa integrazione, che a fine maggio saranno esauriti. O la questione dell'Iva, che dovrebbe salire di un punto da luglio: una minaccia alla ripresa che avrebbe bisogno subito di 6 miliardi (2 per quest'anno, 4 per il 2014) per essere disinnescata.

Saccomanni e Letta, in ogni caso, hanno già chiara la strada da seguire: le risorse per far fronte a queste e alle nuove esigenze politiche dovranno arrivare dai tagli alla spesa. In cantiere c'è la terza tornata della spending review (le prime due hanno assicurato 11,6 miliardi di risparmi l'anno a regime), ma anche il riordino delle agevolazioni, deduzioni e detrazioni fiscali.

A Washington, solo pochi giorni fa, Saccomanni ricordava che basterebbe «una ricomposizione del bilancio», indirizzando le risorse verso imprese e famiglie più deboli, per rilanciare la crescita senza compromettere i conti pubblici. Significa spostare la spesa da dove non serve più, o è poco produttiva, al sostegno delle nuove esigenze. Senza fare nuovo deficit, anzi, creando spazio anche per una possibile riduzione della pressione fiscale. Una ricetta che Saccomanni da banchiere centrale sostiene da tempo e che ora, da ministro, è pronto a sostenere al prossimo G7 di Londra, al quale è atteso il prossimo 10 maggio.

RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RISCHIO-RITARDI

Cambiare subito rotta per evitare il flop

Alberto Orioli

Gocce. Solo gocce. Quella che doveva (e dovrebbe) essere una cascata di liquidità dalle casse dello Stato verso quelle dei fornitori, da mesi in attesa che il peggior pagatore della storia economica (l'amministrazione pubblica) saldasse milioni di fatture emesse e mai onorate, è solo un percolato fortuito di qualche spicciolo da Comuni e Province alle imprese.

Il Governo Monti aveva stanziato 40 miliardi in due anni, dei 100 attesi dalle aziende, in un decreto la cui farraginosità applicativa era stata subito evidente. Ora, alla prima scadenza operativa, oggi 29 aprile, i denari erogati si fermano a spiccioli. In attesa delle correzioni parlamentari volte ad aumentare lo stanziamento globale di almeno 7,5 miliardi, non potrà non essere il Governo a porre mano al dossier per accelerare il flusso dei fondi.

L'operazione-pagamenti è la principale operazione di rilancio dell'economia e della domanda interna ma funziona solo se l'intero ammontare delle risorse messe in campo riesce a riversarsi rapidamente e in blocco sui soggetti in attesa del segnale di ripartenza.

Altrimenti il rischio vero è quello dell'effetto paradosso con le aspettative che cambiano segno: quei 40 miliardi sono vissuti come una manna per corpi ai limiti dell'anoressia finanziaria, ma potrebbero rivelarsi presto una disillusione ulteriormente recessiva se non arrivassero a destinazione o vi giungessero con grande ritardo e a piccole dosi.

I punti deboli dell'operazione allestita con il decreto sui pagamenti alle imprese sono presto detti.

eTroppa difficoltà nella classificazione dei debiti effettivamente liquidabili: la semplificazione in questa partita è fondamentale per creare quella fiducia, oggi totalmente mancante, tra imprese e pubblica amministrazione. E per fare chiarezza sugli effettivi adempimenti degli amministratori locali. Perché se il percorso di recupero si rivela un Vietnam burocratico, qualunque imprenditore perde la speranza e rischia di gettare la spugna.

rTroppa "complicazione digitale" per le piccole città nell'accesso alla piattaforma telematica unica ipotizzata dal ministero dell'Economia. Il rischio è che l'accreditamento online si riveli una "trappola" per i piccoli municipi che, tuttavia, se considerati come gruppo, configurano la stragrande maggioranza dei debiti non pagati. Sembra ancora difficoltoso il dialogo digitale tra centro e periferia soprattutto nel momento in cui alle amministrazioni periferiche devono essere accreditate le password.

tRischio paradosso per l'effetto delle sanzioni previste dal provvedimento: sono diventate il terrore degli uffici locali del bilancio e dei direttori di Asl che rischiano di non fare nulla nel timore di sbagliare o di incorrere in comportamenti non ortodossi. Ma anche l'inazione diventa atteggiamento sanzionabile: giusta severità se le norme sono di semplice e non equivoca interpretazione, inutile vessazione se la caotica ridda di interpretazioni lascia aperte soluzioni opinabili. Certo, quella da evitare è l'eterna "ritirata di Russia" con cui la burocrazia vince sempre sull'efficienza.

uUrgenza di ricordare meglio il tema del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione all'allentamento del patto di stabilità interno per i Comuni virtuosi con effettive disponibilità di cassa. Domani scade il termine per presentare il consuntivo degli "spazi finanziari" da svincolare dal Patto e delle anticipazioni da chiedere - a cura di Comuni e Province - alla Cassa depositi e prestiti in caso di mancata liquidità. Per le regioni invece è prevista la richiesta di anticipazioni al ministero. Si tratta di informazioni che non sono affluite con il ritmo auspicato e ciò rischia di allungare drammaticamente i tempi di applicazione del complicato iter per ottenere i fondi.

iNecessità di rendere agili le compensazioni fiscali e, soprattutto, le compensazioni anche tra mancati pagamenti e mancati versamenti previdenziali, da valutare caso per caso per evitare abusi. Un sistema di vasi comunicanti molto delicato ma fondamentale per dare maggiore trasparenza e linearità al rapporto "contabile" tra imprese e amministrazioni.

Cinque anomalie da correggere, cinque urgenze che configurano una "grana", un "battesimo del fuoco" per chi di "grane" dovrà gestirne molte altre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter parlamentare. Gli emendamenti non affrontano i nodi cruciali

Correzioni al decreto ma i problemi restano

È un restyling in due fasi quello che si prospetta per il decreto sblocca-debiti, che vivrà questa settimana i primi passaggi di peso nel proprio percorso parlamentare.

Nei prossimi giorni la Commissione Speciale, che garantisce l'operatività della Camera in attesa che si formino ufficialmente una maggioranza e un'opposizione con cui dare vita alle strutture ordinarie, esaminerà i 650 emendamenti che sono piovuti sul testo approvato dal Governo Monti. Se si restringe il campo sulle sole proposte avanzate dai relatori, su cui quindi si è già raggiunta un'intesa tra Pd e Pdl, con l'eccezione delle nuove regole sul Durc i ritocchi appaiono però minimali, e non sembrano certo in grado di superare tutti i problemi sollevati nelle scorse settimane da imprese e amministrazioni. Per arrivare a interventi più di peso è essenziale però la ridefinizione del quadro politico, perché i correttivi più importanti devono trovare posto in una nuova agenda delle priorità: e in una fase così mobile è probabile un allungamento del calendario, che al momento prevede l'approdo del testo in Aula per lunedì prossimo.

Fra le proposte dei relatori spicca come accennato la modifica delle regole sul Documento di regolarità contributiva, perché chi non è in regola con il Durc viene escluso dai pagamenti. Molte imprese, però, hanno mancato qualche appuntamento con i versamenti contributivi proprio perché schiacciate dalla crisi di liquidità alimentata dai mancati pagamenti delle imprese: per escludere dal blocco questi operatori "incolpevoli", quindi, il nuovo testo prevede che la regolarità del documento necessaria a vedersi saldato il debito sia riferita alla data di emissione della fattura, e non all'oggi. Qualche rilievo può essere poi attribuito a un altro intervento concordato, che prevede il silenzio-assenso (anziché la richiesta di nomina di un commissario ad acta) per le istanze con cui le imprese possono chiedere di essere inserite nell'elenco dei creditori e sono state "dimenticate" dall'ente pubblico.

Decisamente più di dettaglio le altre modifiche, che estendono lo sblocca-pagamenti ai debiti fuori bilancio e alle forme associative come le Unioni di Comuni e le Comunità montane. Il cuore dei problemi irrisolti, infatti, è altrove: i sindaci chiedono a gran voce di non escludere dai bonus sul Patto di stabilità gli enti più puntuali con i pagamenti, perché in questo modo il meccanismo finirà per penalizzare le imprese che lavorano con questi enti, e che si vedranno negare i pagamenti nei prossimi mesi. In cima all'agenda, poi, c'è la revisione a regime dei vincoli alla finanza locale, per spostare il peso sul contenimento della spesa corrente e dell'indebitamento e liberare risorse per gli investimenti.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con il tariffario alla mano si stima il valore degli oneri

OBIETTIVO PAREGGIO Alla fine di ogni anno si dovranno quantificare obblighi nuovi e cancellati e il risultato dovrà essere almeno pari a zero

Antonello Cherchi

Il risparmio passa non solo per la semplificazione degli adempimenti esistenti, ma anche per il taglio di quelli ridondanti. Per cercare di centrare questo obiettivo, le amministrazioni devono fare in modo che alla fine di ogni anno il saldo tra oneri nuovi introdotti nel corso dei dodici mesi e obblighi cancellati sia pari a zero. O, meglio ancora, sia contrassegnato dal segno meno.

Non basta, però, un semplice calcolo di uno a uno: un adempimento introdotto e uno eliminato. È necessario anche valutare il peso economico degli obblighi in gioco. A questo serve il tariffario messo a punto dal ministero della Pubblica amministrazione con il contributo delle associazioni imprenditoriali e contenuto nel Dpcm 25 gennaio 2013, ma i cui effetti si conosceranno nei prossimi mesi (il decreto è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 16 aprile scorso).

Il tariffario, che risponde a un'esigenza introdotta dalla legge 180 del 2011 (Statuto delle imprese) così come modificata dal decreto legge "semplifica Italia" (DI 5/2012), si compone di due parti: una riguarda le imprese e l'altra i cittadini. Nella prima parte sono riportati i costi di vari adempimenti (per esempio, acquisizione della modulistica, effettuazione di pagamenti, trasmissione degli atti agli uffici pubblici) che le aziende devono sopportare. I costi sono divisi in tre fasce - bassa, media e alta - a seconda della difficoltà di assolvere l'obbligo. Per esempio, l'acquisizione della modulistica ha un costo di 10, 30 o 70 euro a seconda, rispettivamente, che i documenti sia possibile acquisirli online o sia necessario recarsi allo sportello. E in quest'ultimo caso, il costo cambia se lo sportello è vicino o si trova molto distante dalla sede dell'impresa.

Medesimo criterio per il tariffario riferito ai cittadini, anche se in questo caso i valori non sono espressi in euro, ma nei minuti necessari per adempiere all'onere richiesto. Quando, però, alla fine dell'anno le amministrazioni dovranno fare i conti finali degli obblighi introdotti e cancellati, il valore tempo dovrà essere trasformato in euro.

Per aiutare le amministrazioni nell'utilizzo dei nuovi parametri è stato attivato un help desk presso l'ufficio per la semplificazione amministrativa del ministero della Pubblica amministrazione (ufficiosemplificazione@governo.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazioni IL CONTO PER IMPRESE E FAMIGLIE

La burocrazia costa 31 miliardi

Con le manovre di taglio possibili risparmi per quasi 9 miliardi LA PARTITA Il cammino per riordinare gli adempimenti è iniziato nel 2008 ed è proseguito con i decreti del Governo Monti

Davide Colombo

La burocrazia strangola l'economia. Non c'è niente di più "sexy" del luogo comune quando nei discorsi sul rapporto tra Stato e mercato si comincia a parlare di costi della regolamentazione o dei tempi incerti delle procedure amministrative. E se qualcuno venisse sfiorato dal dubbio che forse qualcosa si sta facendo, basta ricordare classifiche internazionali come quella della Banca mondiale (ci colloca al 25° posto sui 27 Paesi Ue circa la facilità di fare impresa) per dire che comunque non basta mai.

Persino i saggi del Quirinale che hanno scritto l'"Agenda possibile" delle nuove riforme economiche hanno ceduto al mito dell'opzione zero: tagliare tutti i vincoli e le restrizioni possibili tranne quelli necessari «per evidenti ragioni di pubblico interesse». Ma quanti imprenditori sanno che oggi non serve più avere un documento programmatico sulla sicurezza? O anche un certificato antimafia o il documento di regolarità contributiva per accedere a una gara d'appalto? Che un pizzaiolo, un parrucchiere o il titolare di una palestra non devono più produrre documenti sull'impatto acustico delle loro attività o avere le autorizzazioni previste per le industrie sulla gestione delle acque reflue? Quanti automobilisti sanno che il "bollino blu" non dev'essere più aggiornato ogni anno, ma va fatto solo alla prima revisione dell'auto (4 anni dopo l'acquisto) e successivamente rinnovato ogni due anni?

Il cantiere delle semplificazioni amministrative, partito con il "taglia-oneri" del 2008 (legge 133) e ora alle prese con l'implementazione dei decreti sfornati l'anno scorso dal Governo Monti (Sviluppo, Semplifica-Italia e Crescita) non ha proprio niente di sexy. Eppure sta producendo risultati clamorosi. L'ultimo consiste nell'aggiornamento di una misurazione dei costi della burocrazia fatto con un obiettivo preciso: capire dove si può tagliare se si punta sulle procedure più onerose e quanto si può risparmiare.

Un calcolo fatto in collaborazione con l'Istat, basato su una metodologia adottata in tutt'Europa (lo standard cost model) e, soprattutto, condiviso con le principali associazioni imprenditoriali. Le 93 procedure analizzate in 9 settori di regolazione dicono che i costi della burocrazia che pesano annualmente su imprese e cittadini superano i 31 miliardi (qualche mese fa ci si era fermati a oltre 26, cui si sono aggiunti i 4 miliardi di costi misurati nel settore edilizia). Se venissero attuate fino in fondo le semplificazioni già varate i risparmi possibili arriverebbero a 8,4 miliardi (il 27,4%, contro l'obiettivo europeo di un taglio del 25%).

Si può fare di più? Certo. Le amministrazioni, per esempio, devono lavorare sodo per adeguarsi alle nuove regole e rispettare i vincoli che impongono di non introdurre altre se non si cancella qualcosa che già c'è (si veda l'articolo a fianco). E poi va considerato l'effetto indotto su chi offre servizi alle imprese, il cui business sta nella gestione delle pratiche per i loro clienti: se si cancella un obbligo documentale o una certificazione si riduce anche una parcella. I tecnici lo chiamano "filtro degli intermediari", un problema di attuazione di queste riforme ben conosciuto anche negli altri Paesi europei che hanno svolto la misurazione. Come dicono alla task force che lavora all'Ufficio per la semplificazione amministrativa del dipartimento Funzione pubblica, «il risultato finale non si considera raggiunto finché non è chiaramente percepito da cittadini e imprese».

Bastano pochi esempi per capire i problemi che s'innescano con la realizzazione di una semplificazione. Per assolvere oneri procedurali e amministrativi complicati, le imprese sono spesso costrette a ricorrere a consulenti esterni. A esempio, sono destinati a consulenti esterni il 94% dei costi amministrativi nel settore del lavoro e previdenza, l'84% nella prevenzione incendi, l'81% nella sicurezza del lavoro, il 77% nel fisco. Nel complesso, su 31 miliardi di euro di oneri burocratici misurati, i costi per il ricorso a consulenti sono stimati in oltre 24 miliardi, che, grazie alle semplificazioni adottate, potrebbero essere ridotti in modo consistente. Altro esempio, il piano di riduzione degli oneri e il regolamento di semplificazione per la prevenzione degli incendi (Dpr 151/2011): i costi stimati in 1,4 miliardi l'anno possono essere ridotti di 650

milioni. Solo che nell'84% dei casi gli imprenditori (quale che sia la dimensione della loro azienda) hanno affidato queste incombenze a un professionista e non sanno quali obblighi sono stati cancellati in questi anni o quali modificati e ridotti.

Insomma le semplificazioni amministrative (e domani quelle regolatorie) producono frutti solo se si investe nei processi attuativi. E solo se questi processi vengono accompagnati con crescenti coinvolgimenti di cittadini e imprese. E poi serve un costante monitoraggio dei risultati raggiunti e una maggiore informazione generale sul tema. Niente di sexy dunque. Ma semplificando s'impara. E si risparmia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I costi della burocrazia per cittadini e imprese, gran parte dei quali dovuti alla necessità di pagare un consulente per il disbrigo delle pratiche, e i risparmi che le semplificazioni amministrative potrebbero produrre (valori in milioni) Nota: (*) I dati sui costi esterni non sono disponibili, ma si stima che la media sia pari a quella degli altri settori. La rilevazione sull'edilizia si riferisce, invece, ai soli costi esterni (**) Le misure di semplificazione erano previste in un Ddl non trasformato in legge Fonte: ministero della Pubblica amministrazione - Ufficio per la semplificazione amministrativa Ambiente Appalti Certificati Edilizia Fisco Lavoro e previdenza Paesaggio e beni culturali Prevenzione incendi Privacy Sicurezza sul lavoro

Riduzioni mirate. Gli effetti sull'edilizia

Il ricorso allo sportello unico elimina 90 milioni di spese

Agli 8,8 miliardi di risparmio potenziale che potrebbe garantire la completa attuazione del pacchetto di semplificazioni lasciato in eredità dal Governo uscente se ne può aggiungere un altro con i provvedimenti allo studio - in stretta collaborazione con le regioni e gli enti locali, nel tavolo per la semplificazione della Conferenza unificata - per il solo settore dell'edilizia. Gli ultimi report dei tecnici del ministero della Pubblica amministrazione e della Semplificazione dicono che da una standardizzazione dei moduli da compilare per ciascun titolo edilizio - oggi diversissimi da comune a comune - e con istruzioni unificate a livello nazionale e procedure informatizzate per l'invio on line dei documenti si possono ridurre costi valutati in 800 milioni di euro. E altri 200 milioni di risparmi arriverebbero con la messa a regime della Banca dati nazionale dei contratti pubblici.

Sul settore edilizia l'azione di semplificazione si è sviluppata alla luce di un'attività di misurazione di oneri annui quantificati complessivamente in 4,4 miliardi. La task force ha lavorato in collaborazione con regioni e comuni prendendo in considerazione sei procedure che vengono attivate nei settori residenziale e non residenziale: la richiesta di permesso di costruire, la segnalazione certificata di inizio attività (Scia) edilizia, la presentazione della super-Dia, la comunicazione di interventi di edilizia libera, le comunicazioni di inizio e fine lavori, il rilascio del certificato di agibilità. L'indagine è stata approfondita a livello regionale e comunale (è stato sondato un campione di 597 municipi) e si è arrivati a stimare oltre 1,25 milioni di titoli edilizi rilasciati, nel 2011, a livello nazionale. Un ulteriore sondaggio su un campione rappresentativo di architetti e geometri è poi servito per arrivare a una stima del costo medio del singolo titolo edilizio e dei tempi necessari per ottenerli.

I risultati sono significativi. S'è scoperto, per esempio, quanto vale l'utilizzo dello sportello unico per le attività produttive (Suap) nei comuni dov'è effettivamente in funzione (circa il 48%). Riguardo al permesso di costruire nel settore non residenziale, quando la documentazione è presentata congiuntamente (Suap operativo) il risparmio sui costi è di circa il 19% mentre la riduzione dei tempi di circa il 26% per cento. La semplificazione si è mossa seguendo questa pista con il decreto 83 del giugno scorso: trasformazione dello sportello unico per l'edilizia da «istruttorio» a «decisorio» e obbligo per le amministrazioni di acquisire d'ufficio la documentazione catastale e gli altri documenti già in possesso della Pa senza più farne richiesta ai privati.

Ecco le stime sui risparmi legate all'effettiva messa a regime di queste prime semplificazioni: l'eliminazione dell'obbligo di presentazione della documentazione catastale vale oltre 144 milioni di euro mentre lo sportello unico per l'edilizia con caratteristiche «decisorie», ovvero in grado di essere utilizzato come punto di accesso unico per la gestione di tutte le vicende amministrative legate a un'attività edilizia, vale 90 milioni (in totale si tratta del 6% dei costi stimati).

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Adempimenti Attestati di conformità in sanatoria Interventi di manutenzione straordinaria Permesso per costruire in sanatoria Permesso per costruire/superDia Scia (ex Dia) Fonte: ministero della Pubblica amministrazione - Ufficio per la semplificazione

Giustizia SPENDING REVIEW

Ultima chiamata per i giudici di pace: addio a 500 uffici

Dai Comuni solo 150 istanze di salvataggio IL TERMINE Scade oggi il periodo a disposizione dei sindaci per chiedere al ministero di non chiudere la sede facendosi carico degli oneri

PAGINA A CURA DI

Valentina Maglione

Sono più di 500 gli uffici del giudice di pace che spariranno dalla nuova mappa della geografia giudiziaria. Tante sono, infatti, le sedi che non saranno raggiunte dal salvagente dei Comuni.

I numeri definitivi, a dire il vero, si conosceranno con certezza solo nei prossimi giorni, perché scade oggi, 29 aprile, il termine entro cui gli enti possono chiedere al ministero della Giustizia di tenere in vita gli uffici del giudice di pace, impegnandosi, allo stesso tempo, a sostenere le spese per il loro funzionamento. In ogni caso - come fanno sapere da Via Arenula - non dovrebbero arrivare più di 150 domande dai Comuni. Domande che poi dovranno essere valutate, ma che, in buona parte, è probabile saranno accettate, anche perché i tecnici del ministero hanno contattato i Comuni che hanno inviato le domande, sollecitando, se necessario, modifiche e integrazioni.

A ridurre il numero degli uffici del giudice di pace è stato il decreto legislativo 156 del 2012, messo a punto dal Governo Monti e dal ministro della Giustizia, Paola Severino, in attuazione della legge 148 del 2011 sulla riforma della geografia giudiziaria. In particolare, il decreto 156 ha soppresso 667 uffici del giudice di pace (su un totale di 846). Una decisione più "morbida" rispetto all'ipotesi originaria del ministro, che aveva pensato di cancellare 674 uffici. In pratica, sono stati mantenuti in vita i giudici di pace in sette isole: Ischia, Capri, Lipari, Elba (a Portoferraio), La Maddalena, Procida e Pantelleria.

Il decreto ha lasciato uno spiraglio anche per i 667 uffici soppressi: a salvare i giudici di pace potrebbero essere i Comuni dove operano, a patto che si accollino le spese di gestione.

La procedura per il salvataggio da parte dei Comuni si è aperta lo scorso 28 febbraio, quando le tabelle con l'elenco degli uffici soppressi sono state pubblicate sul bollettino ufficiale e sul sito internet del ministero della Giustizia. Da allora è partito il conto alla rovescia dei 60 giorni a disposizione degli enti locali per chiedere di mantenere gli uffici colpiti dalle cancellazioni, facendosi carico, per intero, delle spese di funzionamento, comprese quelle per il personale amministrativo.

Così, per salvare i loro giudici di pace, i Comuni devono presentare entro oggi un'istanza formale, con carattere vincolante, per farsi carico degli oneri relativi all'ufficio del giudice di pace. Nel dettaglio, il ministero ha chiarito che i Comuni devono «esplicitamente assumere gli impegni relativi alle spese, al personale amministrativo e all'erogazione del servizio giustizia». In pratica, a carico della Giustizia resteranno solo i compensi dei giudici di pace e le spese per la formazione iniziale del personale degli enti locali.

Oneri che, evidentemente, si sono rivelati troppo gravosi per la maggior parte dei Comuni interessati, alle prese con la crisi economica e con i vincoli del patto di stabilità. Tanto che oltre 500 enti, sui 667 investiti dai tagli della geografia giudiziaria, non hanno spedito istanze al ministero della Giustizia e hanno, così, rinunciato a mantenere un presidio giudiziario sul territorio.

Ora si apre la fase finale della partita sui giudici di pace. Il ministro della Giustizia ha 12 mesi di tempo da oggi per valutare le domande e stilare la lista definitiva degli uffici soppressi. Soltanto allora l'accorpamento diventerà efficace.

I giudici di pace rappresentano un tassello del più ampio mosaico della nuova geografia giudiziaria. Il decreto legislativo 155 del 2012, infatti, ha sancito l'addio a 31 piccoli tribunali (sul totale di 165) e procure e alle 220 sedi distaccate. La soppressione dovrebbe diventare efficace il prossimo 13 settembre, dopo un anno dall'entrata in vigore del decreto. Ma contro il rispetto dei tempi giocano una serie di fattori. Intanto, il ritardo con cui il ministro Severino ha approvato le nuove piante organiche dei magistrati, dopo uno scontro con il Csm, e del personale amministrativo: attese entro fine 2012, sono state definite solo nei giorni scorsi. C'è poi

l'incognita della Consulta, che il 2 e il 3 luglio discuterà alcune questioni sollevate contro la legge e sostenute dall'avvocatura, che, contro la riforma, ha anche proclamato due giorni di sciopero per il 29 e il 30 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CHIAVE DELLA RIFORMA

I NUMERI

667

Gli uffici soppressi dalla legge

È il numero degli uffici del giudice di pace soppressi - su un totale di 846 - dalle norme sulla nuova geografia giudiziaria.

Il decreto legislativo 156 del 2012 - nella versione definitiva - ha corretto il tiro, scegliendo di mantenere sette uffici che si trovano in sette isole. Il numero delle soppressioni è stato quindi ridotto rispetto alle originarie 674

150

Le richieste dei Comuni

Tante sono le domande che il ministero della Giustizia si aspetta di ricevere entro oggi, spedite dai Comuni intenzionati a salvare i loro giudici di pace. Infatti, i municipi sedi degli uffici soppressi dalla legge possono chiedere il mantenimento dei giudici di pace accollandosi però le spese per il funzionamento del servizio, comprese quelle per il personale amministrativo

GLI INTERVENTI

01|LE DISPOSIZIONI

La riorganizzazione della geografia giudiziaria è contenuta nella legge 148 del 2011, approvata per la conversione in legge del decreto 138 del 2011 varato dal Governo Berlusconi. Per attuarla, il Governo Monti ha messo a punto due decreti legislativi: il 155 del 2012, con la nuova organizzazione dei tribunali e delle procure, e il 156 del 2012, dedicato agli uffici del giudice di pace

02|«TRIBUNALINI»

La riforma prevede di tagliare 31 tribunali (su 165) e altrettante procure, oltre a tutte le 220 sedi distaccate. Le riduzioni dovrebbero diventare efficaci dal prossimo 13 settembre, ma sul rispetto dei tempi pesano il ritardo nell'approvazione delle nuove piante organiche e la decisione della Consulta (anticipata a luglio) su una serie di questioni sollevate contro la legge

03|GIUDICI DI PACE

I tagli non acquisteranno efficacia prima di un anno. Infatti il ministro della Giustizia, entro il 29 aprile 2014, deve mettere a punto l'elenco definitivo degli uffici soppressi, tenendo conto di quelli che resteranno in vita perché a carico dei Comuni

L'agenda europea CRESCITA E CONTI PUBBLICI

Dieci dossier aperti con la Ue

Dalla golden rule alla Tobin tax i principali nodi che interessano l'Italia OBIETTIVO RILANCIO Allo studio lo scorporo delle spese per il cofinanziamento di fondi strutturali dal calcolo del deficit per rilanciare gli investimenti

Chiara Bussi

Il passaggio nel girone dei virtuosi del deficit e la golden rule per rilanciare gli investimenti. La fine del braccio di ferro tra Consiglio Ue ed Parlamento sul bilancio Ue 2014-2020 con il riconoscimento delle specificità nazionali nella riforma della politica agricola comune e i "distinguo" sui fondi strutturali. Ma anche l'esclusione dei titoli di Stato dalla Tobin tax e avanti tutta con la vigilanza unica bancaria. O i capitoli rimasti sottotraccia che riguardano l'economia reale: il finanziamento della rete di infrastrutture, la mobilità su rotaia e il riconoscimento delle qualifiche professionali. Sono almeno dieci i fronti aperti a Bruxelles che hanno un impatto significativo per l'Italia e terranno impegnato il nuovo governo nei prossimi mesi.

Il match più impegnativo si giocherà a partire dal 3 maggio, quando la Commissione Ue presenterà le previsioni economiche di primavera con le stime di deficit-Pil per il 2013. Per ritenersi al sicuro l'Italia - che nel 2012 secondo Eurostat ha viaggiato con un disavanzo al 3% del Pil - dovrà tenersi al di sotto di quella soglia. Alla luce di queste previsioni il 29 maggio l'esecutivo Ue deciderà sulla chiusura della procedura per deficit eccessivo aperta nel 2009. I segnali provenienti da Bruxelles sembrano però rassicuranti, perché nella loro valutazione gli "arbitri" di Olli Rehn terranno conto anche degli sforzi passati di aggiustamento strutturale. La fine della procedura rappresenterà una promozione nel gruppo di testa dei virtuosi, proprio mentre altri big come Francia e Spagna stanno negoziando tempi supplementari per ridurre il loro deficit.

In estate entrerà così nel vivo la partita sulla golden rule, avviata da Mario Monti un anno fa. L'obiettivo è utilizzare i margini di flessibilità previsti dal patto di stabilità Ue per pre-dedurre dal calcolo del disavanzo le spese di cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali e le risorse per le grandi infrastrutture - che possono essere certificate e monitorate - per rilanciare la crescita. Il dibattito è in corso a livello di Commissione e Consiglio Ue, ma la strada per il nuovo governo sarà tutta in salita, perché non sarà facile convincere i "falchi" del Nord, Germania in testa.

Rischia, poi, di avere conseguenze pesanti per il nostro Paese in termini di programmazione delle risorse l'impasse sulle prospettive finanziarie Ue 2014-2020, a causa dello scontro tra l'Europarlamento e il Consiglio sul bilancio rettificativo 2012. I lavori del "trilogo", ovvero il negoziato a tre punte tra Paesi membri, esecutivo Ue ed eurodeputati, dovevano partire la settimana scorsa, ma il fischio d'inizio è stato rinviato. Per l'Italia sono in ballo 29,6 miliardi per le politiche di coesione e 38-39 miliardi per la politica agricola nei prossimi sette anni, in base al compromesso raggiunto al vertice Ue di febbraio.

Se sulla cornice è ancora stallo, prosegue invece in parallelo il negoziato sulla riforma della Pac e dei fondi strutturali. Sulla politica agricola il trilogo è in corso. «Si tratta di un negoziato molto complesso, con oltre 600 testi da analizzare - spiega Paolo De Castro, presidente della commissione agricoltura dell'Europarlamento -: i temi più spinosi sono gli aiuti ai giovani e la black list degli agricoltori non professionali». Nella sua proposta, infatti, la Commissione Ue ha chiesto di destinare il 2% delle risorse ai giovani agricoltori, che detengono l'8% del settore in Europa.

L'altro tema caldo riguarda l'esigenza di destinare fondi solo agli agricoltori professionali e di compilare una lista di quelli che non lo sono. Per il Parlamento Ue entrambe le misure devono essere vincolanti, mentre il Consiglio opterebbe su scelte volontarie. L'Italia, aggiunge De Castro, «si batte anche per escludere le colture arboree, come gli ulivi e gli agrumi, dall'obbligo della messa a riposo e insiste sulla necessità di erogare aiuti a produttori e consorzi di tutela della qualità».

Sulla riforma dei fondi strutturali gli eurodeputati italiani promettono invece battaglia sui nuovi principi di condizionalità ex ante (legata alle riforme strutturali attuate) ed ex post (legata alla performance

macroeconomica e all'utilizzo delle risorse) contenuti nella proposta della Commissione. «Per l'Italia - dice Erminia Mazzoni (Ppe), membro della commissione sviluppo regionale e relatore del pacchetto coesione - alcuni requisiti avrebbero gravissime conseguenze. Anche dal punto di vista delle regole contabili, perché noi inseriamo queste spese nella voce previsionale e il blocco dei fondi causerebbe notevoli difficoltà».

Mentre prosegue il cantiere per la vigilanza bancaria unica sotto l'egida della Bce, il nostro Paese insieme a Francia e Spagna ha già preannunciato scintille in vista dell'Ecofin del 20 giugno dedicato allo schema di gioco a 11 Paesi sulla tassa sulle transazioni finanziarie. Toccherà al nuovo ministro dell'Economia difendere i titoli di Stato dall'applicazione della Tobin tax.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prossimi «match»

I dieci dossier Ue che avranno un impatto significativo sul nostro Paese

LE MISURE E LE SCADENZE

IL NUMERO

L'IMPATTO

29 MAGGIO 2013

PROCEDURA DEFICIT ECCESSIVO

La Commissione Ue decide sulla chiusura della procedura per deficit eccessivo avviata contro l'Italia nel 2009

3%

La soglia consentita

ALTO

DA GIUGNO 2013

GOLDEN RULE

A partire da giugno si intensificherà il dibattito per scorporare gli investimenti produttivi dal calcolo del deficit

-8%

Investimenti nel 2012

ALTO

GIUGNO 2013

TOBIN TAX

All'Ecofin inizia il confronto sulla cooperazione rafforzata a 11 paesi sulla tobin tax. L'Italia punta ad escludere i titoli di Stato

0,1%

L'aliquota proposta

ALTO

ENTRO FINE 2013

BILANCIO UE 2014-2020

L'Italia preme per un accordo tra Parlamento e Consiglio sulle prospettive finanziarie 2014-2020

-3,85 mld

Il saldo dare-avere

ALTO

ENTRO FINE 2013

RIFORMA POLITICHE DI COESIONE

L'Italia si batte per attenuare i principi di condizionalità ex ante ed ex post per l'erogazione dei fondi

29,6 mld

La dote per 7 anni

ALTO

ENTRO GIUGNO 2013

RIFORMA DELLA PAC

Il negoziato dovrebbe concludersi a giugno. L'Italia dice no alla messa a riposo delle colture arboree

38 mld

Le risorse 2014-2020

ALTO

MARZO 2014

VIGILANZA BANCARIA

L'Italia spinge per la vigilanza bancaria unica entro il 2014. Più difficile convincere la Germania sulle garanzie uniche sui depositi

6 mila

Le banche Ue vigilate

ALTO

NEL CORSO DEL 2013

GRANDI INFRASTRUTTURE

Dopo l'ok dell'Europarlamento a dicembre il nodo dei finanziamenti alla reti Ten-T è legato al bilancio 2014-2020

4

I corridoi italiani

ALTO

AUTUNNO 2013

QUARTO PACCHETTO FERROVIARIO

In autunno la Commissione trasporti dell'Europarlamento vota sulla liberalizzazione del trasporto su rotaia

6

I regolamenti sotto la lente

MEDIO

LUGLIO 2013

RICONOSCIMENTO QUALIFICHE

L'Europarlamento vota sull'inizio del negoziato con il Consiglio per aggiornare la direttiva del 2007

7

Le professioni riconosciute

MEDIO

Il modello integrativo. Presentazione tramite Caf o intermediario abilitato

Correzioni entro il 25 ottobre

Il contribuente che si accorge di aver dimenticato oneri o redditi nel 730 consegnato al sostituto d'imposta può correggerlo presentando il modello rettificativo. Talvolta, infatti, dopo la presentazione al sostituto d'imposta (e talvolta pure al Caf o professionista) ci si accorga di non aver inserito una spesa sostenuta così come un reddito percepito. Queste circostanze possono comportare la necessità di presentare una dichiarazione a favore o a sfavore da parte del contribuente.

Il primo caso si ha quando la dichiarazione presentata ha un debito d'imposta superiore al reale o un credito inferiore a quello spettante e pertanto sarà necessaria una correzione a favore del contribuente. Sarà così possibile presentare, entro il 25 ottobre, un modello 730 integrativo, con la relativa documentazione. Deve essere presentato necessariamente a un intermediario (Caf, professionista), anche se il modello precedente era stato consegnato al datore di lavoro o all'ente pensionistico. In alternativa, si può correggere la posizione presentando un modello Unico-Pf entro il termine previsto per la dichiarazione dei redditi correttiva (30 settembre 2013) o integrativa (entro l'anno successivo in caso di ravvedimento o entro il quarto anno successivo a quello di presentazione).

Qualora, invece, il contribuente si accorgesse di aver dimenticato di dichiarare dei redditi oppure di aver indicato oneri deducibili o detraibili in misura superiore a quella spettante, deve presentare obbligatoriamente un modello Unico-Pf. È il caso della dichiarazione a sfavore del contribuente perché tali errori comportano sicuramente un maggior debito di imposta o un minor credito spettante.

Nella liquidazione della nuova dichiarazione dovrà essere indicato anche l'eventuale credito risultante dall'originario modello consegnato al sostituto d'imposta. Tale somma sarà comunque rimborsata (nonostante erronea) direttamente con lo stipendio/pensione, come ordinariamente previsto. Quest'obbligo di versamento scatta anche qualora al momento della presentazione dell'Unico rettificativo non sia stata ancora rimborsata, in quanto non è possibile bloccare l'iter previsto.

Tuttavia se gli errori nel prospetto di liquidazione del modello 730 sono stati commessi dal soggetto che ha prestato l'assistenza fiscale (sostituto d'imposta o Caf-dipendenti o professionista), spetterà a quest'ultimo provvedere alla loro correzione. Il soggetto tenuto dovrà quindi rideterminare gli importi a credito o a debito per il soggetto assistito in tempo utile per consentire l'effettuazione delle operazioni di conguaglio entro il periodo d'imposta. Sarà così elaborato un nuovo modello, sul quale dovrà essere barrata la casella del «730 rettificativo». Il Caf o il professionista lo dovranno consegnare al sostituto d'imposta affinché possa effettuare i relativi conguagli a rettifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31 maggio

L'altra deadline

La scadenza per chi presenta il 730 tramite Caf o professionisti abilitati

Le verifiche. Liquidazione automatica in base ai dati dell'Anagrafe o riscontro sulla conformità alla documentazione

Sono possibili due tipi di controllo

Rosanna Acierno

Il modello 730 presentato ora potrà essere oggetto di controlli automatici ed eventualmente anche formali nei prossimi anni. Il controllo automatico (articolo 36-bis del Dpr 600/1973) consiste in una procedura automatizzata di liquidazione di imposte, contributi, premi e rimborsi, sulla base dei dati e degli elementi direttamente desumibili dalle dichiarazioni e di quelli risultanti nell'Anagrafe tributaria. A seguito di questo controllo, l'ufficio invia direttamente agli intermediari che hanno trasmesso la dichiarazione tramite Entratel una comunicazione che evidenzia la correttezza della dichiarazione (comunicazione o avviso di regolarità) o l'eventuale presenza di errori (richiesta di chiarimenti). L'invito a fornire chiarimenti è rivolto all'intermediario solo quando nel frontespizio del modello di dichiarazione sono state barrate le caselle «invio avviso telematico all'intermediario» e «ricezione avviso telematico». In assenza dell'opzione, gli esiti di irregolarità sono invece inviati al contribuente.

Il controllo formale (articolo 36-ter del Dpr 600/1973) verifica, invece, la conformità dei dati in dichiarazione alla documentazione conservata dal contribuente (per esempio quella sulle spese mediche) e ai dati rilevabili nelle dichiarazioni presentate da altri soggetti (i sostituti di imposta) o a quelli forniti da enti previdenziali e assistenziali, banche e assicurazioni. Così l'ufficio può escludere in tutto o in parte lo scomputo di ritenute d'acconto, le detrazioni e le deduzioni non spettanti in base ai documenti richiesti ai contribuenti.

Come comportarsi

Se riceve una comunicazione di irregolarità - sia a seguito di controllo automatico che di quello formale - e ne riconosce la validità della contestazione, il contribuente può regolarizzare la propria posizione pagando una sanzione ridotta, oltre all'imposta oggetto della rettifica e i relativi interessi. In particolare, la regolarizzazione delle comunicazioni relative ai controlli automatici deve avvenire entro 30 giorni dal sessantesimo giorno successivo alla trasmissione dell'avviso all'intermediario, pagando l'imposta dovuta, gli interessi e la sanzione ridotta a 1/3 di quella ordinariamente prevista nella misura del 30 per cento. La regolarizzazione delle comunicazioni relative ai controlli formali deve essere, invece, effettuata sempre entro 30 giorni dal ricevimento della prima comunicazione, con il pagamento dell'imposta dovuta, degli interessi e della sanzione ridotta a 2/3 di quella ordinaria del 30 per cento. Le somme richieste si possono rateizzare senza prestare garanzia: fino a 5mila euro in un massimo di 6 rate trimestrali; oltre 5mila euro in un massimo di 20 rate trimestrali.

Il contribuente che invece non ritiene valida la pretesa tributaria può comunque rivolgersi all'ufficio, fornendo gli elementi comprovanti la correttezza dei dati dichiarati. Se l'ufficio rettifica in parte la comunicazione, il contribuente riceverà un nuovo modello di pagamento con l'indicazione delle somme da versare rideterminate e potrà usufruire della riduzione della sanzione pagando entro 30 giorni.

Le comunicazioni di irregolarità non sono veri e propri atti impositivi e, dunque, non sono impugnabili autonomamente in Ctp. Bisognerà attendere la cartella di pagamento per far valere eventuali violazioni commesse dall'ufficio con il reclamo (per valore della lite, al netto di sanzioni e interessi, inferiore a 20 mila euro) o con il ricorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazioni. Domani scade il termine per consegnare il modello al datore

Le ricevute per il 730 aiutano le difese dal Fisco

Prove sui bonus da conservare contro futuri rilievi

A CURA DI

Laura Ambrosi

La parola d'ordine è prevenzione. Anche sul 730. Domani è l'ultimo giorno per chi consegna il modello 2013 al datore di lavoro mentre avranno un mese in più i contribuenti che si avvalgono di Caf o intermediari abilitati. Ma la documentazione che attesta detrazioni e deduzioni deve essere conservata perché può essere la carta vincente per ribattere o consentire al professionista incaricato di predisporre la difesa da eventuali contestazioni del Fisco. L'anno 2012 potrà essere controllato fino al 2017 ma è opportuno conservare alcune "prove" anche oltre, come nel caso delle detrazioni per interventi di ristrutturazione e riqualificazione distribuite su dieci anni.

La documentazione non va consegnata al sostituto d'imposta (l'obbligo esiste solo per la presentazione tramite Caf o professionista abilitato) e pertanto il contribuente è tenuto direttamente a conservarla. Ma vediamo nel dettaglio.

Spese mediche

Le spese mediche devono trovare supporto negli scontrini, nelle ricevute o fatture rilasciate da medici e sanitari.

Per gli scontrini è necessario, ai fini della validità della detrazione, che sia riportato il codice fiscale del destinatario oltre che la natura del bene, la qualità e la quantità (è il cosiddetto scontrino parlante). Per quanto riguarda, invece, le prestazioni sanitarie dovranno essere conservate le ricevute o le fatture rilasciate, i ticket per la partecipazione alla spesa pubblica o le fatture per l'acquisto di protesi.

Per alcune tipologie di spesa è necessario conservare anche la prescrizione medica presupposta. Si tratta, per esempio, delle cure termali, le cure odontoiatriche, che devono essere certificate da un medico dentista, i materassi sanitari, le cure rese da chiropratici o dietisti: è necessaria, quindi, un'attestazione che giustifichi la spesa in virtù di una patologia. In sede di controllo, quindi, servirà non solo la prova di pagamento ma va documentata anche la prescrizione.

È invece superfluo conservare le spese di viaggio, soggiorno dei congiunti del malato, prestazioni ospedaliere aggiuntive o anche le spese di comfort direttamente collegate a un intervento chirurgico. Si tratta, infatti, di oneri senza detrazione.

La casa

Un'altra importante categoria di spese nel 730 è sicuramente quella relativa agli interessi passivi e oneri accessori sugli immobili. Per confermare la detrazione, l'amministrazione finanziaria richiede normalmente le quietanze di pagamento degli interessi passivi e l'autocertificazione o documentazione analoga attestante la residenza e l'uso come abitazione principale. Conservare copia del contratto di mutuo e dell'atto di compravendita può agevolare la difesa in caso di eventuali rilievi, anche se l'amministrazione ne potrebbe agevolmente disporre. Qualora si tratti di mutui contratti per la ristrutturazione di immobili è necessario conservare le fatture attestanti la spesa sostenuta.

Per il bonus sulle ristrutturazioni, il principale documento richiesto è la copia del bonifico effettuato. Nel 2012, tra l'altro, c'è stato un cambio normativo che ha aumentato lo sconto (almeno per gli interventi pagati fino al prossimo 30 giugno). Si potrà detrarre in dieci quote costanti il 36% per i pagamenti fino al 25 giugno 2012 per un massimo di 48mila euro a immobile, mentre per quelli successivi la percentuale di sconto è del 50% fino a 96mila euro.

La documentazione va tenuta fino alla decadenza del termine di accertamento della dichiarazione di riferimento. Infatti, per le spese ripartite in più esercizi - come quelle mediche oltre 15.493,71 euro o ristrutturazioni edilizie - le "prove" vanno conservate, a prescindere dal l'anno di effettivo sostenimento, fino al

termine di accertamento della dichiarazione che indica l'ultima quota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi pratici

I documenti da tenere per le contestazioni del Fisco sul 730 e come rimediare agli errori commessi

LE «PROVE» DA NON BUTTARE

IL CASO

DOCUMENTI DA CONSERVARE

L'ESBORSO PER IL FIGLIO

Un contribuente ha sostenuto spese sanitarie per una patologia del figlio che non è fiscalmente a carico. Si tratta di una patologia che dà diritto alla totale esenzione dal ticket. La detrazione spetta nella misura massima di 6.197,48 euro per la parte che non ha trovato capienza nell'imposta dichiarata dal figlio

Va conservata la documentazione relativa alla spesa (scontrini, fatture, ricevute intestate al soggetto che ha effettuato il pagamento e che contengano l'indicazione del soggetto nei confronti del quale è rivolta) e una certificazione rilasciata dalla Asl che attesti l'esenzione dal ticket della patologia in questione

SPESE SU PIÙ ANNI

Nel 2011 il contribuente ha effettuato interventi di ristrutturazione su un immobile di proprietà e ha imputato la spesa in quell'anno nella misura di un decimo. Nel 2012 ha rinnovato un altro immobile sostenendo spese nei mesi di maggio, giugno e luglio. Nel modello del 2012 ha imputato il decimo derivante dal 2011 e quello relativo alle spese del 2012, facendo attenzione a indicare separatamente i bonifici effettuati dal 26 giugno 2012 che possono beneficiare del bonus del 50 per cento

È necessario conservare tutta la documentazione sui pagamenti (bonifici), le fatture delle opere ed eventuali autorizzazioni richieste fino al termine della ripartizione dei decimi. L'agenzia delle Entrate potrà chiedere questa documentazione per ciascun anno di imputazione del decimo a prescindere dall'effettuazione delle opere. Per esempio, sugli interventi effettuati nel 2011 l'ultima quota imputabile nel sarà nel 2020, quindi è opportuno che la documentazione sia conservata fino al 2025

INTERESSI SUL MUTUO

Nel corso del 2012 un contribuente ha acquistato la sua prima casa e ha contratto un mutuo per un importo leggermente inferiore al prezzo di acquisto. Nella dichiarazione 730 consegnata al datore di lavoro il diretto interessato ha inserito oltre alla quota di interessi passivi certificata dalla banca sul mutuo per la prima casa, anche gli oneri accessori, come le spese per il notaio o le spese di istruttoria

Bisogna conservare l'attestazione rilasciata dall'istituto di credito degli interessi pagati nel 2012. Per gli oneri accessori sarà utile la fattura quietanzata del notaio sulla parte relativa alla stipula del mutuo e la documentazione su eventuali spese (trattenute dalla banca) per l'istruttoria o per la perizia tecnica. Può tornare utile conservare un documento che provi l'uso come abitazione principale

GLI ERRORI COMMESSI

COME RIMEDIARE

IL CASO

CONIUGE NON A CARICO

Bisogna conservare l'attestazione rilasciata dall'istituto di credito degli interessi pagati nel 2012. Per gli oneri accessori sarà utile la fattura quietanzata del notaio sulla parte relativa alla stipula del mutuo e la documentazione su eventuali spese (trattenute dalla banca) per l'istruttoria o per la perizia tecnica. Può tornare utile conservare un documento che provi l'uso come abitazione principale

Il familiare è a carico se ha un reddito non superiore a 2.840,51 euro, in cui va considerata anche la rendita della prima casa, nonostante non sia soggetta a Irpef. Quindi il modello va rettificato. Potrà presentare il 730 al Caf o professionista entro il 25 ottobre 2013 oppure presentare l'Unico. Il maggior debito dalla nuova liquidazione deve essere versato entro le scadenze previste

L'INDENNITÀ PERCEPITA

Nel corso del 2012 per due mesi un contribuente ha percepito l'indennità di disoccupazione e poi ha iniziato l'attuale lavoro. Nel modello presentato al sostituto ha inserito solo il reddito di lavoro dipendente e i vari oneri che gli hanno permesso di conseguire un credito d'imposta

L'indennità di disoccupazione va cumulata agli altri redditi percepiti e, quindi, tassato. Pertanto va presentato un modello integrativo indicando nel quadro C anche le somme percepite nei due mesi. Il credito risultante dalla prima dichiarazione deve essere integralmente corrisposto

Reddito d'impresa. La chance di ripresentare l'istanza va valutata attentamente anche per la possibile riduzione del bonus Ace nel prossimo Unico

Rimborsi Irap, correzioni a rischio-comodo

La rettifica delle domande può portare al terzo anno di perdita e far scattare la maxi-Ires al 38%

A CURA DI

Gianfranco Ferranti

Non sempre l'istanza di rimborso delle maggiori imposte sui redditi versate a causa della mancata deduzione analitica dell'Irap relativa al costo del lavoro comporta effetti favorevoli per i contribuenti. Occorre, quindi, valutare bene questi effetti prima della presentazione della stessa ovvero di un'istanza correttiva nei termini di quella già presentata. Va, in particolare, prestata attenzione alle conseguenze che si potrebbero generare ai fini della disciplina delle società in perdita sistematica, di quella del credito per le imposte pagate all'estero e dell'Ace.

L'istanza di rimborso ha, infatti, una funzione analoga alla dichiarazione integrativa di quella originariamente presentata, dalla quale possono derivare conseguenze a favore del contribuente o dell'Erario.

Già la circolare 16/E/2009 aveva affermato (in occasione della campagna dei rimborsi per la deduzione forfetaria dell'Irap) che la rideterminazione del reddito avrebbe potuto dare luogo a una maggiore perdita da computare in diminuzione del reddito relativo al primo periodo d'imposta utile successivo ovvero, se la perdita era stata già utilizzata, al rimborso della maggiore Irpef o Ires versata per lo stesso periodo di imposta. La circolare 8/E/2013 ha confermato questa interpretazione e il principio secondo il quale nell'istanza di rimborso viene effettuata la determinazione del reddito dei periodi d'imposta interessati con le stesse modalità stabilite per la dichiarazione dei redditi originaria è stato esteso ai casi in cui trovano applicazione la disciplina delle società non operative e quella del credito per le imposte pagate all'estero (si veda l'articolo in basso).

Poiché la rideterminazione del reddito conseguente alla deduzione dell'Irap può dare luogo a una maggiore perdita da computare in diminuzione del reddito relativo al primo periodo d'imposta utile successivo (alle condizioni e nei limiti stabiliti dagli articoli 8 e 84 del Tuir) può accadere che, a fronte del reddito dichiarato, in uno degli anni dal 2009 al 2011, in misura superiore a quella minima stabilita per le società di comodo, si venga, invece, a dichiarare una perdita ovvero un reddito inferiore a quello minimo.

A riguardo, la circolare 8/E/2013 ha ritenuto che la perdita, così come rileva a favore del contribuente ai fini del rimborso o del riporto in avanti della stessa, debba avere parimenti effetto ai fini delle penalizzazioni conseguenti all'applicazione della disciplina delle società considerate di comodo. Sono stati, comunque, ritenuti correttamente effettuati gli acconti per il 2012 determinati sulla base dei dati dichiarati, senza tener conto delle rettifiche derivanti dal riconoscimento della deduzione Irap in periodi di imposta rilevanti per il calcolo degli stessi, nel rispetto dei principi di tutela dell'affidamento dei contribuenti e di certezza dei rapporti giuridici.

In questi casi i contribuenti possono, naturalmente, valutare la convenienza ad avvalersi della deduzione analitica in esame ed eventualmente rinunciare alla stessa. L'istanza di rimborso già presentata può essere corretta a seguito della valutazione effettuata alla luce dei chiarimenti della circolare 8/E. Il documento di prassi ha, infatti, affermato che le istanze di rimborso già trasmesse alla data della sua pubblicazione si considerano validamente presentate ma il contribuente può presentare una nuova istanza, completa in tutte le sue parti e con l'indicazione dei dati rettificati, barrando la casella «Correttiva nei termini». Si ritiene, quindi, possibile "annullare" la richiesta della deduzione anche per un solo periodo d'imposta, fermo restando che la presentazione della nuova istanza non determina la decadenza dall'ordine dei rimborsi acquisito con l'invio della precedente.

Problema analogo si pone per l'Ace, perché la riduzione o l'azzeramento del reddito può avere quale conseguenza un minore utilizzo di tale deduzione se la stessa risulta superiore al reddito rideterminato. In tal caso l'Ace non dedotta per il 2011 può essere portata in deduzione in Unico 2013, anche se non è prevista

l'indicazione in un rigo specifico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esempio A CURA DI Mario Cerofolini

01 | L'IMPATTO INFERIORE

8 Una Srl nel 2011 ha registrato una perdita di 27.900 euro e ha versato acconti Irap per 27mila euro.

L'incidenza per il periodo d'imposta 2011 dei costi del personale (426mila euro) è del 65 per cento

8 Nell'istanza originaria la società ha errato il conteggio dell'incidenza dei costi del personale in quanto non ha tenuto conto di alcune deduzioni (articolo 11 del Dlgs 446/1997) di cui aveva beneficiato

nel 2011, a fronte delle quali l'incidenza delle spese stesse sarebbe scesa al 60 per cento. Alla determinazione della base imponibile Irap hanno partecipato anche interessi passivi per il cui soggetto potrà cumulare la deduzione sul costo del lavoro con quella forfetaria (articolo 6 del Dl 185/2008)

8 La società presenta l'istanza correttiva della precedente domanda inoltrata il 12 marzo scorso

02 | IL CONFRONTO

La presentazione della correttiva per il rimborso Irap a causa delle deduzioni non considerate. Valori in euro

03 | I CAMPI DA RIVEDERE

Per semplicità di esposizione si ipotizza un solo periodo d'imposta interessato al rimborso e pertanto l'istanza correttiva andrà compilata come segue:

8 Sezione dati del contribuente

Andrà barrata la casella della correttiva nei termini e bisognerà indicare il numero di protocollo della precedente istanza

8 Quadro RI sezione II

Andranno evidenziati i dati ricalcolati delle spese del personale in colonna «5»

8 Quadro RI sezione I

Andrà indicato l'importo dei versamenti Irap deducibili riconteggiato e l'importo della maggior perdita riportabile effettivamente spettante al rigo RI4 colonna «1»

Affrancamento con imposta sostitutiva

La rivalutazione già effettuata riduce il prelievo

Le plusvalenze immobiliari sono costituite, in via generale, dalla differenza tra i corrispettivi percepiti nel periodo d'imposta e il prezzo di acquisto o il costo di costruzione del bene ceduto, aumentato di ogni altro costo inerente al bene medesimo. Si tratta, per esempio, degli oneri fiscali sostenuti per l'acquisto dell'immobile, delle spese notarili e delle eventuali spese di mediazione. Sono previste, tuttavia, regole specifiche che variano a seconda della tipologia e della modalità di acquisizione del bene. Per le cessioni infraquinquennali di fabbricati e terreni non edificabili acquisiti per donazione, si assume come prezzo di acquisto o costo di costruzione quello sostenuto dal donante. Un aspetto da monitorare nella quantificazione delle plusvalenze è rappresentato dall'applicazione del principio di cassa con la conseguenza che nei casi di dilazione o rateazione del pagamento del corrispettivo, la plusvalenza viene determinata con riferimento alla parte del costo o valore di acquisto proporzionalmente corrispondente alle somme percepite nel periodo d'imposta. Di conseguenza nel 730/2013 o in Unico Pf 2013 vanno dichiarati solo gli importi riscossi nel 2012, rimandando ai successivi periodi d'imposta la dichiarazione di quelli non incassati.

Per quanto riguarda le spese, invece, vanno calcolate proporzionalmente ai corrispettivi percepiti nel periodo d'imposta, anche se già interamente sostenute, con ulteriore loro scomputo proporzionale nelle successive dichiarazioni dei redditi. Così se nel 2012 è stato stipulato un rogito che prevede il pagamento del corrispettivo per 70mila euro nel 2012 e per i restanti 30mila euro nel 2013, la spesa che va scomputata dal corrispettivo incassato nel 2012 sarà pari al 70% dell'intero prezzo di acquisto dell'immobile. Passando ai terreni edificabili, il valore di acquisto incrementato di ogni altro costo inerente deve essere rivalutato in base alla variazione dell'indice Istat sommando, all'importo così ottenuto, l'eventuale Invim pagata. Se questi terreni sono stati acquisiti per successione o donazione, si assume come prezzo di acquisto il valore dichiarato nelle relative denunce e atti registrati, o in seguito definito e liquidato, aumentato di ogni altro costo successivo inerente e rivalutato in base all'indice Istat, nonché dell'Invim e della relativa imposta d'atto pagata.

Per i terreni lottizzati o sui quali sono state eseguite opere per renderli edificabili, qualora gli stessi siano stati acquistati oltre cinque anni prima dell'inizio delle citate operazioni, si deve assumere come prezzo di acquisto il valore normale del terreno al quinto anno anteriore. Se questi terreni sono stati acquisiti a titolo gratuito si deve tener conto, invece, del valore normale del terreno alla data di inizio delle operazioni che danno luogo a plusvalenza.

Infine, con riferimento al calcolo delle plusvalenze, assumono particolare rilevanza le norme che hanno consentito in questi anni di affrancare il valore delle aree con il pagamento dell'imposta sostitutiva del 4%, introdotte per la prima volta nel 2001 e riproposte con successivi provvedimenti legislativi. Da ultimo, l'articolo 1, comma 473, della legge 228/2012 ha previsto la possibilità di rivalutare i terreni posseduti alla data del 1° gennaio 2013, perfezionando gli adempimenti entro il prossimo 1° luglio 2013. L'effetto di questa agevolazione consiste nella rivalutazione del valore di acquisizione dell'immobile con conseguente riduzione della plusvalenza da assoggettare a tassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1° luglio

La prossima scadenza

Il termine per asseverare la perizia e versare l'imposta sostitutiva

Nessun automatismo. Il ricalcolo del valore venale dell'immobile

La contestazione sul registro non è sufficiente per l'Irpef

Gianluca Boccalatte

La rettifica del valore venale di un immobile ai fini dell'imposta di registro non costituisce una presunzione grave, precisa e concordante, idonea da sola a rideterminare la relativa plusvalenza. A stabilirlo la Commissione tributaria di secondo grado di Trento, con la sentenza 16/02/13.

Il prezzo dichiarato in occasione della vendita di alcuni terreni era stato rettificato dall'ufficio ai fini dell'imposta di registro e il successivo contenzioso instaurato dal venditore era stato dichiarato estinto per effetto dell'accertamento con adesione concluso dal solo compratore. Poi, l'amministrazione finanziaria ha notificato al venditore un avviso di accertamento ai fini delle imposte dirette, con il quale ha rideterminato il corrispettivo della cessione in misura pari al valore venale definito ai fini dell'imposta di registro e ha assoggettato a tassazione la relativa maggior plusvalenza. Con tale atto impositivo l'ufficio accertatore - sulla base unicamente della definitività del maggior valore di mercato dei terreni ceduti - si è limitato a ricalcolare la plusvalenza partendo dall'importo definito in sede di adesione, senza svolgere alcuna ulteriore analisi.

Il contribuente ha contrastato la pretesa erariale affermando che il maggiore valore ai fini dell'imposta di registro, definito dall'acquirente mediante l'istituto dell'accertamento con adesione, costituisce un mero indizio per l'individuazione di una maggiore plusvalenza da assoggettare a imposizione diretta e non una presunzione grave, precisa e concordante. Un indizio che - senza altri elementi di prova a sostegno - non è idoneo a fondare la rettifica della plusvalenza.

Il Fisco ha richiamato a sostegno del proprio operato le pronunce (in particolare, l'ordinanza 5743/2010) con le quali la Cassazione ha affermato, da una parte, che l'amministrazione finanziaria è legittimata a procedere in via induttiva all'accertamento del reddito da plusvalenza patrimoniale realizzata a seguito di cessione immobiliare, sulla base dell'accertamento di valore effettuato in sede di applicazione dell'imposta di registro e, dall'altra, che è onere probatorio del contribuente superare la presunzione di corrispondenza del prezzo incassato con il valore di mercato accertato in sede di applicazione dell'imposta di registro, dimostrando di avere in concreto venduto a un prezzo inferiore.

La Commissione di Trento, confermando in toto la sentenza di primo grado, ha statuito l'illegittimità e l'infondatezza dell'avviso di accertamento impugnato. In primo luogo, i giudici hanno ricordato che l'imposta di registro e l'imposta sui redditi colpiscono una base imponibile differente: nel primo caso, il valore di mercato; nel secondo caso, la differenza tra prezzo di cessione e prezzo d'acquisto.

In secondo luogo, discostandosi dall'orientamento di legittimità richiamato dalle Entrate, il collegio trentino ha negato che la definitività dell'accertamento ai fini dell'imposta di registro possa costituire una presunzione qualificata tale da legittimare un'inversione dell'onere della prova, con la conseguenza che sarebbe il contribuente a dover dimostrare di non aver percepito un prezzo superiore a quello dichiarato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coppie di fatto. La Cassazione cambia orientamento ma esclude la completa parificazione rispetto al matrimonio

Convivente «tutelato» sulla casa

Anche il partner messo alla porta ha la possibilità di rivolgersi al giudice

Massimo Escher

Sì alla tutela possessoria al convivente "more uxorio" messo alla porta della casa familiare per la fine della relazione. A riconoscerla, per la prima volta, è stata la Cassazione con la sentenza 7214 del 21 marzo scorso.

La Corte ha esaminato la vicenda di un uomo che aveva venduto alla convivente la casa dove si era svolta sino a quel momento la vita della famiglia di fatto. Ma circa due mesi dopo la vendita, la neoproprietaria aveva escluso il compagno dal godimento dell'abitazione. Quest'ultimo, quindi, aveva agito in giudizio contro la ex convivente con l'azione di reintegra nel possesso. E la domanda dell'uomo era stata accolta sia in primo, sia in secondo grado.

La ex compagna ha quindi fatto ricorso in Cassazione contro la pronuncia della Corte d'appello. Tra l'altro, la donna ha affermato che la convivenza di fatto - dato che mancano gli elementi propri del matrimonio - non può far sorgere in capo al partner non proprietario del bene una situazione di compossesso. Piuttosto, si creerebbe, secondo la donna, una relazione di semplice ospitalità. È questo, in effetti, il nocciolo della questione giuridica: qualificare il rapporto del convivente con la casa familiare (se ospite o possessore) non è senza rilievo, dato che l'articolo 1168 del Codice civile non garantisce la tutela possessoria a chi ha una relazione con il bene «per ragioni di servizio o di ospitalità», mentre la concede al possessore e al detentore.

Con la sua decisione la Corte di cassazione (pur escludendo un completo pareggiamento tra unione libera e matrimonio) cambia indirizzo rispetto al precedente orientamento, che, peraltro, era già stato superato in diverse occasioni dai giudici di merito. In particolare, la Cassazione qualifica la posizione del convivente espulso dall'abitazione come vera e propria detenzione tutelabile, facendo così propria la tesi secondo cui questa unione non può essere relegata nella sfera dell'irrelevanza giuridica, e ciò stante «la dignità stessa del rapporto di convivenza di fatto».

Per la Cassazione, quindi, come il coniuge, anche il componente della famiglia di fatto può esercitare l'azione di spoglio nei confronti dell'altro partner, anche se il primo non ha un diritto di proprietà sulla casa che, durante la convivenza, è stato nella disponibilità di entrambi. E lo fa valorizzando i recenti interventi del legislatore a tutela della famiglia di fatto, come pure la giurisprudenza della Corte costituzionale, che riconosce protezione alla convivenza paraconiugale in base all'articolo 2 della Costituzione, che tutela l'individuo sia come singolo sia nelle «formazioni sociali ove si svolge la sua personalità».

La sentenza della Cassazione si fonda sul presupposto - del tutto condivisibile - che il convivente "more uxorio" non ha un rapporto con la casa precario e passeggero (come accade per l'ospite, ossia colui che si trovi nell'abitazione per concessione discrezionale del partner proprietario) ma basato su un interesse proprio. La decisione, peraltro, appare decisamente in linea con la mutata sensibilità sociale, favorevole a riconoscere - come si legge nella sentenza - «rilevanza giuridica» e «dignità» al rapporto di convivenza non matrimoniale «la quale - con il reciproco rispettivo riconoscimento di diritti del partner, che si viene progressivamente consolidando nel tempo, e con la concretezza di una condotta spontaneamente attuata - dà vita, anch'essa, a un autentico consorzio familiare, investito di funzioni promozionali».

Infine, la Corte indica al convivente proprietario la giusta strada da percorrere per riavere la piena disponibilità dell'abitazione quando finisce la relazione: avvisare il partner e concedergli un termine congruo per reperire un'altra sistemazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti

01|NO AL COMPOSSESSO

La Cassazione, con la sentenza 8047 del 2001, aveva affermato che il solo fatto della convivenza, anche se determinata da rapporti intimi, non pone di per sé in essere nelle persone che convivono con chi possiede il bene un potere sulla cosa che possa essere configurato come possesso autonomo sullo stesso bene o come una sorta di compossesto

02|AMMESSA**LA DETENZIONE**

Con la pronuncia 9786 del 2012, la Cassazione ha riconosciuto al convivente che gode con il partner proprietario dello stesso bene una posizione «riconducibile alla detenzione autonoma»

Coperture. Pre-dissesto e dissesto sono le uniche condizioni per l'utilizzo

Alienazioni per spese correnti solo con i conti verso il crack

Luciano Cimbolini

Con le norme attuali, le alienazioni di patrimonio possono essere usate a copertura di disavanzi correnti o al finanziamento di debiti fuori bilancio solo da enti che abbiano deliberato il piano di riequilibrio pluriennale o il dissesto.

L'articolo 193 del Tuel prevedeva che per salvaguardare gli equilibri si potessero utilizzare i proventi da alienazioni di beni patrimoniali disponibili. La norma consentiva agli enti in difficoltà l'impiego, per far fronte a disavanzi, anche di tutte le entrate straordinarie da alienazioni di patrimonio disponibile. Due norme specifiche, invece, autorizzavano tutti gli enti all'impiego delle plusvalenze da alienazioni per finanziare spese correnti non ripetitive (articolo 3, comma 28, legge 350/2003) e le quote capitale di rimborso del debito (articolo 1, comma 66. legge 311/2003).

Questa facoltà ora è caduta con l'abrogazione delle due norme con l'articolo 1, commi 441 e 442 della legge 228/2012. Il comma 443 ha previsto che, in base all'articolo 162, comma 6 del Tuel, i proventi da alienazioni possano essere destinati solo a copertura di spese d'investimento o a riduzione del debito. Il comma 444, integrando l'articolo 193 del Tuel, ha stabilito che i proventi della cessione di patrimonio siano utilizzabili solo per finanziare squilibri di parte capitale. Per salvaguardare gli equilibri è invece possibile modificare tariffe e aliquote dei tributi. Un ente in condizioni "normali", dunque, non può usare le alienazioni per finanziare disavanzi correnti o debiti fuori bilancio, né delle plusvalenze per spese non ripetitive o per il rimborso del debito.

Se il piano di riequilibrio è approvato dalla Corte, invece, è possibile ricorrere a mutui per la copertura di debiti fuori bilancio riferiti a spese d'investimento (in deroga all'articolo 204, comma 1 del Tuel) e accedere al fondo di rotazione: a patto (articolo 242-bis, comma 8 lettera g) che l'ente abbia portato aliquote o tariffe al massimo, si sia impegnato ad alienare il patrimonio non indispensabile ai fini istituzionali e abbia rideterminato la dotazione organica. L'impegno alle alienazioni è un prerequisito, nel piano di riequilibrio, per ricorrere al debito e al fondo di rotazione. È quindi possibile vendere patrimonio per finanziare disavanzo corrente solo se l'ente ha intrapreso un percorso di risanamento "coatto".

Il dissesto è l'altra situazione che consente l'utilizzo del patrimonio per finanziare (anche) spese correnti, perché il commissario (articoli 252 e 255 del Tuel) può valersi delle alienazioni patrimoniali per reperire le risorse necessarie a liquidare i creditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena Cgil, Cisl e Uil metteranno a punto domani le richieste per il nuovo esecutivo

Letta: chiudere vicenda esodati i sindacati: risposte su Cig e lavoro

Il presidente del Consiglio vuole risolvere il caso di chi è senza pensione Per rifinanziare la cassa in deroga è necessario trovare non meno di un miliardo

ROBERTO MANIA

ROMA - L'emergenza lavoro, innanzitutto. Se non molto il nuovo governo può fare per rilanciare in tempi brevi la crescita dell'economia, ben di più può fare per ridurre quello che sta diventando un diffuso e profondo disagio sociale. Per questo Cgil, Cisl e Uil chiedono, alla vigilia dell'illustrazione da parte del premier, Enrico Letta, del programma di governo davanti alle Camere, che sia l'occupazione, insieme alla tutela del reddito delle fasce più deboli, la priorità.

Misure, dunque, a sostegno dei giovani, ma anche degli over 50.

Risorse per rifinanziare la cassa integrazione in deroga (non meno di un miliardo) visto che in alcune regioni si stanno esaurendo, ma anche per le migliaia di esodati che non rientreranno tra i 130 mila salvaguardati dai decreti del precedente governo. Il problema - anche se le incertezze su questa vicenda sono sempre notevoli - sembra, tuttavia, risolto per il 2013 e il 2014. Sono stati stanziati 9,2 miliardi a regime (nel 2020), ed è stato istituito un fondo (con l'ultima legge di Stabilità) con un dotazione iniziale di 100 milioni che sarà alimentato anche negli anni successivi sia con eventuali risparmi sia con nuovi apporti. In ogni caso Letta vuole chiudere al più presto, e definitivamente, questo capitolo, anche per gli effetti che la vicenda ha avuto sull'opinione pubblica. D'altra parte gli stessi saggi, tra i quali il neo ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, chiamanti dal presidente Giorgio Napolitano, a scrivere un'agenda di possibili interventi suggerivano tra le altre cose di «affrontare la grave questione dei cosiddetti esodati». Cgil, Cisl e Uil metteranno a punto le loro richieste domani nella riunione unitaria degli organismi dirigenti. Non accadeva dal 2008 che i vertici delle tre confederazioni sindacali si riunissero insieme. L'emergenza economica ma pure il quadro politico emerso dal voto di febbraio, hanno contribuito ad accelerare la ripresa dell'unità di azione dei sindacati. Solo la scorsa settimana unitariamente hanno sottoscritto un'intesa con la Confindustria per l'attuazione del decreto sulla detassazione del salario di produttività (straordinari e premi di risultato) che prevede una tassazione secca al 10 per cento e che si estende anche alle aziende con meno di 15 dipendenti, senza la rappresentanza sindacale. Un accordo che ricuce i rapporti pure tra la Cgil e la Confindustria di Giorgio Squinzi dopo la rottura a novembre proprio sul patto per la produttività. È vero che sul nuovo governo la Cgil ha espresso cautela e ha spiegato che da Corso d'Italia non arriverà alcuna cambiale in bianco se nel programma non ci saranno risposte alle emergenze sociali.

Ma Susanna Camusso ha deciso di rimarcare insieme a Cisl e Uil.

Domani ci sarà il sostanziale via libera al nuovo sistema per la rappresentanza sindacale (il precedente risale al '93) e al meccanismo per l'approvazione dei contratti così da evitare gli accordi separati, come quelli tra i metalmeccanici e nel commercio. Poi Cgil, Cisl e Uil decideranno una mobilitazione a sostegno delle loro richieste che si concluderà con una manifestazione a Roma il 22 giugno. Prima (il 18 maggio) scenderanno in piazza i metalmeccanici della Fiom di Maurizio Landini, una vera spina nel fianco della rinata unità sindacale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Susanna Camusso

Foto: La corsa della cassa integrazione Ore autorizzate (in milioni)

I mercati

Btp, asta da 6 miliardi primo test per Saccomanni

Vertice a Palazzo Chigi sui conti Al ministero per il passaggio di consegne e l'incontro con lo staff Tra gli obiettivi iniziali, i tagli selettivi alle spese per recuperare risorse
ELENA POLIDORI

ROMA - Spread a quota 100. Fabrizio Saccomanni inizia già stamani il lungo cammino che dovrebbe portare il paese a riguadagnarsi la stima dei mercati. E' atteso in via XX Settembre per le 9, prima ancora della fiducia, perché è in calendario un appuntamento cruciale, che ha il sapore di un test: 6 miliardi di Btp a 5 e 10 anni da piazzare alle migliori condizioni.

L'accoglienza degli operatori servirà per capire se c'è fiducia o meno in questo governo e dunque a maggior ragione nell'uomo che dovrà traghettare l'economia italiana verso l'agognata ripresa.

Crescere, crescere, crescere, ecco la parola d'ordine.

Saccomanni non può e non vuole perdere tempo. Al Tesoro, per dire, c'è già stato ieri, subito dopo il giuramento. Già fatto il passaggio delle consegne con il suo predecessore Vittorio Grilli.

Già concluse le presentazioni ufficiali dello staff. Applausi e congratulazioni. Poi nel pomeriggio s'è spostato a palazzo Chigi, per affiancare il premier nella stesura dei punti più delicati del discorso programmatico, quelli che riguardano appunto l'indispensabile ma difficile binomio crescita-lavoro, ma anche la mannaia delle tasse, lo scoglio dell'Imu e, naturalmente i vincoli europei. Si muove su due piani, perciò, consapevole che i mercati non aspettano i passaggi istituzionali per emettere il loro verdetto.

Non parte da zero, ovviamente.

Per esperienza personale, per le tappe della sua carriera, Saccomanni maneggia con una certa tranquillità i segreti delle piazze finanziarie, conosce di persona - e non da oggi - molti dei principali operatori, quelli appunto che dovrebbero acquistare i bond nazionali. Non a caso toccò proprio a lui, nell'estate-autunno del 1992, pilotare la lira nelle acque agitate della speculazione, e difenderla a suon di riserve: "le munizioni", come le chiamava Ciampi, a quell'epoca governatore. Dal suo ufficio di via Nazionale, inoltre, aveva accesso a tutti i dati sull'economia nazionale: Pile mercato del lavoro, deficit e disavanzo non sono certo un mistero. Ma la conoscenza della grande macchina del Tesoro, con annessi i complessi profili contabili, quelli Saccomanni non li conosce: per questo accelera.

E' con loro, con i tecnici del dicastero che dovrà fare le verifiche contabili indispensabili perché il governo superi indenne l'ostacolo dell'Imu. E' da questa ricognizione che dovranno venire le risorse per cassitengrati ed esodati. Ed è nelle pieghe del bilancio che s'annidano i denari per far ripartire l'economia. Saccomanni, si sa, punta a un grande "patto" banche-imprese-consumatori per battere il pessimismo e recuperare fiducia.

E' convinto che serva una ricomposizione del bilancio pubblico, con "tagli selettivi" delle spese improduttive, per sostenere le imprese e le fasce più deboli. Spera per questa via di alleggerire il carico fiscale. Il tutto, sempre con un occhio alla stabilità dei conti pubblici, requisito-chiave per guadagnare spazi di manovra a Bruxelles specie se davvero il governo intende battersi per escludere dai vincoli Ue gli investimenti e i cofinanziamenti nazionali dei fondi comunitari. I partner li vedrà presto, un G7 è già in programma a Londra il 10 maggio. Nell'attesa c'è lo spread, rilevatore numero uno dei malesseri nazionali: quota 100 "e anche meno" è quel che, secondo il neoministro, l'Italia meriterebbe. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Fabrizio Saccomanni, nuovo ministro dell'Economia

L'intervista Dietmar Hornung, che ha abbassato le stime sul Pil: "Letta dovrà recuperare il gap di produttività del Paese"

Il guru di Moody's detta le condizioni "Ora basta con i contratti nazionali"

Bene le partite La buona notizia è il surplus delle partite correnti. Ora si può lavorare al taglio del debito
EUGENIO OCCORSIO

ROMA - «Non abbiamo mai pensato che l'Italia, come qualsiasi Paese, potesse restare senza governo. Il problema è che bisognerà verificare il mandato dell'esecutivo appena insediato e quindi la sua capacità di affrontare con decisione le imponenti riforme strutturali di cui il Paese avrebbe bisogno per migliorare la propria "affidabilità" creditizia. Per ora, la situazione resta difficile». Dietmar Hornung, analista responsabile per il rating dell'Italia di Moody's, è il senior credit officer che ha firmato venerdì notte dalla sede di Francoforte l' outlook che implacabilmente bolla come negative le nostre prospettive. Tedesco laureato a Magdeburgo e specializzato negli Stati Uniti, ci spiega perché pur non avendo abbassato il rating (portato da A3 a Baa2 il 13 luglio 2012), Moody's tiene alta la guardia sul nostro Paese: «Non ci sentiamo ancora di escludere che l'Italia finisca con l'aver bisogno del Fondo salva Stati e della Bce, il che aprirebbe nuove incognite in termini di capacità di far fronte alle condizioni che sarebbero imposte e che bisogna rispettare con esattezza».

Voi avete parlato di "instabilità" proprio nelle ore in cui veniva formato un governo con un'ampia base parlamentare, in grado di durare anche a lungo, con un premier fortemente orientato pro-Europa. È un paradosso: non avrete sbagliato i tempi? «Che si sarebbe risolta la crisi lo davamo per scontato. Ma noi fotografiamo la situazione. Che oggi è quella di un Paese in recessione, con dei gap di produttività perfino rispetto ad alcuni concorrenti della "periferia" d'Europa e con una debolissima domanda interna, una fiducia dei consumatori ai minimi, un sistema bancario caratterizzato da una bassa redditività e da un progressivo deterioramento degli asset».

Alla riapertura dei mercati, gli operatori devono valutare un mix diabolico di fattori: c'è finalmente un governo, ma questo si è insediato in una giornata segnata da avvenimenti drammatici, intanto restano le incognite che voi avete rimarcato... Non c'è proprio nulla di positivo? «Certo che c'è, ed è il motivo per cui abbiamo mantenuto il rating stabile. Intanto il fatto che sia stato raggiunto il surplus delle partite correnti rende relativamente più semplice pensare alla riduzione dello stock del debito. La quale può essere perseguita ora che i tassi sono più bassi della media storica, attualmente intorno al 4% rispetto al 4,8% degli ultimi cinque anni. C'è un po' di tempo insomma perché le riforme possano avere effetti positivi per la crescita: sul consolidamento dei conti, l'Italia ha fatto grandi progressi. Resta la debolezza dell'economia reale in un quadro europeo "lento" dove è difficile esportare. Per questo abbiamo peggiorato da -1 a -1,8% l'andamento del Pil nel 2013. Una debole ripresa inizierà solo verso la parte finale dell'anno».

Mentre infuria la polemica "austerità versus flessibilità", riaccesa dalle dure dichiarazioni di Merkel e Schauble, il nuovo premier ha messo in testa alle priorità la rinegoziazione con Bruxelles dei tempi di rientro del rapporto deficit/Pil, clausola appena concessa alla Spagna prima ancora a Portogallo e Grecia: lo sforzo di Letta avrà successo? «Probabilmente qualche passo verso quella che lei chiama flessibilità, cioè un allineamento del rigore a parametri più equilibrati, alla fine ci sarà. Ma serve realismo: lo spazio fiscale per l'Italia, voglio dire lo spazio per incrementare ulteriormente il debito, è fatalmente limitato da quel "quasi 130%" di oggi, che arriverà al 133% entro due anni in uno scenario di crescita modesta. Non si può prescindere da questa realtà».

Qual è secondo voi il singolo provvedimento più urgente? «Guardi, noi non diamo suggerimenti su quale politica economica attuare. E la situazione è difficile.

C'è un insieme complesso di misure che potrebbero "impattare" positivamente la competitività. Se devo dirne una, pensiamo al mercato del lavoro, che oggi vediamo da un lato eccessivamente regolamentato e dall'altro ancora vincolato ad accordi di categoria nazionali che potrebbero viceversa essere decentrati». E le banche,

altro problema da voi sollevato? «Le banche detengono ingenti stock di debito e sono incentivate a riacquistare titoli pubblici anziché assegnare il denaro alle aziende a prezzi ragionevoli, una delle cause primarie del credit crunch che a sua volta è uno degli aspetti più gravi della crisi. Ma intanto le sofferenze bancarie sono in aumento e ci sono problemi di redditività e di capitalizzazione specialmente per i piccoli istituti, il tutto sotto la pressione dei rigidi vincoli di patrimonializzazione imposti dagli accordi di Basilea. Le banche sono vulnerabili a ulteriori shock e sono oggi un elemento di pressione sul rating anziché di supporto alla ripresa». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni sul Pil italiano Ue Fmi Ocse Moody's Governo Bankitalia Istituti Europei Abi Confindustria
PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.moody's.it

Foto: Dietmar Hornung

Dossier/Le priorità per rilanciare l'Italia I NOSTRI EDITORIALISTI

I 12 interventi da fare subitoMeno tasse e più lavoro: così l'Italia può ripartire
LUI. GRA.

ALLE PAGINE 14 E 15 I 12 interventi da fare subito Il governo Letta nasce fra mille dubbi politici ma anche con aspettative fortissime sulle cose da fare, dettate dalla gravità della crisi economica e sociale e da quella istituzionale. L'esecutivo deve dimostrare immediatamente di essere in grado di agire, senza farsi paralizzare dai veti incrociati. L'agenda è fittissima e richiede che siano stabilite delle priorità per le prime riunioni del Consiglio. Dodici nostri editorialisti fanno altrettante proposte relative ai singoli ministeri. Su alcuni temi c'è il consenso (almeno a parole) delle forze di maggioranza: dagli sgravi fiscali al sostegno al lavoro e alle imprese fino ad alcune indispensabili riforme istituzionali. Su altre questioni (corruzione, falso in bilancio, immigrazione e Imu) la convergenza sarà difficile.

FRANCESCO LA LICATA

Interni

"Riempire il vuoto di Manganelli" Riempire il vuoto lasciato, al vertice del Viminale, dalla scomparsa del prefetto Antonio Manganelli. Sarà questa una delle primissime incombenze del governo e del ministro dell'Interno. La decisione di non nominare immediatamente il nuovo Capo della Polizia è stata motivata dalla scelta, anche ragionevole, di attendere l'insediamento del nuovo esecutivo, determinato dal risultato elettorale, che si immaginava potesse arrivare velocemente. Le cose, come si sa, sono andate in modo diverso e la paralisi politica ha impedito la nomina. E' ovvio che il Consiglio dei ministri provvederà in tempi rapidissimi, vista la delicatezza del ruolo assegnato al vertice del Viminale. Non che l'attuale reggenza non si sia dimostrata all'altezza della situazione, anzi, ma la certezza di una guida stabile è garanzia indispensabile del buon funzionamento dell'ufficio, specialmente in momenti difficili come quelli che stiamo vivendo. Ci sarà, poi, da concretizzare le ipotesi di «razionalizzazione» delle risorse, umane e tecniche, già avviate dai precedenti ministri. La crisi chiede una contrazione degli organici e dunque bisognerà fare in modo di evitare sprechi e dispersioni di forze. Di conseguenza sarà vitale assicurare il massimo del coordinamento tra i vari settori della sicurezza e, quindi, una guida certa.

CARLO FEDERICO GROSSO

Giustizia

"Legge anti-corrotti e falso in bilancio" Il governo vuole dare un segnale forte in tema di giustizia? Nei primi sette giorni approvi un decreto-legge che blocchi lo sconcio delle prescrizioni, ripristini il falso in bilancio, introduca la punizione dell'autoriciclaggio, completi (rafforzandola) la legge anticorruzione. Subito dopo, affronti i due grandi nodi irrisolti: la lentezza dei processi e la barbarie dell'affollamento carcerario. Per sciogliere entrambi ci vorrà tempo e costanza. Alcuni provvedimenti-tampone possono essere comunque assunti rapidamente: misure alternative al carcere (un disegno di legge pende già in Senato), ampia depenalizzazione (già elaborata dal ministero). E, perché no, una legge d'amnistia ed indulto, purché non favorisca qualche imputato eccellente. Poi, se vi sarà volontà politica, riforma dell'organizzazione giudiziaria (si dia comunque rapida attuazione alla, già approvata, riduzione delle sedi giudiziarie), riforma strutturale del sistema carcerario, riforma dei codici. Un cenno, infine, su ciò che si dovrebbe invece evitare: intervenire, ad esempio, sul regime delle intercettazioni, con il rischio d'imbavagliare indagini e informazione; reintrodurre previsioni abnormi d'immunità penale, con violazione del principio d'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge.

UGO DE SIERVO

Riforme

"Legge elettorale e Senato regionale" Non vi è dubbio che nel settore istituzionale vi sia un' assoluta urgenza di correggere o sostituire l'attuale pessima legge elettorale: il problema è però meno semplice di

quanto spesso rappresentato, non solo perché gli interessi dei diversi movimenti politici possono essere tra loro divaricati, ma soprattutto perché l'adozione di questa importante legge ordinaria presuppone ormai che prima, attraverso alcune modifiche costituzionali, si abbassi sostanziosamente il numero dei deputati e si decida sulla sorte del Senato, da molti destinato a trasformarsi in "Senato delle Regioni". Ma questa necessità di alcune limitate revisioni costituzionali impone anzitutto che si proceda subito con proposte puntuali, senza cercare di inserirle in difficili e lente grandi discussioni sulle prospettive parlamentari ovvero semipresidenziali del nostro sistema istituzionale. Tra l'altro, già queste limitate modificazioni costituzionali sono meno semplici di quanto spesso si dica, specie sul versante del cosiddetto "Senato delle Regioni": si tratta di un'innovazione indispensabile per un paese che voglia finalmente - sul modello degli Stati stranieri dotati di forti sistemi autonomistici - far funzionare il sistema regionale e locale, ma è tutt'altro che condiviso quale sia il modello da preferire.

MAURIZIO MOLINARI

Esteri

"Riprendere spazio nel Mediterraneo" La priorità in politica estera per il nuovo governo italiano è riconquistare spazio strategico nello scacchiere del Mediterraneo. I cambiamenti innescati dalla primavera araba sono stati finora sfruttati da Francia e Gran Bretagna per riempire gli spazi che gli Stati Uniti hanno volontariamente lasciato agli alleati. E' ora di recuperare il terreno perduto. L'Italia è in ritardo perché è stata distratta dai problemi economici ma abbiamo molti strumenti di intervento sulle partite più importanti: le truppe nei contingenti di pace dal Sinai al Libano, i legami economici con l'Egitto, il primato negli scambi con la Siria, la ritrovata credibilità con Israele, l'esperienza nel dialogo con Teheran e le basi dei droni Usa in Sicilia ci consentono di poter recitare un ruolo di primo piano nella transizione a Damasco come nella crisi del nucleare iraniano. Ad avvalorare tale potenzialità ci sono gli ottimi rapporti con l'amministrazione Usa, ereditati dal governo Monti. Già dal prossimo G8 di giugno, l'agenda Letta-Obama può andare oltre il patto sulla crescita Usa-Ue e la partnership sul libero scambio transatlantico: aggiungendo il sostegno a diritti, prosperità e stabilità lungo la sponda Sud del Mediterraneo.

DON LUIGI CIOTTI

Integrazione

"Cambiare la legge sull'immigrazione" A Cecilia Kyenge chiederai innanzitutto una radicale riforma della legge sull'immigrazione. Dobbiamo avere una legge che riconosca lo *ius soli*, cioè il diritto di cittadinanza per chi, figlio di stranieri, nasce in Italia. E che estenda questo diritto ai minori nati all'estero, ma che qui hanno svolto buona parte del percorso scolastico. La seconda richiesta riguarda la logica delle "quote", che non ha mai funzionato. L'ingresso in Italia non può essere subordinato al contratto di lavoro, a maggior ragione ora che la disoccupazione ha raggiunto picchi drammatici. L'uscita dalla crisi non può prescindere da chi, accolto e riconosciuto nei suoi diritti e doveri, può dare un contributo determinante alla nostra rinascita economica. La terza cosa è il superamento dei Cie, che costituiscono una negazione dei diritti e una violazione dei più elementari principi di civiltà. Al ministro - e al novo parlamento - chiederai infine un maggiore investimento educativo e culturale per scongiurare l'insidia del razzismo. Saremo una vera democrazia quando saremo capaci di riconoscerci i diversi come persone e uguali come cittadini. Il mio sogno è che non si parli più d'integrazione ma d'interazione, cioè di mutuo arricchimento tra persone e culture. Una "g" in meno e un grande passo in avanti per la civiltà.

DANIELE MARINI

Sviluppo

"Sostenere le Pmi e ridurre le tasse" Le difficoltà in cui versa il sistema produttivo richiedono interventi urgenti e di rapida esecuzione. Entrati nel quinto anno della crisi, le problematiche non si sono attenuate. Un primo ambito di intervento riguarda le piccole e piccolissime imprese (oltre il 90% ha meno di 10 addetti) e chi opera esclusivamente sul mercato interno. Poiché i consumi sono al palo e la crisi di liquidità strozza le imprese, bisogna disinnescare velocemente questo circuito vizioso. Interventi sulla tassazione per ridare

potere d'acquisto alle famiglie e una minore pressione fiscale sui produttori sono un passaggio strategico. Al pari di quello relativo ai pagamenti della Pubblica Amministrazione, in corso di definizione. Un secondo ambito deve guardare ai processi positivi di trasformazione realizzati dalle imprese. L'economia soffre di una bassa produttività e competitività, ma diverse imprese nonostante la crisi raggiungono performance positive. In particolare, le medie imprese industriali indicano i percorsi virtuosi da sostenere con politiche selettive adeguate: innovazione tecnologica e organizzativa, apertura ai mercati esteri e accompagnamento del sistema Paese, forme di aggregazione fra imprese. Un terzo ambito d'azione deve riguardare azioni di sburocratizzazione e il riordino del sistema di incentivi.

STEFANO LEPRI

Economia

"Sgravi e incentivi alle imprese" Qualche forma di incentivo all'occupazione, o di sgravio del costo del lavoro, può essere il modo migliore di agire subito «per la crescita». Un terreno comune tra i partiti non sarebbe difficile trovarlo; Confindustria e sindacati appoggerebbero. Non ci si riuscirà se invece il Pdl insisterà sull'Imu. Volendo trovare risorse per il lavoro sarebbe anzi utile non rinviare il nuovo aumento dell'Iva (dovuto ancora al governo Berlusconi) per il 1° luglio. In un momento di bassa inflazione come l'attuale, gli effetti sui prezzi sarebbero limitati. Ma anche qui una scelta razionale sarà difficile. Di sicuro occorrono subito circa 7 miliardi per coprire spese inevitabili. Sono scarsi i margini per trovare in quattro e quattr'otto tagli di spesa aggiuntivi che abbiano un senso; forte il rischio che dati i reciproci veti si ritorni ai deprecati tagli «lineari» con cui si causano problemi negli anni successivi. Quanto al mercato del lavoro le posizioni dei partiti sono troppo divergenti. E' però probabile che la riforma Fornero sia modificata allentando le restrizioni ai contratti precari: inserite per dare un contraccambio ai sindacati, non sono piaciute nemmeno a loro.

PAOLO BARONI

Lavoro

"Rifinanziare subito gli ammortizzatori" Con 6 milioni di italiani che non hanno una occupazione la questione -lavoro è la priorità delle priorità. Il nuovo governo - come è avvenuto fino ad oggi - non può limitarsi a tamponare le situazioni di crisi, destinate tra l'altro a crescere ancora in questo ancora pessimo 2013. Letta ed i ministri economici dovranno guardare oltre: premesso che tutte le azioni dell'esecutivo devono essere orientate al rilancio dell'economia, bisogna varare immediatamente iniziative in grado di creare subito occupazione (in campagna elettorale il Pd aveva parlato di un piano straordinario di manutenzione di scuole e ospedali derogando al patto di stabilità dei comuni). Ma soprattutto serve dare una sterzata secca al Paese: assieme alle parti sociali, le imprese, i sindacati e le banche bisogna approntare un grande e innovativo piano per la crescita. Ps: la prima emergenza riguarda però gli ammortizzatori sociali. In questi giorni le Regioni stanno finendo le risorse e migliaia di lavoratori rischiano di rimanere senza alcun sostegno al reddito. All'appello mancano circa 1,2-1,5 miliardi di euro se non addirittura 2. Si tratta di una cifra considerevole, che difficilmente si potrà reperire nelle solite pieghe del bilancio.

UMBERTO VERONESI

Sanità

"Meno ospedali e riformare i ticket" Credo che il lavoro del nuovo Ministro della Salute - e sono felice che sia donna - dovrebbe partire da quattro ambiti: la ristrutturazione della rete ospedaliera, l'attuazione dei programmi di prevenzione, il rilancio della ricerca scientifica, la revisione dei ticket. Oggi il sistema sanitario nazionale deve rispondere all'evoluzione della medicina, che è preventiva, tecnologica, legata alla ricerca. Occorre dunque una separazione fra la diagnostica, che deve essere capillarmente presente sul territorio nazionale, e la terapia, che può essere concentrata in un numero limitato di centri ad alta specializzazione e tecnologicamente avanzati. Dunque alcuni ospedali vanno chiusi e ne vanno costruiti di nuovi, più moderni, più efficienti, a dimensione del malato e in contatto stretto con il mondo della ricerca per le terapie innovative. Per una sanità più giusta, oltre che più efficace, credo dovremo rinunciare al principio di gratuità universale - come recita la nostra Costituzione, che prevede cure gratuite per gli indigenti- e trasformare i ticket da tassa

sulla malattia (più mi ammalo, più pago) in contributo ai costi in base al reddito: chi può permetterselo, paga.

MARIO TOZZI

Ambiente

"Risanare le Ilva sparse per l'Italia" Pur partecipando alle emergenze ecologiche planetarie, nel nostro Paese non mancano gravi criticità peculiari che il nuovo dicastero dovrà considerare. Un buon risultato potrà dirsi raggiunto se l'ambiente sarà finalmente giudicato in termini di valori e non di prezzi, e se: 1) Verranno disinnescate le bombe ecologico-sociali disseminate lungo i tratti una volta incontaminati del Belpaese, dall'Ilva di Taranto agli impianti di Manfredonia, Brindisi, Bagnoli, Falconara, Porto Torres, Piombino. I costi sono enormi e i procedimenti lunghissimi, ma vanno iniziati sul serio. 2) Venga messo almeno parzialmente in sicurezza il paese dal rischio idrogeologico (previsti circa 60 miliardi di euro). 3) Si ponga fine al consumo dissennato di territorio: l'Italia è l'unico paese industriale che affida all'edilizia una sua eventuale ripartenza e che ha goduto di provvedimenti assurdi come il condono, responsabile di sciagurate distruzioni paesaggistiche e correo nel dissesto idrogeologico. 4) Si raggiunga l'obiettivo del risparmio del 20% di energia entro il 2020, appellandosi ad almeno il 20% di energie rinnovabili. 5) Si difendano i parchi che debbono essere dotati di nuove risorse e ampliati, soprattutto intervenendo a mare (disastri come quello della Costa Concordia non si sarebbero verificati se ci fosse stata un'area marina protetta).

ANDREA GAVOSTO

Scuola

"Il tempo pieno nelle classi medie" Le urgenze della nostra scuola sono numerose: la qualità degli apprendimenti, con i suoi gravi divari territoriali, la formazione e il reclutamento dei docenti, l'edilizia scolastica, la valutazione. La priorità, però, è quella di allungare il tempo scolastico al pomeriggio, a partire dalla scuola media. Secondo molte analisi, comprese quella dei saggi del Presidente Napolitano, l'ampliamento del tempo scuola permetterebbe di contrastare l'abbandono, i cui semi vengono gettati alle medie, attraverso interventi di recupero mirati agli studenti più deboli; di innovare le metodologie didattiche, oggi spesso ferme alla lezione frontale; di orientare in modo efficace gli studenti nelle scelte successive. Sappiamo quanto sia efficace il tempo pieno alla scuola primaria. Si tratta - mutatis mutandis - di trasferire il principio al resto della scuola. A fronte di interventi mirati, non è un obiettivo irrealistico né remoto. Per avere successo, la scuola del pomeriggio deve, però, contare su insegnanti preparati e dedicati. Il rinnovo del contratto in scadenza nel 2014 potrebbe offrire ai docenti più motivati l'opzione del lavoro a tempo pieno nella scuola, a fronte di un maggior salario e di possibilità di carriera: due premesse per una selezione qualitativa del nostro corpo docente.

FRANCESCO BONAMI

Cultura

"No ai tagli lineari Biennale da rivedere" Grande caos sotto il cielo. Situazione eccellente per Massimo Bray. Non essendo la cultura una materia scientifica tutti possono dire la loro. Quello del cinema vuol più soldi Quello dell'orchestra di triangoli pure. Compito e sfida del ministro sarà far capire che fra un triangolo, una cinepresa o un affresco differenza c'è, anche in termini di finanziamenti. Quindi non tagli con il machete sui budget, ma severissimo controllo sui finanziamenti. Necessari un viceministro per il patrimonio e uno per la produzione culturale (teatri, cinema, formazione artistica, contemporaneità). Numero due: riforma della Biennale di Venezia. Un cda non più occupato da cariche politiche ma formato da figure che da una parte riflettano le diverse anime di cui la Biennale è fatta, arti visive, architettura, musica etc., dall'altra soggetti che rappresentino le realtà private disposte a sostenere la Fondazione con donazioni economiche. Numero tre: portare a livelli internazionali di gestione e offerta musei come gli Uffizi o Accademia di Brera solo per menzionarne due clamorosamente sottovisitati. Come? Responsabilizzando e liberando dalla burocrazia le loro Direzioni. Infine investire sull'insegnamento di tutte le arti nelle scuole a partire dalla prima elementare creando una sorta di "arte dell'obbligo".

Foto: Governo al via Il nuovo esecutivo, guidato da Enrico Letta (nella foto il giuramento davanti al presidente Napolitano) è ora nella pienezza dei poteri

TUTTO SOLDI La dichiarazione dei redditi

Fisco, il rebus detrazioni

Sconti per chi ristruttura casa e chi ha figli a carico, ma per l'Rc auto deducibilità ridotta La stagione delle tasse entra nel vivo, ecco le novità per districarsi nella giungla dei tributi

SANDRA RICCIO MILANO

La stagione delle tasse sta per entrare nel vivo. Quest'anno la pressione fiscale arriverà a livelli record: l'anno dei tartassati ci porterà infatti 9,4 miliardi di imposte aggiuntive, pari a 370 euro in più per ogni famiglia, stando ai calcoli della Cgia di Mestre. Nella selva di tributi, aggravati e balzelli vari, qualche strada per pagare qualcosa in meno c'è. A patto però che si arrivi preparati all'appuntamento con la dichiarazione dei redditi. Per riuscire a strappare qualche "sconto" è necessario darsi da fare tutto l'anno, mettendo da parte scontrini, fatture, ricevute di visite mediche, rette dell'asilo nido e documentazioni varie. Tenendosi aggiornati sulle novità. Ristrutturare conviene Nella dichiarazione dei redditi in arrivo qualche piccolo cambiamento a favore delle tasche delle famiglie c'è. Quello più importante riguarda le ristrutturazioni edilizie, il cui limite massimo di spesa è stato portato, dal giugno scorso, a 96mila euro (da 48mila). In più è stata elevata anche la percentuale di detrazione dal 36 al 50%. Purtroppo però si tratta di uno spiraglio di breve durata: dalla dichiarazione dell'anno prossimo dovrebbe tornare tutto come prima. Familiari a carico Anche qui c'è un piccolo cambiamento ma che farà respirare le famiglie. Si tratta delle detrazioni per i figli a carico che sono aumentate dal 1° gennaio 2013. Il Fisco considera a carico del contribuente il figlio che nel corso dell'anno prima abbia percepito un reddito complessivo inferiore a 2.840,51 euro. Non conta l'età, basta che non abbiano superato questa soglia di reddito e che risultino nello stato famiglia del dichiarante. In questo caso il Fisco consente detrazioni, vale a dire che permette di sottrarre determinati importi dall'imposta lorda (Irpef). Questo sconto varia a seconda del reddito e dell'età oltre che del numero dei figli a carico. Aumenta nel caso di bambini sotto i tre anni. Per semplificare, il massimo che si può detrarre è stato portato a 950 euro per ogni figlio oltre i tre anni e a 1.220 euro per quelli sotto questa età. Va ricordato poi che gli sconti, calcolati in maniera diversa, sono previsti anche per altri familiari a carico, dai genitori anziani, ai nipoti, ai generi e fratelli, fino al coniuge legalmente separato. Il mutuo Impegna il budget familiare ma dà anche qualche vantaggio fiscale. Possono essere infatti detratti nella misura del 19% gli interessi passivi su mutui sull'abitazione principale fino ad un massimo di 4.000 euro. Non solo gli interessi, gli sconti fiscali ci sono anche per le spese affrontate per il notaio e per tutti gli oneri accessori. Sono detraibili anche gli interessi delle abitazioni diverse da quelle principali fino ad un massimo di 2.065 euro però. La cedolare secca per l'affitto E' un'opzione che consente di risparmiare qualcosa sul reddito da locazione. La cedolare secca del 21% per i contratti di locazione a canone libero (del 19% per quelli a regime concordato) sostituisce l'Irpef, le relative addizionali, l'imposta di registro e l'imposta di bollo. Conviene quindi a chi ha canoni di locazione medio alti o se il locatore possiede altri redditi ai quali, a tassazione ordinaria, il canone si dovrebbe sommare. Spese mediche e non solo Nell'ampio capitolo delle detrazioni, la strada più praticata è quella delle spese mediche che il Fisco consente di portare in detrazione (incluse quelle relative ai familiari a carico, quelle del veterinario e quelle all'estero). Devono essere dichiarate per intero, perché spetta poi a chi presta l'assistenza fiscale calcolare la percentuale corretta di detrazione e applicare gli eventuali limiti massimi previsti. Le spese sanitarie possono essere portate in detrazione fino al 19%. C'è però una franchigia di 129,11 euro. Significa che bisogna superare questa somma per avere diritto alla detrazione, vale a dire che alla somma delle spese sottratti la franchigia e poi va calcolato lo "sconto" del 19% sul risultato ottenuto (pari a 165 euro i primi mille euro). La lista di spese che si possono detrarre è lunga, a parte visite mediche e (anche omeopatiche), ci sono gli esami clinici, gli interventi chirurgici, i medicinali (anche omeopatici e le preparazioni galeniche), insieme ai dispositivi medici (come lenti a contatto e occhiali). La badante nel 730 Le spese per i così detti addetti all'assistenza personale, come le badanti, possono essere detratte fino a un massimo di 2.100 euro purché il reddito

complessivo di chi presenta la dichiarazione dei redditi sia inferiore ai 40mila euro. Se questa spesa è ripartita tra più familiari allora anche la quota nella dichiarazione dei redditi andrà suddivisa. Meno sconti sull'Rc auto Da quest'anno il contributo sanitario che si paga con la polizza auto non è più deducibile per intero ma solo per la parte che supera i 40 euro. E' una novità passata un po' inosservata perché contenuta in un provvedimento di natura diversa da quella economico-fiscale, la riforma del lavoro Fornero del 2012. La legge dice che la deducibilità del contributo Ssn (Servizio sanitario nazionale) incorporato in tutte le polizze Rc auto abbia una franchigia di 40 euro. Questo contributo Ssn è proporzionale all'ammontare della polizza ed è di circa il 10%. Significa che da quest'anno la deducibilità sull'Rc auto scatterà solo per premi che superano i 380 euro circa. Occhio alle insidie Sono sempre in agguato. Per questo va verificato bene il contenuto della dichiarazione presentata. E' vero che molte voci sono ostiche ma almeno quelle di agile comprensione vanno controllate. Per esempio, il Fisco fa pagare caro un banale errore nell'inserimento dei propri dati anagrafici: la multa può superare i 2mila euro.

Sopravvivere alle tasse Ristrutturazioni edilizie La detrazione è stata alzata al 50% (dal 36%) ma solo fino a giugno 2013. Anche il limite massimo di spesa è cresciuto, solo fino a giugno, a 96mila euro (dai 48 mila) Detrazioni per i figli a carico Dal 1 gennaio 2013 sono aumentate le detrazioni per i figli. Si arriva a un massimo di 950 euro per ogni figlio oltre i 3 anni e a 1.220 euro per quelli sotto questa età Il mutuo Si detrae il 19% degli interessi passivi su mutui sull'abitazione principale fino a un massimo di 4.000 euro. Gli sconti fiscali ci sono anche per le spese affrontate per il notaio e per tutti gli oneri accessori La cedolare secca E' uno sconto sul reddito da locazione. Sostituisce l'Irpef con un'imposta del 19 o del 21% a seconda del tipo di canone. Spese mediche Visite, esami clinici, interventi chirurgici, medicinali, dispositivi medici, possono essere portate in detrazione nella misura del 19%. C'è però una franchigia di 129,11 euro La badante Le spese possono essere detratte fino a un massimo di 2.100 euro purché il reddito complessivo di chi presenta la dichiarazione dei redditi sia inferiore ai 40mila euro Centimetri - LA STAMPA

L'andamento dei fondi comuni FC OB.PAESI EMERGENTI Sella Gestioni-Nordfondo Obbligazionario Paesi Emergenti EUR Eurizon Capital Sgr-Eurizon Obb.Emergenti EUR FC Ob.Paesi Emergenti FC OB.MISTI Acomea Sgr-A1 Performance EUR Ubi Pramerica Sgr-Portafoglio Prudente EUR FC Ob.Misti FC OB.ITALIA Eurizon Capital Sgr-B Eurizon Ob.Italia Breve Termine EUR Eurizon Capital Sgr-A Eurizon Ob.Italia Breve Termine EUR Epsilon Associati Sgr-B Epsilon Italy Bond Short Term EUR FC Ob.Italia FC OB.INTERNAZIONALI GOVERNATIVI Arca Sgr Spa-Arca Bond Obbligazioni Estere EUR Anima Sgr Spa-A Prima Fix Obbligazionario Globale EUR FC Ob.Internazionali Governativi FC OB.INTERNAZIONALI CORPORATE INVESTMENT GRADE Ubi Pramerica Sgr-Obbligazioni Globali Corporate EUR FC Ob.Internazionali Corporate Investment Grade FC OB.FLESSIBILI Consultinvest-A High Yield EUR Gestire Sgr-Ritorni Reali EUR FC Ob.Flessibili FC OB.EURO GOVERNATIVI MLT Acomea Sgr-A1 Euro Obbligazionario EUR Anima Sgr Spa-A Anima Obbligazionario Euro EUR FC Ob.Euro Governativi MLT FC OB.EURO GOVERNATIVI BT Acomea Sgr-A1 Breve Termine EUR Fideuram Invest.Sgr-Liquidita EUR FC Ob.Euro Governativi BT FC OB.EURO CORPORATE INVESTMENT GRADE Acomea Sgr-A1 Obbligazionario Corporate EUR Eurizon Capital Sgr-Eurizon Obbl.Euro Corporate Br.Termine EUR FC Ob.Euro Corporate Investment Grade FC OB.ALTRE SPECIALIZZAZIONI Aletti Gestielle Sgr-A Gestielle Obbligazionario Corporate EUR Carige A.M.Sgr-A Obbligazionario Globale EUR FC Ob.Altre Specializzazioni FC FONDI MERCATO MONETARIO EURO Acomea Sgr-A1 Liquidita' EUR Bnp Paribas A.M.Sgr-Bnl Cash EUR FC Fondi Mercato Monetario Euro FC FLESSIBILI Mediolanum Gest.Fondi-Flessibile Italia EUR Soprano-A Soprano Global Macro EUR FC Flessibili FC BILANCIATI OBBLIGAZIONARI Arca Sgr Spa-Arca TE EUR Bnp Paribas A.M.Sgr-Bnl Protezione EUR FC Bilanciati Obbligazionari

Foto: All'Agenzia delle Entrate spetta la regia del sistema fiscale

TUTTO SOLDI

Pensionati, corsa a ostacoli per trovare il Cud online

La nuova disposizione della legge di Stabilità getta nel caos gli anziani. Si può telefonare per averlo a casa, ma una valanga di proteste rivela che il sistema non funziona.

MILANO La legge di Stabilità 2013 prevede che gli enti previdenziali non inviino più il Cud ai pensionati in formato cartaceo. E' la novità di quest'anno che sta creando non poche difficoltà a molte persone alle prese con la dichiarazione dei redditi e la caccia al Cud. Va detto che la vecchia strada è ancora accessibile. Non è stata infatti del tutto sbarrata. Basta che il cittadino ne faccia specifica richiesta, vale a dire che chieda esplicitamente che gli venga inviato il Cud a casa. In che modo? Deve chiamare il Contact Center specifico, questo si può raggiungere in tre differenti modi: telefonando al numero 803.164 (gratuito da rete fissa), al numero 06.164164 (a pagamento da cellulare) o al numero verde 800 434320 (raggiungibile solo da rete fissa). Basta telefonare a uno di questi operatori e chiedere l'invio a casa del proprio certificato reddituale. Sembra una procedura semplice, eppure il Codacons ha già ricevuto diverse lamentele da pensionati spazientiti e innervositi. Cosa è successo? Al numero 800 434320 c'è una procedura automatica, dove una volta su due non capiscono i dati forniti. Al numero 803.164 se si sceglie l'opzione Cud si è rinviati nuovamente alla famosa voce elettronica. Per parlare con un essere umano ci si deve armare di pazienza e perdersi in una giungla di ben 5 sventagliate di opzioni che cominciano dalla scelta della lingua: 1 per italiano, 2 servizi Inps, 1 per servizi al cittadino, 1 pensioni, 9 per arrivare parlante con un operatore. Peccato che, spesso, dopo essere arrivati alla meta e aver atteso a lungo, una voce annunci che «gli operatori sono al momento non disponibili, la preghiamo di richiamare più tardi». Questa era la via più facile. Quella per gli amanti dell'avventura passa per Internet, uno strumento che ha semplificato la vita a molti. Non in questo caso però. Sul sito dell'Inps, infatti, manca un link diretto che consente di scaricare subito il Cud e semplificare la vita a molti. Il percorso è tortuoso assai, dalla home page bisogna cliccare su "Servizi per il cittadino". A quel punto è necessario inserire il codice fiscale ed il Pin (che molti non hanno più quindi è necessario la caccia al Pin). Una volta ottenuto il nuovo Pin bisogna selezionare il link «Fascicolo previdenziale del cittadino» e da qui bisogna poi cliccare nell'elenco di sinistra sull'espressione «Modelli» e a quel punto si apre finalmente un elenco di Cud, tra i quali il «Cud unificato (dal 2013)». Strade alternative? E' possibile chiedere l'invio del Cud via mail alla propria casella di posta. Ma anche qui gli ostacoli non mancano, bisogna infatti inviare una mail all'indirizzo `richiestaCUDObism@posta.cert.inps.gov.it`. Ma l'invio deve avvenire da un indirizzo di posta elettronica certificata Cec-Pac. Quanti tra i pensionati possiedono una casella di posta elettronica così sofisticata? Per trovare la risposta basta guardare le code di anziani che si vedono in questi settimane alle poste o agli uffici dell'Inps o, ancora, ai centri di assistenza fiscale (Caf). Alla fine le strade più facili per arrivare al Cud sono quelle del vecchio sportello. Da quello dell'Inps, con coda. A quello dei Caf, che attraverso procedura interna accedono ai dati del pensionato. E infine le Poste che però sono a pagamento (Il costo è di 2,70).

Foto: Il web sconosciuto

Foto: La maggior parte degli anziani ha accolto con smarrimento la novità del Cud da procurarsi esclusivamente per via telematica

L'INTERVISTA

D'Alia: «Statali fannulloni? Voglio premiare chi lavora»SULLE AUTO BLU RAFFORZERÒ I TAGLI GIÀ AVVIATI NON SARANNO PIÙ SINONIMO DI PRIVILEGIO
LA MAGGIORE EFFICIENZA SI OTTIENE FAVORENDO LA CRESCITA DEL PERSONALE

Diodato Pirone

R O M A Gianpiero D'Alia, 46 anni, messinese, avvocato, sposato con un figlio, è il nuovo ministro della Pubblica amministrazione e della Semplificazione. Figlio d'arte (suo padre Salvatore è stato parlamentare Dc), è stato eletto deputato nelle fila dell'Udc. Ha già all'attivo un'esperienza di governo come sottosegretario agli Interni del governo Berlusconi fra il 2005 e il 2006 e nella scorsa legislatura, al Senato, è stato fra i parlamentari più produttivi in termini di presenza e di proposte di legge presentate. Questa è la sua prima intervista dopo il giuramento. Ministro D'Alia, da dove intende cominciare? «Dai dipendenti pubblici». Ovvero? «Vorrei iniziare dalla valorizzazione delle professionalità». Cosa significa in dettaglio? «Parto da un punto: desidero distinguere e premiare chi lavora dai fannulloni. Ecco. Penso che dipingere la pubblica amministrazione come un concentrato di fannulloni non sia un'operazione di verità e non serva ad aumentare la produttività della pubblica amministrazione». Che però ha un problema di efficienza. «Non c'è dubbio. Le amministrazioni devono rispondere in tempi certi sia alle esigenze delle famiglie che a quelle delle imprese, specie in tempi di crisi. Ma questi risultati si ottengono favorendo la crescita professionale del personale». Resta il fatto che uno dei nodi da sciogliere lasciati dal precedente governo è quello degli oltre 4.500 esuberanti, 490 dei quali dirigenti, già individuati. Cosa intende fare? «Intanto voglio sottolineare che non parto da zero. Riconosco al governo Monti e al mio predecessore, Patroni Griffi, d'aver svolto un lavoro positivo. Si tratta di rilanciare l'obiettivo dell'efficienza del sistema valorizzando le professionalità dell'Amministrazione. Su questo tema va trovato un equilibrio nel dialogo e nel confronto con le organizzazioni sindacali». Uno dei capitoli di riforma lasciati aperti dal suo predecessore è quello delle Province... «La fermo. Patroni Griffi aveva anche delegato alle riforme. Penso che il tema delle Province andrà ripreso nel quadro di un pacchetto di misure più ampio. Su questo tema credo che nei prossimi giorni faremo un lavoro collegiale coordinato dal presidente del Consiglio. Lavoro al quale porterò il mio contributo». Il suo orientamento qual è? «Guardi, proprio poche ore fa Enrico Letta ci ha esortato a parlare con i fatti. Sarebbe sbagliato da parte mia anticipare dettagli o prefigurare interventi che stanno maturando e perdipiù a poche ore dall'avvio dell'attività del governo. Al di là della mia volontà, poi, la materia delle modifiche istituzionali e delle ricadute sulla struttura della pubblica amministrazione comporta un lavoro a più mani come del resto è stato fatto anche dai ministri del governo Monti». Indiscutibilmente di sua competenza sono le auto blu, però. «E infatti continuerò e, se possibile, rafforzerò l'azione dei miei predecessori. Le auto blu sono già drasticamente diminuite. Ora dobbiamo dare la certezza agli italiani che l'auto blu come stereotipo del privilegio diventerà un ricordo». Posso chiederle di che tipo è la sua auto di servizio? «E' una Lancia Delta di piccola cilindrata che userò solo per esigenze di servizio perché non va certo esibita». L'ultima domanda: la semplificazione burocratica. A ottobre il suo predecessore presentò un disegno di legge con molte sforbiciate che il Parlamento non ha avuto il tempo di esaminare. «La semplificazione è l'altra faccia della medaglia dell'efficienza. Non perderò un minuto ma prima datemi almeno il tempo di entrare nel Ministero».

Foto: Gianpiero D'Alia

Lavoro Cig in deroga prima emergenza

Serve almeno un miliardo per rifinanziare la cassa In gioco il posto di lavoro di mezzo milione di lavoratori Particolarmente colpito il Centro Italia il cui tessuto industriale è composto prevalentemente da piccole imprese L'AGENDA IN ASSENZA DEI FONDI MOLTE AZIENDE HANNO GIÀ AVVIATO LE PRATICHE DI LICENZIAMENTO

Luciano Costantini Hanno collaborato le redazioni locali

ROMA Una esplosione con un bilancio già drammatico e che potrebbe produrre risultati ancor più devastanti. La cassa integrazione in deroga a marzo vola al +147% su febbraio e rischia di fagocitare anche le risorse, sempre più scarse, destinate all'ordinaria e alla straordinaria. Che, sempre a marzo, crescono, del 22,4%. Una autentica bomba ad orologeria per le imprese, i lavoratori e il governo che dovrà mettere il dossier Cig al primo punto della lista delle emergenze da affrontare. «Serve almeno un miliardo», ha avvertito nei giorni scorsi il ministro del Lavoro uscente, Elsa Fornero che ha passato il testimone ad Enrico Giovannini. I sindacati ritengono che siano necessari almeno tra 1,2 e 1,5 miliardi. Intanto è una triste realtà che i lavoratori in cassa a zero ore sono oltre mezzo milione (189.000 in cigo, 240.000 in cigs, 85.000 in cigd). E i 200 milioni stanziati per tutto il 2013 sono evidentemente agli sgoccioli. LO SCENARIO L'impennata della cassa in deroga è il combinato disposto della crisi delle piccole imprese che vanno ad attingere a questo ammortizzatore e il progressivo esaurimento dei periodi di cassa tradizionale per decine di migliaia di lavoratori che passano a quella in deroga. Come dire che questa, da ammortizzatore ausiliario, va ad assumere gradualmente il ruolo di strumento principale di sostegno al reddito. Prezioso per quanto costoso. Da Bolzano ad Agrigento. Il Centro Italia, il cui tessuto industriale è prevalentemente costituito da piccole e medie imprese, soffre come e forse più di Nord e Sud dell'esaurimento delle risorse. Basta passare in rassegna le cartelle cliniche dei vari territori. In Abruzzo le richieste di cig in deroga per il 2013 sono circa 1.600 per una spesa di quasi 49 milioni. Altre 3.800 richieste riguardano la mobilità in deroga e per soddisfarle servirà un ulteriore finanziamento di 16 milioni. Non va meglio nelle Marche che, nel 2012, ha presentato 1.700 richieste ma conta 1.500 imprese artigiane sotto i 15 dipendenti che hanno i requisiti per usufruirne. Sono circa 11.000 i dipendenti interessati, sarebbero necessari 146 milioni per la loro copertura, ma in cassa ce ne sono poco più di 22. In Umbria sono 14.000 i lavoratori in cig in deroga. Lo scorso anno sono stati spesi 55 milioni, le previsioni per fine 2013 parlano di un fabbisogno di 5 milioni in più, rispetto ad una disponibilità di 11. La seconda tranche di trasferimenti dovrebbe arrivare a quota 22 milioni. Il numero di disoccupati è arrivato alla soglia record di 17.000. IL LAZIO Nel Lazio la fotografia non cambia. La provincia di Latina, nel solo mese di marzo, conta quasi 1.000 lavoratori in cassa integrazione in deroga. Nel 2012 le ore autorizzate sono state 2.860.000, il 17% in più rispetto all'anno precedente. Nel Viterbese e nel Reatino la cassa in deroga invece fa registrare un calo, ma solo per la chiusura di migliaia di esercizi a conduzione familiare che non dà diritto di accedere a questo ammortizzatore sociale. Singolare il caso di Civita Castellana, capitale del distretto ceramico della Tuscia: qui usufruisce di ammortizzatori sociali circa il 90% degli addetti, pari a oltre 2.800 lavoratori. Molte aziende, di quelle sopra i 15 addetti, in previsione del mancato rinnovo della cig in deroga hanno già avviato le pratiche di licenziamento. Sono poi ben 7.000 i dipendenti del Frusinate che entro la fine del mese perderanno il sussidio mensile della mobilità in deroga. Senza considerare che altri 15.000 (in maggioranza Fiat) sono in scadenza di cassa ordinaria. In sostanza, in Ciociaria, per ogni 1.000 posti, ce ne sono 200 in cassa integrazione. Nel comprensorio di Civitavecchia sono un migliaio i lavoratori tutelati, a vario titolo, dagli ammortizzatori sociali: 21 le aziende metalmeccaniche che vi hanno fatto ricorso, 19 quelle del settore delle costruzioni, 15 quelle impegnate nei servizi. E il 30 aprile i fondi stanziati dalla Regione scadranno. Game over. 82 31,1 2012 8,0 2013 mila Altri Edilizia 236,7 milioni di ore 37,6 13,3 MARZO 43,7 19,9 15,8 265 milioni di ore 16,5% Fonte: Cgil 520 GENNAIO MARZO 2013 Meccanica Commercio 55.529 28,43 54.806 184.109 94,26 28,06 mln ore mln ore mln ore lavoratori lavoratori 34,6% del totale GENNAIO FEBBRAIO -46,7% del totale 96,97 rispetto a febbraio 2013

rispetto ai primi 3 mesi del 2012 milioni di ore autorizzate a marzo 2013 1.900 euro il taglio netto del reddito per ogni singolo lavoratore CIG IN DEROGA ANSA-CENTIMETRI i lavoratori in cassa da inizio 2013 La Cassa integrazione +22,4% +11,98% Milioni di ore autorizzate nel primo trimestre "Il calo delle autorizzazioni - ha precisato l'Inps - non indica un calo delle richieste ma solo delle risorse utilizzabili"

L'INTERVISTA

Bonanni: «Servono interventi immediati Le risorse? Dalla lotta all'evasione»IL LEADER CISL CHIEDE DI INTRODURRE IL PRINCIPIO DI REATO PER CHI EVADE LE TASSE
MARTEDÌ INCONTRO CON CGIL E UIL

Barbara Corrao

R O M A Meno tasse su famiglie e pensionati per fare ripartire i consumi e lotta senza quartiere all'evasione fiscale che va trasformata in reato penale. Da qui si parte per ridurre la disoccupazione che porta ai gesti estremi e sconsiderati. E da lì si prendono le risorse per la cassa in deroga, la tutela degli esodati e dei non autosufficienti. Lo chiede, senza esitazioni, il leader della Cisl Raffaele Bonanni che si prepara a presentare al più presto l'agenda del sindacato al nuovo governo. Alla politica chiede toni più pacati ed è pronto a dare, in cambio, «il sostegno del sindacato ad una nuova stagione di coesione nazionale. Martedì, alla vigilia del 1 maggio, abbiamo una prima riunione con Cgil e Uil. Vediamo se sarà possibile intraprendere un'azione che spazzi via i detriti dell'ultimo ventennio». La riforma dell'Imu? «Ha senso soltanto per chi è proprietario di una sola casa», dice Bonanni al Messaggero. L'attentato di Piazza Colonna: un gesto di disperazione? «Lo inquadro nel clima di istigazione all'odio, nei toni elevatissimi che sono stati usati anche negli ultimi giorni. Basta vedere nei blog la violenza che c'è. Si possono avere opinioni diverse, ma una società civile le gestisce senza epiteti e sfide verbali che le persone più fragili o sconsiderate trasformano poi in violenza materiale». La soluzione? «Prima di tutto attenuare le asperità. E combattere la disoccupazione: sono stufo di parlare di disoccupati che aumentano. E non possiamo trincerarci dietro la giustificazione dell'alto debito pubblico per non fare gli investimenti nelle infrastrutture o nell'energia. Le soluzioni si possono e debbono trovare». Cosa vi aspettate dal nuovo governo? «È un governo molto innovativo, con una forte componente di donne ministro, molti giovani. Mi colpisce, in positivo, la discontinuità con la vecchia nomenclatura ma ancor di più il fatto che i suoi membri, ciascuno nei propri schieramenti, con i loro comportamenti e le loro parole abbiano sempre indicato una via di equilibrio, di ascolto e non di contrapposizione». Cosa gli chiederete? «Innanzitutto, di ridurre la pressione fiscale su lavoratori e pensionati. Solo così si può avviare un circolo virtuoso di ripresa dei consumi, una dinamica economica che porterà lavoro e gettito. Ma non basta». Cos'altro? «Bisogna dare rilevanza penale all'evasione fiscale. Le stime indicano circa 150 miliardi che tra evasione e elusione, vengono sottratti alla collettività. Si deve passare da una ingiustificata tolleranza ad una giustificata intolleranza. E non si alzino gli scudi: esiste in tutti i Paesi civili come reato rilevante perché attenta alla stabilità della comunità. È un'intervento che, per noi, vale molto più dell'Imu». Non è favorevole a una revisione dell'imposta comunale, almeno per la prima casa? «Non può essere la patrimoniale dei poveri ma penso che debba essere esonerato dal pagarla soltanto chi è proprietario di una sola casa, in cui abita. E non genericamente tutti coloro che hanno una "prima casa" e magari tante altre». Le altre proposte? «Serve una forte semplificazione istituzionale e amministrativa. C'è una pletera di funzioni e poteri che si eludono a vicenda, sono fonte di esorbitanti costi (quindi di tasse) e di corruzione. Credo che ministri come Moavero, Quagliariello e lo stesso Violante che ha partecipato al lavoro dei saggi, ne siano consapevoli. Io stesso ne ho parlato con il presidente del Consiglio». Le cose più urgenti? «Il rifinanziamento della cassa in deroga con 1,5 miliardi per assicurare il sostegno fino a dicembre. E poi non molleremo gli esodati, ce ne sono ancora diverse migliaia in attesa di garanzie. E i non autosufficienti: è necessario fare qualcosa per i disabili. Chiederemo una legge quadro e un intervento forte».

il dossier www.freefoundation.com

Ora l'Italia ha tutte le carte per far cambiare l'Europa

C'è un governo credibile, i conti sono in ordine e le riforme avviate: possiamo chiedere a Bruxelles di dire basta all'egoismo tedesco SVOLTA Bisogna far ripartire la domanda interna nei paesi in difficoltà RICETTE SBAGLIATE Dieci anni di austerità hanno reso la Bulgaria una nazione povera
Renato Brunetta

Si è forti in Europa, se è forte la nostra democrazia. Cioè se dopo le elezioni si formano governi forti, capaci di affrontare le crisi. Dopo 60 giorni il nostro Paese ce l'ha fatta. Adesso abbiamo tutte le carte in regola per far valere, le nostre istanze di cambiamento della politica economica in Europa. Già con il governo Berlusconi, l'Italia aveva approvato il «Six Pack» e la riforma dell'articolo 81 della Costituzione. Ed è questo che ha reso possibile, durante il governo Monti, l'ok alla relativa riforma costituzionale e al Fiscal compact. A dicembre 2012 è stata approvata dal Parlamento anche la Legge rafforzata che qualifica i vincoli derivanti dall'inserimento del pareggio di bilancio in Costituzione. Pertanto, l'Italia si pone già oggi come il Paese più avanzato in Europa dal punto di vista del controllo dei bilanci. La bussola del sistema continua ad essere costituita dal rispetto dei due noti parametri del rapporto tra il disavanzo e il pil, che non deve superare il 3%, e del rapporto tra il debito pubblico e il pil, che non deve superare il 60%. Ma, come previsto dal Fiscal compact, le regole interne devono disciplinare meccanismi volti ad assicurare l'equilibrio di bilancio e la sostenibilità del debito. Ciò determina una fondamentale conseguenza: sono in primo luogo le istituzioni nazionali a dovere assicurare, e per di più in ottemperanza ad un obbligo costituzionale, la disciplina di bilancio. A riguardo, è fondamentale ricordare come l'equilibrio di bilancio debba realizzarsi tenendo conto degli andamenti del ciclo economico (quindi senza riferirsi alle singole annualità) e del verificarsi di eventi eccezionali che rendono possibile il ricorso all'indebitamento. Con l'ok alla Legge rafforzata è stato anche dato il via libera all'istituzione del Fiscal council, un organismo di raccordo tra istituzioni europee e nazionali in tema di politica economica. Il Fiscal council è indipendente, dovrà garantire la correttezza dei conti pubblici italiani e interloquire con la Commissione Ue. Ma dovrà porsi il problema di un rapporto non subalterno. Finora le elaborazioni di Bruxelles, per quanto riguarda gli andamenti del quadro macroeconomico su cui sono poi costruite le politiche europee, non sono state oggetto di alcuna verifica critica. Se quelle previsioni sono errate, come nel 2012, la conseguenza è quella di imporre, com'è avvenuto, a ciascun Paese politiche eccessivamente deflazionistiche. Senza alcuna analisi preliminare seria e approfondita, la ricetta che si è scelta per far fronte alla crisi è la colpevolizzazione degli Stati con la teoria del «sangue, sudore e lacrime». Niente di più sbagliato. Ce lo insegnano gli esempi contrapposti di Bulgaria e Argentina. La prima, salvata dal Fondo monetario internazionale, dopo oltre 10 anni di austerità, è il Paese più povero d'Europa, con un reddito pro capite di 11mila euro annui. Al contrario, l'Argentina, che nel 2001 era in pieno default, ma che ha adottato politiche di risanamento opposte a quelle bulgare, oggi cresce in media del 7%-8% all'anno. Da settembre-ottobre 2012 anche l'Fmi ha abbandonato il dogma dell'austerità, per abbracciare la teoria della crescita, rilevando rischi di «avvitamento» delle economie dell'Eurozona. Secondo le analisi del Fondo, alcuni errori di previsione della crescita, effettuati negli ultimi anni, indicano la presenza di una sistematica sottovalutazione dell'impatto delle misure di rigore. Il commissario per gli Affari economici dell'Ue, Olli Rehn, ha cominciato a fare (in ritardo) autocritica sulle (errate) «ricette» e ha «aperto» ai Paesi in difficoltà, concedendo un tempo maggiore per correggere il deficit eccessivo. Agli «elementi di flessibilità» ha fatto immediato ricorso la Francia, che ha registrato nel 2012 un rapporto deficit/pil pari a -4,8%. E venerdì 26 aprile la Spagna ha già ottenuto dall'Europa un allentamento del Patto di stabilità: deficit al 3% solo nel 2016, e non nel 2014. Al contrario, l'Italia, che ha registrato nel 2012 un rapporto deficit/pil pari a -3%, pienamente entro i parametri di Maastricht, è ancora tenuta in sospenso circa la chiusura della procedura di extradeficit del 2009 e, di conseguenza, anche circa la concreta possibilità di pagare alle imprese i debiti scaduti della pa. Sorda a tutto e a tutti la Germania. In particolare, secondo il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble,

«occorre tenere fede a ciò che è stato già concordato in Europa in termini di austerità e risanamento». La Germania, con il suo potere economico, dovrebbe invece garantire la crescita dell'Eurozona. Fino ad oggi è avvenuto l'esatto opposto. L'euro tedesco, di fatto, sta demolendo l'Europa, creando squilibri crescenti nelle bilance dei pagamenti e nei tassi di interesse. È questa la malattia mortale che ci affligge. Perché gli squilibri nei rapporti tra esportazioni e importazioni e nei flussi di capitali si riflettono sul deficit e sul debito degli Stati. E quindi sul loro merito di credito. Negli anni della crisi i mercati hanno sanzionato tutto questo. La soluzione è una sola: i Paesi che registrano un surplus nella bilancia dei pagamenti (che include movimenti delle merci e flussi di capitali) hanno il dovere economico e morale non di prestare i soldi agli Stati sotto attacco speculativo, ma di «reflazionare». Cioè aumentare la loro domanda interna, trainando le altre economie. Si riequilibrano così pure i conti pubblici e tornano ai livelli fisiologici i tassi sui debiti sovrani. Il vero compito che l'Italia oggi deve portare a termine, quindi, è implementare un nuovo modello di governance economica europea. Dobbiamo essere determinanti nella scelta se continuare nella politica fallimentare e recessiva di stampo tedesco o cambiare rotta verso un'Europa solidale e florida. Su questo punto l'Italia è l'unico Stato in cui centrodestra e centrosinistra la pensano allo stesso modo. Lo dimostra la risoluzione approvata all'unanimità dal Parlamento pochi giorni prima del Consiglio Ue del 28-29 giugno 2012, con cui il governo si è impegnato a promuovere iniziative per lo sviluppo con l'obiettivo di creare in Europa l'unione bancaria, di bilancio e politica e di modificare i Trattati per attribuire alla Bce il ruolo di prestatore di ultima istanza, al pari di tutte le altre banche centrali mondiali. Sostenuto da una maggioranza che ha una visione chiara sull'Europa e avendo le passate legislature fatto tutto il necessario per porre basi solide, su questo punto il nuovo governo non può permettersi di fallire. Adesso non ci sono più alibi.

LA FOTOGRAFIA I rapporti deficit/pil nell'eurozona L'andamento del pil 2010 2011 2012 4,0 2,0 2,4 L andamento del pil 4,0 2,0 2,4 2,4 Euro Area Germania Spagna Francia Italia Euro Area Euro Area La crisi italiana di oggi e del 1929 Il tasso di disoccupazione 1929-1933 2009-2012 Pil Produzione industriale Disoccupazione Consumi Finlandia Austria Olanda Italia Francia Spagna Germania Fonte: Commissione europea - Eurostat

IL BILANCIO DEI TECNICI

Conti in pareggio. Paese in affanno

L'eredità di Monti alla fine del suo mandato: finanza pubblica risanata Ma il Pil è calato, più disoccupazione, più tasse e meno equità sociale Spread È sceso per Draghi e l'iniezione di liquidità della Banca del Giappone Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Il governo di Mario Monti è finito ufficialmente ieri alle 13 di ieri. L'ex presidente del Consiglio ha passato la campanella al nuovo premier Enrico Letta. Il Professore lascia un Paese in forte affanno sociale ed economico. Il suo unico e vero obiettivo, e cioè calmare la febbre dello spread assicurando ai mercati il raggiungimento del pareggio di bilancio, è stato garantito a costo di tasse e tagli. Di sviluppo nemmeno l'ombra nonostante gli annunci dei ministri del suo governo sulla «Fase due». A furia di seguire la linea di austerità il Paese si è fermato. Ecco un sommario elenco del fatto e del non fatto Spread Il differenziale tra il rendimento dei Btp e quello dei Bund tedeschi è entrato nel menù degli italiani dal giugno del 2011. Monti acclamato come salvatore dei conti pubblici è entrato in carica quando aveva superato quota 500. Dopo il decreto Salva Italia è sceso ma mai vertiginosamente. Le riforme chieste dall'Ue e dalla Bce sono state approvate ma la differenza dopo essere scesa a marzo a 280 punti è risalita a luglio dello scorso anno di nuovo a 500. Semplice la spiegazione: lo spread, lo si è scoperto solo dopo) è influenzato poco da elementi micro (come la situazione politica italiana) e molto da fattori macro (situazione internazionale, strategia delle Banche centrali, e rapporti tra le valute). Non è un caso che il primo calo sostanziale sia avvenuto solo quanto Mr. Draghi ha minacciato di usare il randello anti spread. E che il punto più basso sia stato toccato di recente con Monti sull'uscio e il banchiere centrale giapponese, Kuroda, pronto a inondare il mondo di yen freschi di stampa. Lavoro Doveva essere la madre di tutte le riforme. Quella in gradi convincere gli investitori internazionali a tornare in Italia. La sintesi tra le anime che sostenevano il governo ha prodotto un ibrido senza testa. Poca e comunque complicata la flessibilità in uscita dal lavoro e quasi completamente bloccato l'ingresso dei giovani in azienda. Risultato: la crisi economica ha tolto ogni stimolo anche a chi aveva, nonostante tutto, intenzione di dare lavoro. Disoccupazione giovanile alle stelle. Mai così alta. Legge da rivedere. Pensioni Le lacrime della Fornero erano quelle del «coccodrillo». Le aspettative di vita degli italiani sono in crescita, il sistema previdenziale rischiava il botto e l'innalzamento dell'età e dei requisiti per la pensione aveva un fondamento. Tutto bene tranne un dettaglio: molti lavoratori avevano stipulato accordi per lasciare il lavoro con i propri datori con le vecchie regole. Con l'applicazione delle nuove sono rimasti nel limbo: senza lavoro e senza pensione. Si chiamano esodati e ogni anno le loro fila aumentano. Possibile che nessun tecnico ministeriale o della Ragioneria abbia pensato che cambiando le regole in corsa qualcuno sarebbe rimasto fuori? Effetti collaterali indesiderati. Imu e tasse varie La valanga di imposte che ha falciato i redditi nel 2012 era di impostazione tremontiana. Tutti d'accordo. Ma far fare una scorpacciata ai cittadini tutta insieme proprio non ci voleva. L'Imu, poi, poteva essere applicata con maggiori correttivi che tenessero conto del fatto che si doveva sì tassare il patrimonio ma di fatto non strozzare il mercato immobiliare. Il mattone grande amore dell'investitore italiano è morto. Dossier da rivedere Crescita Vocabolo scomparso dall'agenda Monti. Ci ha provato con decreti ad hoc e grandi dichiarazioni. Inutili. La ricchezza si crea sui territori e sulle imprese. Grandi dimenticati. Il Pil doveva essere l'unico obiettivo dell'esecutivo. Non è stato mai considerato. Nel 2013 se tutto va bene andrà sotto dell'1,3%. 2014 130% -1,3% -3,7% Pil La ricchezza creata sarà negativa anche nel 2013 35,3% Debito Tasse e tagli non sufficienti a frenare il rapporto con il Pil Ripresa Per tornare al segno più per il Pil bisogna aspettare un anno Disoccupati Record dei giovani senza lavoro È il livello più alto dal 1977 Pil Il calo della ricchezza contabilizzato nel 2012 dall'Istat

Foto: Rito Il neo presidente del Consiglio Enrico Letta (sinistra) riceve dall'ex Monti la campanella del Consiglio dei ministri

LE INTERVISTE / Luigi Angeletti

Angeletti: ridurre le tasse sul lavoro

MASSIMO FRANCHI

ROMA Angeletti, per la prima volta nella storia della Repubblica gli spari hanno accompagnato la prima riunione di un governo... «Come sindacalisti la situazione sociale la conosciamo bene: persone disperate riempiono i nostri uffici. Detto questo, ricorrere alla violenza non ha senso». Il governo Letta dovrà fare i conti con questa situazione. Come ne giudica la composizione? «Come Uil abbiamo imparato a giudicare i governi da quello che fanno. Posso però dire che la partenza è interessante e innovativa: persone nuove e competenti e molte donne. Più della metà li conosco personalmente e li stimo. Speriamo che il governo Letta prenda la strada giusta, raddrizzi questo Paese, eviti che deragli definitivamente». E qual è la strada giusta da imboccare? «L'unica strada possibile è ridurre le tasse sul lavoro e tagliare i costi della politica. Il primo punto è la vera priorità: è lo strumento più veloce per ridurre un poco il costo complessivo del lavoro e soprattutto per restituire un po' di soldi nelle tasche degli italiani. Tagliare i costi della politica è invece l'unico modo per ridare credibilità al sistema politico, partendo dal taglio di una struttura amministrativa senza paragone con gli altri Paesi europei: 130mila decisori nominati dalla politica sono troppi». E lei crede che il governo Letta sia in grado di partire da qui? Saccomanni parla di «ricomposizione della spesa pubblica»... «Mi pare che Saccomanni non sia pregiudizialmente ostile alla nostra previsione di politica economica. Oramai siamo in una fase di depressione più che recessione e il nuovo ministro dell'Economia è il primo a saperlo: non è né un monetarista né un liberista estremo». Cosa cambierà rispetto al governo Monti? Voi dall'estate scorsa ne chiedevate le dimissioni. «Il governo Monti era la differenza fra il dire e il fare. Se ascoltavi cosa dicevano i ministri, sentivi idee condivisibili, ma poi facevano una politica opposta: in pratica hanno solo aumentato le tasse. Ecco, credo che il governo Letta dovrà fare l'opposto di Monti: abbassare le tasse partendo dal lavoro». Il Pdl però la pensa diversamente: la vera priorità è la restituzione dell'Imu... «Per noi non lo è e ci auguriamo che il governo ci ascolti. Poi, quando e se ci saranno soldi a sufficienza si potrà pensare anche a rimodulare l'Imu». E il rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga e gli esodati? «Quelle sono più che priorità: sono atti dovuti. Lo Stato ha l'obbligo di rifinanziare la cassa in deroga e di risolvere il dramma degli esodati, creati dallo stesso governo. Sono i cittadini più in difficoltà con situazioni che rasentano il dramma: uno Stato che non risponde a questi impegni si commenta da solo. In più non si tratta di cifre importanti e sugli esodati sarebbero diluite nel tempo. Entrambe le situazioni devono essere risolte immediatamente». Oltre a Saccomanni, l'altro nuovo ministro con cui lavorerete è Giovannini che ha sostituito Elsa Fornero. «Sia come presidente dell'Istat che come componente dei saggi nominati da Napolitano ha prodotto documenti interessanti e condivisibili. E poi a differenza del predecessore, è un professore che non smette di apprendere e non passa il tempo solo a pontificare e a spiegare la realtà ai suoi interlocutori». Ma secondo lei questo governo quanto durerà? «Credo che questo governo sia l'ultima chance che ha il sistema politico italiano di dimostrare che potrà avere un futuro. Non ha alternative. Se riuscirà in quest'opera, come io mi auguro, potrà durare qualche anno. Francamente non credo che coprirà la legislatura perché, anche in questo caso, poi i calcoli politici dei vari partiti avranno il sopravvento e qualcuno si chiamerà fuori per andare a nuove elezioni. Non so quale delle due parti lo farà, ma sono convinto succederà». Passiamo alla situazione sindacale. Domani, dopo 5 anni, si riuniranno insieme i direttivi di Cgil, Cisl e Uil. Possiamo parlare di unità sindacale ritrovata? «Siamo davanti ad una combinazione positiva: da una parte fare in modo che le nostre rivendicazioni pesino di più, dall'altra un'oggettiva convergenza sugli obiettivi: riduzione tasse sul lavoro, semplificazione e sostegno delle imprese». Siete più lei e Bonanni ad aver fatto un passo verso la Cgil, o è Camusso che si è avvicinata alle vostre posizioni? «Nessuna delle due cose. Semplicemente non viviamo in un altro Paese: le file dei disoccupati nei nostri uffici, le imprese che chiudono ogni giorno ci hanno portato a superare divergenze che in questo contesto sono poca cosa davanti al dramma del Paese». Domani varerete anche l'accordo sulla rappresentanza. È un accordo storico? «In un altro contesto sarebbe

un passo fondamentale per ricostruire le relazioni industriali. In questo contesto diventa solo una cosa importante che avrà impatto solo se il Paese riprenderà a crescere». Bologna e Treviso: si fa un gran parlare degli imprenditori sul palco del primo maggio. Lei cosa ne pensa? «Penso sia giusto. Io avevo perfino sostenuto un'iniziativa di lotta con Confindustria e imprese. Poi l'oggettiva complessità non lo ha reso praticabile. Il nostro compito è quello di lavorare uniti per evitare che le imprese chiudano, che i posti di lavoro saltino e che gli azionisti perdano soldi».

Cgil al governo: no a cambiali in bianco

Il sindacato guidato da Susanna Camusso chiede una svolta nella politica economica Cig in deroga ed esodati le prime emergenze Imu da rimodulare, esentare solo la prima casa . . . Domani i Direttivi unitari con Cisl e Uil. Poi la firma sulla rappresentanza con Confindustria e imprese
M. FR.

ROMA Nessuna cambiale in bianco. E la richiesta di un deciso cambio di rotta rispetto ai governi precedenti. La Cgil misurerà il governo Letta esclusivamente da quanto lavoro e crescita ci saranno nel programma. Nel giorno in cui il sangue ha bagnato il giuramento e il primo Consiglio dei ministri e alla vigilia di una settimana molto importante per il ritorno dell'unità sindacale con Cisl e Uil, Corso Italia chiede come priorità di risolvere le emergenze sul tappeto, esodati e finanziamento degli ammortizzatori sociali (cassa e mobilità in deroga in primis) e porre fine all'austerità per rilanciare politiche di espansione. La Cgil chiede però che il governo appena insediato si concentri anche sulle emergenze di medio periodo, fra le quali l'occupazione giovanile e quella degli over-50, anche queste lasciate in eredità dei governi Berlusconi e Monti. Va trovata una soluzione anche alla povertà crescente in ampie fasce, che sono rappresentate dai redditi dal lavoro intermittente, da disoccupazione e da cassa integrazione, ma che riguarda anche gli occupati stabili alle prese con un potere d'acquisto in crescente erosione. BONANNI: BENE L'ESECUTIVO È il momento, secondo la Cgil, di cambiare una politica fiscale poco attenta alle condizioni delle persone ed una politica economica che ha avuto l'austerità come unica stella polare. Viene rilanciata la proposta già fatta sull'Imu: nessuna abolizione come propone il Pdl, ma l'esclusione dall'imposta per i possessori della sola prima casa, spostando parte della tassazione sulla seconda e terza casa e su altri fabbricati in modo progressivo. In questo modo, i risparmi potrebbero essere destinati all'occupazione, dando anche un segnale di inversione delle politiche fiscali, in una direzione di maggiore redistribuzione. Se l'unità sindacale sarà ribadita domani con la riunione dei Direttivi di Cgil, Cisl e Uil e il varo dell'accordo sulla rappresentanza che in settimana sarà sottoscritto con Confindustria, le parole degli altri sindacati sono sulla stessa lunghezza d'onda. Il leader Cisl Raffaele Bonanni non si sottrae a un commento diretto sulla composizione dell'esecutivo Letta. «È un governo innovativo, il neo ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, potrà gestire benissimo il dicastero. Toccare la riforma Fornero? Sì, si può, ma le norme sul mercato del lavoro non possono creare occupazione, l'occupazione la fa la buona economia», risponde Bonanni. Parlando invece del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, il leader Cisl auspica che dia «un'impronta fortissima sulla questione fiscale: Il fisco deve essere occasione per rivitalizzare l'economia, portare a rilevanza penale l'evasione fiscale, spostare parte del fisco da tassazione diretta a indiretta», ha aggiunto. Rispetto al dramma di ieri mattina davanti a palazzo Chigi, Bonanni commenta: «È un episodio da condannare senza se e senza ma. La risposta ai gravi problemi economici, al disagio sociale del Paese e ai bisogni urgenti della gente può venire solo dalla politica, dall'impegno delle istituzioni e dalla collaborazione di tutte le forze responsabili. Per questo - continua Bonanni tutti devono abbassare i toni, per evitare che si verifichino nel Paese altri episodi di violenza. Dobbiamo affrontare il problema della disoccupazione e le gravi emergenze sociali con più concertazione, assumendoci ciascuno la propria parte di responsabilità per fare uscire il paese dalla crisi», chiude Bonanni. CENTRELLA (UGL): FINALMENTE Il sindacato più contento della nascita dell'esecutivo Letta è però l'Ugl. «Finalmente l'Italia ha un governo, al presidente del Consiglio rinnoviamo la fiducia e l'apprezzamento per aver accettato una grande responsabilità», dichiara il segretario generale Giovanni Centrella. «Ci riserviamo però di valutarlo alla prova dei fatti, vista la complessità e l'urgenza dei tanti problemi da risolvere». Per Centrella «da domani tutti saranno chiamati a dare risposte immediate ai cassintegrati, agli esodati, ai lavoratori, ai pensionati, ai disoccupati mettendo mano agli errori delle riforme del governo Monti e aprendo il cantiere di una vera riforma fiscale, con l'introduzione del quoziente familiare e con una sensibile riduzione delle tasse su lavoratori, pensionati e imprese che hanno saputo resistere alla

crisi».

Foto: Manifestazione Cgil, Cisl e Uil per il rifinanziamento della Cig in deroga

MENTRE LE FAMIGLIE FRONTEGGIAVANO LA CRISI, LE POLITICHE PUBBLICHE LE TARTASSAVANO

Un welfare moderno serve alla crescita

CARLO BUTTARONI PRESIDENTE TECNÈ

Il modello economico e sociale del futuro fonderà ancora sull'idea di uno Stato che attraverso norme, servizi pubblici, stili di vita e modelli culturali tende a ridurre i rischi individuali facendosene carico come comunità? Inutile girarci intorno: è questa la questione fondamentale quando si parla di riforme. Perché il welfare rappresenta il «centro del centro» delle questioni economiche e sociali. La crisi economica ne ha evidenziati con forza il ruolo e il valore sociale. Naturalmente occorre riprenderlo, rivisitarlo, riformarlo, come affermato anche dal presidente della Bce Mario Draghi. Nella seconda metà del secolo scorso, il crescente sistema di protezioni sociali ha garantito a fasce sempre più ampie di popolazione uno sviluppo legato a elevati parametri di qualità della vita e ad adeguati apparati di protezione sociale. Sono stati gli anni in cui in tutta Europa si è affermata la classe media, principale logos ideologico delle politiche socialdemocratiche e liberali. È arrivato un momento in cui, però, questo modello economico e sociale entra in sofferenza. Si riduce progressivamente la possibilità di finanziarlo facendo leva sui ceti medi, che hanno rappresentato storicamente il principale bacino di approvvigionamento e di domanda aggregata di servizi pubblici, mentre cresce il fabbisogno economico determinato dall'aumento della vita media e dal costo della sanità pubblica. In Italia, in particolare, si è sviluppato un sistema di welfare peculiare rispetto agli altri Paesi europei, centrato sulla famiglia più che su un sistema diffuso di apparati e d'infrastrutture sociali. E anche per questo l'impatto della crisi è stato più pesante e maggiormente avvertito. Le famiglie italiane sono state le più colpite dalla crisi economica e quelle costrette a fronteggiare livelli d'incertezza più elevati, accentuati dalle politiche restrittive della spesa pubblica. Basti pensare che nel momento peggiore della crisi la riduzione dei redditi delle famiglie italiane è stata del 4%, a fronte di una riduzione del Pil del 6%. Nella maggior parte degli altri Paesi avanzati, invece, nonostante la contrazione del prodotto interno lordo, il reddito delle famiglie è cresciuto. È stato così in Francia (Pil -3% e redditi familiari +2%), in Germania e negli Stati Uniti (Pil -4% e redditi delle famiglie +0,5%). In Italia, gli interventi di riequilibrio della finanza pubblica hanno inciso invece proprio sulle famiglie dal punto di vista dei redditi e del sistema di protezione sociale. D'altronde la spesa sociale in Italia è sempre stata più bassa rispetto alla media europea. Ed è stata anche la prima voce a essere ridimensionata dai tagli alla spesa pubblica. Eppure, le politiche sociali rappresentano uno straordinario volano proprio per la crescita economica. In Italia la spesa per le prestazioni sociali rappresenta il 29,9% del Pil, ben al di sotto, quindi, della media dell'Europa dei 15. Basta guardare chi c'è in testa alla classifica degli investimenti sociali per capire che un robusto sistema di welfare rende più forti, non più deboli. Francia, Danimarca, Paesi Bassi, Germania, Finlandia e Svezia hanno redditi pro-capite più elevati e tassi di crescita superiori a quelli italiani, pur destinando quote maggiore di Pil al sistema di protezione sociale. Anche se si guarda a ciò che accade in Italia la dinamica è analoga: fatta 100 la spesa sociale pro-capite, in Trentino Alto Adige è 226, in Emilia Romagna 151, mentre in Campania è 47, in Calabria 22; fatto 100 il reddito pro-capite degli italiani, in Trentino è 124, in Emilia Romagna è 122, mentre in Campania e Calabria rispettivamente 64 e 61. L'idea che la spesa sociale sia improduttiva è, quindi, tutta da dimostrare. Semmai, è vero il contrario: gli «investimenti sociali» sostengono lo sviluppo del sistema economico. Certo, occorre ripensare le politiche sociali e adeguarle all'oggi. E questo può avvenire soltanto attraverso un'attenta programmazione e pianificazione. Tra i motivi della crisi del sistema delle politiche sociali nel nostro Paese, c'è proprio una programmazione debole, centralizzata e poco strutturata, con un coordinamento tra gli attori del welfare, pubblici e privati, poco convincente. Il modello di politica sociale ha dato in passato grande spazio all'iniziativa degli enti privati, in particolare no profit, che hanno dato un contributo decisivo. Ma oggi, l'intero settore degli enti produttori necessita una riorganizzazione per incrementare qualità ed efficienza. In tutti i principali Paesi europei, l'esigenza di aumentare il livello di qualità dei servizi sociali ha indotto la pubblica amministrazione a introdurre e sperimentare meccanismi di regolazione più progrediti e articolati. Per modernizzare le politiche

sociali è importante introdurre, anche in Italia, sistemi e processi che permettano di rendere dinamico il settore dell'offerta di servizi assicurando, al contempo, gli elementi di qualità per rispondere in modo adeguato ai bisogni dei cittadini. E dovrebbero essere superati anche quegli atteggiamenti sociali diffusi che identificano i servizi sociali esclusivamente come strumenti per rispondere ai problemi di fasce di cittadini caratterizzate da forti stigmi sociali (poveri, malati psichici, tossicodipendenti, ecc.), affermando l'idea che un Paese che protegge i rischi di fragilità sociale è un Paese che investe su se stesso stimolando la crescita. Il contrario cioè di quanti ritengono che i sistemi di protezione sociale atrofizzino i muscoli che spingono gli individui all'affermazione individuale e, quindi alla crescita economica. Dove ci ha portato questa convinzione è già nella contabilità della storia. E la prima vittima della crisi economica è proprio l'idea che il mercato sia in grado di autoregolarsi e autorigenerarsi. Se il welfare ha avuto proprio dalla crisi economica il suo riscatto storico, non viene meno la necessità di un suo adeguamento rispetto a una società che è profondamente cambiata. Per superare le inadeguatezze e le inefficienze, ma anche gli eccessi e gli sprechi, occorre un modo nuovo di governare le politiche sociali. È per questo motivo che la pianificazione pubblica degli obiettivi diventa condizione essenziale per il superamento della crisi del welfare. Sino a oggi abbiamo visto prevalere risultati influenzati da meccanismi incontrollati del «mercato». Il tempo ora è scaduto e i segnali sono chiari e inequivocabili. Il vento deve cambiare e restituire la giusta sovranità economica, insieme alla corretta responsabilità sociale, ai cittadini e a una politica consapevole delle questioni che ha davanti e che non può più eludere. INVESTIMENTI In Italia la spesa sociale è il 29,9% del Pil, ben al di sotto dei Paesi più forti e della stessa media Ue

Confindustria, l'anno nero di Squinzi

Roberto Mania

Il patto tra produttori o, nella versione aggiornata, il patto delle fabbriche, si è sgonfiato come un soufflé. È durato lo spazio di un convegno. L'ha archiviato subito pure Giorgio Squinzi che nell'ultima riunione del Direttivo della Confindustria, tra lo sbigottimento generale, ha implicitamente rivendicato il fatto di aver via via raffreddato l'entusiasmo sulla proposta di accordo con i sindacati per salvare l'industria del paese. Peccato che l'idea l'aveva lanciata proprio lui. segue alle pagine 2 e 3 con un'intervista di Alessandra Carini Segue dalla prima Lo ha fatto insieme al presidente della Piccola industria, Vincenzo Boccia, dal palco del Lingotto. Poi è volato negli Stati Uniti, per impegni aziendali. Prima di tutto viene la sua Mapei. Mentre sta arrivando un nuovo governo, non certo con il vento in poppa, per gestire la fase più acuta di questa interminabile recessione. Confindustria stop and go. La Confindustria di Giorgio Squinzi. Il 23 maggio prossimo Squinzi terrà la sua seconda relazione all'assemblea confindustriale. E non farà autocritica. Perché se c'è una costante nei ragionamenti del presidente degli industriali quella è l'assoluzione della categoria, come se gli ormai due decenni perduti che abbiamo alle spalle non fossero anche il frutto di un ceto imprenditoriale che ha rinunciato a investire, a innovare, a fare fino in fondo il proprio mestiere. Meglio dare la colpa sempre e solo agli altri (che pure, pro quota, ce l'hanno): la pubblica amministrazione inefficiente, il fisco oppressivo, la giustizia civile tartaruga, la politica indecisa, la pubblica amministrazione che non paga i suoi debiti, le banche che non prestano più i soldi, la domanda interna congelata per colpa dei fattori precedenti. Ha detto Squinzi l'anno scorso davanti ai suoi associati, ma con l'assenza significativa del presidente del Consiglio, Mario Monti: «La bassa crescita dell'Italia è determinata dalla difficoltà di fare impresa nel nostro paese». Un leit motiv consolatorio e autoassolutorio. Perché la bassa produttività, che ci sta condannando alla decrescita infelice, dipende, invece, anche da modelli organizzativi inadeguati, dal nanismo cronico delle nostre aziende, da un sistema di relazioni industriali superato, da una bassa formazione della manodopera, dalla mancanza di concorrenza in molti settori. Squinzi lo sa, ma non lo dice. Perché la sua è un'azienda multinazionale che conosce cosa serve per conquistare quote di mercato e creare lavoro e Pil. Ha scelto, però, di fare il portavoce dell'ultimo o del penultimo del carro degli associati. Un sindacato delle imprese (più piccole che grandi), non il partito dei padroni, che aveva la presunzione di presentare una visione del paese. Una scelta low profile, quella di Squinzi, dopo le ambizioni montezemoliane e l'ondivago tatticismo politico di Emma Marcegaglia. Tutto questo la Confindustria di Squinzi l'ha fatto e lo fa con evidenti contraddizioni. Prima delle elezioni ha presentato a tutti i partiti una pomposa agenda di legislatura in grado di mobilitare 316 miliardi di risorse pubbliche entro il 2018, far crescere il Pil, l'occupazione e via dicendo. Poi, Squinzi e Confindustria, sono rimasti senza interlocutore, cioè senza governo. Così dopo l'agenda, che non tutti in Confindustria avevano condiviso, è arrivato il patto, quasi in contrapposizione, questa volta, con l'immobilismo di una politica frastornata dal risultato delle urne. Ma il patto non c'era nell'agenda, è comparso strada facendo, più - ed è paradossale pensando al profilo di Squinzi - per ragioni di comunicazione che di contenuto. Contraddizioni che Giuliano Cazzola, candidato non eletto di Scelta civica dopo una legislatura con il Pdl e una lunga militanza nella Cgil, legge così: «La Confindustria se vuole agganciare la Cgil deve metterla in politica, scomodare il patrio governo». Rivendicare, chiedere. Tatticismo: la "filosofia della lagna", secondo il Foglio. Ma il patto, questa volta, è anche il segno della debolezza delle associazioni di interesse. Per colpa della nuova ondata di populismo che spazza via qualsiasi mediazione tra cittadini e governo, partiti, sindacati e, infine, associazione di imprese. La crisi dei partiti è anche la crisi delle parti sociali, strutture pesanti organizzate anch'esse - come analizza Marco Revelli nel suo ultimo libro "Finale di partito" - secondo un modello fordista ormai insostenibile e scarsamente rappresentativo. Così l'idea del patto concertativo appartiene al passato quando si pensava ci fosse la polpa da spartirsi che alla fine, però, si è trasformata in debito a carico di tutti. Ora c'è il fiscal compact che azzera lo spazio dello scambio a livello centrale e fissa la

politica economica a livello europeo. Ma Confindustria e i sindacati vivono ancora al centro perché è nel contratto nazionale che ritrovano la loro identità, la loro stessa ragione d'essere e possono alimentare le conservatrici burocrazie centrali con il loro efficace potere di interdizione. Nel patto Confindustria e sindacati si guardano allo specchio. E si ritrovano invecchiati. L'ultimo a dirlo, senza per questo seguire Marchionne nel clamoroso strappo da Viale dell'Astronomia, è stato Guido Barilla: «Confindustria è una parte significativa dell'inefficienza del sistema ed è l'esatta faccia di un vuoto politico e culturale. Non è Squinzi, ma l'istituzione di per sé che è identica a tutte le altre. Il tempo è scaduto anche per Confindustria. Il tempo è scaduto cinque anni fa». Ma intanto l'associazione delle imprese manifatturiere si è imbolsita con il pesante arrivo (ai tempi della presidenza di Montezemolo) delle aziende controllate dallo Stato (Eni, Enel, Poste, Finmeccanica) che ora vogliono esserci nei posti che contano con i manager, però, perché il padrone non c'è. Il che non è lo stesso. Questa è una mutagenesi. Ormai nei convegni e assemblee confindustriali è sempre più rara la partecipazione dei nostri grandi capitalisti, Diego Della Valle, Leonardo Del Vecchio, i Benetton, i De Benedetti, i Ferrero, i Barilla stessi, i Caltagirone, Renzo Rosso, e via dicendo. Anche Luca Cordero di Montezemolo è scomparso. Sono segnali di una crisi strutturale di rappresentatività mentre le baruffe interne esplodono come nel caso della fuoriuscita delle 2.500 aziende aderenti alla Finco, l'associazione di secondo livello delle imprese di servizi per le costruzioni. Tutto per vecchie ruggini, sovrapposizioni come ce ne sono tante in Confindustria, e una questione burocratica: il perimetro associativo. Squinzi ha lasciato che gestissero la diatriba gli apparati insieme ai probiviri. E alla fine non gli è dispiaciuto che la Finco sia uscita. Non è facile cambiare Confindustria. All'inizio del mandato Squinzi ha istituito una commissione per la riforma del sistema associativo. Un passo in direzione del suo antagonista nella corsa al vertice di Viale dell'Astronomia Alberto Bombassei (ora senatore di Scelta civica) che parlò di rifondare la confederazione. La commissione la presiede Carlo Pesenti che però conosce poco la complessa macchina confindustriale. E dentro si litiga: imprenditori contro i "vecchi" direttori, i veri potenti del sistema; giovani e piccole imprese in trincea; territori contro il centro confederale. Nessuno vuole rinunciare a qualcosa in una macchina che costa 500 milioni di euro l'anno contro i neanche 30 milioni delle confindustrie inglese e francese. Quando in una recente riunione del Direttivo, l'ex presidente Luigi Abete ha chiesto a Squinzi un'opinione sul lavoro della commissione, il patron della Mapei ha risposto che lui con Pesenti «tratta solo del prezzo del cemento». Troppo poco. La proposta dei commissari, non quella di Squinzi, dunque, arriverà entro la fine dell'anno. Ma nessuno può escludere che tutto resti uguale a prima o che la riforma venga bocciata dalla base. «Forse è meglio occuparsene...», ha chiosato Abete. All'attivo del primo anno di Squinzi c'è comunque il recupero del rapporto con tutti i sindacati (è della scorsa settimana l'intesa anche con la Cgil per l'attuazione di fatto dell'accordo separato sulla produttività) e il decreto per lo sblocco di 40 miliardi di debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, in particolare delle più piccole. Su questa vicenda ha costruito un inedito e proficuo asse con il presidente Giorgio Napolitano. Ha fatto il leader degli industriali.

500 MILIONI DI EURO E' il costo della macchina di Viale dell'Astronomia a fronte dei 30 milioni delle associazioni inglese e francese

259 Alla complessa articolazione di Viale dell'Astronomia si aggiungono 116 associazioni territoriali e 95 di categoria ORGANIZZAZIONI ASSOCIATE

Foto: Qui sopra, Alberto Bombassei (1) concorrente di Squinzi alla presidenza all'ultimo rinnovo; Emma Marcegaglia (2) il suo predecessore; Carlo Pesenti (3) presiede la commissione confindustriale per la riforma interna

Foto: Nella foto grande, Giorgio Squinzi, ad della Mapei e presidente di Confindustria Il prossimo 23 maggio terrà la sua seconda relazione annuale nel corso dell'assemblea generale del maggiore sindacato dell'imprenditoria italiana

INTERVISTA PRIMO PIANO

"Inseguendo i contributi abbiamo perso la nostra anima industriale"

PARLA ALESSANDRO RIELLO CHE CON UN GRUPPO DI INDUSTRIALI VENETI HA FONDATAO "AGIRE" UN MOVIMENTO DI IDEE PER PROMUOVERE UN CAMBIAMENTO ALL'INTERNO DELL'ASSOCIAZIONE DI VIALE DELL'ASTRONOMIA

Alessandra Carini

Erano un pugno prima delle elezioni. Un gruppo di industriali veneti che si erano riuniti fuori dalla Confindustria in un movimento chiamato "Agire" per scambiare idee e fare proposte. Adesso sono diventati una settantina e l'associazione annovera molti nomi d'eccellenza dell'imprenditoria nordestina: da Luigi Rossi Luciani ex guida di Confindustria Veneto ad Alessandro Riello ex numero uno di Verona e a livello nazionale dei Giovani, da Nico Tognana leader di Treviso e vice nell'era Antonio D'Amato a Massimo Carraro della Morellato e Ferruccio Macola, presidente di Padova Fiere. Dicono di volere essere di stimolo e proposta, con il loro movimento, ad una Confindustria che si è sclerotizzata e che dovrebbe agire con più incisività nelle riforme interne e nel confronto con il governo. Non vogliono sentir parlare di fronda, sebbene il movimento si sia strutturato con un coordinatore a turno e stia ipotizzando convegni e iniziative che coinvolgano anche i sindacati. Nel Nordest falciato dalla crisi, dove le aziende chiudono e c'è chi propone di abbattere i capannoni vuoti per non pagare l'Imu, rappresentano comunque la spia di un malessere diffuso. «Il Paese non capisce i sacrifici che stiamo facendo per tenere in piedi le nostre aziende, se salta il lavoro salta la coesione sociale», dice Alessandro Vardanega presidente di Treviso e autore, due anni fa, di una clamorosa marcia degli industriali, che cita Mao per rispondere a chi gli chiede un'opinione sui "dissidenti" ("Non importa il colore del gatto, l'importante è che riesca ad acchiappare il topo"). Alessandro Riello è uno dei protagonisti di Agire. Guida un gruppo da 320 milioni di fatturato e 1600 dipendenti. Ex presidente di Verona, un anno e mezzo fa decise di far uscire alcune delle sue aziende da Confindustria. «E' un deterioramento che dura da tempo e l'organizzazione degli industriali è oggi un grande agglomerato in cui ci identifichiamo poco e dal quale ci sentiamo poco rappresentati». Che cosa non funziona della Confindustria? «Non rappresenta più l'industria, ha perso la propria identità. Più che Confindustria, si dovrebbe chiamare Confimpresa. Nei livelli territoriali si trova un rapporto troppo squilibrato tra chi produce valore aggiunto industriale e le tante società di servizi che si sono inserite». Ma il terziario non è importante? «Sì, certo. Ma anzitutto senza l'industria non esisterebbe. E poi spesso ci sono aziende minuscole di un dipendente: insomma bisogna di vedere di che cosa stiamo parlando. Anche il terziario deve avere la dignità di impresa». L'estensione al di là dell'industria non è stata utile anche per allargare la base contributiva che sostiene l'organizzazione? «Forse, ma sull'altare dei contributi si sono sacrificati anche gli interessi, perché a livello romano si sono fatte entrare tutte le grandi imprese pubbliche che spesso hanno interessi che mal si coniugano con la manifattura: basta pensare ai costi dell'energia contro cui spesso ci battiamo». Era un tema vivo ai tempi della presidenza di Emma Marcegaglia. Quando si trattò di scegliere il successore lei disse: se vince Alberto Bombassei rientro. Perché? «Perché sono convinto che Bombassei, più di Giorgio Squinzi, avesse esperienza sul fronte delle relazioni industriali che oggi hanno molta importanza e perché Squinzi è un chimico, ha pochi dipendenti, mentre Bombassei con la sua esperienza metalmeccanica comprende meglio i problemi della nostra industria manifatturiera, fatta di medie e piccole aziende». In che cosa ha deluso Squinzi in questo primo anno? «Francamente ho visto una Confindustria low profile e poco protagonista nello stimolare chi avrebbe dovuto portarci fuori da questa situazione. Non c'è stata incisività verso il governo soprattutto sulla politica fiscale che oggi ammazza le aziende e i nostri operai ed anche sulla modernizzazione di un sistema Paese che lascia sole le aziende nella rappresentanza sui mercati esteri». Si doveva protestare di più? «Non basta solo manifestare il malessere. Bisogna fare rappresentanza con proposte concrete, anche sulla politica, senza avere timore di invadere campi altrui. Nel 1996 quando ero alla presidenza dei Giovani elaborammo con l'aiuto di costituzionalisti un progetto di legge elettorale che portava verso il bipolarismo: la mandammo a tutti

i partiti. Se ci avessero dato retta oggi non saremmo in questa situazione folle e assurda». In Veneto è nata un'iniziativa come quella di "Agire". Che cosa è che non funziona nel rapporto con il centro? «Certo c'è un malessere, anche se con la nostra iniziativa non vogliamo dare vita ad un succedaneo di Confindustria. Ma l'organizzazione degli industriali dovrebbe essere più semplice e diretta perché si è strutturata al suo interno come un partito politico o un'organizzazione statale: ha senso avere oggi una struttura periferica basata sulle province?». Massimo Colombari, ex industriale, è oggi uno degli animatori del Movimento Cinque Stelle. Si rischia un grillismo anche tra gli industriali? «Conosco bene Colombari ma per me il primo partito è la mia azienda. Bisogna essere attenti al rispetto dei ruoli: usare l'impresa per farne un partito, questo no non è condivisibile». Al di là della crisi di Confindustria c'è una crisi della rappresentanza di interessi? «Quando le situazioni sono difficili c'è sempre una forte ricerca di alternative: ma noi industriali dovremmo affrontarla lavorando al nostro interno per modernizzare un'organizzazione che ha i suoi riti e le sue lentezze. Lo stesso sindacato deve capire che l'intero sistema deve evolvere e che più che i posti di lavoro si deve difendere il lavoro stesso e le imprese». Quali priorità dovrebbe avere Confindustria nei confronti del governo? «La prima è la riforma del sistema elettorale perché senza stabilità e governabilità non si va avanti. La seconda è la revisione della macchina dello Stato che è la premessa anche per una seria riduzione del peso del fisco. E poi c'è un tema determinante oggi: che il mercato si fa all'estero. Dobbiamo avere un sistema Paese attivo che accompagni le nostre imprese». E le priorità per l'organizzazione degli industriali? «Posso dire la Confindustria che sogno: un'organizzazione più industriale, più privata, più efficace, più snella».

Foto: In basso, Alessandro Riello . Sopra, la sede della Aermec

Foto: Qui sopra, Nicola Tognana (1) presidente degli industriali di Treviso e Luigi Rossi Luciani , (2) ex numero uno di Confindustria Veneto

rapporti modello unico

Fisco, c'è il via libera alle azioni collettive e i cittadini sfidano errori e cartelle pazze

A FEBBRAIO IL DISCO VERDE DELLA CORTE DI CASSAZIONE. PARLANO LE ASSOCIAZIONI: "L'EVASIONE È UN PIAGA MA CI SONO ANCHE CASI DI SBAGLI ED INGIUSTIZIE DEGLI ENTI DI RISCOSSIONE. VA MODIFICATO IL SISTEMA DI INCENTIVI AI FUNZIONARI DI AGENZIA DELLE ENTRATE"

Stefania Aoi

Milano Strada aperta alle azioni collettive per chiedere l'annullamento delle cartelle dei tributi ritenute illegittime. E' stata la Cassazione a introdurre questa novità con una sentenza del 22 febbraio scorso. Una lancia spezzata a favore delle associazioni da tempo in guerra contro Equitalia e Agenzia delle Entrate. Che adesso iniziano a muoversi per risparmiare sulle spese dei ricorsi, consentiti fino a poco tempo fa solo al singolo cittadino. «Questa sentenza darà più forza alle nostre ragioni e se il giudice verificherà che vi sono errori ripetuti come nel caso delle cartelle pazze, anche l'impatto e le conseguenze politiche e mediatiche avranno tutta un'altra dimensione» spiega l'avvocato Alberto Goffi fondatore dell'associazione "E' qui l'Italia?" e autore di un libro scritto a quattro mani con l'ex conduttore televisivo Antonio Lubrano nel quale si evidenziano alcune storture nei metodi di riscossione dei tributi nel nostro Paese. Adesso "E' qui l'Italia" sta lavorando alla realizzazione di moduli da distribuire agli iscritti, che consentiranno di valutare una prima azione collettiva. Sono tanti i cittadini che ritengono di aver subito un torto o di essere vittime di un errore del fisco. E anche se l'Italia non è un paese di "santi" e l'evasione è una piaga, le varie manifestazioni in piazza delle partite Iva, dei pastori e dei movimenti vari, testimoniano un malcontento generalizzato. E la cronaca riporta anche casi estremi, come quello del grossista dell'ortofrutta piemontese che per debiti con il fisco si è persino tolto la vita. «Equitalia ha poteri di pignoramento enormi, non solo può chiedere al datore di lavoro parte dello stipendio, ma può entrare anche sul conto corrente e portare via tutto. - spiega Livia Salvini ordinario di diritto tributario all'università Luiss Guido Carli di Roma - Un mezzo intrusivo che il legislatore dovrebbe rivedere. Il contribuente viene avvisato a cosa fatte, si compromette il rapporto con la banca che chiederà subito il rientro dei fidi. Si può rovinare una persona, per questo servirebbe attenuare questo metodo, introdurre garanzie». Tra i difetti contestati al sistema di riscossione, anche gli incentivi che Agenzia delle Entrate conferisce ai funzionari (adibiti ai controlli), in base a diversi criteri tra cui l'ammontare delle somme recuperate. Una sorta di premio produzione. «Un metodo simile non va bene - afferma l'avvocato Alberto Goffi - è da rivedere perché crea un meccanismo di parti contrapposte». Quello dei bonus è un meccanismo che non piace nemmeno alla professoressa Salvini. «In passato - racconta - ho avuto occasione di chiedere ad Agenzia delle Entrate se i funzionari ricevessero incentivi in base all'accertato ma mi sono trovata davanti a un muro di riservatezza. Ritengo comunque che come stabilito da un rapporto Ocse del 2006 queste pratiche siano nocive perché c'è il rischio che portino a una carenza di oggettività». Con gli anni comunque qualche passo avanti c'è stato. «Il rapporto tra fisco e cittadini è migliorato» spiega Salvini. E' stato alzato il tetto di debito dovuto affinché si possa procedere con le ganasce o con l'iscrizione dell'ipoteca. Equitalia ricorda che, per via di una direttiva interna e della legge di stabilità 2013, oggi la riscossione degli importi deve essere sospesa se il cittadino dimostra di aver pagato o di essere in possesso di una sentenza che gli dà ragione. Questo per consentire una verifica con l'ente creditore. In mancanza di risposta entro 220 giorni, il cittadino sarà salvo. In passato non era così. «Mi chiedo però - prosegue Alberto Goffi di "E' qui l'Italia" - se tutto ciò sarebbe successo anche senza le proteste». Tante le associazioni e i gruppi che si sono mobilitati per addolcire il sistema. «Anche noi di Confesercenti nella cornice di Rete Imprese Italia abbiamo dato un contributo per cambiare la normativa che regola Equitalia, in modo da rendere più equo ed efficiente il sistema» racconta il tributarista Marino Gabellini. Se qualcosa è cambiato, tanto si può fare. La lotta all'evasione è sacrosanta e necessaria e in questi anni ha portato incassi importanti allo Stato. Solo nel 2011

sono stati recuperati da Agenzia delle Entrate 12,7 miliardi (+15,5% sul 2010). «Servirebbe però trovare un metodo - commenta Goffi - per venire incontro a chi non ce la fa a pagare per via della crisi, tanto più che si tratta spesso di imprese che aspettano denaro da un ente pubblico». Secondo la docente della Luiss adesso l'apertura della Cassazione consentirà sì di chiedere al giudice la verifica dell'illegittimità delle cartelle tributarie, «ma nel nostro Paese non è oggi possibile esercitare una vera e propria class action per ottenere il risarcimento danni in caso di errore da parte dell'Agenzia». L'azione di risarcimento può essere promossa solo dal singolo. E questo ne indebolisce l'azione contro i rappresentanti del fisco, mai granché amati nel nostro Paese. A peggiorare le cose l'aumento dal primo maggio dei tassi di interesse di mora sulle cartelle: arriveranno al 15%. «Un'assurdità - l'hanno definita Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti, presidenti di Federconsumatori e Adusbef - Equitalia dovrebbe piuttosto riorganizzare la sua struttura e a migliorare i pessimi rapporti con il pubblico». Secca la replica della società partecipata da Agenzia delle Entrate e Inps: «L'adeguamento è previsto dalla legge noi siamo meri esecutori, basta alimentare il clima di tensione, in questi anni abbiamo migliorato i rapporti con i cittadini». © RIPRODUZIONE RISERVATA MINISTERO DELLE FINANZE

Foto: Tanti ritengono di aver subito un torto oppure un errore dal fisco

RAPPORTO MODELLO UNICO

Ristrutturazioni, Imu e Rc Auto cambia la denuncia dei redditi

IMPORTI E DETRAZIONI, MODALITÀ DI COMPILAZIONE E LA SERIE DELLE SCADENZE. ECCO TUTTE LE NUMEROSE NOVITÀ CHE ATTENDONO I CONTRIBUENTI ITALIANI IN OCCASIONE DEL SOLITO APPUNTAMENTO COL FISCO. GIÀ DOMANI IL PRIMO TERMINE RELATIVO ALL'IVA

Luigi Dell'Olio

Milano Nuovi importi, modalità di compilazione e detrazioni. Parte la stagione delle dichiarazioni dei redditi, con i cittadini chiamati a prestare la massima attenzione sulle novità per evitare errori. Procedendo in ordine cronologico, domani scade il termine per l'invio telematico (da parte dei soli intermediari abilitati) delle comunicazioni Iva su clienti e fornitori relative al 2012, per tutte le operazioni con obbligo di fattura e per quelle senza obbligo di fattura, ma solo sopra la soglia dei 3.600 euro. Entro il 30 maggio, invece, i pensionati che percepiscono anche altri redditi dovranno consegnare a un Caf o a un professionista abilitato il modello relativo alla comunicazione delle detrazioni d'imposta per il 2013, per la trasmissione telematica all'ente che eroga la pensione. Il modello 730 deve essere presentato entro il 30 aprile se si sceglie di consegnarlo al proprio datore di lavoro o al proprio ente pensionistico, mentre c'è tempo fino al 31 maggio se si opta per un commercialista o un Caf. Il 730 serve per la dichiarazione dei redditi che rientrano in tre macro-categorie: da lavoro dipendente o assimilati, come i contratti a progetto; da capitale, ad esempio quelli provenienti da una locazione; infine da lavoro autonomo, per i quali non è necessaria la partita Iva. L'introduzione dell'Imu ha comportato una revisione delle modalità di compilazione di questo documento, considerato che l'imposta sugli immobili sostituisce l'Irpef e le relative addizionali in merito ai fabbricati non locati (compresi quelli concessi in comodato d'uso gratuito), mentre se sono in affitto si continuano a pagare le diverse imposte. Un principio che si estende anche ai terreni, mentre il reddito agrario rimane assoggettato alle imposte ordinarie sui redditi. Ancora per quest'anno le detrazioni per le ristrutturazioni edilizie e quelle per il risparmio energetico rimangono separate, mentre a partire dal 1° luglio prossimo saranno unite in una sola voce chiamata "Detrazione delle spese per interventi di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica degli edifici", con la novità che sarà evidente nella dichiarazione dei redditi 2014. Le detrazioni per le ristrutturazioni edilizie effettuate tra il 26 giugno 2012 ed il 30 giugno 2013 beneficiano di una detrazione del 50%, con il tetto massimo di spesa fissato a 96mila euro, mentre per gli altri periodi resta la detrazione del 36%, con il tetto massimo a quota 48mila euro. Per quanto riguarda i lavori svolti per il risparmio energetico degli edifici, resta valida fino al 30 giugno prossimo la detrazione del 55%, che ricomprende anche le spese sostenute per la sostituzione dei tradizionali caldaia d'acqua domestici con quelli più moderni a pompa di calore. I contribuenti con più di 75 anni dovranno distribuire la detrazione in dieci annualità come tutti gli altri, senza avere più la possibilità di farlo in un termine più breve, come previsto in precedenza. Un'altra stretta arriva sul fronte assicurativo, in particolare per i titolari di un'assicurazione Rc Auto: i contributi sanitari versati al Servizio Sanitario Nazionale non saranno più interamente detraibili, ma solo per la quota eccedente i 40 euro. Si utilizza il modello Unico, al posto del 730, quando il soggetto che deve effettuare la dichiarazione dei redditi è una persona fisica che percepisce redditi derivanti da terreni o fabbricati, redditi di partecipazione, oppure redditi di lavoro dipendente, di lavoro autonomo occasionale o continuativo, d'impresa e di pensione, con riferimenti particolari. Inoltre viene utilizzato nel caso in cui la persona fisica che deve effettuare la dichiarazione dei redditi ha l'obbligo di dichiarare e versare anche tributi come l'Irap e l'Iva, se risiede fuori dall'Italia da almeno due anni, se percepisca redditi di lavoro dipendente solo da datori di lavoro non obbligati ad effettuare ritenute d'acconto, infine se ha ottenuto plusvalenze dalla cessione di partecipazioni. La presentazione del modello unico 2013 può avvenire entro il 30 settembre se si sceglie di farlo in via telematica o direttamente dal contribuente, avvalendosi dei sistemi informativi dell'Agenzia delle Entrate oppure con l'ausilio di un intermediario autorizzato (commercialista, Caf e così via). Mentre, in caso di presentazione del modello in formato cartaceo presso qualsiasi ufficio postale, i termini di presentazione

vanno dal 2 maggio al 1° luglio, a seconda delle tipologie di redditi percepiti. Per quanto riguarda invece i termini per effettuare il versamento del saldo derivante dal modello Unico 2012, la scadenza è fissata per il 17 giugno prossimo. Per chi non paga entro questa data, è previsto un mese di tempo (dunque entro il 17 luglio) per effettuare il versamento aggiungendo una maggiorazione dello 0,4% a titolo di interesse. Oltre alle novità sulle detrazioni già viste con la presentazione del 730, il modello Unico presenta una particolarità data dal nuovo regime di semplificazione fiscale per i nuovi imprenditori, professionisti e artigiani, con la riduzione dell'imposta sostitutiva dal 20% al 5%. Nel modello Unico per società di persone la novità consiste invece in un nuovo riquadro, denominato RX, in cui è possibile richiedere il rimborso dell'Iva a credito, qualora non sia stata richiesta in via autonoma. Nel caso di Unico per le società di capitali scendono da 25 a 6 le voci dedicate ai crediti d'imposta. Da quest'anno è possibile dedurre dal reddito, ai fini Ires, la quota di Irap relativa alle spese per il personale dipendente e assimilato. © RIPRODUZIONE RISERVATA MINISTERO DELLE FINANZE

Foto: L'introduzione dell'Imu ha comportato una revisione delle modalità di compilazione del modello 730, considerato che l'imposta sugli immobili sostituisce l'Irpef e le addizionali sui fabbricati non locati

Cinque per mille: 400 milioni in palio per sociale, università, ricerca e sport

LE ORGANIZZAZIONI INTERESSATE AD ISCRIVERSI ALLA LISTA DEI POTENZIALI BENEFICIARI HANNO TEMPO FINO AL 7 MAGGIO MENTRE ENTRO IL 14 L'AGENZIA DELLE ENTRATE PUBBLICHERÀ L'ELENCO PROVVISORIO. COME PROCEDERE PER LA DONAZIONE GENERICA AD UN SETTORE OPPURE AD UN PRECISO SOGGETTO

Sibilla di Palma

Milano Sostenere l'attività di enti non profit, centri di ricerca, associazioni sportive, università. Come ogni anno si avvicina il consueto appuntamento con la dichiarazione dei redditi e con esso la possibilità di devolvere il cinque per mille del proprio Irpef per il finanziamento di progetti di interesse sociale. E' un appuntamento che, sotto diversi profili, attende prima gli enti aspiranti beneficiari e successivamente i contribuenti che vogliono fare una scelta di destinazione. A bilancio quest'anno ci sono 400 milioni di euro (sui livelli dello scorso anno) che andranno divisi nel dettaglio tra i seguenti destinatari: volontariato e altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale; ricerca scientifica e universitaria; ricerca sanitaria; attività sociali svolte dal comune di residenza e associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal Coni. È stata inoltre confermata anche per quest'anno la possibilità di devolvere la propria quota di Irpef agli enti che si occupano di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici. Le organizzazioni interessate a iscriversi agli elenchi dei potenziali beneficiari avranno tempo fino al prossimo 7 maggio, mentre entro il 14 maggio l'Agenzia delle Entrate pubblicherà gli elenchi provvisori degli iscritti, che però potranno essere modificati nei giorni successivi. Le associazioni, infatti, avranno poi la possibilità di segnalare eventuali errori entro il 20 maggio, in modo da permettere la pubblicazione degli elenchi corretti (entro il 27 maggio). Anche per quest'anno, inoltre, è prevista una sanatoria per i ritardatari che dovranno presentare le domande di iscrizione e provvedere alle successive integrazioni documentali entro il 30 settembre 2013 (versando una sanzione di 258 euro). La destinazione del cinque per mille non comporta alcun costo e non è alternativa alla scelta dell'8 per mille. Quest'ultimo, infatti, rappresenta il meccanismo con cui lo Stato italiano ripartisce, seguendo la proporzione risultante dalle scelte espresse dai singoli cittadini, una quota dell'intero gettito fiscale Irpef fra lo Stato stesso e le varie confessioni religiose. Detto delle scadenze che riguardano le organizzazioni, vediamo invece come debbono comportarsi i contribuenti. Sul fronte pratico, nel modulo per la dichiarazione dei redditi è presente un riquadro riservato alla scelta per la destinazione del cinque per mille: è possibile donarlo genericamente a uno dei settori indicati (per esempio al volontariato), inserendo una firma nella casella apposita, oppure optare per una particolare organizzazione. In quest'ultimo caso, oltre alla firma nello spazio della categoria prescelta, occorre riportare anche il codice fiscale del destinatario. Se si omette di inserirlo, la quota viene suddivisa in proporzione tra tutti i soggetti scelti dagli altri contribuenti nella stessa categoria. La procedura è invece diversa per il settore cultura: in questo caso, infatti, il destinatario del finanziamento è il ministero dei Beni Culturali che provvede con decreto successivo a stabilire quali saranno gli enti tra cui ripartirlo. A introdurre il contributo nel 2006 è stato l'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti, ma la strada del cinque per mille è sempre stata in salita tra rischi di abolizione e riduzione della disponibilità economica. Quest'ultima ha infatti subito un calo negli ultimi anni di circa 80 milioni di euro e anche per il 2013 sono molte le perplessità circa la disponibilità effettiva dei finanziamenti, che potrebbero subire un ulteriore ribasso per effetto della crisi e della spending review. Con grande preoccupazione degli operatori del settore che in molti casi riescono a sopravvivere e a realizzare i progetti e le attività sociali proprio grazie a questo contributo. Significativo non solo per le grandi organizzazioni, ma anche per le realtà minori attive sul territorio e spesso a corto di fondi. Ad agitare il sonno degli operatori del settore c'è però anche il ritardo nei pagamenti delle edizioni passate. Attualmente si stanno ancora liquidando dei piccoli residui relativi agli anni scorsi (precisamente dal 2006 in avanti), mentre l'ultimo anno pagato è il 2011 su redditi 2010. Resta centrale, infine, il tema della stabilizzazione del finanziamento: il contributo continua a essere prorogato di anno in anno e gli operatori del settore chiedono da tempo una legge che metta fine una

volta per tutte al rischio di cancellazione e di decurtazione dei fondi destinati al contribuente. Un passo in questa direzione era stato fatto l'anno scorso con l'inserimento della stabilizzazione del cinque per mille nella delega fiscale, poi non approvata per motivi di tempo. Ora la palla passa al nuovo Parlamento che dovrà rimetterci mano come più volte promesso. © RIPRODUZIONE RISERVATA MINISTERO DELLE FINANZE

Foto: A introdurre il contributo nel 2006 è stato il ministro dell'Economia Tremonti

Stato & Mercato L'istituto nato per sostenere le imprese del Sud vaglia anche prestiti a Fiat e Ansaldo. Ma chiude in attivo

Banca del Mezzogiorno Le illusioni perdute

Dei 750 milioni messi a budget nel 2013 solo il 20% è destinato alle piccole e medie aziende Cresce l'influenza delle Poste, cala quella del Tesoro. Le attese sul Fondo centrale di garanzia
ALESSANDRA PUATO

D oveva essere la Mediobanca del Sud, ma aspetta ancora l'iniezione di capitale di 100 milioni promessa dal Tesoro. Ha chiuso il 2012 in utile di 7,1 milioni a dispetto della perdita di 1,8 milioni prevista, ma ha un erogato (i prestiti) dimezzato rispetto alle attese (161 milioni contro 300). Doveva, infine, sostenere le Pmi meridionali, ma ha allargato l'orizzonte dei finanziamenti alle grandi aziende sotto il Rubicone. Fra i contatti risultano Fiat (Pomigliano e Melfi), Ansaldo e Fincantieri: tutte ritenute campioni della ricerca e sviluppo perciò meritevoli di credito di Stato, come la quotata Engineering.

Fra le 400 aziende «minori», già finanziate, ci sono poi la Grimaldi dei traghetti e la De Cecco degli spaghetti, più l'Acquedotto pugliese (almeno 20 milioni il mese scorso). Valutati e poi bloccati i prestiti a Enel GreenPower (sui 30 milioni) e Enav (la metà) per questioni tecniche, però: sono parti correlate soggette alla normativa sui rischi della Banca d'Italia. Procedura complessa.

La Banca del Mezzogiorno (Bdm) posseduta al 100% dalle Poste, cioè dal ministero dell'Economia, e presieduta da Massimo Sarmi, che di Poste è l'amministratore delegato, non è congelata, è partita, fa utili e lavora. Ma ha un orientamento diverso, forse, da quanto ci si aspettava.

Lampedusa e spread

Operazioni come l'Enel (GreenPower, quella dell'energia solare) e l'Enav che controlla il traffico degli aeroporti (per esempio Lampedusa), sono ritenute compatibili con la sua missione, perché riguardano il rilancio del Sud. Ma hanno fatto sollevare un sopracciglio a chi riteneva che la neonata Bdm - patrocinata dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli e dal ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca come banca di sviluppo sul medio lungo termine - dovesse sostenere soprattutto le Pmi e con strumenti diversi dai prestiti. Uno è il Fondo centrale di garanzia, che Bdm gestisce e da più parti si chiede ora di rafforzare, perché consente alle banche di prestare soldi senza intaccare il patrimonio (articolo a pagina 18).

Ma le Pmi sono finite in minoranza. Dei 750 milioni di finanziamenti messi a budget dalla Banca del Mezzogiorno per quest'anno (il quintuplo del 2012) solo 100-150 milioni, il 20%, sono destinati alle piccole e medie imprese (obiettivo 9 mila aziende); 400 milioni (il 53%) sono rivolti a circa 400 grandi imprese; e i restanti 200 milioni (il 27%) sono per erogare mutui e prestiti con cessione del quinto dello stipendio ai dipendenti delle Poste. Il fatto ha una sua logica: con questi finanziamenti ai dipendenti delle Poste si abbate il rischio di credito (+17,5% le sofferenze bancarie in un anno, dato Banca d'Italia) e s'incassa di sicuro (lo spread Bdm è del 10% sul «quinto», del 3% sui mutui). Inoltre è vero che con le grandi aziende affiancate alle piccole si può anche supportare la crescita del Paese (se il finanziamento è ben gestito e destinato). Il punto è un altro: la Banca del Mezzogiorno pare orfana del Tesoro, il suo azionista.

Il giro di poltrone

In assenza di direttive, la guida è salda nelle mani di Sarmi che, con l'amministratore delegato Pietro D'Anzi, ex Barclays, punta quest'anno a 7,6 milioni di utile, definisce i piani, ricostituisce i consigli d'amministrazione. Dei tre consiglieri che si sono dimessi il 7 marzo - il vicepresidente Andrea Montanino (direttore esecutivo per l'Italia al Fondo monetario), l'economista indipendente Maurò Maré e Franco Carraro (eletto senatore) - due erano rappresentanti del Tesoro (Montanino) o ad esso vicini (Maré). Ma all'assemblea del 18 aprile, il Tesoro non ha inserito nessuno dei suoi. Così sono entrati Andrea Peruzzy, segretario generale della Fondazione Italianieuropei presieduta da Massimo D'Alema (e consigliere Acea); e due manager delle Poste, Paolo Stanzani Ghedini e Paolo Martella. Una necessità, ritiene Sarmi: in attesa d'indicazioni e nomi dal Tesoro, si doveva ricostituire in fretta il numero legale dei consiglieri. Ora nulla vieta, però, al nuovo governo di inserire

(o aggiungere) il rappresentante del Tesoro. E anche di decidere che vuole fare del Fondo centrale di garanzia, che ha ricevuto 60 mila domande nel 2012 ed è ritenuto strategico da Sarmi e D'Anzi (ma il vertice è appena stato depotenziato).

L'altra emergenza è ottenere dal Tesoro l'aumento di capitale di 100 milioni sempre rimandato, «per poter lavorare come una banca», dice qualcuno. La linea di Sarmi, comunque, è chiara: Bdm è un soggetto vigilato e ha un obiettivo di redditività. Si vedrà se finanziare anche Fiat o Finmeccanica è la via per raggiungerlo.

RIPRODUZIONE RISERVATA ANDREA PERUZY BANCA DEL MEZZOGIORNO - MASSIMO SARMI

La storia La storia infinita della Banca del Mezzogiorno è iniziata più di tre anni fa e ancora non ha trovato un percorso chiaro. Era il dicembre 2010 quando - ministro dell'Economia Giulio Tremonti (*foto*) - le Poste Italiane si impegnarono ad acquistare il 10% del Mediocredito Centrale, strada per ottenere l'agognata licenza bancaria. Nel maggio 2011 arrivò l'autorizzazione della Banca d'Italia, in agosto l'acquisto dell'Mcc, quindi la sua trasformazione in Banca del Mezzogiorno-Mediocredito Centrale. Il problema è che della compagine azionaria, secondo il progetto originario, avrebbero dovuto far parte anche le banche: quelle del credito cooperativo e le popolari. Così, però, non è stato e la Banca del Mezzogiorno è rimasta con un socio unico: le Poste. Niente soggetto pubblico-privato per sostenere le imprese del Sud, quindi. Tutto di Stato. Ora si attende l'evolversi dell'ipotesi di un nuovo, possibile socio in arrivo: Sace, la società per export-credit controllata dalla Cassa Depositi e Prestiti. Che a sua volta è controllata dal Tesoro. L'azionista di Poste.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Un anno di Banca del Sud

Foto: Uscita Andrea Montanino, ex vicepresidente della BdM

Offshore

Nel mirino dell'Ecofin gli evasori Offshoreleaks

Bruxelles invierà i nomi ai Paesi Ue
a cura di Ivo Caizzi icaizzi@corriere.it

La mega-inchiesta *Offshoreleaks* sull'evasione e l'elusione delle tasse tramite i paradisi fiscali, realizzata dall'*International consortium of investigative journalists* di Washington (Icij), ha avuto un risalto clamoroso in molti Paesi europei. Il presidente di turno dell'Ecofin dei 27 ministri finanziari, l'irlandese Michael Noonan, e il commissario Ue per la Fiscalità, il lituano Algirdas Semeta, hanno così annunciato di voler chiedere all'Icij i nomi e i dettagli sui cittadini Ue coinvolti per fornirli ai rispettivi Paesi membri e far avviare le eventuali procedure giudiziarie.

Noonan e Semeta, in una lettera ai ministri dell'Ecofin, cavalcano anche l'indignazione provocata tra i contribuenti onesti da *Offshoreleaks* per rilanciare l'azione Ue contro i paradisi fiscali e il segreto bancario di queste piazze finanziarie *offshore*. Il primo obiettivo resta lo scambio automatico di informazioni sui depositanti Ue in Svizzera, Montecarlo, Liechtenstein, San Marino e Andorra. Semeta non era riuscito ad ottenerlo per l'opposizione di Austria e Lussemburgo, che difendevano il segreto delle loro banche. Ma l'effetto *Offshoreleaks* ha convinto il Granducato a promettere un cambio di rotta entro il 2015. In Austria la coalizione di governo tra socialisti (favorevoli alla lotta anti-evasori) e centrodestra (ancora restii a cedere sulla riservatezza bancaria) lascia aperti dubbi.

Semeta però ha fatto sapere che nell'Ecofin del 14 maggio si aspetta il mandato a negoziare con la Svizzera e gli altri paradisi fiscali lo scambio automatico di informazioni sui depositanti stranieri. L'Ue vorrebbe replicare la strategia aggressiva del presidente Usa Barack Obama, che di fatto elimina la riservatezza sui clienti statunitensi delle banche svizzere.

L'accordo tra Bruxelles e Berna consentirebbe la revisione della direttiva Ue sulla tassazione dei cittadini non residenti. La prima versione, proprio per le resistenze di Lussemburgo, Austria e di altri Paesi membri difensori dei paradisi fiscali (soprattutto Regno Unito, Olanda, Irlanda), risultò aggirabile semplicemente pagando a banche svizzere, londinesi o lussemburghesi il costo per intestare i depositi a società *offshore* domiciliate nei paradisi fiscali.

La nuova direttiva dovrebbe chiudere tutte le falle, fino ai conti segreti «omnibus» e agli acquisti di oro e opere d'arte (a volte fittizi). Nel mirino dell'Ue dovrebbero finire anche banche, multinazionali e altre imprese che riducono l'imposizione fiscale trasferendo gli utili in una rete di società *offshore* nei paradisi fiscali. La Commissione europea ha varato una Piattaforma per la buona governance fiscale proprio per monitorare se gli Stati membri stanno attuando adeguate azioni contro l'evasione delle tasse e i paradisi fiscali. Sarà composta da un alto esponente dell'amministrazione fiscale di ciascun Paese membro e da una quindicina di rappresentanti di Parlamento, imprese, università e organismi non governativi. Questi ultimi saranno scelti in una selezione. Dalla settimana scorsa è possibile inviare le candidature alla Commissione europea per il mandato triennale (rinnovabile).

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Reuters

Foto: Incarichi Michael Noonan, presidente di turno dell'Ecofin

Finanziamenti/2 Continua la stretta. Il calo dello spread potrebbe segnare una piccola svolta

Mutui Rate in formato ridotto: non più del 60% del valore della casa

E le banche adesso valutano anche la solidità dell'azienda dove si lavora

GINO PAGLIUCA

Nel 2012 sono state comprate in Italia, secondo i dati ufficiali rilasciati dall'Agenzia delle Entrate, 155.466 abitazioni con il ricorso al mutuo; rispetto all'anno precedente la diminuzione è del 38,6%. Se invece si guarda al numero di alloggi acquisiti per contanti si scopre che la diminuzione è stata «solo» del 15,2%. Nel 2011 le case comprate con finanziamento erano il 44,8% del totale, nel 2012 sono scese al 37%. Tutto questo significa che vi è senz'altro una congiuntura molto negativa per l'immobiliare, ma anche che la maggiore responsabilità va cercata proprio nella stretta sui finanziamenti ipotecari.

Valutazione

Le domande di mutuo a loro volta hanno registrato lo scorso anno un calo del 42% sul 2011; la variazione, calcolata dal Crif, però misura il numero di istruttorie avviate e non può tenere conto del fatto che buona parte dei potenziali debitori si scoraggia di fronte al rifiuto preliminare allo sportello e non avvia nemmeno l'istruttoria. Secondo i dati della Bussola mutui di Crif e del broker web mutuisupermarket.it nei primi tre mesi di quest'anno la domanda si sarebbe contratta di un ulteriore 11%.

Il problema principale è nella forte stretta data ai criteri di valutazione del cosiddetto «merito di credito». In particolare sono diventati più severi i due requisiti fondamentali per ottenere il benestare al mutuo: quello reddituale (il rapporto tra rata e proventi del debitore) e quello patrimoniale (il rapporto tra somma erogata e valore dell'immobile dato in garanzia). E a tutto questo si aggiunge il fatto che i redditi devono derivare da lavoro dipendente a tempo indeterminato presso un'azienda in buona salute economica o da attività professionale consolidata da anni e che spesso vengono richieste garanzie supplementari sotto forma di assicurazioni o di terzi che si impegnano ad accollarsi le rate che il debitore non onorasse.

I conti

Abbiamo cercato di valutare quanto la stretta sui finanziamenti stia rendendo difficile comprare casa e per questo abbiamo calcolato quanto oggi un potenziale sottoscrittore di mutuo possa ottenere con il suo reddito e di quanto deve disporre come minimo in contanti; abbiamo poi verificato come queste cifre siano cambiate rispetto al 2004-2005, gli anni del boom delle vendite immobiliari e delle erogazioni di mutui in Italia. Il confronto lo facciamo con quegli anni anche per un'altra ragione: i mutui e i prezzi della casa (che hanno toccato il picco nel 2007) di quel periodo sono sostanzialmente analoghi a quelli attuali.

Con duemila euro al mese oggi è ragionevolmente possibile avere un finanziamento a 20 anni a tasso fisso da 75mila euro, nel 2005 se ne ottenevano 89mila; con un reddito di 4.000 euro oggi si è finanziati per 160mila euro, nel 2005 se ne ricevevano 189mila. Si potrà obiettare che siccome i tassi sono analoghi nel 2005 si aveva di più, ma si pagava anche di più. Ad esempio con 2.000 euro oggi si pagano a tasso fisso per 20 anni circa 516 euro al mese mentre per gli 89mila di otto anni fa ne servivano 616. Vero, bisogna però tenere conto della perdita di potere d'acquisto: i 1.400 euro al mese circa che rimanevano una volta pagato il mutuo nel 2005 valgono di più dei 1.500 che restano in tasca oggi.

Inoltre bisogna considerare che nel 2005 non c'era problema, in presenza di un buon requisito reddituale, a farsi finanziare fino all'80% del valore della casa dichiarato dell'acquirente mentre oggi è ben difficile superare la quota del 60% del valore stimato dal perito della banca.

Se l'inizio d'anno è stato negativo e le previsioni sono ancora improntate a un certo pessimismo in questi giorni si sta verificando un fatto nuovo che potrebbe cambiare scenario: la caduta dello spread Bpt-Bund. Il perdurare del calo dei rendimenti del debito pubblico italiano da un lato ridarebbe fiducia agli investitori e dall'altro farebbe riconsiderare l'importanza dei mutui nelle strategie delle banche, che, con i Btp a lunga scadenza attorno al 3%, potrebbero ritenere interessante prestare denaro garantito da ipoteca al 5-6%.

E' invece difficile ipotizzare una discesa repentina degli spread applicati ai mutui: oggi sono tra il 3 e il 3,5%, in media un punto e mezzo in più rispetto a quelli applicati due anni fa. Una riduzione di questi spread porterebbe a surrogare in pratica tutti i mutui erogati negli ultimi due anni, innestando una competizione inedita per le banche italiane.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il conto amaro di chi compra

Costruttori La necessità di riqualificare gli immobili apre spazi di mercato. Ma da luglio i bonus fiscali saranno ridotti drasticamente

Edilizia Un business da ristrutturare

In cinque anni scesi di 50 miliardi gli investimenti sul nuovo. Hanno tenuto i lavori agevolati con il 50% e il 55%

PAOLO GASPERINI

Cinquanta miliardi di euro persi in cinque anni. È di questa entità il calo di fatturato dell'edilizia italiana dal 2007 al 2012, e quest'anno il trend non appare destinato a cambiar di segno perché è prevista un'ulteriore discesa per altri cinque miliardi. Se si considera anche l'effetto delle mancate entrate fiscali conseguenti, si può legittimamente sostenere che l'aggravamento del rapporto tra debito pubblico e Pil è dovuto anche al crollo dell'attività edilizia.

Il traino fiscale

Gli ultimi dati dell'ufficio studi Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, dicono che a pesare in negativo è soprattutto il crollo di vendite di abitazioni nuove. La previsione è che, a fine anno, i cantieri residenziali registreranno un giro d'affari di 21,5 miliardi di euro, con una perdita di 25,5 miliardi rispetto al 2007 (meno 54,2%). Sul business ha pesato il fallimento dei piani casa regionali varati nel 2009. Sulla carta infatti sarebbe stato possibile effettuare ampliamenti e ricostruzioni di strutture non abitative con procedure snelle. In realtà i vincoli posti dai Comuni, la farraginosità di alcune normative e la mancata ripresa economica hanno decretato l'insuccesso del provvedimento.

Tengono invece le attività di ristrutturazione, che possono godere soltanto per qualche mese del traino indotto dal maxi bonus fiscale. La detrazione Irpef del 50% sulla manutenzione straordinaria e le opere assimilabili è destinata a tornare alla misura standard del 36% dopo il prossimo 30 giugno, se non interverrà una proroga che appare quanto mai opportuna soprattutto per le casse erariali. Non è un paradosso: senza un'agevolazione fiscale significativa per le opere interne aumenterebbe il ricorso al «nero». Secondo le stime di Nomisma, il patrimonio abitativo italiano bisognoso di ristrutturazioni radicali ammonterebbe, basandosi sulle risposte date al censimento, a 5,7 milioni di unità, pari al 19% del totale.

Inoltre, sempre dal 1° luglio, verranno ricondotti al medesimo trattamento delle ristrutturazioni edilizie anche gli interventi per la riqualificazione energetica, che attualmente godono di un bonus del 55%. Quanto sia stato fondamentale per il settore questa agevolazione lo dice una recente stima di Cresme ed Enea: al dicembre del 2011, era già stato attivato un volume complessivo di 1.400.000 interventi pari a 17 miliardi di euro di investimenti (in media 12.150 euro per singolo intervento), che hanno visto impegnate soprattutto piccole e medie imprese dell'edilizia e dell'indotto, con un impatto di oltre 50 mila posti di lavoro nei settori coinvolti che spaziano dalle fonti rinnovabili alla domotica, dagli infissi ai materiali avanzati. Non è possibile dare con sicurezza numeri più aggiornati perché non c'è più l'obbligo di comunicazione preventiva e le dichiarazioni dei redditi 2012, fonte da cui sarà possibile ricavare i dati, non sono ancora state presentate, ma è legittimo pensare che si siano aggiunte almeno altre centomila operazioni per un giro d'affari indotto ben superiore al miliardo di euro all'anno.

E in futuro, con normative che da un lato agevolino ulteriormente gli interventi di riqualificazione e dall'altro penalizzino gli immobili meno virtuosi sotto il profilo del risparmio, vi è ancora uno spazio enorme di sviluppo, perché l'80% del patrimonio edilizio nazionale ha ancora prestazioni energetiche non accettabili in quanto costruito prima degli anni 90. Per rendere l'idea è come se l'80% del parco auto italiano viaggiasse ancora senza marmitta catalitica e solo con benzina super.

Previsioni

Se le stime di Ance si fermano al 2013, non lascia spazio a eccessivo ottimismo anche per il 2014 l'andamento delle autorizzazioni edilizie: di norma, infatti, i permessi per costruire riguardano opere che giungono a compimento nel giro di 24 mesi. Ebbene, nel 2012, secondo le elaborazioni dai dati Istat

sarebbero stati rilasciati 95 mila permessi a costruire Dal 2007 il calo è stato di quasi il 70%.

Infine, per quanto riguarda il non residenziale, gli investimenti nel 2014 sono previsti in calo, ma con una perdita inferiore al 2013: 1,5 miliardi in meno nel settore privato, 1,6 miliardi nel pubblico. Rispettivamente -31,6% e -42,9% dal 2007.

RIPRODUZIONE RISERVATA ANCE NOMISMA NIIPROGETTI

Scadenze/1 In edicola il secondo volume di «Tutto Fisco 2013»

Dichiarazioni La caccia agli sconti sulle tasse

Un manuale pratico per alleggerire il peso delle imposte Dalla salute alle ristrutturazioni: tutti le voci da sfruttare

DOMENICO LACQUANITI

D'etraete e deducete. Qualcosa risparmierete. È il «mantra» del buon contribuente, quello che sfrutta gli oneri deducibili e detraibili, l'unica arma legale a sua disposizione per cercare di ridurre l'obolo annuale al Fisco. E proprio alle spese taglia-tasse - quelle che vanno a ridurre l'imponibile (gli oneri deducibili) o l'Irpef (gli oneri detraibili) - è dedicata una gran parte del secondo volume di «Tutto Fisco 2013», il libro in edicola da oggi a 5,90 euro. Uno strumento utile per risparmiare sulle tasse e affrontare la stagione delle dichiarazioni. Ricordiamo che è ancora in edicola anche il primo volume dedicato alle novità tributarie del 2013.

Il Fisco, salvo che per le ristrutturazioni edilizie, non è stato molto generoso. Il menu degli oneri è rimasto pressoché invariato rispetto all'anno scorso. Per fortuna è rientrato quel taglio che in un primo momento il governo Monti aveva previsto per tamponare il gettito. Nessun ulteriore regalo, ma anche nessuna penalizzazione. Vediamo di riepilogare le principali novità nel campo degli oneri, ricordando che la documentazione non deve essere allegata alla dichiarazione ma va conservata fino al 2017 (o dieci anni se si beneficia delle agevolazioni sulle ristrutturazioni edilizie o sul risparmio energetico).

Familiari a carico

Da quest'anno non sono più soggetti a Irpef gli immobili tenuti a disposizione, come le seconde case, quelli sfitti o usati dai familiari. Quindi non rientrano più tra i redditi da considerare per stabilire se si è familiari a carico e cioè se si rispetta il limite di 2.841 euro. Nemmeno la rendita dell'abitazione principale deve essere conteggiata a questo scopo. Di conseguenza in molte coppie la moglie potrebbe ritornare a essere considerata a carico del marito (o viceversa). Con la piacevole conseguenza per il partner con redditi di poter detrarre le spese sostenute per conto del coniuge ritornato a carico. Come le spese sanitarie.

Il menu

Vediamo le principali novità della dichiarazione nel campo delle spese detraibili o deducibili.

Per le spese finalizzate alla ristrutturazione edilizia sostenute dal 26 giugno 2012 e fino al 30 giugno di quest'anno la detrazione sale al 50% (dal 36%) della spesa entro un tetto di 96.000 euro contro i 48.000 precedenti. Dal primo luglio tutto torna come prima: meglio affrettarsi quindi per beneficiare del maxi sconto. Ricordiamo che fa fede la data del bonifico. Dalle spese di ristrutturazione sostenute nel 2012 non è più prevista la possibilità, per i contribuenti di età non inferiore a 75 o 80 anni, di ripartire la detrazione, rispettivamente, in 5 o 3 quote annuali. Tutti devono ripartire l'importo detraibile in 10 quote annuali. La detrazione del 55% delle spese sostenute per interventi di risparmio energetico è stata prorogata fino a tutto il 30 giugno. La detrazione è estesa anche alle spese per interventi di sostituzione di scaldacqua tradizionali con modelli a pompa di calore dedicati a produrre acqua calda sanitaria. Dal 1° luglio 2013 le spese vengono comprese tra quelle per le quali spetta la detrazione del 36%.

A partire dal 2012, e quindi da questa dichiarazione, diventano detraibili i canoni di locazione stipulati per far studiare i figli all'estero, come già previsto per gli universitari «fuori sede» in Italia. L'università deve trovarsi in uno Stato dell'Unione Europea o in uno dei Paesi aderenti all'Accordo sullo spazio economico europeo.

L'Agenzia delle Entrate si è finalmente pronunciata sulla detraibilità dei dispositivi medici: come siringhe, termometri, garze, bende, pannoloni per incontinenti, prodotti ortopedici, materassi ortopedici, apparecchi per aerosol, misura pressione, contenitori per esami, test di gravidanza, test autodiagnostici (glicemia, intolleranze alimentari). I costi sono detraibili se lo scontrino o la fattura indicano esplicitamente chi ha sostenuto la spesa e la descrizione del dispositivo medico. Il contribuente deve comprovare che la spesa è stata sostenuta per prodotti con la marcatura «CE».

Il Fisco ha confermato il no alla detraibilità delle spese di iscrizione e frequenza di una palestra, anche se l'attività è stata prescritta da un medico.

È stato riconosciuto il diritto a detrarre le spese per prestazioni sanitarie rese da appartenenti alle «professioni sanitarie riabilitative» anche in assenza di una specifica prescrizione medica. Come le prestazioni rese da podologo, fisioterapista, logopedista, ortottista.

I contributi sanitari obbligatori per il Servizio sanitario nazionale versati con il premio Rc auto sono deducibili solo per la parte complessiva che eccede i 40 euro.

RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO

Alberghi, parcheggi o casseforti non sono esenti

Partendo dalla norma comunitaria, l'art. 135, par. 1, lettera l) della direttiva 2006/112/CE del 28 novembre 2006 dichiara esenti dall'Iva «l'affitto e la locazione di beni immobili». Il paragrafo 2 esclude però dall'esenzione le seguenti operazioni: a) le prestazioni di alloggio, quali sono definite dalla legislazione degli stati membri, effettuate nel settore alberghiero o in settori aventi funzioni analoghe, comprese le locazioni di campi di vacanza o di terreni attrezzati per il campeggio; b) le locazioni di aree destinate al parcheggio dei veicoli; c) le locazioni di utensili e macchine fissate stabilmente; d) le locazioni di casseforti. La stessa disposizione accorda inoltre agli stati membri la facoltà di restringere il campo dell'esenzione, prevedendo ulteriori esclusioni oltre a quelle (obbligatorie) di cui alle lettere a), b), c) e d) che precedono. L'art. 137, par. 1, lettera d), infine, prevede che gli stati membri possono attribuire ai loro soggetti passivi il diritto di optare per l'imposizione delle operazioni di affitto e di locazione di beni immobili. In sintesi, l'ordinamento comunitario accorda alle locazioni e agli affitti di beni immobili l'esenzione dall'imposta (senza diritto di detrazione), eccetto che per le operazioni di cui alle lettere da a) a d) sopra riportate, con facoltà per gli stati membri di (i) disporre diversamente, ma soltanto al fine di limitare ulteriormente il trattamento di esenzione (e non, viceversa, di ampliarlo) e di (ii) attribuire ai loro soggetti passivi il diritto di optare per l'imponibilità. Secondo la Corte di Giustizia Ue, la nozione di «locazione di beni immobili» è una nozione di diritto comunitario che deve essere interpretata alla luce del contesto nel quale si inserisce, nonché della finalità e della struttura della direttiva, tenendo conto della ratio legis (sentenza 18/11/2004, C-284/03). La Corte ha quindi chiarito che la locazione di immobili è il diritto conferito dal proprietario dell'immobile al locatario, dietro corrispettivo e per una durata convenuta, di occupare tale immobile come proprietario e di escludere qualsiasi altra persona dal beneficiare di tale diritto (sentenza 12/9/2000, C-358/97). Passando all'ordinamento interno, l'art. 10, n. 8), del dpr n. 633/72, dichiara esenti dall'Iva le locazioni e gli affitti, relative cessioni, risoluzioni e proroghe, aventi a oggetto: - terreni e aziende agricole, aree diverse da quelle destinate a parcheggio di veicoli, per le quali gli strumenti urbanistici non prevedono la destinazione edificatoria; - fabbricati, comprese le pertinenze, le scorte e in genere i beni mobili destinati durevolmente al servizio degli immobili locati e affittati. Sono tuttavia escluse dal trattamento di esenzione, se il locatore abbia espresso l'opzione per l'imponibilità nel relativo atto: 1. le locazioni di fabbricati abitativi effettuate dalle imprese che li hanno costruiti o che vi hanno realizzato interventi di cui all'art. 3, lett. c), d) ed f), del dpr n. 380/2001; 2. le locazioni di fabbricati abitativi destinati ad alloggi sociali come definite dal decreto interministeriale del 22 aprile 2008; 3. le locazioni di fabbricati strumentali che per le loro caratteristiche non sono suscettibili di diversa utilizzazione senza radicali trasformazioni.

FISCO

Sublocazioni, ogni caso a sè

Come chiarito dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 12 del 2007, le prestazioni derivanti da rapporti di sublocazione risultano autonomamente assoggettate a tassazione, secondo le regole e i criteri previsti per i contratti di locazione da cui mutuano i caratteri contrattuali; è ovvio, però, che occorre tenere conto del profilo soggettivo, ove rilevante nella relativa disciplina, sicché se la locazione di un fabbricato abitativo posta in essere dall'impresa costruttrice è effettuabile in regime di imponibilità, la sublocazione, necessariamente posta in essere da un soggetto diverso, è invece esente. Con la stessa circolare, basandosi sui chiarimenti forniti dalla corte di giustizia in merito alle caratteristiche proprie delle locazioni di immobili, l'Agenzia ha escluso che il regime delle locazioni possa applicarsi ai contratti che prevedono a carico del prestatore, oltre all'obbligo di mettere a disposizione della controparte uno spazio determinato, anche l'obbligo di rendere servizi ulteriori che risultino qualificanti ai fini della causa del contratto e che non si sostanzino, invece, in mere prestazioni accessorie alla locazione quali i servizi di portierato o altri servizi condominiali. Nella circolare n. 33 del 16/11/2006, infine, l'Agenzia ha precisato che il regime Iva previsto per la locazione dell'immobile principale si estende agli immobili pertinenziali oggetto del medesimo contratto. In presenza di un unico atto, infatti, la locazione del bene pertinenziale si configura come operazione accessoria rispetto alla locazione del bene principale e, pertanto, ai sensi dell'articolo 12 del dpr 633/72, i relativi corrispettivi vanno sottoposti a un unico regime, quello proprio del bene principale. Naturalmente il principio vale tanto se l'immobile principale è rappresentato da un'abitazione, quanto se è invece rappresentato da un fabbricato strumentale per natura. Riguardo al presupposto della unicità del contratto, si veda però la diversa posizione espressa dall'Agenzia, con riferimento alle cessioni, nella citata circolare n. 12/2007.

FISCO

Le ipotesi di rinuncia

Limitando il discorso alle locazioni di fabbricati, il trattamento naturale previsto dalla legge è quello di esenzione. Ma ci sono casi in cui il locatore può scegliere di rinunciare all'esenzione e applicare il regime di imponibilità. Eccoli qui di seguito, ricordando che il trattamento previsto per le locazioni è applicabile anche alle locazioni finanziarie.

1. Fabbricati abitativi locati dall'impresa costruttrice. Sono imponibili, se il locatore opta per l'applicazione dell'Iva nel contratto, le locazioni di fabbricati abitativi poste in essere dalle imprese che li hanno costruiti o che vi hanno realizzato interventi di cui all'art. 3, lettere c), d) ed f), del dpr n. 380/2001. Ai detti fini, per fabbricati abitativi, secondo costante prassi, si intendono quelli classificati o classificabili in catasto nel gruppo A, esclusa la categoria A/10, indipendentemente dall'uso di fatto. Qualora sia esercitata l'opzione, tali locazioni costituiscono dunque operazioni imponibili con l'aliquota intermedia del 10% ai sensi del n. 127-duodevices della tabella A, parte terza, allegata al dpr 633/72. Va ricordato che fino al 25 giugno 2012 le locazioni di abitativi erano sempre esenti (salvo particolarissime ipotesi, collegate all'housing sociale), sicché la modifica normativa del dl n. 83/2012 pone, in assenza di disposizioni transitorie, la questione del trattamento applicabile ai contratti in corso alla data del 26 giugno 2012. Al riguardo, la nuova disciplina, in base ai principi generali, si applica alle operazioni effettuate a decorrere da tale data, e dunque, trattandosi di prestazioni di servizi, ai canoni di locazione fatturati e pagati da tale data; qualora il locatore intenda avvalersi della facoltà di optare per l'imponibilità, non è, all'evidenza, possibile rispettare la modalità procedurale indicata dalla norma, ossia la manifestazione dell'opzione nel contratto di locazione, in quanto stipulato precedentemente. Premesso che non constano indicazioni ufficiali dell'amministrazione, si ritiene corretto riconoscere il diritto di opzione anche in relazione ai contratti in corso, ovviamente per le operazioni effettuate (nel senso che l'espressione riveste nella normativa dell'Iva) in vigore della nuova norma, e che l'opzione possa essere espressa attraverso una manifestazione di volontà in forma scritta da inviare al locatario e all'Agenzia delle entrate. In passato, l'Agenzia ha riconosciuto la possibilità di esercitare l'opzione con modalità alternative, ove quella tipizzata dalla norma non sia concretamente percorribile. Nell'ipotesi di modifica del regime fiscale (da esenzione a imponibilità) dei contratti in corso, occorre infine chiedersi quali siano gli effetti sull'imposta di registro assolta, nella misura del 2%, all'atto della registrazione del contratto esente da Iva. In merito, premesso che non sembra dubitabile che l'imposta di registro non sia più dovuta per le annualità successive a quella in corso alla data dell'opzione, si è dell'avviso che dovrebbe altresì ammettersi il rimborso dell'imposta stessa, qualora sia stata assolta per l'intera durata del contratto, relativamente alla quota imputabile alle annualità successive.

2. Alloggi sociali. Sono inoltre imponibili all'aliquota del 10%, sempreché il locatore opti per tale regime in luogo dell'esenzione, le locazioni di fabbricati abitativi destinati ad alloggi sociali come definiti dal decreto del ministro delle infrastrutture, di concerto con il ministro della solidarietà sociale, il ministro delle politiche per la famiglia e il ministro per le politiche giovanili del 22 aprile 2008. Va precisato che l'ipotesi in esame era già stata introdotta con l'art. 57 del dl n. 1/2012, a decorrere dal 24 gennaio 2012. Ai sensi dell'art. 1 del citato dm 22 aprile 2008, l'alloggio sociale è «l'unità immobiliare adibita a uso residenziale in locazione permanente che svolge la funzione di interesse generale, nella salvaguardia della coesione sociale, di ridurre il disagio abitativo di individui e nuclei familiari svantaggiati, che non sono in grado di accedere alla locazione di alloggi nel libero mercato. Secondo tale disposizione, rientrano nella definizione di alloggi sociali «gli alloggi realizzati o recuperati da operatori pubblici e privati, con il ricorso a contributi o agevolazioni pubbliche, quali esenzioni fiscali, assegnazione di aree o immobili, fondi di garanzia, agevolazioni di tipo urbanistico, destinati alla locazione temporanea per almeno otto anni e anche alla proprietà».

3. Fabbricati strumentali per natura. Sono infine imponibili, sempre alla condizione che il locatore opti per l'imponibilità, le locazioni di fabbricati strumentali che per le loro caratteristiche non sono suscettibili di diversa utilizzazione senza radicali trasformazioni. In tal caso, l'imposta

è dovuta nella misura dell'aliquota ordinaria (attualmente il 21%). Per costante prassi, si considerano fabbricati strumentali per natura quelli classificati in catasto nei gruppi B, C, D ed E, nonché nella categoria A/10 qualora la destinazione a uffici o studio privato risulti dalla licenza o concessione edilizia rilasciata, anche in sanatoria. Con circolare n. 12 del 2007, rispondendo a un quesito concernente la locazione di aree attrezzate con sovrastante impianto di lavaggio, nonché di costruzioni leggere destinate ad uso ufficio e magazzino, accatastate nella categoria D7, l'Agenzia delle entrate ha osservato che anche un insieme di fabbricati, come nel caso descritto, può costituire un immobile strumentale rilevante ai fini dell'applicazione delle disposizioni sul regime Iva. A seguito delle modifiche apportate dal dl n. 83/2012, sono state soppresse le disposizioni che prevedevano l'imponibilità obbligatoria delle locazioni di fabbricati strumentali effettuate nei confronti di soggetti passivi con diritto di detrazione dell'Iva non superiore al 25% e di privati. Di conseguenza, a decorrere dal 26 giugno 2012 tutte le locazioni di fabbricati strumentali per natura sono esenti, a meno che il locatore opti per l'imponibilità. Dubbi sull'esenzione della locazione di autorimesse. Il trattamento di esenzione risulta applicabile anche alle locazioni di autorimesse, qualificati ai fini delle disposizioni in esame come fabbricati strumentali per natura in quanto classificati catastalmente in categoria C6. Ciò suscita però perplessità in relazione alla disposizione del medesimo punto 8) dell'art. 10, che come si è visto, in conformità alla normativa comunitaria, escluse dall'esenzione le locazioni di aree destinate al parcheggio di veicoli. In proposito, nella sentenza 13 luglio 1989, causa C-173/88, la Corte di giustizia Ue ha stabilito che l'espressione «aree destinate a parcheggio di veicoli» non deve essere interpretata restrittivamente, nel senso cioè che si riferisce alle sole aree aperte, ma include anche le autorimesse chiuse. In via di principio, pertanto, le locazioni di autorimesse costituiscono operazioni imponibili all'Iva. Tuttavia, prosegue la sentenza, «la nozione di locazione di beni immobili... comprende necessariamente, oltre alla locazione dei beni che costituiscono l'oggetto principale di tale locazione, quella di tutti i beni che ne sono gli accessori. Pertanto, non può essere esclusa dall'esenzione così stabilita la locazione di un posto per il parcheggio dei veicoli qualora sia strettamente connessa alla locazione, a sua volta esentata, di immobili destinati ad altro uso, come ad esempio, immobili ad uso abitativo o commerciale, nel senso che le due locazioni formano un'operazione economica unica. Ciò si verifica se, da un lato, il posto per il parcheggio dei veicoli e l'immobile destinato ad altro uso fanno parte di uno stesso complesso immobiliare e se, dall'altro, questi due beni sono affittati allo stesso locatario dallo stesso proprietario.» La sentenza statuisce quindi che la direttiva non consente agli stati membri di esentare dall'Iva le operazioni di locazione di autorimesse, salvo il caso in cui esse costituiscano pertinenze di beni immobili legittimamente locati in regime di esenzione. Alla luce dell'orientamento della Corte, sembra evidente la non conformità della disciplina nazionale laddove permette di esentare dall'Iva le locazioni di autorimesse anche al di fuori di un contesto di pertinenzialità nel senso altrettanto chiaramente esplicitato dalla Corte. A quest'ultimo proposito, si deve aggiungere che il concetto di pertinenza espresso dalla Corte, postulando l'identità dei soggetti e l'unicità dell'operazione, si discosta dalla più recente interpretazione fornita dall'Agenzia delle entrate con la circolare 1° marzo 2007, n. 12, in relazione al regime Iva delle cessioni di immobili. In tale occasione, innovando la prassi precedente (circolare 1° marzo 2001), l'Agenzia ha infatti affermato che «la sussistenza di tale nesso (pertinenziale, n.d.a), alla luce dei criteri previsti dal codice civile, consente di estendere alla pertinenza l'applicazione della medesima disciplina dettata per la tipologia del fabbricato principale, sia nell'ipotesi in cui questo e la pertinenza siano oggetto del medesimo atto di cessione sia nell'ipotesi in cui i due beni siano ceduti con atti separati». Case per vacanze. Occorre infine ricordare la disposizione del n. 120) della tabella A, parte III, allegata al dpr 633/72, che assoggetta all'aliquota Iva del 10%, tra l'altro, «le prestazioni rese ai clienti alloggiati nelle strutture ricettive di cui all'articolo 6 della legge 17 maggio 1983, n. 217». Detto articolo annoverava tra le strutture ricettive le case e gli appartamenti per vacanze, definiti come «gli immobili arredati gestiti in forma imprenditoriale per l'affitto ai turisti, senza offerta di servizi centralizzati, nel corso di una o più stagioni, con contratti aventi validità non superiore a tre mesi consecutivi». La legge 217/83 è stata abrogata dall'art. 11, comma 6, della legge 29 marzo 2001, n. 135. Successivamente, con dpcm 13/9/2002 è

stato disposto che tutti i riferimenti legislativi alla legge 217 si intendono riferiti a detto dpcm e alle normative regionali di settore. Con risoluzione n. 117 del 10/8/2004, l'Agenzia ha chiarito che presupposto per l'applicazione della disposizione in esame è la qualificazione dell'attività di locazione immobiliare come attività di prestazione di alloggio nel settore alberghiero, secondo la normativa del settore.

Le sentenze recenti di primo grado delle Ctp: no all'uso degli incrementi patrimoniali

Il nuovo redditometro prevale

Ribadito l'effetto retroattivo degli indicatori di spesa

ANDREA BONGI

Possibilità di utilizzo retroattivo dei nuovi indicatori di spesa contenuti nel decreto ministeriale del 24 dicembre 2012. Illegittimità dell'utilizzo a posteriori degli incrementi patrimoniali effettuati dal contribuente in annualità successive al 2008. Dubbi sulla legittimità del provvedimento che ha varato il nuovo paniere di beni e servizi rilevanti ai fini del nuovo redditometro e i cluster rilevanti di famiglie campione. Prima ancora di debuttare sul campo (a oggi, infatti, non risultano ancora iniziate le attività di accertamento) il nuovo redditometro si affaccia così nelle aule delle commissioni tributarie. E per il fisco sono dolori. Nella tabella in pagina sono riassunte le ultime sentenze, tutte di primo grado, che pur avendo a oggetto accertamenti sintetici su annualità precedenti al 2009 hanno fatto, più o meno esplicitamente, riferimento alle novità introdotte in materia dall'articolo 22 del dl n. 78/2010. Si prenda per esempio la sentenza n. 74.02.13 emessa il 18 aprile scorso dalla Commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia. Secondo i giudici del capoluogo emiliano, chiamati a decidere le sorti di un accertamento sintetico sull'annualità 2007, «la revisione (più che l'aggiornamento) dell'accertamento sintetico, operata con il dl n.78/2010, non può rappresentare un intervento di natura sostanziale, perché non introduce nuove fattispecie impositive, sicché, per chi condivide l'impostazione, attuata più volte dalla giurisprudenza e dalla prassi dell'Agenzia delle entrate, della distinzione tra norme sostanziali e procedurali, l'intervento operato con il dl n. 78/2010 va catalogato tra quelli riguardanti norme procedurali, con la conseguenza che il contribuente può sostenere l'applicazione retroattiva delle nuove disposizioni, se più favorevoli, anche per le annualità precedenti al 2009». Secondo i giudici emiliani dunque anche per il redditometro valgono gli scenari già sperimentati in materia di studi di settore, dove la Corte di cassazione ha più volte ripetuto come in tema di accertamenti standardizzati le versioni più evolute prevalgono, se più favorevoli al contribuente, su quelle precedenti. Sulla possibilità di un utilizzo a ritroso dei nuovi indici revisionati si è schierata anche la Commissione tributaria provinciale di Pistoia, con la sentenza n. 100/2/13 del 16 aprile scorso. Secondo i giudici toscani infatti non vi è dubbio che gli interventi normativi in materia di accertamento sintetico del reddito delle persone fisiche abbiano «innovato il sistema di ricostruzione induttiva» per cui il contribuente può legittimamente richiedere al giudice l'applicazione dei nuovi indicatori anche su annualità precedenti al 2009. La sentenza della commissione di primo grado di Pistoia prende posizione anche su una questione altrettanto delicata e figlia delle novità normative introdotte all'articolo 38 del dpr 600/1973, ovvero le spese per incrementi patrimoniali. Nel caso sottoposto all'esame dei giudici toscani infatti nonostante l'accertamento riguardasse l'annualità 2006, il locale ufficio delle entrate aveva ritenuto di dover spalmarlo su tale anno anche i quinti postumi di incrementi patrimoniali realizzati dal contribuente non nell'anno oggetto di accertamento bensì su annualità future (nel caso di specie il 2009). Secondo la Commissione tributaria un tale modo di procedere è privo di fondamento. L'anno in cui il contribuente ha incrementato il suo patrimonio non è infatti in contestazione «... per cui la parte non può e non deve difendersi in questa sede». Il secco giudizio espresso nella sentenza in commento su tale modo di operare degli uffici locali delle entrate lascia trasparire non solo una critica espressa all'utilizzo a ritroso degli incrementi patrimoniali, già censurato come vedremo da altra sentenza di merito, bensì sull'impossibilità per il contribuente di difendersi da tali presunzioni. In effetti il ragionamento dei giudici pistoiesi non fa una piega. È infatti difficile comprendere come potrebbe organizzare la difesa il contribuente al quale nel 2007 vengono contestati acquisti effettuati non in quello stesso anno ma in anni successivi. Sull'illegittimità dell'uso retroattivo degli incrementi patrimoniali successivi al 2008 si era già espressa la Commissione tributaria provinciale di Novara con la sentenza n. 12/6/12 del 7 febbraio 2012. Secondo i giudici piemontesi infatti tale modo di procedere da parte dell'ufficio delle entrate deve ritenersi «illogico oltre che contrario all'articolo 38 del dpr 600/1973». Il quinto comma di tale disposizione, si legge nella sentenza in

commento, si riferisce solo agli incrementi patrimoniali relativi all'anno di accertamento i quali, per così dire, si «spalmano» anche sui cinque anni precedenti, non già ad incrementi patrimoniali futuri, i quali possono ben trovare una differente giustificazione che emergerà se e quando l'Ufficio provvederà ad accertare anche tali anni. Tempi duri dunque per il redditometro presso le commissioni tributarie. Paradossalmente il nuovo e più evoluto strumenti di accertamento sintetico del reddito si sta rivelando una sorta di boomerang per il fisco. Nonostante l'Agenzia delle entrate abbia a più riprese negato la possibilità di un utilizzo retroattivo dello strumento quando più favorevole al contribuente, le corti di merito sembrano proprio orientate a pensarla in maniera esattamente opposta.

Il nuovo redditometro nelle commissioni tributarie Ctp Reggio Emilia, sentenza n. 74.2.13 del 18/04/2013; Uso retroattivo nuovi indici L'intervento operato con il dl n.78/2010 va catalogato tra quelli riguardanti norme procedurali, con la conseguenza che il contribuente può sostenere l'applicazione retroattiva delle nuove disposizioni, se più favorevoli, anche per annualità precedenti al 2009 Ctp Pistoia, sentenza n. 100/2/13 del 16/04/2013 Uso retroattivo nuovi indici Tali interventi legislativi (dl n. 78/2010 e dm 24.12.2012) hanno indubbiamente innovato il sistema di ricostruzione induttiva ma, per tabulas, con effetto dall'anno d'imposta 2009 ... ciò detto le parti contribuenti possono contestare gli indici in argomento e nel caso di specie la Commissione valuta parzialmente fondato il ricorso... Ctp Genova, sentenza n. 49/13/13 del 14/02/2013 Obbligo motivazione rafforzata Il risultato dell'applicazione del redditometro rappresenta un possibile indizio di evasione, uno spunto di indagine che richiede di essere approfondita, di essere sostenuta e di essere corroborata da altri elementi, prima di poter essere tradotta in rettifiche della dichiarazione e la motivazione pertanto non può essere generica ma deve essere dettagliata Ctp Lodi, sentenza n. 23 del 04/02/2013 Prova del contribuente Il contribuente che dimostra il possesso di somme sufficienti alla copertura degli incrementi patrimoniali e del possesso dei beni indice non deve fornire alcuna altra prova né tantomeno dimostrare come ha utilizzato tali somme Ctp Novara, sentenza n. 12/6/12 del 7/02/2012 Divieto utilizzo incrementi patrimoniali postumi L'uffi cio ha preso in considerazione gli elementi indicativi di capacità contributiva e a tali elementi ha aggiunto un reddito induttivo calcolato sulla base di incrementi patrimoniali avvenuti negli anni successivi all'anno accertato. Ritiene il Collegio che un tale modo di procedere sia illogico oltre contrario all'art. 38 dpr 600/73

La linea delle sentenze di merito più recenti: indispensabili uffici giudiziari o messi

Equitalia non notifica da sola

Inesistenti le cartelle inviate direttamente a mezzo posta
SEGIO TROVATO

Sono inesistenti le cartelle notificate direttamente a mezzo posta dai dipendenti di Equitalia. Inoltre, la presentazione del ricorso del contribuente non sana l'illegittimità della cartella per raggiungimento dello scopo dell'atto. Questa è la tesi che prevale nella giurisprudenza di merito sulle notifiche effettuate dai dipendenti degli agenti della riscossione. Di recente, in questo senso si sono espresse anche la commissione tributaria provinciale di Parma (quarta sezione, con la sentenza n. 18 dell'11 febbraio 2013) e la commissione tributaria provinciale di Campobasso (seconda sezione, con la sentenza n. 36 del 21 febbraio 2013). La cartella, dunque, non può essere notificata direttamente dagli agenti della riscossione a mezzo del servizio postale, ma è necessario ricorrere all'intervento dei soggetti abilitati, vale a dire uffici giudiziari, messi comunali o speciali autorizzati dall'amministrazione finanziaria. Si tratta di un tema molto dibattuto negli ultimi anni al quale la giurisprudenza non ha saputo dare una risposta univoca. Infatti, mentre i giudici di merito hanno più volte sostenuto che sia necessario ricorrere all'intervento dell'ufficiale giudiziario, del messo notificatore o di agenti della polizia municipale, la Cassazione (sentenza 11708/2011) ha invece stabilito che la notifica può essere eseguita, senza ricorrere alla collaborazione di terzi, direttamente ad opera del concessionario mediante invio di raccomandata con avviso di ricevimento, così come disposto dall'articolo 26 del dpr 602/1973. Peraltro, secondo la Cassazione, la consegna dell'atto presso il domicilio del destinatario può essere effettuata senza che sia prescritta nessuna particolare formalità da parte dell'agente postale, se non quella di curare che la persona legittimata a ricevere la cartella apponga la propria firma sul registro di consegna della corrispondenza e sull'avviso di ricevimento da restituire al mittente. In effetti, la previsione contenuta nell'articolo 26 genera qualche incertezza. La sua formulazione letterale è piuttosto incerta. In base a questa norma la cartella deve essere notificata dagli uffici della riscossione o da altri soggetti abilitati dal concessionario nelle forme previste dalla legge oppure, previa eventuale convenzione tra comune e concessionario, dai messi comunali o dagli agenti della polizia municipale. La notifica può essere eseguita anche mediante invio di raccomandata con avviso di ricevimento. In quest'ultimo caso va spedita in plico chiuso e la notifica si considera avvenuta nella data indicata nell'avviso di ricevimento. Tuttavia, secondo i giudici tributari, nonostante la cartella possa essere spedita tramite il servizio postale, non c'è alcun dubbio che abilitati alla notifica sono solo i soggetti abilitati e non i dipendenti della società pubblica di riscossione. Discussa è poi la questione riguardante l'applicabilità del principio della sanatoria per raggiungimento dello scopo dell'atto. Anche secondo la commissione tributaria provinciale di Lecce (sentenza 656/2011), la cartella di pagamento e tutti gli altri atti emanati dall'agente della riscossione sono provvedimenti sostanziali e non processuali. Quindi, non è applicabile in caso di irregolarità la sanatoria prevista dal Codice di procedura civile (articolo 156), se il contribuente contesta la cartella, anche nel caso in cui venga giudicata nulla e non inesistente, in quanto lo scopo viene raggiunto solo con la materiale e regolare notifica. Le regole sulle notifiche che. La disciplina per la notifica degli atti tributari è contenuta nell'articolo 60 del dpr 600/1973. Questa norma stabilisce che la notifica debba essere eseguita, anche dai messi comunali, nel luogo di domicilio fiscale del destinatario, salva l'ipotesi di elezione di domicilio. In questo caso, l'elezione deve risultare da un atto comunicato all'ufficio tributario. L'elezione di domicilio ha effetto dal trentesimo giorno successivo a quello della data di ricevimento delle comunicazioni da parte dell'ufficio locale dell'Agenzia delle entrate e, secondo la Cassazione (sentenza 6114/2011), prevale sul domicilio fiscale. La notificazione ai contribuenti non residenti, invece, è validamente effettuata con la spedizione di lettera raccomandata con avviso di ricevimento all'indirizzo della residenza estera rilevato dai registri dell'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero) o presso la sede legale estera risultante dal registro delle imprese. A meno che non abbiano comunicato all'Agenzia delle entrate l'indirizzo della loro residenza o sede estera o del domicilio eletto.

Queste disposizioni valgono anche per la notifica delle cartelle di pagamento. L'articolo 60 prevede inoltre che per le notifiche che debbano essere osservati gli articoli 137 e seguenti del Codice di procedura civile. Pertanto vanno rispettate le regole fissate dall'articolo 140, secondo cui in caso di assenza del destinatario e di rifiuto, mancanza, assenza o inidoneità delle persone abilitate a ricevere la copia dell'atto, l'ufficio postale giudiziario deve provvedere, oltre agli altri adempimenti (deposito della copia dell'atto nella casa comunale e affissione dell'avviso del deposito alla porta dell'abitazione, dell'ufficio o dell'azienda), a dare notizia al destinatario tramite raccomandata con avviso di ricevimento.

In sintesi Norme di riferimento: articolo 26 dpr 602/1973; articolo 60 dpr 600/1973; articoli 137 e seguenti del codice di procedura civile Sentenze giudici tributari: commissione tributaria provinciale di Parma, quarta sezione, sentenza n. 18 dell'11 febbraio 2013; commissione tributaria provinciale di Campobasso, seconda sezione, sentenza n. 36 del 21 febbraio 2013; commissione tributaria provinciale di Lecce, sentenza 656/2011 Sentenze Cassazione: 19854/2004; 15894/2006; 6114/2011; 11708/2011; 12007/2011 Soggetti legittimati alla notifica della cartella: uffici della riscossione, altri soggetti abilitati dal concessionario, messi o agenti della polizia municipale Modalità: anche mediante invio di raccomandata con avviso di ricevimento Perfezionamento: data indicata nell'avviso di ricevimento Nullità: atto notificato in luogo o a persona diversa da quelli stabiliti dalla legge, ma sussiste un legame con il destinatario Inesistenza: notifica eseguita nei confronti del destinatario con consegna dell'atto in un luogo diverso o a persona diversa da quelli previsti per legge Effetti giuridici: sanatoria esclusa se la notifica della cartella viene dichiarata inesistente

FISCO Il punto sulla giurisprudenza della Cassazione: il Fisco può rimediare agli errori compiuti

Autotutela, equilibrio precario

Da bilanciare diritto di difesa e divieto di imposizione bis

Pagina a cura DI SIMONA CANZONETTA E PAMELA PENNESI

Il contribuente deve conoscere le regole del gioco per agire in autotutela contro l'Ufficio che ha emesso un provvedimento errato. L'ufficio da parte sua ha il potere-dovere di fare ma anche di disfare, e magari rifare se è incappato in un proprio errore. Il diritto di difesa del contribuente e il divieto di doppia imposizione in dipendenza dello stesso presupposto sono principi cardine che l'Agenzia e i giudici di merito devono tenere ben a mente. È quanto emerge dall'ordinanza emessa dei giudici di legittimità n. 6329 del 13 marzo 2013: l'esercizio di autotutela tributaria «non può tradursi nell'elusione o nella violazione del giudicato eventualmente formatosi sull'atto viziato, e dev'essere preceduto dall'annullamento di quest'ultimo, a tutela del diritto di difesa del contribuente e in ossequio al divieto di doppia imposizione in dipendenza dello stesso presupposto». Le regole per utilizzare l'autotutela si intrecciano con i mezzi di impugnazione a disposizione del contribuente e tutte le possibili iniziative che può prendere l'Agenzia. In breve, l'autotutela è un provvedimento che serve a rimediare gli errori del fisco. Qualsiasi atto infondato o illegittimo deve essere annullato senza limiti di tempo. L'Uffi cio ha il dovere-potere di sopprimere in tutto o in parte l'avviso se la pretesa risulta essere infondata; ciò al fine di ristabilire un corretto rapporto tra amministrazione finanziaria e contribuente. Il potere di autotutela non viene meno se la controversia è pendente davanti al giudice di merito, neanche se è intervenuta una pronuncia dello stesso giudice che ha respinto il ricorso per motivi formali, né infine se l'atto è divenuto definitivo per mancata impugnazione entro i limiti da parte del contribuente. Unico ostacolo lo trova se vi è una sentenza passata in giudicato a favore dell'Uffi cio. In altri termini il potere di autotutela viene meno in caso vi è una sentenza ormai non più impugnabile con i mezzi ordinari la quale si è pronunciata esclusivamente su problematiche di rito. Il Fisco, nel rispetto dei principi di imparzialità, correttezza e buona fede, deve evitare di emanare atti al solo fine di attrarre materia imponibile nelle casse erariali basandosi su presupposti spesso illegittimi e infondati. Così come, una volta appurato l'errore commesso, senza esitare deve procedere ad annullare l'atto inficiato, senza attendere l'istanza del contribuente. Questo è il senso delle parole usate dai giudici di legittimità nella sentenza n. 6283 del 20 aprile 2012 affermando che «l'obbligo per la p.a. di agire nel rispetto delle regole di imparzialità, correttezza e buona amministrazione impone il riconoscimento in tempi ragionevoli del diritto del contribuente, anche quando, come rilevato dal tribunale, non sia previsto uno specifico termine per l'adempimento». Secondo i giudici «il contribuente ha diritto al risarcimento del danno solo se riesce a dimostrare l'effettivo pregiudizio che è derivato dal ritardo dell'azione amministrativa». Si rileva quindi la responsabilità del funzionario che sussiste però solo se ricorre il rapporto organico, il danno erariale e il nesso tra comportamento e danno, nonché il dolo o la colpa del funzionario (giurisprudenza Corte dei conti). La r e c e n t e g i u r i sprudenza in materia di autotutela. La Corte è intervenuta sul tema dell'autotutela con l'ordinanza n. 6329 del 13 marzo 2013, sopra citata, a specificare l'illegittimità del nuovo avviso di accertamento, sostitutivo di quello annullato dalla Ctp alla luce dei principi affermati dalla Corte di cassazione con la sentenza 22 febbraio 2002, n. 2531, secondo cui «il potere di autotutela tributaria ha come autonomo presupposto temporale uno dei due seguenti fatti: la mancata formazione di un giudicato o la mancata scadenza del termine decadenziale fissato per l'accertamento»; nonché, della sentenza 20 novembre 2006, n. 24620 secondo cui «l'esercizio di tale potere (di autotutela tributaria) (...) può aver luogo soltanto (...) entro il termine previsto per il compimento dell'atto, non può tradursi nell'elusione o nella violazione del giudicato eventualmente formatosi sull'atto viziato, e dev'essere preceduto dall'annullamento di quest'ultimo, a tutela del diritto di difesa del contribuente ed in ossequio al divieto di doppia imposizione in dipendenza dello stesso presupposto». Ci aveva già pensato la Cassazione con l'ordinanza n. 1643 del 24 gennaio 2013 a stabilire che «a seguito dell'annullamento di un provvedimento impositivo per autotutela da parte dell'amministrazione, questo cessa immediatamente di

avere efficacia ai fini della imposizione tributaria, anche se lo stesso sia stato impugnato dal contribuente e sia pendente il relativo giudizio, in quanto le questioni che non vengono implicitamente definite con l'annullamento e rimangono in contestazione, quali il regime delle spese, hanno una autonoma fonte regolatrice (per il regime delle spese il dlgs n. 546 del 1992, art. 46, u.c. come modificato dall'intervento del giudice delle leggi con sent. n. 274 del 2005) dal tutto svincolata dall'atto non più esistente, per cui non vi è alcuna interferenza tra il procedimento relativo, tuttora pendente, ed il nuovo atto impositivo che l'Amministrazione ritenga di emettere in sostituzione del precedente». Viene da pensare che il contribuente, ancora una volta, è il soggetto debole che deve subire i ripensamenti dell'agenzia la quale può annullare in autotutela un avviso per poi riproporlo uguale, di nuovo. © Riproduzione riservata

CONTENZIOSO TRIBUTARIO

Prima casa, benefici ci estesi

I benefici fiscali per l'acquisto della prima casa spettano anche nel caso in cui l'acquirente abbia già acquistato un'altra abitazione nello stesso comune di residenza, a patto che l'immobile precedentemente acquistato, seppur accatastato come abitazione civile, sia effettivamente destinato ad altro uso (per esempio a uso studio professionale). Con queste conclusioni, la Ctp di Treviso, nella sentenza n. 24/09/2013 dello scorso 4 febbraio, ha affermato un principio che antepone gli effetti sostanziali della destinazione d'uso al dato formale dell'accatastamento, ampliando la platea di godimento delle agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima casa. L'Agenzia delle entrate di Treviso aveva rettificato le agevolazioni prima casa relative all'acquisto di un immobile in Treviso, in quanto il contribuente aveva già acquistato in precedenza un altro immobile abitativo nello stesso capoluogo veneto. Nel ricorso presentato, il contribuente, lavoratore autonomo, aveva sostenuto di aver adibito il precedente immobile ad uso studio professionale, nonostante lo stesso risultasse catastalmente in categoria A/2 «abitazione di tipo civile». La Commissione tributaria ha accolto le doglianze sollevate, annullando la pretesa fiscale. «L'ufficio», afferma il collegio trevigiano, «non tiene conto della destinazione dell'immobile acquistato in precedenza a studio professionale, destinazione nota allo stesso Ufficio e da questo non contestata». Sulla base di tale circostanza, la Ctp ritiene spettanti le agevolazioni prima casa, poiché il dato qualitativo e sostanziale, ossia la destinazione ad uso studio dell'immobile, prevale sul dato formale dell'accatastamento.

PREVIDENZA Dalla Pat alle nuove aperture: diversi gli adempimenti che passano al formato telematico

Inail, trasloco graduale online

Si parte il 30 aprile. Non tutti sono abilitati a operare

Pagina a cura DI CARLA DE LELLIS

Gli adempimenti Inail si fanno online. Dal 30 aprile, infatti, nuove aperture, cessazioni e variazioni di posizioni assicurative territoriali (Pat) vanno effettuate esclusivamente su internet (www.inail.it). A stabilirlo lo stesso istituto assicuratore, proseguendo nel piano di telematizzazione delle istanze e dichiarazioni delle imprese previsto dalla determina del commissario straordinario n. 216 dell'anno scorso. Le denunce che vanno online. In tabella sono indicate le nuove denunce che, dal 30 aprile, vanno fatte esclusivamente in formato telematico tramite il servizio «Variazione ditta» disponibile per gli utenti già in possesso delle credenziali di accesso ai servizi attivi in www.inail.it, Punto cliente. Per il settore della navigazione i servizi sono attivi in www.inail.it - Navigazione marittima - servizi online - «Accesso Area dedicata agli utenti del Settore navigazione» menu «Armatori» alla voce «Comunicazioni Variazioni Anagrafi che» e alla voce «Denunce Cessazioni Attività». L'istituto continuerà a erogare i servizi di assistenza tecnica tramite il contact center multicanale che, come di consueto, risponde al numero verde gratuito 803.164 (telefono fisso) o allo 06.164.164 (telefono mobile). Per gli utenti del settore marittimo, inoltre, è attivo uno specifico servizio di help-desk per la soluzione di eventuali problematiche di natura tecnica, raggiungibile al link: helpdesk.navigazione@inail.it. Informati è a disposizione il servizio «Inail Risponde», nell'area Contatti del portale www.inail.it, dal quale è possibile richiedere informazioni o chiarimenti sull'utilizzo dei servizi online nonché per gli altri approfondimenti normativi e procedurali. Chi può e come deve operare. Per utilizzare i servizi telematici occorre essere in possesso delle credenziali di accesso (pin). Ai fini dell'accesso ai servizi web, l'Inail ha segmentato gli utenti in categorie omogenee e ha correlato i servizi telematici a ciascuna categoria di utenti. Gli utenti interessati ai servizi di gestione del rapporto assicurativo (autoliquidazione, denunce e dichiarazioni obbligatorie, istanze ecc.) e agli altri obblighi di legge (istituzione del Lul ecc.) sono: A) tutti i soggetti tenuti all'obbligo assicurativo o comunque tenuti a effettuare adempimenti nei confronti dell'Inail, titolari di codice ditta (imprese, artigiani, enti territoriali, soggetti tenuti a istituire il Lul ecc.) e, per il settore marittimo, le imprese armatoriali; B) gli intermediari previsti dalla legge n. 12/1979 e da altre leggi specifiche che, legittimati a effettuare adempimenti in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale dei lavoratori dipendenti, quando non sono curati dal datore di lavoro, direttamente o a mezzo di propri dipendenti; C) gli intermediari legittimati a effettuare adempimenti in materia di previdenza per imprese senza dipendenti. I soggetti titolari di codice ditta sono autorizzati ad accedere ai servizi telematici dell'Inail previa registrazione in www.inail.it, «Registrazione», dove sono pubblicate tutte le informazioni utili. Per registrarsi è necessario essere in possesso del «Codice Ditta» e della password. Il «Codice Ditta» è un numero di lunghezza variabile che viene comunicato con il certificato di assicurazione ed è indicato in tutte le successive comunicazioni dell'Istituto, comprese le basi di calcolo per l'autoliquidazione. La password per il primo accesso è composta dal Pin1 e dal Pin2. Il Pin1 è un codice segreto di identificazione personale (Personal Identification Number) che, come il codice ditta, è indicato sul certificato di assicurazione e sulle basi di calcolo dei premi inviate per l'autoliquidazione annuale dei premi. In caso di smarrimento del Pin1 è possibile richiederlo a una qualsiasi Sede Inail. Per ottenere il Pin2 l'utente deve: accedere al portale Inail www.inail.it; cliccare sul pulsante «Registrazione» (in alto a destra dello schermo); selezionare la voce «Registrazione Ditta» nel menù a sinistra; inserire il «Codice Ditta» e il Pin1 negli appositi campi. Al termine di questa operazione l'utente riceverà il Pin2 per posta all'indirizzo della sede legale indicata nella denuncia di iscrizione. Nel caso in cui l'utente già registrato abbia smarrito il Pin2, è possibile contattare il contact center multicanale (numero verde 803164 da telefono fisso o numero 06 164164 per chiamate da telefono mobile), fornendo il «Codice Ditta» e il Pin1. Il nuovo Pin2 è inviato in tempo reale all'indirizzo e-mail indicato nella scheda di registrazione dell'utente. Infine, l'utente può recarsi presso una sede Inail per avere una password provvisoria per il primo accesso. Una volta attivate le

credenziali, l'utente titolare del codice ditta può generare le abilitazioni per eventuali subdelegati, inserendo nel sistema i dati anagrafici dei dipendenti delegati a cui intende affidare l'esecuzione degli adempimenti telematici nei confronti dell'Inail. © Riproduzione riservata

Gli adempimenti telematici Denuncia di una nuova sede dei lavori nelle ipotesi • (1) : apertura nuova Pat e relative polizze dipendenti e/o artigiani, quadri B (denuncia di iscrizione sede dei lavori da usare anche per apertura di posizioni assicurative territoriali successive alla prima denuncia); V4 (denuncia di variazione attività-assicurazione lavoratori dipendenti e assimilati); V5 (denuncia di variazione-assicurazione lavoratori dipendenti e assimilati-dati retributivi); V6 (assicurazione lavoratori artigiani-denuncia di variazione); O (specifici che rischio silicosi/asbestosi); O2 (specifici che rischio silicosi/ asbestosi); P (denuncia di iscrizione/variazione-assicurazione soci e familiari non artigiani-dati anagrafici ci e retributivi) Cessazione di una sede dei lavori (chiusura Pat e cessazione relative • polizze) Variazione attività - nuova lavorazione polizza dipendenti e dati retributivi • (nuovo rischio, quadri V4 e V5) Cessazione di una lavorazione polizza dipendenti (cessazione rischio) • Cessazione polizza dipendenti ditta artigiana • Nuovo soggetto artigiano - dati anagrafici ci, attività esercitata e retribuzioni • (variazione polizza artigiani, quadro V6) Cessazione soggetto assicurato artigiano (variazione polizza artigiani, • quadro V6) Nuova lavorazione assicurazione artigiani - dati anagrafici ci, attività eser• citata e retribuzioni (nuovo rischio polizza artigiani, quadro V6) Variazione incidenza rischi assicurati polizza artigiani (incidenza lavorazioni, quadro V6) Variazione ragione sociale (quadro V = denuncia di variazione ditta-dati • anagrafici ci) Variazione sede legale (quadro V) • Variazione legale rappresentante (quadro V) • Variazione soggetto delegato art. 14 T.u. Inail (quadro V2 = denuncia di • variazione ditta-dati anagrafici ci) Variazione indirizzo sede dei lavori Pat (quadro V3= denuncia di variazione• sede dei lavori dati anagrafici ci posizione assicurativa territoriale) Variazione rischio silicosi/asbestosi e dati retributivi (quadro O, O2) • Variazione dati anagrafici ci e classificativi soci e familiari non artigiani • (quadro P) Settore navigazione Comunicazioni variazioni anagrafici che: Armatore, Nave, Proprietario • Denunce cessazioni assicurazioni. • ! Nelle ipotesi in cui non è obbligatoria la comunicazione unica al registro delle imprese

AMBIENTE In G.U. il dm 20/3/2013 che sblocca l'operatività del sistema di tracciamento telematico

Si rimette in moto il Sistri

Dal 30 aprile primi adempimenti per i rifiuti pericolosi

Pagina a cura DI VINCENZO DRAGANI

Verifica e aggiornamento dei dati aziendali, regolarizzazione delle iscrizioni e pagamento del contributo, avvio del vero e proprio monitoraggio telematico dei rifiuti gestiti. Questa la scaletta degli obblighi che il nuovo dm ambiente 20 marzo 2013 (pubblicato sulla G.U. del 19 marzo 2013 n. 92) pone, secondo un calendario che va dal 30 aprile 2013 al 3 marzo 2014, a carico delle imprese tenute a aderire al sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti meglio noto come «Sistri» (sistema che prevede l'invio telematico dei dati sui rifiuti gestiti al server dello stato, il controllo satellitare del loro trasporto, il videocontrollo del loro conferimento negli impianti di trattamento). A essere chiamati per primi agli adempimenti dal nuovo decreto del Minambiente che sancisce (testualmente) il «riavvio progressivo del Sistri» sono i grandi produttori e gestori di rifiuti pericolosi, seguiti a breve distanza (4 mesi) da tutti gli altri soggetti obbligati (come individuati dlgs 152/2006, cosiddetto «Codice ambientale», e dal dm 52/2011, cosiddetto «Testo Unico Sistri», adottato in attuazione del primo). Soggetti obbligati in due scaglioni. In particolare, il primo novero dei soggetti (impegnati già dal 30 aprile 2013 nella verifica dei dati eventualmente già trasmessi alla p.a., per poi avviare il monitoraggio telematico dei rifiuti dal successivo 1° ottobre) comprende, nel tenore del nuovo decreto, i produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi con più di dieci dipendenti, gli enti e le imprese che gestiscono rifiuti speciali pericolosi individuati dall'articolo 3, comma 1, lettere c), d) e) f) g) h), del citato dm 52/2011. Categoria, quest'ultima, alla quale appartengono raccoglitori, trasportatori a titolo professionale, recuperatori, smaltitori, commercianti e intermediari di rifiuti speciali pericolosi, consorzi per la gestione degli stessi. A seguire temporalmente tali soggetti negli adempimenti (allineamento dati dal 30 settembre 2013 al 28 febbraio 2014, tracciamento rifiuti dal 3 marzo 2014) saranno, secondo il nuovo dm, tutti «gli altri enti o imprese obbligati all'iscrizione al Sistri», dunque i soggetti (diversi da quelli citati ma) previsti dall'articolo 3 del «T.u. Sistri», ossia: produttori di rifiuti speciali pericolosi con non più di dieci dipendenti; produttori (sempre con non più di dieci dipendenti) di rifiuti speciali non pericolosi derivanti da lavorazioni industriali, artigianali, recupero e smaltimento beni a fine vita o coincidenti con fanghi da potabilizzazione, trattamento acque o abbattimento dei fumi; raccoglitori, trasportatori a titolo professionale, recuperatori, smaltitori, commercianti e intermediari di rifiuti speciali non pericolosi; consorzi per la gestione dei citati rifiuti; enti pubblici della Regione Campania individuati dal dm 52/2011. Verifica e aggiornamento dati. Come anticipato, preliminarmente al tracciamento telematico dei rifiuti gestiti il nuovo dm 20 marzo 2013 chiede ai soggetti già iscritti al Sistri il controllo dei propri dati trasmessi alla p.a. Gli enti e le imprese interessate dovranno in particolare verificare l'attualità dei dati comunicati (verosimilmente, nel silenzio del decreto, quelli indicati alle Camere di commercio e all'Albo gestori ambientali) ed eventualmente aggiornarli qualora obsoleti (cosiddetto «allineamento»). Il tutto secondo il seguente e già accennato scadenziario, modellato sulle due macrocategorie di soggetti obbligati: grandi produttori e gestori di rifiuti pericolosi tra il 30 aprile e il 30 settembre 2013; tutti gli altri tra il 30 settembre 2013 ed il 28 febbraio 2014. Iscrizione al Sistri e contributo 2013. L'obbligo di iscrizione al Sistri (per coloro che ancora non vi hanno provveduto tra i numerosi «start and go» del sistema imposti dalla normativa) va assolto entro i termini iniziali di operatività della nuova macchina rispettivamente previsto, dunque: entro il 1° ottobre 2013 da parte dei grandi produttori e gestori di rifiuti pericolosi; entro il 3 marzo 2014 da parte degli altri. Il nuovo dm 20 marzo 2013 prevede sì la sospensione del pagamento del contributo per l'anno 2013, ma esclusivamente a favore degli enti e delle imprese già iscritte al Sistri alla data del 30 aprile 2013. Obblighi «operativi»: il tracciamento dei rifiuti. Gli adempimenti consistenti nella vera e propria nuova modalità di tracciamento dei rifiuti (quelli che il legislatore appare intendere con il termine «operatività del Sistri», termine del quale non si rintraccia né nel dlgs 152/2006 né nel dm 52/2011 una definizione legale) impegneranno a vario titolo gli appartenenti alle due citate

macrocategorie a partire, rispettivamente, dal 1° ottobre 2013 e dal 3 marzo 2014. Tali adempimenti operativi coincidono, lo ricordiamo: con la comunicazione telematica (mediante computer e utilizzo della «chiave usb» rilasciata in fase di iscrizione) dei dati quali/quantitativi dei rifiuti gestiti al sistema informatico gestito dallo stato (e raggiungibile dal portale «sistri. it»); con il monitoraggio dei veicoli che trasportano rifiuti (tramite utilizzo dei dispositivi di tracking satellitare, meglio noti come «black box») e l'accompagnamento dei loro spostamenti con copia cartacea della «Scheda SistriArea movimentazione»; con la videosorveglianza tramite apparecchiature installate da personale «Sistri» di ingressi ed uscite dei mezzi di trasporto rifiuti dagli impianti di discarica e incenerimento. Regime transitorio, scripta manent. Il passaggio dal classico sistema cartaceo (fondato sui tre storici documenti: registri carico/ scarico, formulario di trasporto, dichiarazione annuale «Mud») a quello «semimateriale» (in quanto la «Scheda Sistri-Area movimentazione» dovrà sempre essere prodotta fisicamente) non sarà tuttavia immediato per imprese ed enti che aderiranno al nuovo sistema. Prescrive infatti il nuovo dm 20 marzo 2013 che fino alla scadenza del termine di 30 giorni dalla data di operatività del Sistri (dunque, rispettivamente, fino al 31 ottobre 2013 e fino al 2 aprile 2014, in base alla categoria di appartenenza sopra citata) i soggetti interessati dovranno adempiere agli obblighi previsti dagli articoli 190 e 193 del dlgs 152/2006, ossia agli obblighi relativi alla tenuta dei citati registri e formulari. Sanzioni ad hoc, non solo per persone fisiche. Con l'operatività del Sistri resusciteranno anche le norme contenute nell'articolo 260-bis del «Codice ambientale» (ivi introdotte dal dlgs 205/2010, ma dormienti fino alla reviviscenza del Sistri) che prevedono un sistema sanzionatorio di natura amministrativa ad hoc (con pene pecuniarie e interdittive) per le violazioni degli obblighi Sistri. Alle redivive sanzioni poste dal dlgs 152/2006 a carico delle persone fisiche si aggiungeranno altresì, è il caso di ricordarlo, quelle previste dal dlgs 231/2001 (sulla responsabilità amministrativa delle organizzazioni, come riformulato dal dlgs 121/2011) direttamente a carico di enti e imprese che avranno tratto vantaggio da alcune violazioni alle regole Sistri commesse dai loro dipendenti (come la falsa certificazione di analisi rifiuti, il trasporto senza idonea copia cartacea della citata scheda di movimentazione). © Riproduzione riservata

Il nuovo calendario degli adempimenti Soggetti obbligati Iscrizione al Sistri Verifica e aggiornamento dati Pagamento contributo 2013 Adempimenti «operativi» Sistri (tracciamento rifiuti) Regime transitorio (obbligo registri e formulari) Grandi produttori e gestori di rifiuti speciali pericolosi Ancora non iscritti Entro il 1° ottobre 2013 Già iscritti Non richiesta Non richiesta Dal 30 aprile al 30 settembre 2013 Sì, se iscritti dopo il 30 aprile 2013 Dal 1° ottobre 2013 Fino al 31 ottobre 2013 Altri soggetti obbligati a aderire al Sistri Ancora non iscritti Entro il 3 marzo 2014 Già iscritti Non richiesta Non richiesta Dal 30 settembre 2013 al 28 febbraio 2014 Sì, se iscritti dopo il 30 aprile 2013 Dal 3 marzo 2014 Fino al 2 aprile 2014

CONTABILITA' Le indicazioni per trovare una direzione precisa nel calcolare la base imponibile

Calcoli Irap, slalom tra dati contabili e regole fiscali

Pagine a cura DI FRANCO CORNAGGIA E NORBERTO VILLA

Calcolo Irap tra dati contabili e regole fiscali. Le ultime indicazioni dell'Agenzia delle entrate danno un aiuto ai contribuenti cercando di abbassare la base imponibile Irap. Ma le stesse indicazioni della prassi confermano le difficoltà nel trovare una direzione precisa che possa guidare i contribuenti nel calcolo dell'imposta. L'articolo 5, commi 1 e 2 del dlgs n. 446/1997, stabilisce che per i soggetti che non esercitano attività bancaria, finanziaria e assicurativa la base imponibile è determinata dalla differenza tra valori e costi della produzione di cui alle lettere A) e B) dell'art. 2425 del codice civile, con esclusione delle voci 9), 10), lettere c) e d), 12, 13, così come risultanti dal conto economico dell'esercizio. Questa è la regola che viene applicata normalmente alle società di capitali. Partendo da ciò e scorrendo anche le regole successive è possibile costruire un percorso di calcolo dell'imposta. Il primo passaggio è quello di considerare le singole voci di bilancio limitandosi a quelle richiamate dal citato art. 5. Tale regola è confermata da quella contenuta nel comma 5, la quale prevede che indipendentemente dalla effettiva collocazione nel conto economico, i componenti positivi e negativi del valore della produzione sono accertati secondo i criteri di corretta qualificazione, imputazione temporale e classificazione previsti dai principi contabili adottati dall'impresa. Quindi sono rilevanti i dati contabili purché correttamente allocati dal redattore del bilancio. Fino a questo punto l'Irap appare come un'imposta in cui il principio di derivazione trova la sua massima applicazione. Ma poi già le singole norme prevedono un'attenuazione di ciò. Il secondo passaggio deve, infatti, considerare che è previsto un elenco di componenti negativi da considerare irrilevanti ai fini Irap indipendentemente dalla loro classificazione in bilancio. Il comma 3 prevede che sono in ogni caso irrilevanti (non deducibili) Irap : • le spese per il personale dipendente e assimilato classificate in voci diverse dalla b.9) • i compensi per prestazioni di lavoro autonomo e per attività commerciali non esercitate abitualmente, nonché compensi attribuiti per obblighi di fare, non fare e permettere; • i compensi per prestazioni di collaborazioni coordinate e continuative e per prestazioni di lavoro assimilato a quello dipendente; • gli utili erogati agli associati in partecipazione con apporto esclusivo di lavoro; • l'Imu; • la quota interessi dei canoni di locazione finanziaria desunta dal contratto; • le perdite su crediti. E allo stesso modo sono considerati sempre rilevanti (indipendentemente dall'iscrizione a conto economico) i contributi erogati in base a norma di legge a eccezione di quelli correlati a costi indeducibili e le plusvalenze e minusvalenze da cessioni di immobili patrimoniali (cioè né strumentali né immobili merce) In forza di ciò la semplice considerazione delle poste di bilancio rilevanti risulta insufficiente. Dopo averle individuate è, infatti, necessario entrare nel dettaglio al fine di verificare l'eventuale presenza di componenti da considerarsi sempre non deducibili. Un terzo necessario passaggio da effettuare è quello in cui si considera che i componenti positivi e negativi classificati in voci del conto economico diverse da quelle indicate espressamente dalla norma concorrono alla formazione della base imponibile se correlati a componenti rilevanti della base imponibile di periodi di imposta precedenti o successivi. Tale regola è quella che comporta la rilevanza ai fini Irap anche delle minus e plusvalenze pur se correttamente iscritte a conto economico nella parte straordinaria. Seguendo il pensiero della prassi, infatti, le stesse se riferiti a beni che hanno dato luogo alla deduzione dei relativi ammortamenti sono rilevanti anche ai fini dell'imposta regionale. Il tema dell'inserimento di tali componenti nel calcolo della base imponibile Irap ha trovato i chiarimenti della prassi nella circolare 27/E del 26 maggio 2009. Secondo l'Agenzia delle entrate nonostante la regola generale secondo cui le poste straordinarie (salvo eccezioni) devono risultare irrilevanti ai fini Irap, le plusvalenze e minusvalenze concorrono alla formazione della base imponibile dell'imposta regionale per una questione di coerenza «con il quadro sistematico che discende dal complesso della riforma della disciplina dell'Irap». Tale coerenza viene fatta discendere: - dalla presenza nel regime Irap attuale della disposizione secondo cui «le plusvalenze e le minusvalenze derivanti dalla cessione di immobili che non costituiscono beni strumentali per l'esercizio dell'impresa, né beni alla cui produzione o al cui scambio è

diretta l'attività dell'impresa concorrono in ogni caso alla formazione del valore della produzione»; - dalla deducibilità dalla base imponibile delle quote di ammortamento relative ai beni strumentali. © Riproduzione riservata

Rilevanza irap di costi non inerenti Ai fini contabili-civilistici le sanzioni sono da imputare a conto economico voce B14) che è una di quelle rilevanti ai fini Irapp. La problematica riguarda la valutazione, rispetto alle predette componenti, del requisito dell'inerenza, al fine di valutare se l'esistenza dello stesso sia necessaria in aggiunta alla predetta appostazione contabile. Considerando la nuova impostazione dell'Irap desumibile anche dalla relazione di accompagnamento della legge di riforma dell'imposta, è da riconoscere la rilevanza ai fini Irapp delle sanzioni solo in forza della loro (corretta secondo i principi contabili) allocazione in un voce di conto economico rilevante ai fini dell'imposta (si giungerebbe a soluzione differente qualora tali oneri fossero ad esempio imputati nella parte straordinaria del conto economico).

CONTABILITA'

Plus e minus valenze in chiaro scuro

Le tesi dell'Agenzia su plus e minus valenze lasciano qualche dubbio. Non è soddisfacente motivare la tesi in tema di plus e minus richiamando una coerenza con il sistema e richiamando un'eccezione di tale principio generale dettato dal legislatore in deroga proprio al sistema in generale. Ma anche il richiamo ai precedenti ammortamenti dedotti non convince. Le plusvalenze sono da intendere come il differenziale tra corrispettivo di vendita e costo storico al netto degli ammortamenti, e pertanto l'individuazione del corrispettivo di vendita, che può essere influenzato da fattori differenti (andamento del settore di mercato, posizioni di forza delle singole parti contrattuali), è un elemento non correlato ai costi dedotti (ma piuttosto al corrispettivo di vendita). Per di più la tesi dell'Agenzia delle entrate non sembra uscire vincente quando nella medesima circolare (poche righe dopo) sostiene un principio opposto ovvero che: «Coerentemente con quanto previsto ante riforma, si ritiene che le plus/minus valenze derivanti dalla cessione d'azienda non rilevino ai fini del tributo in esame. La cessione d'azienda, infatti, è un'operazione che genera sempre componenti straordinarie che non concorrono alla formazione della base imponibile Irap». È evidente la non coerenza delle due affermazioni. Con riguardo alle plusvalenze da cessione di aziende non vi è più una regola che ne consenta la non tassazione, allora se si voleva essere coerenti sarebbe stato necessario anche in tal caso affermare la rilevanza Irap della posta. Inoltre nella 57/E del 2008 si è affermato che «per ottenere il riconoscimento fiscale, anche ai fini Irap, dei maggiori valori iscritti in bilancio a seguito delle predette operazioni (conferimenti, fusioni e scissioni), la società conferitaria, la società incorporante o risultante dalla fusione, ovvero la società beneficiaria della scissione dovranno, quindi, optare per l'applicazione dell'imposta sostitutiva secondo le modalità in precedenza illustrate». In realtà il tutto dovrebbe essere meglio coordinato con la disciplina Irap applicabile ai soggetti Ires che prevede uno sganciamento dell'Irap dall'Ires ai fini della determinazione della base imponibile e che rende difficile individuare il motivo per cui nel caso delle operazioni straordinarie non si debba dare applicazione al principio generale indicato dalle regole Irap (e pertanto ritenere rilevanti ai fini dell'imposta regionale i plusvalori correttamente iscritti civilisticamente in seguito a tali operazioni).

IMMOBILI & CONDOMINIO La Cassazione: in linea generale la manutenzione straordinaria spetta all'ex proprietario

Spese extra, le paga chi vende

Possibile anche una diversa pattuizione con l'acquirente

Pagina a cura DI GIUSEPPE BORDOLLI E GIANFRANCO DI RAGO

In caso di vendita di un appartamento situato in condominio le spese per i lavori di manutenzione straordinaria sulle parti comuni deliberate prima del trasferimento della proprietà restano a carico del condomino venditore, anche se l'esecuzione delle opere sia iniziata successivamente all'acquisto. Tuttavia non è escluso che il venditore e il compratore, con apposito patto contenuto nel preliminare di vendita e poi ribadito nel rogito, stabiliscano che queste spese siano sostenute dall'acquirente e nuovo condomino che, di fatto, si gioverà dei miglioramenti deliberati dall'assemblea. Sono i principi espressi dalla Corte di cassazione nella recente sentenza n. 8782 del 10 aprile 2013. La vicenda. Un condomino aveva deciso di vendere il proprio appartamento. L'acquirente, venuto a sapere che erano già stati deliberati lavori straordinari di manutenzione del caseggiato (probabilmente dietro riduzione del prezzo, come spesso accade), si impegna nel preliminare ad accollarsi le spese già deliberate. Questo il testo della clausola del contratto preliminare poi riprodotta anche nel rogito: «Le parti convengono che tutte le spese condominiali, alla data di oggi eventualmente ancora dovute, gravino interamente sulla sola parte venditrice, a eccezione di quelle attinenti al rifacimento della terrazza condominiale, che restano a carico della parte acquirente». Dopo il preliminare, e fino alla data del rogito, il venditore provvede quindi ad anticipare le spese straordinarie di rifacimento dell'edificio nella convinzione che l'acquirente (che si era impegnato ad accollarsi le spese) provvedesse poi al rimborso delle stesse. Ma l'impegno preso non viene rispettato e, conseguentemente, l'acquirente è citato davanti al giudice di pace, che lo condanna al pagamento dell'importo anticipato dal venditore e relativo ai lavori di manutenzione straordinaria. Il tribunale adito in secondo grado, però, ribalta la decisione e condanna il venditore al pagamento delle spese processuali di entrambi i gradi di giudizio. Il tribunale osserva che, con la clausola contrattuale, le parti avevano espressamente convenuto che tutte le spese condominiali, a quella data ancora eventualmente dovute, dovessero gravare per intero sulla sola parte venditrice, a eccezione di quelle attinenti al rifacimento della terrazza condominiale, che restavano a carico della parte acquirente. Secondo il tribunale, però, la clausola in questione comportava l'obbligo, da parte dell'acquirente, di provvedere, per la quota gravante sull'immobile acquistato, al pagamento delle sole spese di rifacimento della terrazza condominiale eventualmente ancora dovute alla data di stipula del rogito notarile e non anche al rimborso di quanto corrisposto, a tale titolo, dal venditore al condominio in epoca antecedente. La decisione della Suprema corte. Tale decisione non è stata condivisa dalla Cassazione che, in via preliminare, ha precisato come in caso di vendita di una unità immobiliare in condominio, nel quale siano stati deliberati lavori di straordinaria manutenzione, ristrutturazione o innovazioni sulle parti comuni, qualora venditore e compratore non si siano diversamente accordati in ordine alla ripartizione delle relative spese, è tenuto a sopportarne i costi chi era proprietario dell'immobile al momento della delibera dei detti interventi, avendo tale decisione assembleare valore costitutivo della relativa obbligazione. Tuttavia, secondo i giudici supremi, è da ritenersi valida, nei rapporti tra venditore e compratore, una clausola da inserire nel contratto di compravendita che faccia ricadere l'onere per le spese condominiali relative a lavori di straordinaria manutenzione (deliberate e ancora da eseguire) sul compratore. E, secondo la Cassazione, con la clausola sopra riportata, contrariamente a quanto ritenuto nel caso di specie dal tribunale adito dalle parti nel secondo grado di giudizio, le parti avevano proprio voluto ribadire la regola generale costituita dall'onere del venditore di accollarsi tutte le spese condominiali ordinarie eventualmente ancora dovute al momento del rogito ma, contestualmente, avevano previsto in modo evidente che le spese, già deliberate, per il rifacimento del terrazzo sarebbero dovute rimanere totalmente a carico della parte acquirente. Quindi, in base alla clausola esaminata, avendo il venditore corrisposto al condominio le spese per il ripristino del terrazzo comune

secondo le scadenze stabilite dal piano di riparto approntato dall'amministratore nelle more della stipula del contratto di vendita, quest'ultimo aveva acquisito, al momento del rogito, il diritto di chiedere, nei confronti dell'acquirente, il rimborso della somme anticipate per le spese dei lavori straordinari. © Riproduzione riservata

Il principio In caso di vendita di un appartamento sito in condominio le spese per i lavori di straordinaria manutenzione sulle parti comuni, ove siano state deliberate prima del trasferimento della proprietà, restano a carico del venditore, anche ove l'esecuzione delle opere sia iniziata successivamente all'acquisto e, quindi, giovi esclusivamente all'acquirente. Tuttavia le parti, derogando al principio di legge, possono pattuire che dette spese rimangano a carico di chi acquista l'unità immobiliare. La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/docio7

STUDI & CARRIERE Prime valutazioni operative degli avvocati d'affari sulla normativa contenuta nella l. 190/12

Anticorruzione, la legge parte fra tanti dubbi e nuovi oneri

Pagine a cura DI FEDERICO UNNIA

Anticorruzione, nuovi oneri per le imprese. La pensano così, molti avvocati, passando al setaccio le norme varate dal parlamento in materia di lotta alla corruzione. «La legge 190/2012 ha generato una maggiore consapevolezza da parte delle imprese del carattere endemico del fenomeno corruttivo in tutte le sue manifestazioni», commenta con AvvocatiOggi Alessandro De Nicola, senior partner di Orrick. «Nel contempo, ha creato incertezza da parte di molti clienti sui parametri dettati dalla normativa e la necessità di acquisire indicazioni operative chiare ai fini dell'aggiornamento in chiave anticorruptiva del Modello adottato. Si attende di capire come si attingerà la giurisprudenza in materia e quali atti operativi dell'azienda (es. sponsorizzazioni, omaggistica, congressi) saranno considerati corruttivi nei confronti della clientela o potenziale tale e quindi a rischio di reato». De Nicola non nasconde alcune perplessità sulla recente disciplina introdotta in Italia in materia di anticorruzione. Gli fa eco Bruno Cova, partner di Paul Hastings, il quale, alla luce dei recentissimi casi Finmeccanica, Augusta, Westland e Fiat, sottolinea come «per molti aspetti la legge anti-corruzione è un'occasione mancata di una completa riforma di un settore del nostro ordinamento, ancora non in grado di prevenire e reprimere efficacemente il fenomeno corruttivo. Sarebbe stato auspicabile un intervento più incisivo del legislatore, in particolare in materia di prescrizione del reato, di falso in bilancio e di corruzione tra privati». «La riforma ha rafforzato i rimedi repressivi, mediante la modifica di fattispecie di reato già esistenti, l'aggravamento delle sanzioni applicabili, e l'introduzione di nuove fattispecie, tra cui il c.d. «trading in influenza», l'utilizzo della carica pubblica per fini privati. Sono state, inoltre, rafforzate le misure di prevenzione, come l'adozione obbligatoria da parte delle amministrazioni di piani di prevenzione del fenomeno corruttivo e di codici di comportamento dei dipendenti pubblici» aggiunge Cova. Per Gianmaria d'Amico, a lungo legale interno di importanti gruppi italiani, ora libero professionista, «è positiva l'introduzione del reato di «traffico di influenza illecite» (art. 346 bis) volto a tagliare quel sottobosco di personaggi che svolgono (o più spesso, millantano) attività di mediazione sfruttando i rapporti verso la pubblica amministrazione. Convince meno invece la formulazione del reato di Corruzione tra privati (2635 c.c.), dato che sussiste solo se chi riceve il vantaggio indebito viene meno ai propri obblighi verso la propria società e se causa un danno alla società stessa, altrimenti la corruzione non è perseguita. Mi pare che si tuteli più la fedeltà aziendale che non il mercato». Secondo Tommaso Paparo, socio fondatore dello studio legale Regula Network e consulente giuridico di Federutility «la legge apre una nuova stagione nei rapporti tra pubblica amministrazione e cittadini. Le riforme del 1990 (legge n. 241 sul procedimento amministrativo) ci aveva consentito di avere strumenti di conoscenza tuttavia limitati, riferendosi prevalentemente alla motivazione e all'istruttoria: in sostanza era consentito di conoscere il perché delle decisioni assunte. Oggi, la trasparenza della p.a. trova un nuovo alleato nella tecnologia e nel processo di progressiva informatizzazione, sicché si passa, nell'era dell'open data, al diritto di conoscere l'operato della p.a., ben oltre il profilo strettamente motivazionale, fino a sindacare il merito anche economico delle decisioni e gestione, soprattutto per quanto concerne gli appalti ed i servizi». Uno degli obiettivi cui tende la nuova disciplina è la prevenzione. «Occorrerà attendere l'adozione dei regolamenti attuativi. Quanto alle modifiche sostanziali del codice penale, a misure certamente efficaci, quale l'introduzione del reato di traffico di influenza illecite, si sono aggiunte quelle meno efficaci, quale lo scorporo della concussione per induzione dalla figura originaria e la creazione della induzione alla corruzione, con conseguente punibilità del soggetto indotto, che potrebbe ridurre e di molto le denunce di condotte che, se pure non violente, sfruttano pur sempre il metus potestatis, indotto dal pubblico ufficiale», sottolinea Caterina Malavenda, penalista. «Il problema principale sarà capire bene l'effetto delle modifiche che sui processi in corso, ad esempio quelli per concussione per induzione, trasformata in indebita induzione; o gli esatti confini delle nuove figure, quale il traffico di influenza illecite.

Inoltre, ci sono tutti i problemi derivanti, ad esempio, dall'obbligo per le amministrazioni di dotarsi di piani annuali anticorruzione e di istituire il responsabile per la prevenzione della corruzione negli enti locali, con la valutazione delle conseguenze, amministrative, con ricadute nei processi penali, però, ove il piano non abbia funzionato» conclude. Solleva alcuni dubbi anche Gabriele Casartelli, dello Studio Amodio, presidente del Centro Studi Ambrosoli, secondo il quale «per quanto riguarda il settore penale, credo che le questioni irrisolte ruotino, anzitutto, attorno alla punibilità del privato per la nuova fattispecie di induzione indebita a dare o promettere denaro o altra utilità in relazione a un fenomeno nel quale, in sostanza, egli rimane pur sempre vittima dell'abuso del pubblico funzionario. Ulteriormente, l'introduzione nell'ordinamento del nuovo reato che sanziona il traffico di in uenze illecite, volto a contrastare la zona grigia delle relazioni personali privilegiate in cui spesso ha origine e si sviluppa la corruzione, non è stata accompagnata da una opportuna rivisitazione del delitto di millantato credito, che rischia di sovrapporsi a questo nuovo reato. Infine, malgrado la sua denominazione, la fattispecie di corruzione privata introdotta dalla legge 190 non sembra sanzionare effettivamente un fenomeno di corruzione avente rilievo pubblicistico». Guardando al futuro, quali indicazioni emergono? Se per la Malavenda si deve parlare «Di un'occasione sfruttata solo a metà, che crea anche vuoti, oltre che riempire spazi e che non appare così efficace come dovrebbe, specie sulla prevenzione, avendo preferito intervenire sulla patologia che deriva dalla mancata o difettosa disciplina sulla trasparenza e sui controlli», per De Nicola «la riforma, se da un lato costituisce una risposta dell'Italia alle richieste di adeguamento formulate dall'Ocse a livello sovranazionale, dall'altro presenta alcune carenze operative. Guardando agli altri paesi, in particolare all'esperienza U.K., uno strumento interessante da introdurre anche nel nostro ordinamento, con riguardo al reato di corruzione tra privati, in quanto di grande vantaggio per le imprese che intendono adeguarsi a tale normativa, potrebbe consistere nell'emanazione da parte del ministero di dettagliati «principi guida» che l'ente sarebbe, di fatto, tenuto a seguire affinché le sue procedure possano ritenersi adeguate, analogamente a quanto già attuato dal ministero della Giustizia britannico e in virtù di quanto già previsto dal Consiglio dei ministri del 16 gennaio 2013, per la prevenzione ed il contrasto della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione». Solleva dubbi Cova, per il quale «con la legge anticorruzione si poteva fare di più. La riforma non ha modificato i termini di prescrizione applicabili, nonostante le raccomandazioni dell'Ocse. Non è stata inoltre modificata la disciplina del reato di falso in bilancio, che è punito molto severamente in altri ordinamenti, e che viene spesso utilizzato per la creazione di liquidità "non ufficiale", e strumentale alla commissione di reati molto gravi quali, appunto, la corruzione, il riciclaggio di denaro sporco, oltre all'evasione fiscale e all'indebito arricchimento». Dubbi anche per Filippo Satta, fondatore dello studio Satta Romano e Associati. «La finalità della legge n. 190/2012, prevenire la corruzione, non sembra raggiunta. Non si può pensare di affrontare un fenomeno simile, inseguendo modelli burocratici. Occorre affrontare il tema di come deve svolgersi l'attività amministrativa. La corruzione è uno strumento tipicamente anticoncorrenziale, per che consente di orientare la scelta dell'amministrazione «pagandola» di nascosto. Questo è possibile, perché in tutti i procedimenti ci sono aree riservate, cui non si accede, ovvero, cui solo pochi possono farlo. Ma se la corruzione sposta la scelta, l'unica prevenzione sta nell'impedire ex ante che la corruzione operi, cioè, che la scelta venga spostata di nascosto. Occorre cioè ripristinare condizioni di mercato, in cui c'è parità di condizioni tra tutti gli operatori. Ottenere questo non è difficile. Basta rendere ogni procedimento amministrativo aperto, trasparente, accessibile a tutti; definire ex ante tutto ciò che può esserlo (specifiche tecniche, ad es.) o chiarendo subito, fin dall'inizio, che cosa dovrà essere messo a punto nel corso della procedura. Se tutti possono sapere tutto di tutti, discorsi one-to-one da cui qualche cosa viene snaturata diventano estremamente difficili». Guardando alle imprese D'Amico sottolinea che «per evitare la responsabilità delle società potrebbe essere opportuno un adeguamento dei modelli organizzativi per garantire una maggior trasparenza nei processi di vendita e negli acquisti da parte della forza commerciale (autorizzazioni, prezzi, sconti, storni, ma soprattutto regali, incentivi ecc.) con obbligo d'informazione agli organi di vigilanza. Questa potrebbe essere un'altra occasione per attuare il dlgs 231/01 in modo non superficiale o solo di facciata». Per Paparo «gli impatti sui contratti pubblici, con particolare

riguardo ai bandi di gara, ai casi di nullità parziale delle clausole arbitrali dei bandi per omessa autorizzazione preventiva, stante le limitazioni apportate dalle nuove disposizioni, e la possibilità di prevedere nei bandi l'esclusione automatica delle imprese che non aderiscono ai protocolli di legalità».

Foto: Bruno Cova

Foto: Gianmaria D'Amico

Foto: Alessandro De Nicola

Foto: Tommaso Paparo Caterina Malavenda Filippo Satta

REPORTAGE Viaggio nel Paese vicino, paradiso fiscale per i vip

Svizzera, prendi i soldi e scappa (con 200 miliardi)

Giorgio Meletti

Resa dei conti Europa-Svizzera, paradiso fiscale dove sono fuggiti 2.500 miliardi da tutto il mondo (800 dall'Europa, 200 dall'Italia). Una fortuna che potrebbe farci uscire dalla crisi. Viaggio nel rifugio di tanti vip nostrani. » pag. 10-13 con un racconto di Lagioia di Barbacetto, Mackinson, Meletti e Sansa Con buona pace degli euroscettici, toccherà proprio all'Europa darci giustizia, vendicarci degli evasori fiscali ed esportatori di capitali, guidarci a caccia del tesoro nascosto nei caveau delle banche, in quella specie di isola dei pirati chiamata Svizzera. Per almeno un anno ci siamo fatti illudere, o schiettamente prendere in giro, dai maghi delle relazioni internazionali che annunciavano "vado in Svizzera, prendo i soldi e torno". Prima Giulio Tremonti, poi Mario Monti e Vittorio Grilli, Giuliano Amato e Franco Bassanini, e Silvio Berlusconi che ne ha fatto un tormentone elettorale. Alla fine anche i saggi del presidente Giorgio Napolitano hanno messo tra le loro ideone quella di andare a rompere il presunto salvadanaio di Zurigo. Tutte balle. Non c'era alcuna seria ragione per ritenere che le banche svizzere, dopo secoli di prosperità assicurati dall'arte di offrire rifugio ai capitali senza chiederne la provenienza, decidessero di consegnarne spontaneamente una congrua parte ai governi stranieri. Infatti non accadrà. Sarà l'Unione Europea ad attaccare il segreto bancario svizzero, e sarà una vera guerra. La posta in gioco è enorme. La Svizzera è davvero una specie di grande banca, un gigantesco paradiso fiscale nel cuore del Vecchio Continente. Nella patria del segreto bancario i dati sono custoditi gelosamente, ma stime attendibili ipotizzano che vengano gestiti patrimoni per 4500 miliardi di euro, 2500 dei quali appartenenti a stranieri. La quota di patrimoni riferibili a cittadini europei è attorno agli 800 miliardi, 200 dei quali attribuiti a tedeschi, mentre i capitali italiani sono calcolati tra i 120 e i 200 miliardi. La Svizzera ha 8 milioni di abitanti, l'Italia ne ha 60 milioni. Per avere un'idea delle proporzioni, le due maggiori banche svizzere, Ubs e Credit Suisse, gestiscono in tutto patrimoni pari a sei volte il Pil nazionale, le prime due italiane (Intesa Sanpaolo e Unicredit) arrivano all'incirca a un terzo del prodotto interno lordo. Il segreto bancario Il nodo è quello del segreto bancario. Se un italiano (o un tedesco o un americano) porta in Svizzera i suoi soldi, eventualmente frutto di reati o evasione fiscale, è a posto: la sua amministrazione fiscale chiederà notizie a Berna sui soldi depositati in quel paradiso fiscale e sbatterà contro il muro del segreto bancario. Da anni l'Ue fa pressione sulla Svizzera perchè addivenga a più miti consigli, e perchè le sue banche facciano come le altre del Continente, per esempio in Italia: se è in corso un accertamento per evasione fiscale, l'Agenzia delle Entrate ha diritto di penetrare i segreti dei conti bancari del soggetto indagato. Per anni l'azione di forza di Bruxelles è stata bloccata dal veto dei due membri dell'Unione più vicini alla cultura del paradiso fiscale, il Lussemburgo e l'Austria, silenziosamente appoggiati dalla maggiore piazza finanziaria continentale, la Gran Bretagna. Durante la fase di stallo si è sviluppata l'idea degli accordi bilaterali con la Svizzera, caratterizzata da tali e tante sfaccettature particolari da prendere il nome di "schema Rubik". Lì è nata la grande illusione. La Germania a un certo punto ha firmato un trattato con la Svizzera apparentemente miracoloso: le banche elvetiche mantenevano il segreto bancario, ma si impegnavano ad autodenunciare al fisco di Berlino gli importi depositati da cittadini tedeschi e a fare da sostituto d'imposta, cioè pagare direttamente all'erario tedesco le tasse su quei capitali, in due fasi. Prima una tantum per il passato pari a un'aliquota tra il 19 e il 34 per cento dei patrimoni, poi una tassa annuale sulle rendite maturate. Si è calcolato che, su 200 miliardi di depositi stimati, al primo colpo la cancelliera Angela Merkel avrebbe incassato un sontuoso bonifico attorno ai 50 miliardi di euro. A quel punto gli italiani hanno cominciato a sognare: andiamo anche noi a Berna a prenderci i nostri soldi. Ha cominciato Giulio Tremonti quando era ministro dell'Economia, poi il governo Monti ha proseguito una serrata trattativa. Anche due seri uomini di potere come Giuliano Amato e Franco Bassanini si sono lasciati andare a un pensoso documento che ipotizzava di andare a Berna a chiedere il 25 per cento dei capitali italiani colà depositati, come andare al Bancomat. Durante l'ultima campagna elettorale è stato Silvio Berlusconi a fare conti precisi, tipo quelli che

spiegano come spenderanno i soldi che vinceranno al Superenalotto la prossima settimana: su 150 miliardi stimati, incasseremo tra i 25 e i 30 miliardi in un colpo solo, poi altri 5 miliardi all'anno. "Facciamo come la Germania!", era il mantra. In tanto sognare nessuno si è accorto che la Merkel non ha mai incassato un euro, e che quel trattato nel novembre scorso è stato bocciato dal Bundesrat, la camera dei Laender, le Regioni tedesche. La maggioranza socialdemocratica del Bundesrat ha semplicemente eccepito che quell'accordo miracoloso era un regalo agli esportatori di capitali. Obama contro Ubs Infatti i sognatori fingevano di non vedere due fatti non trascurabili. Primo: come immaginare che una banca svizzera dove tu hai fiduciosamente nascosto il tuo tesoro un giorno venga e ti annunci che ha deciso unilateralmente di consegnare un quarto o un terzo dei tuoi soldi al fisco italiano? I concreti socialdemocratici tedeschi hanno capito che c'era sotto un imbroglio, consistente nel secondo fatto evidente: siccome il segreto bancario svizzero è da tempo sotto attacco (per esempio Barack Obama nel 2009 ha colpito e affondato l'Ubs, multandola per 780 milioni di dollari e facendosi consegnare i dati di 5 mila evasori americani), succede quasi sempre che quando porti i soldi a Lugano la banca che li accoglie li trasferisce subito a qualche fiduciaria opaca residente in qualche paradiso caraibico. Oggi, se chiedi alla Svizzera quanti soldi intestati a cittadini italiani tiene nelle sue banche, le autorità di Berna potranno rispondere senza mentire che gliene risultano pochi o punto. Per cui nella migliore delle ipotesi l'accordo Rubik si tradurrebbe in un mini condono a prezzi di saldo. Non a caso, mentre Berlusconi parlava di 30 miliardi facili, lo stesso Tremonti gli ha fatto eco precisando che non sarebbero stati più di due o tre. Infatti da qualche mese non si parla più della serrata trattativa del ministro dell'Economia Vittorio Grilli con la Svizzera. Dopo il voto del Bundesrat che ha affondato l'accordo svizzer-tedesco, c'è stato un altro colpo di scena. Il cancelliere austriaco Werner Faymann, socialdemocratico, si è detto disponibile a togliere il veto. Adesso si balla. Il condottiero dell'assalto prossimo venturo ai forzieri svizzeri dei pirati sarà il commissario Ue per la Fiscalità, il lituano Algirdas Semeta. Ne sentiremo parlare.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

7 articoli

ROMA

L'istituto di previdenza comunale

Ipa, eletto il nuovo Cda Via al nuovo corso e ai tagli di stipendioAusterità Riduzione dei compensi ai vertici e 30 euro a seduta per i consiglieri
F. Pe.

Uno dei più discussi «carrozzoni» comunali, l'istituto di previdenza e assistenza dei dipendenti capitolini commissariato 11 mesi fa per presunte «spese pazze», torna alla normalità. Si sono infatti tenute nei giorni scorsi, in 51 seggi, le elezioni per il nuovo consiglio d'amministrazione dell'Ipa. Hanno votato oltre 12 mila impiegati del Comune, ai quali aggiungere 5 mila addetti Ama. E il risultato è stato per qualche verso sorprendente: 6 su 12 degli eletti erano nel vecchio Cda, quello sciolto dal sindaco Alemanno, segno che la «base» ha inteso dare un attestato di fiducia ai precedenti amministratori. Ora, nel giro di un paio di settimane, il commissario straordinario Giancarlo Fontanelli (il cui indiscusso merito è stato favorire la trasparenza, pubblicando tutte le delibere *online*, mentre non ha giovato alla sua immagine la decisione di alzare lo stipendio proprio e del direttore generale), dovrà lasciare il posto al nuovo presidente. A meno che il sindaco non decida di riconfermarlo. Il più votato è stato Massimo Cicco, nella terna dei consiglieri Ama, con 1541 preferenze: il sindacalista Fiadel è uno degli 11 coinvolti nello scandalo delle super-promozioni nella municipalizzata, decise nella stanza del sindaco in Campidoglio e poi rientrate lo scorso autunno. Quanto alle liste in corsa, ha vinto la Cisl (la Cgil non ha partecipato) con sei «caselle» conquistate: Paolo Invenenato, Mario Capparelli, Maurizio Torroni e Tiziano Di Nicola per i comunali (prima dei non eletti Chiara Valenti), Giampiero Reali e Giovanni Iavaniglio per l'Ama. L'«Ipa Bene comune» (centrodestra) ha invece piazzato un rappresentante (Luciano Andreoni), il Csa due (Luciana Persiani e Stefano Lulli), la Uil altri due (Paola Ferretti e Pietro Costabile). Compito prioritario del Cda sarà chiarire la natura giuridica dell'Ipa, obiettivo fallito dalla gestione commissariale, mentre dal punto di vista dei costi sta per iniziare un'altra epoca: lo statuto approvato a febbraio assegna infatti ai consiglieri solo un «gettone» di 30 euro a seduta (contro compensi di 30-40 mila euro annui in vigore in precedenza) e prevede che sia il Cda a fissare lo stipendio del direttore generale, oggi attorno 110 mila euro l'anno ma, in prospettiva, suscettibile di un robusto taglio.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giancarlo Fontanelli

ROMA

Regione Sforbiciata del 30% sui costi del Consiglio

Rush finale in aula: approvato il bilancio, sbloccati 5 miliardi

Ministangata sulle tasse auto Nicola Zingaretti «Con l'approvazione del bilancio abbiamo messo in sicurezza i conti»

Paolo Foschi

La Regione Lazio approva il bilancio entro la scadenza fissata dal governo e sblocca così 5 miliardi per dare ossigeno all'economia locale sempre più in crisi. E nel pacchetto di misure c'è anche al sforbiciata ai costi del Consiglio regionale voluta dal presidente dell'Aula, Daniele Leodori: le spese complessive di funzionamento della Pisana scendono a 66 milioni (erano 102 nel 2012, poi corretti dopo lo scandalo dei fondi regionali a 78 milioni). Dopo questa manovra, il Consiglio costerà mediamente a ogni cittadino del Lazio 11 euro all'anno, rispetto ai 18 di prima: la Regione passa dal 9° al 5° posto nella classifica delle più virtuose, preceduta solo da Lombardia, Toscana, Emilia e Puglia e alla pari con le Marche. Fin qui le buone notizie. Ci sono anche le note dolenti: la rimodulazione delle tasse automobilistiche regionali che porterà a un aumento del gettito di 15 milioni di euro già nel 2013, grazie alla cancellazione di alcune esenzioni; e poi una sorta di sanatoria delle concessioni demaniali che finirà per favorire i concessionari «furbetti».

Dopo tre giorni d'aula, è stato dunque approvato il bilancio di previsione del Consiglio regionale (che recepisce anche obblighi imposti dal decreto della spending review, la legge finanziaria regionale e i bilanci di previsione della Regione per il 2103 ma anche quello pluriennale fino al 2015: 27 i voti a favore, 16 i contrari. Particolarmente consistente il taglio ai costi del Consiglio: i fondi per i gruppi sono stati ridotti da 11 milioni a 500 mila euro; azzerate le consulenze presso l'ufficio di presidenza; azzerati i contributi erogati sulla base del rapporto fra numero di elettori e eletto; ancora tagliate spese di cancelleria, telefonia e altro per un risparmio di 4 milioni di euro; e ridotto da 24 a 4 il numero delle auto di servizio (una per il presidente del Consiglio, le altre a rotazione a seconda delle esigenze istituzionali).

«L'approvazione del Bilancio mette in sicurezza la Regione, evitando il blocco di tutte le spese» ha commentato il presidente Nicola Zingaretti «E' un primo passo, un primo importante segnale per rimettere in linea questa istituzione con i cittadini, ma anche un primo passo avanti per far fare alle emergenze sociali e lavorative del Lazio un passo indietro» ha aggiunto Daniele Leodori. Critica l'opposizione: «Siamo rimasti delusi rispetto ai proclami di Zingaretti, non crediamo che il provvedimento sia efficace per far ripartire l'intero nostro territorio» ha dichiarato Fabrizio Santori, della Destra.

@Paolo_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

15

Foto: Milioni di euro è il gettito previsto dalla rimodulazione della tassa automobilistica

11

Foto: Euro è il costo procapite per le spese del Consiglio, prima era di 18 euro

Il testo La Regione era chiamata a approvare il bilancio e a pubblicarlo entro il 30 aprile sul Bollettino ufficiale per poter accedere alle agevolazioni previste nel decreto salva-imprese che sblocca i fondi per ripianare i debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti di aziende e fornitori. Il Lazio, attraverso un meccanismo nuovo, potrà accedere a 5 miliardi di euro, di cui 3,5 saranno destinati al ripianamento dei debiti delle Asl. Inoltre le misure di contenimento dei costi per la politica, che secondo quanto riferito da Eugenio Patané (Pd) saranno approvate il 6 maggio, consentiranno alla Regione di non perdere l'80% dei fondi integrativi nazionali.

Il bilancio nel dettaglio è composto di 12 articoli, che prevedono una riorganizzazione dell'imposta sull'emissione sonora degli aerei che dovrebbe portare 37 milioni di euro nelle casse della Regione. Dalla lotta all'evasione dei ticket sanitari è previsto invece il recupero di ben 65 milioni di euro.

Foto: In aula La sede del Consiglio regionale in via della Pisana, dove ieri è stato approvato il bilancio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Regione

Approvato il bilancio tagliati i costi della Pisana

MAURO FAVALE

IN UN colpo solo ha scalato 4 posti nella classifica dei Consigli regionali più virtuosi (o meno spreconi). Con l'approvazione del bilancio della Pisana che passa da 78a 66 milioni di euro l'anno, il Lazio passa dal nono e quinto posto per i costi del consiglio. Ora, l'assemblea regionale costerà 11 euro a cittadino.

L'anno scorso (anche grazie ai tagli effettuati sotto la pressione degli scandali) erano 18,5 euro.

È QUESTO l'effetto dei tagli effettuati in particolar modo alla voce "contributi ai gruppi consiliari" che da 11 milioni erogati nel 2012 arrivano a 500.000 per l'anno in corso. Ma c'è anche altro (dalla riduzione da 24 a 4 auto blu ai risparmi sui contratti di servizio che verranno rinegoziati) e altro ancora che arriverà a partire dal 6 maggio quando si discuterà il collegato che prevede anche il taglio delle indennità dei consiglieri.

Ora, però, con il via libera al bilancio (28 voti a favore e 17 contrari), il Lazio potrà accedere al tavolo del governo che distribuirà i finanziamenti per saldare i primi debiti della pubblica amministrazione con imprenditori e altri enti locali. «Questo è un atto che mette in sicurezza la Regione - spiega Nicola Zingaretti - evita il blocco delle spese e le consente di svolgere la sua funzione di sostegno al territorio». Secondo il governatore, il Lazio ha ora «le carte in regola per presentarci al tavolo del governo e richiedere la liquidità prevista dal decreto sul pagamento dei debiti della Pa». «Abbiamo superato brillantemente una strettoia che rischiava di mettere in difficoltà l'intero sistema produttivo e il tessuto sociale dei nostri territori», afferma l'assessore al bilancio Alessandra Sartore. Daniele Leodori, presidente della Pisana, lo considera «il primo passo per rimettere in linea questa istituzione con i cittadini». Guarda avanti, invece, Marco Vincenzi, capogruppo Pd: «Nel collegato che andremo a discutere dal 6 maggio sono contenute le prime scelte politiche, a partire dalla riduzione dei costi della politica, l'accorpamento delle società regionali, la riorganizzazione amministrativa della Regione». (m. fv.) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano

Sea, i sindaci lanciano l'allarme "A rischio un intero territorio"

I nove Comuni di Malpensa ai soci: salvate l'handling Oggi vertice a Palazzo Marino sul rischio tagli per la società con 2.400 dipendenti: "Una mazzata per famiglie e indotto" Fumata nera dall'incontro dei sindacati con la Commissione europea, il 6 maggio tocca agli europarlamentari

ORIANA LISO

CHIEDONO di capire quali soluzioni siano sul tavolo e, soprattutto, di non essere lasciati soli ad affrontare quella che, presto, potrebbe essere una vera emergenza sociale. E lo chiedono, oggi, a tutti i loro referenti nell'azienda e nelle istituzioni, «perché nessuno scappi da una responsabilità collettiva». I sindaci del Cuv, il consorzio che riunisce i comuni dell'area di Malpensa, sono questa mattina a Palazzo Marino per parlare del caso Sea Handling: con il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, il presidente di Sea Giuseppe Bonomi, l'amministratore delegato di F2i Vito Gamberale. Un incontro collegiale che arriva dopo settimane di tensione per i problemi legati alle ricadute sul territorio di una situazione sempre più aggrovigliata, con l'Unione Europea che ha staccato una multa da 360 milioni che rischia, di fatto, di far fallire la controllata di Sea che si occupa dello smistamento bagagli e dei check-in a Malpensa e Linate. In attesa di una risposta sulla richiesta di sospensiva presentata alla Corte europea, i nove comuni del consorzio - Somma Lombardo, Arsago Seprio, Casorate Sempione, Cardano al Campo, Ferno, Golasecca, Lonate Pozzolo, Samarate, Vizzola Ticino - si stanno organizzando, al di là di ogni schieramento politico, per fare fronte unico, perché i lavoratori a rischio, in questa partita, sono 2.400 e dietro di loro ci sono le famiglie e le piccole imprese dell'indotto. «Il mio è un Comune di 5.800 abitanti, 105 sono dipendenti di Sea Handling: in una situazione in cui le fabbriche chiudono e non c'è richiesta di manodopera, come potremo aiutare queste persone?»: è questa la domanda che oggi farà a Bonomi, Gamberale e Pisapia il sindaco di Casorate Sempione (capofila del Cuv) Giuseppina Quadrio. Ai soci e ai vertici della Sea i sindaci chiederanno anche di farsi portavoce con l'Europa di un appello, «perché non ci siano solo sanzioni, ma anche fondi per aiutare l'economia locale, per dare lavoro: non vogliamo fare la carità ai nostri concittadini, che ci chiedono la dignità di una occupazione», spiega ancora il sindaco Quadrio.

I rappresentanti dei comuni hanno incontrato di recente Vito Gamberale, che avrebbe dato segnali di apertura nella ricerca di una soluzione assieme. L'ipotesi che F2i potrebbe far pesare, anche nell'incontro di oggi, è quella di un patto di sindacato che sposterebbe il baricentro dei poteri operativi, in Sea, verso il socio privato, ma senza toccare le quote societarie: un patto che siglerebbe così la tregua con Palazzo Marino e darebbe spazio ad una richiesta congiunta di annullamento della maximultaa Bruxelles. Il dialogo è continuo anche con i sindacati, in prima linea nella vicenda Sea Handling e già pronti a fermare nuovamente gli scali milanesi: lo sciopero degli autonomi di Flai e Usb del 14 maggio potrebbe vedere in campo anche le sigle confederali. I segretari regionali dei trasporti di Cgil, Cisl e Uil hanno avuto un incontro con i rappresentanti della Commissione europea, venerdì, ma senza avere nuove speranze su una soluzione indolore. Stesso incontro a Bruxelles è previsto per il 6 maggio, ma questa volta a perorare la causa di Sea Handling saranno gli europarlamentari lombardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe IL RICORSO Gli azionisti di Sea hanno fatto ricorso alla Corte europea contro la multa: a maggio si deciderà sulla sospensiva LA MULTA A dicembre l'Unione europea ha multato per 360 milioni Sea Handling, imponendo che i suoi bilanci siano staccati da Sea LE PROTESTE I 2.400 lavoratori del ramo bagagli sono in agitazione da mesi perché temono di perdere il posto con la privatizzazione PER SAPERNE DI PIÙ www.sea-aeroportmilano.it www.regione.lombardia.it

Foto: Blocco agli ingressi: i passeggeri arrivano a Malpensa a piedi

ROMA

Regione, ok al Bilancio Ora il Lazio paga i debiti

Mauro Evangelisti

Il consiglio regionale ha approvato il bilancio e la finanziaria con 28 voti a favore e 17 contrari. Era importante farlo prima del 30 aprile perché in questo modo al Lazio arriveranno i fondi, in base al decreto 35 (3 miliardi di euro), per il pagamento dei debiti alle imprese e agli enti locali. Il presidente della Regione, Nicola Zingaretti, ha spiegato: «L'approvazione del bilancio, nel rispetto dei tempi strettissimi nei quali siamo stati chiamati ad agire, è un atto che mette in sicurezza la Regione. Lo sforzo fatto ci permetterà di aprire una fase nuova, rappresenterà una boccata d'ossigeno per tante imprese e tante famiglie». Evangelisti a pag. 50

L'approvazione di bilancio e finanziaria della Regione, i primi targati Nicola Zingaretti, è arrivata ieri pomeriggio, in un'inedita seduta domenicale del consiglio (28 voti a favore e 17 contrari). Era importante farlo prima del 30 aprile perché in questo modo al Lazio arriveranno i fondi, in base al decreto 35 (3 miliardi di euro), per il pagamento dei debiti alle imprese e agli enti locali. Ieri il presidente Nicola Zingaretti, ringraziando maggioranza e minoranza, ha spiegato: «L'approvazione del bilancio, nel rispetto dei tempi strettissimi nei quali siamo stati chiamati ad agire, è un atto che mette in sicurezza la Regione. Lo sforzo fatto, senza rinunciare al ruolo di maggioranza e opposizione, ci permetterà di aprire una fase nuova, perché la possibilità di introdurre liquidità nella nostra regione per diversi miliardi di euro rappresenterà una boccata d'ossigeno per tante imprese e tante famiglie». Aggiunge l'assessore al Bilancio, Alessandra Sartore: «Ora arriva il momento di dare un'anima ai numeri, e di guardare al futuro, mettendo la Regione sui binari della crescita e dello sviluppo».

LE CIFRE Il bilancio vale 36 miliardi di euro e, per ragioni di tempo, rispecchia senza troppe modifiche lo strumento di previsione che aveva preparato la giunta Polverini. Ci sono alcune variazioni, come lo stanziamento di 8 milioni di euro per i servizi sociali. La parte più importante della programmazione sarà messa in pratica con il collegato, che sarà approvato successivamente, e che prevede tagli alla spesa di 230 milioni di euro totali dal 2013 al 2016 grazie anche al taglio delle società e delle agenzie regionali e la soppressione dell'Asp (l'agenzia regionale per la sanità pubblica).

IL DIBATTITO Sul fronte della minoranza, critico il capogruppo de La Destra, Fabrizio Santori: «Oltre al gravissimo condono effettuato sui beni del demanio marittimo, si confermano i soliti balzelli, nuove tasse o l'aumento di quelle esistenti, come, solo per citarne una, la tassa automobilistica». Il bilancio prevede un aumento per il 2014 del bollo, ma ancora non è stata definita questa misura (c'è invece il fatto che ora anche per le auto in fermo amministrativo si pagherà). Davide Barillari, capogruppo di M5S: «Non siamo soddisfatti, in questo bilancio c'è poca trasparenza». Replica Marco Vincenzi, capogruppo del Pd: «Bella pagina per la Regione, abbiamo approvato in tempi rapidi il bilancio. A proposito del Demanio marittimo ribadisco che non c'è stato alcun condono. Solo l'applicazione rigorosa della legge».

ROMA

Regione Approvato il bilancio 2013. Ok ai tagli all'Ufficio di presidenza: il costo pro capite passa da 18,5 a 11 euro per ogni abitante. Soddisfatti Zingaretti e Leodori

La Pisana ritrova la faccia. Il Lazio è il quinto Consiglio meno costoso

Imprese Garantito l'accesso al fondo del governo: in arrivo 5 miliardi per i creditori
Dan. Dim.

La Regione Lazio ha di nuovo una gestione ordinaria. Il Consiglio regionale, dopo una seduta-maratona di tre giorni, ha approvato ieri con 27 voti a favore e 16 contrari, il bilancio previsionale e il pluriennale 2013-2015. La manovra non fu varata a fine 2012 dopo le dimissioni della Polverini. La finanziaria di oltre 36 miliardi di euro, pone così un argine a una carenza di liquidità attorno agli 11 miliardi. Con l'approvazione del bilancio entro il 30 aprile, infatti, il Lazio potrà accedere al fondo di liquidità predisposto dal governo con il pagamento al sistema produttivo e alle imprese di circa 5 miliardi di euro per i crediti della pubblica amministrazione. «L'approvazione del bilancio, nel rispetto dei tempi strettissimi nei quali siamo stati chiamati ad agire, è un atto che mette in sicurezza la Regione Lazio, evitando il blocco di tutte le spese e consentendole di svolgere la sua funzione di sostegno al territorio - dice il governatore Nicola Zingaretti Un bilancio tecnico che però rappresenta la base indispensabile su cui costruire l'innovazione e la ricostruzione di questo ente e che ci consente di presentarci con le carte in regola al tavolo del Governo per richiedere la liquidità prevista dal decreto sul pagamento dei debiti nei confronti di imprese ed enti locali». Soddisfazione viene espressa anche dal capogruppo del Pd, Marco Vincenzi. Insieme alla finanziaria, l'Aula ha approvato anche i tagli al Consiglio in essa contenuti. Il bilancio della Pisana scende così a 66 milioni con un taglio di 12 milioni rispetto al precedente. I contributi ai gruppi consiliari passano da 11 milioni a 500mila euro. I contratti di servizio e le spese di funzionamento vengono tagliate del 30% con un risparmio di 4 milioni. Azzerate le consulenze dell'Ufficio di presidenza e i contributi per il rapporto eletto-elettore (4.200 euro al mese per ogni consigliere). Le auto blu passano da 24 a 4, di cui 3 «random» e una per il presidente ma potranno essere utilizzate solo dalla sede del Consiglio con un risparmio di 600mila euro. Con il bilancio di previsione 2013 presentato dal presidente dell'Aula Daniele Leodori e approvato dall'Ufficio di presidenza, il costo pro capite del Consiglio regionale del Lazio per ogni cittadino passa da 18,5 euro (come il Piemonte) a 11 euro, come le Marche. Nella classifica parziale tra le assemblee legislative regionali italiane la Pisana sale dal 9° al 5° posto, avvicinandosi alle Regioni più virtuose: Lombardia (7,7 euro), Emilia Romagna (8,68), Toscana (8,68) e Puglia (10,84). Maglia nera per la Valle d'Aosta (125 euro per abitante) seguita da Sardegna (50), Basilicata (40,45, nell'occhio del ciclone per uno scandalo giudiziario simile a quello che coinvolse il Lazio con i casi Fiorito e Maruccio), Calabria (38), Trentino (35) e Molise (34). «È un primo passo, la prima pagina di buona politica di questa legislatura - commenta Leodori - Un importante segnale per rimettere in linea questa istituzione con i cittadini, ma anche un primo passo avanti per contrastare le emergenze sociali e lavorative». Foto: Nicola Zingaretti Presidente della Regione Lazio

Tortoreto

Il Comune abolisce l'Imu sulla prima casa

TORTORETO Il consiglio comunale di Tortoreto, all'unanimità, ha approvato il regolamento comunale che abolisce l'Imu per la prima casa per i cittadini con reddito familiare fino a 33mila e 500 euro. Chi supera la soglia reddituale avrà la riduzione di aliquota da 0,45 per cento a 0,40. Inoltre è stata aumentata la detrazione da 200 euro a 280 euro per i nuclei familiari con soggetti portatori di handicap o che usufruiscono di invalidità di accompagnamento. È la novità varata dal consiglio con il nuovo regolamento sul quale la maggioranza stava lavorando con l'ufficio finanziario già da alcuni mesi. Per le seconde case, l'aliquota base è dello 0,92: ma se l'abitazione viene concessa in comodato d'uso gratuito a parenti di primo grado (figli a genitori, genitori a figli) l'aliquota è stabilita in 0,5. Tutti gli altri immobili (commerciali, artigianali e alberghieri) da 0,92 scendono a 0,86 «e questo al fine di incentivare la ripresa economica», dichiara il sindaco Generoso Monti. Il minor gettito sarà pari a 150mila euro «che abbiamo restituito ai cittadini con questa delibera. Tutto questo è stato possibile grazie alla corretta gestione del bilancio che ha portato un avanzo di 219mila euro sulla spesa corrente derivati dalla riduzione dei costi telefonici, cancelleria, carburanti e della gestione ordinaria. Nel rispetto della spending review e del patto di stabilità, siamo riusciti a mantenere anche i servizi essenziali che il Comune eroga. Il nostro ente ha sempre pagato i propri fornitori tanto che non ci siamo avvalsi del decreto legge che sblocca i pagamenti».